# ATTI

DEL

# X.° CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

PUBBLICATI

*A SPESE DEL MUNICIPIO*

E PER CURA

DEL

PROF. EMANUELE LATINO

Segretario Generale del Congresso



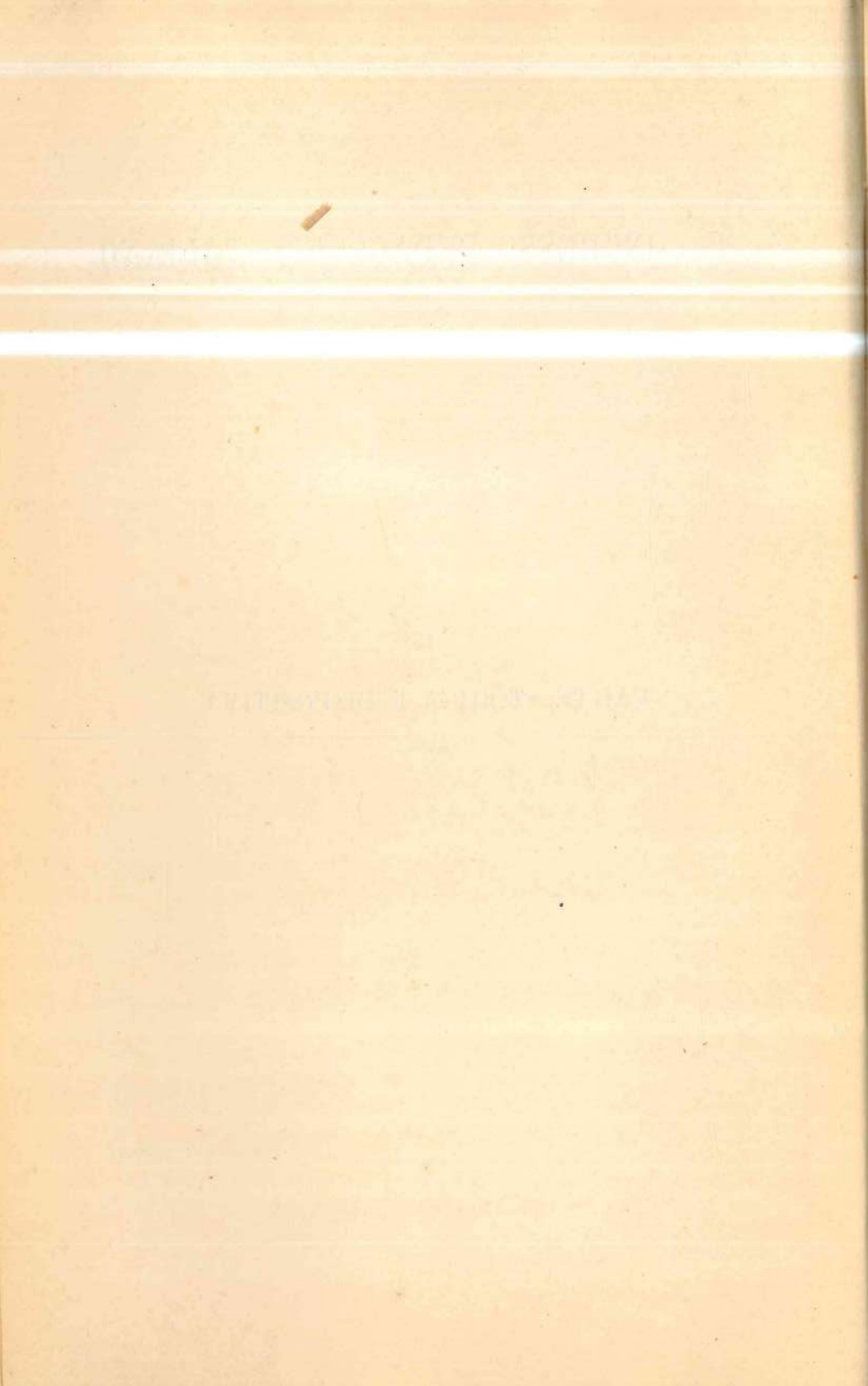
Settembre 1876.

PALERMO
*FRATELLI GAIPA editori*

1877

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

## I.

## PARTE STORICA E DISPOSITIVA

Il 20 settembre del 1874 gli educatori italiani radunati in Bologna acclamavano unanimemente Palermo a sede del futuro Congresso.

Il Municipio palermitano, desideroso di avvisare ai modi più acconci di accogliere l'eletta adunanza e di preparare all'uopo ogni cosa più conveniente, nominò e costituì il seguente:

## COMITATO PROMOTORE

DEL

X°. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

1. NOTARBARTOLO DI SAN GIOVANNI Comm. EMANUELE, Sindaco.
2. RUGGIERI Avv. Cav. LEONARDO, Assessore per la Pubblica Istruzione.
3. BAGGIOLINI Cav. MARIO, Regio Provveditore agli Studii.

4. Amico Ugo Antonio, Direttore della Scuola Municipale perfettiva.
5. Cigliutti cav. Valentino, Preside del Liceo.
6. Corleo Comm. Simone, Professore all' Università.
7. De Spuches Giuseppe Principe di Galati, Presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere.
8. Di Maggio P. Luigi.
9. Finocchiaro Aprile Cav. Avv. Camillo, Consigliere Comunale.
10. Gemmellaro comm. Gaetano Giorgio, Rettore dell'Università.
11. Inzenga Cav. Giuseppe, Professore all'Università.
12. La Farina Avv. Cav. Giovanni, Assessore.
13. La Lumia Cav. Isidoro, Direttore degli Archivî Siciliani.
14. Latino de Natali Emanuele, Insegnante all'Università, Direttore della Scuola Tecnica d'Acquisto.
15. Oddo Bonafede Giacomo, Professore della Scuola Normale femminile.
16. Paternostro Cav. Pietro, Direttore della R. Scuola Tecnica Piazzi.
17. Perez comm. Francesco Paolo, Senatore del Regno.
18. Puglia Avv. Mario Giuseppe.
19. Randazzo Professore Camillo, Direttore d'Istituto privato.
20. Salinas Cav. Antonino, Direttore del Museo e Professore all'Università.
21. Sampolo Cav. Luigi, Professore all'Università.
22. Santangelo Giambattista, Ispettore delle Scuole Municipali.
23. Turrisi-Colonna Barone Nicolò, Senatore del Regno.
24. Vecchia Cav. Paolo, Direttore delle Scuole Normali maschile e femminile.
25. Zendrini Cav. Bernardino, Professore all'Università.

Il Comitato Promotore adunatosi il giorno 3 aprile 1876 sotto la presidenza del Sindaco, dopo breve discussione intorno alle norme fondamentali da adottarsi pel buon andamento del Congresso e intorno alla qualità dei temi da proporre, procedette, a schede segrete, alla elezione del COMITATO ESECUTIVO, che rimase composto del seguente modo:

RUGGIERI LEONARDO
CIGLIUTTI VALENTINO
LATINO EMANUELE
RANDAZZO CAMILLO
SAMPOLO LUIGI
SALINAS ANTONINO
VECCHIA PAOLO

Il Comitato esecutivo nella sua prima adunanza, addì 9 aprile, affidava la vicepresidenza del medesimo all' Assessore Cav. Ruggieri, e l' ufficio di Segretario al Professore Vecchia.

Quindi, accintosi all'opera, stabilì le norme regolatrici del Congresso, non che del concorso ad alcuni premii, le quali furono pubblicate e diffuse insieme alla seguente

## CIRCOLARE

Palermo, 20 giugno 1876.

Nel IX° Congresso pedagogico italiano adunato in Bologna veniva proclamata Palermo a sede del X° Congresso da tenersi nel 1876.

Questo Municipio, che nel passato anno vide onorata Palermo dal concorso di tanti illustri scienziati italiani e stranieri, sarà ben lieto che in questa nuova occasione vi si raccolgano in consesso non pochi fra i cultori degli studi, sperando che il loro convegno saprà preparare utili riforme e miglioramenti nelle istituzioni scolastiche ed educative.

E per accogliere il futuro Congresso in maniera che possa più utilmente attendere agl'importanti suoi lavori, veniva nominato un Comitato Promotore, il quale, a sua volta, sceglieva nel proprio seno un Comitato Esecutivo, con l'incarico di preparare all'uopo ogni cosa più conveniente.

Il Comitato Esecutivo, di accordo con la Presidenza della Associazione Pedagogica Italiana residente in Milano, sceglieva i temi e fissava le norme regolatrici del Congresso.

Alle sezioni che ne' passati Congressi si occuparono di quistioni concernenti l'istruzione primaria e secondaria, si è aggiunta una sezione che indirizzerà i suoi studii all'istruzione superiore. E ciò parve opportuno anche all'onorevole Presidenza dell'Associazione Pedagogica Italiana: giacchè occupandosi da qualche tempo il Governo intorno al riordinamento delle Università, cade in acconcio che siffatte quistioni di ordine pedagogico siano ventilate in un Congresso, e così possa più sicuramente formarsi intorno ad esse quella pubblica opinione, che deve preparare la via alle opportune riforme legislative.

In occasione poi del Congresso, questo Municipio ha istituito premii in medaglie d'oro e d'argento, da conferirsi ai migliori lavori sopra argomenti pedagogici e scolastici, giusta le norme che sono fissate nel Regolamento unito alla presente circolare. Fu intendimento del Comitato di stabilire un modo di premiazione che valga veramente ad incoraggiare le buone pubblicazioni ed escludere dalle nostre scuole i libri appena mediocri o inutili.

Sarà quindi indispensabile che l'esame de' lavori i quali si presenteranno, debba riuscire siffattamente rigoroso che il premio si conferisca solo a' lavori di un merito veramente notevole, potendosi oramai in Italia pretendere che non si diano come guida agli studi, se non libri commendevoli per ogni riguardo.

De' temi da discutersi nel Congresso e delle Norme regolatrici del medesimo, viene spedita alla S. V. Ill.ma una copia a stampa. E verranno poi pubblicate anche le relazioni su' temi prescelti.

Il Congresso si aprirà il giorno 3 del prossimo settembre, e terrà le sue sedute nel palazzo dell'Università.

Ed io, a nome del Municipio e del Comitato Promotore ed Esecutivo, prego la S. V. Ill.ma ad intervenirvi. L'opera benefica che, come è da sperare, potrà sorgere dall'imminente Congresso Italiano, merita il concorso di tutti coloro che hanno consacrato la loro vita all'incremento degl'Istituti scolastici ed educativi.

Sarà cura del Comitato di ottenere dalle Amministrazioni delle ferrovie e dalle Società di navigazione le solite agevolezze di trasporto per coloro che vorranno intervenire al Congresso.

IL SINDACO

*Presidente del Comitato esecutivo*

E. Notarbartolo.

# NORME

## PEL X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

Art. 1. Dal giorno 3 a' 13 settembre di quest'anno si terrà in Palermo il X Congresso pedagogico italiano.

Art. 2. Esso si occuperà di temi relativi all' istruzione elementare, secondaria e superiore; e però andrà diviso in tre sezioni.

Art. 3. Potranno prender parte al Congresso con voto deliberativo i membri del Parlamento, de' Consigli provinciali e comunali, i rappresentanti dei varii corpi scientifici e scolastici, i pubblici e privati insegnanti e tutti quelli che si occupano di studii educativi.

Art. 4. Chi desidera appartenervi si farà iscrivere presso quest'Ufficio municipale di Pubblica Istruzione, sia direttamente, sia per lettera agli uffici de' Rettori delle Università del Regno, o presso il Provveditorato agli studii della rispettiva provincia. Da' 20 di agosto in poi l' iscrizione avrà luogo soltanto alla Segreteria del Comitato esecutivo presso l'ufficio d'Istruzione Pubblica.

I Rettori delle Università ed i Provveditori sono pregati di trasmettere prima della fine di agosto al Comitato Esecutivo, presso quest'Ufficio municipale di Pubblica Istruzione, gli elenchi degli iscritti, cui sarà stata da loro rilasciata una apposita tessera d'ammissione al Congresso.

Art. 5. Ciascuno de' membri sarà iscritto in quella Sezione cui gli daranno diritto gli uffici che occupa, le opere pubblicate, i corpi che rappresenta.

Art. 6. Ogni Sezione discuterà i temi che le avrà assegnati il Comitato Esecutivo di accordo coll'Associazione Pe-

dagogica Italiana, non che le comunicazioni in iscritto, della cui opportunità sarà giudice l'Ufficio di Presidenza.

Le adunanze del Congresso si terranno nel Palazzo della Università.

Art. 7. Oltre alle adunanze delle Sezioni, si terranno due adunanze generali: l'una d'inaugurazione, l'altra di chiusura.

Art. 8. Nell' adunanza d' inaugurazione, che avrà luogo a dì 3 settembre, si nomineranno il Presidente generale ed i Presidenti delle Sezioni. Questa nomina si farà per ischede a maggioranza relativa di voti.

Art. 9. Nell'adunanza di chiusura, che si terrà il giorno 13, si darà una breve relazione de' lavori del Congresso, non che de' giudizi che saranno stati pronunziati su' lavori di cui è parola all'articolo 15; e sarà scelta la città in cui dovrà aver luogo il successivo Congresso.

Art. 10. Il Presidente generale eleggerà un Segretario generale: ciascun Presidente di Sezione sceglierà il proprio Vice-Presidente ed uno o due segretari.

Art. 11. I Presidenti, i Vice-Presidenti ed i Segretari riuniti costituiranno il Consiglio di Presidenza.

Art. 12. A questo Consiglio saranno affidate la rappresentanza e la direzione del Congresso e le prime pratiche occorrenti al prossimo Congresso da tenersi nel 1878.

Art. 13. I Segretarii di Sezione compileranno il processo verbale delle discussioni e delle deliberazioni sociali.

Art. 14. Gli atti del Congresso saranno pubblicati per cura del Municipio di Palermo.

Art. 15. In occasione del Congresso il Municipio ha istituito delle medaglie d'oro e d'argento da conferirsi pei seguenti lavori:

I. Scritti d'argomenti pedagogici;

II. Libri di lettura per le scuole elementari;

III. Libri di lettura per le scuole popolari serali e festive;

IV. Libri di geografia per le scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive;
V. Libri di agronomia ad uso del popolo;
VI. Studi elementari teorico-pratici di disegno applicati ad arti e mestieri ad uso del popolo.

Art. 16. I temi saranno consegnati o spediti con raccomandazione postale al Comitato Esecutivo presso quest'Ufficio municipale di Pubblica Istruzione, non più tardi dei 20 di luglio.

Art. 17. Ove si tratti di lavori a stampe, se ne manderanno non meno di sei copie; di manoscritti non meno di due.

Art. 18. A ciascuna categoria dei lavori suindicati si assegnano quattro medaglie, una d'oro e tre d'argento, le quali verranno conferite dal Comitato sul giudizio di apposite Commissioni, che nel proporre i premi considereranno il merito assoluto dei lavori presentati.

Le Commissioni saranno nominate dal Comitato, di accordo con la Presidenza dell'Associazione Pedagogica Italiana.

Art. 19. Nell'adunanza di chiusura del Congresso saranno pubblicati i nomi degli autori premiati.

IL COMITATO ESECUTIVO

Notarbartolo Emanuele, *Sindaco Presidente*
Ruggieri Leonardo, *Vice-Presidente*
Cigliutti Valentino
Latino Emanuele
Randazzo Camillo
Salinas Antonino
Sampolo Luigi
Vecchia Paolo, *Segretario*

D'accordo quindi con la benemerita Società Pedagogica italiana residente in Milano, il Comitato Esecutivo stabilì i seguenti temi nominando un relatore per ciascuno di essi.

## ISTRUZIONE SUPERIORE

I.

Come deve intendersi la libertà dell'insegnamento superiore: e se lo Stato deve riserbarsi il diritto di concedere i diplomi di abilitazione per l'esercizio delle professioni d'indole scientifica.

(Prof. Comm. *Simone Corleo*, Relatore)

II.

Se e come convenga introdurre anche nelle facoltà universitarie di lettere, filosofia e giurisprudenza, le esercitazioni pratiche.

(Prof. Comm. *Pasquale Villari*, Relatore)

III.

Se nel presente ordinamento degli studi d'ingegneria, ed architettura, le belle arti hanno una parte adeguata ai bisogni della coltura artistica nazionale.

(Prof. Comm. *G. B. F. Basile*, Relatore)

## ISTRUZIONE SECONDARIA

IV.

4. Ammesso, giusta le conclusioni de' precedenti Congressi, che agli studi primari debba succedere un corso di coltura generale, dopo il quale solamente si biforcherebbero gli studi

in classici e tecnici, quale ordinamento dovrebbe darsi a siffatto corso complementare ed alla scuola media nella sua duplice diramazione?

(Professore Cav. *Amato Amati*, Relatore)

V.

Riguardando i vari gradi d'insegnamento come parti di un solo corso di studi, convien togliere gli esami di licenza pel solo passaggio da un grado all'altro, mantenendoli solamente per coloro che non intendono presentarsi agli esami di ammissione pel grado superiore?

(Prof. Cav. *Girolamo Nisio*, Relatore)

VI.

Come deve ordinarsi l'insegnamento secondario femminile in armonia alle esigenze domestiche e sociali?

(Prof. Comm. *Emanuele Celesia*, Relatore)

## ISTRUZIONE PRIMARIA

VII.

Se per preparare maestri per le classi elementari inferiori e per le scuole rurali, si esigano studi minori e differenti da quelli che sarebbero necessarii per formare abili docenti di scuole elementari superiori ed urbane. — Quali dovrebbero essere per sostanza e per forma gli esami magistrali?

(Cav. *Giuseppe Somasca*, Relatore)

VIII.

Dato che in un paese voglia assicurarsi per legge lo adempimento dell'obbligo scolastico, quali provvedimenti ed istituzioni debbono porsi in atto per conseguire lo scopo?

(Prof. Cav. *Antonio Salvoni*, Relatore)

IX.

In quale misura e con quali norme conviene l'istituzione delle Casse di Risparmio nelle scuole, affinchè riescano vieppiù utili dal lato economico ed educativo?

(Prof. Comm. *Luigi Luzzatti*, Relatore)

X.

Quali riforme debbonsi introdurre nelle scuole rurali, perchè meglio raggiungano il loro scopo?

(Prof. Comm. *Giuseppe Sacchi*, Relatore)

XI.

Ammessa la necessità di coordinare per legge gli asili infantili alle scuole elementari, quale deve essere il còmpito dello Stato, delle Province e dei Comuni rispetto all' indirizzo, al mantenimento ed alla vigilanza di tali Istituti?

(Prof. Cav. *Vincenzo De Castro*, Relatore)

## SEZIONI RIUNITE

XII.

Se è vero che le nostre scuole contribuiscono poco a formare il carattere morale, quali provvedimenti si stimerebbero efficaci a tal riguardo?

(Dott. *Pietro Chiapponi*, Relatore)

XIII.

13. Quale estensione e quale indirizzo deve avere l'insegnamento della geografia in ciascuno degli Istituti d'Istruzione primaria e secondaria?

(Per questo tema mancò il Relatore)

XIV.

14. Quale estensione e quale indirizzo deve avere l'insegnamento delle matematiche in ciascuno degl'Istituti d'Istruzione primaria e secondaria.

(Prof. Comm. *Federico Napoli*, Relatore)

---

A facilitare poi l'intervento di molte persone al Congresso, il Comitato esecutivo si adoperò per ottenere quelle medesime agevolezze, che in altre simili occasioni furono già concedute dalle Amministrazioni delle Ferrovie e dalle Società di navigazione. E se i desiderî del Comitato non vennero interamente appagati, tuttavia le pratiche non riuscirono del tutto infruttuose.

La Società Florio, infatti, si affrettò a corrispondervi generosamente concedendo a favore delle persone recantisi al Congresso biglietti di andata e ritorno col ribasso del 50 per cento.

La Rappresentanza Municipale, inoltre, facendo buon viso ad una proposta del Comitato esecutivo, deliberava di voler prendere su di sè le spese bisognevoli pel viaggio e la dimora in Palermo durante il Congresso degli onorevoli Relatori e della Rappresentanza della Società Pedagogica Italiana.

Fu chiesta intanto insistentemente la proroga del termine stabilito dal regolamento per la presentazione

delle opere. Il quale termine fu procrastinato fino al 10 agosto.

Scorso questo nuovo termine il Comitato esecutivo provvide all'ammissione definitiva ed alla classificazione delle opere presentate al concorso.

Esse ascendevano a 96, non tenendo conto delle moltissime arrivate troppo tardi. Ma di queste 96, solo 58 furono ammesse diffinitivamente siccome aventi i caratteri indicati nel regolamento, in base al quale vennero classificate del seguente modo:

I. Scritti d'argomento pedagogico . . N. 22
II. Libri di lettura per le scuole elementari » 14
III. Libri di lettura per le scuole popolari serali e festive . . . . . . . . . . » 8
IV. Libri di geografia per le scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive » 4
V. Libri di agronomia ad uso del popolo. » 10

L'esame dei prenotati lavori venne affidato a quattro Commissioni nominate dal Comitato Esecutivo di accordo con la Rappresentanza dell'Associazione Pedagogica, le quali riuscirono composte del seguente modo:

COMMISSIONE

**per l'esame degli scritti compresi nella I Categoria**

1. Corleo Comm. Simone
2. Baggiolini Cav. Mario
3. Somasca Cav. Giuseppe

COMMISSIONE

**per l'esame degli scritti della II Categoria**

1. Rodinò cav. Leopoldo
2. Di Majo prof. Girolamo
3. Agabiti prof. Agabito

COMMISSIONE

**per l'esame degli scritti compresi nella III Categoria**

1. Amati cav. Amato
2. Tacchini comm. Pietro.
3. Pisati prof. Giuseppe
4. Oddo Bonafede prof. Giacomo

COMMISSIONE

**per l'esame degli altri lavori compresi nella V Categoria**

1. Turrisi-Colonna bar. Nicolò
2. Inzenga cav. Giuseppe
3. Briosi cav. Giovanni

In tutto che si riferiva alla preparazione del Congresso, il Comitato Esecutivo ebbe validissima cooperazione dall'Ufficio municipale di Pubblica Istruzione, dal quale venne atresì sostenuto in gran parte il carico della iscrizione.

Riproduciamo frattanto la tessera che venne all'uopo adottata.

TESSERA D'AMMISSIONE

AL

**X. Congresso Pedagogico**

IN PALERMO

Sig. ..........................................................

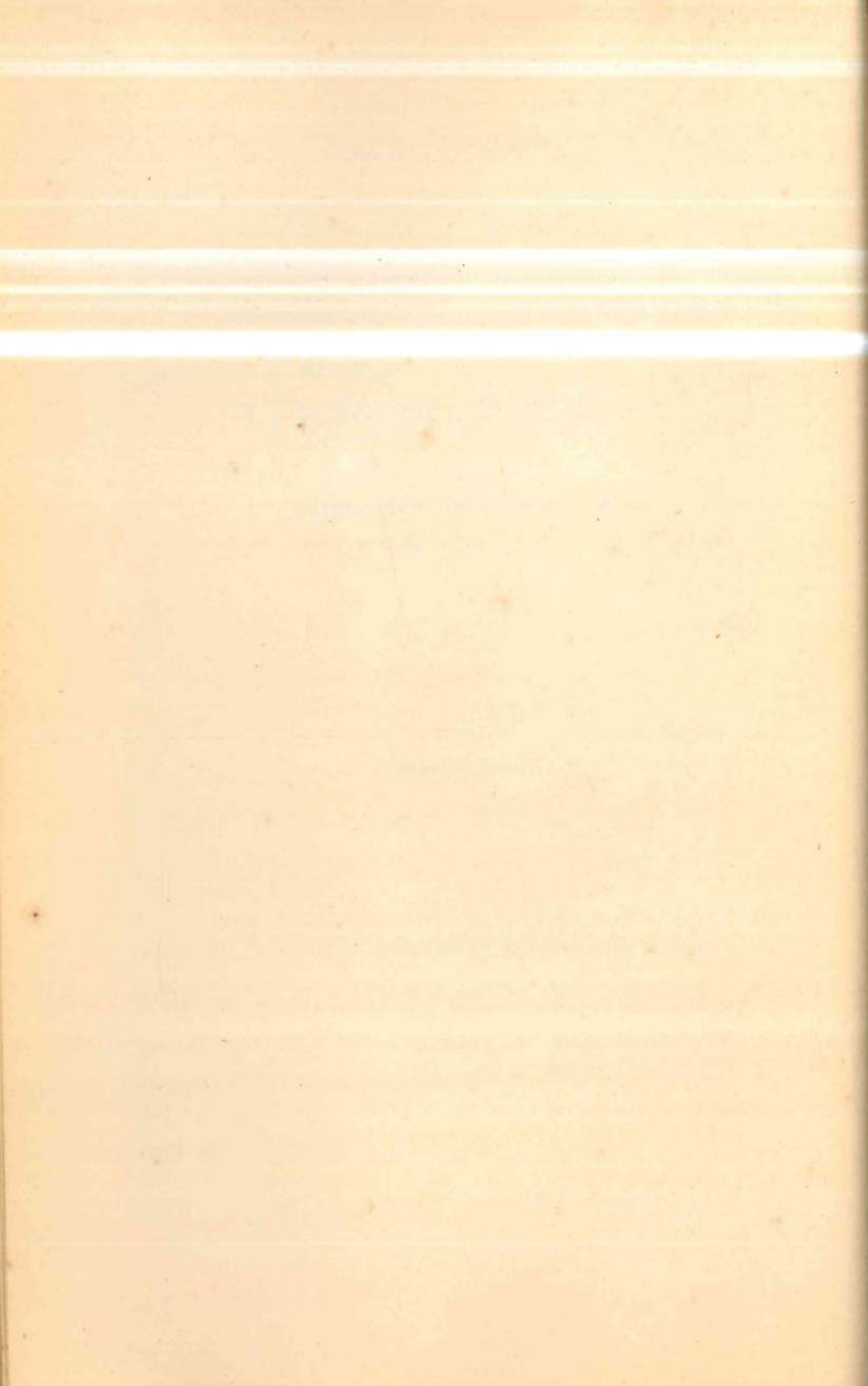
..........................................................

IL SINDACO

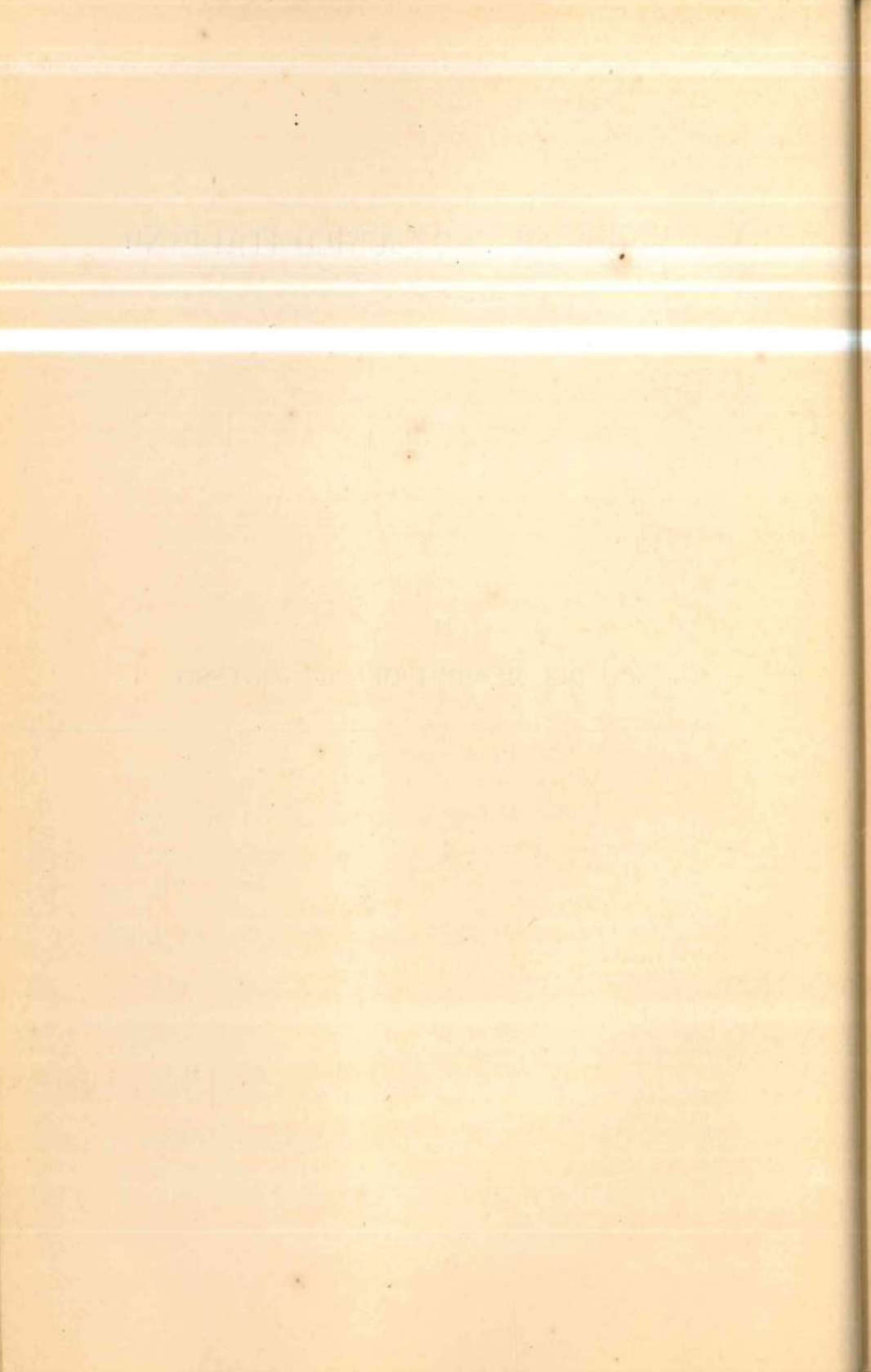
F. NOTARBARTOLO

..........................................................

..........................................................

NB. La presente TESSERA dev' essere esibita alle Ferrovie o alle Compagnie di Navigazione e al Comitato esecutivo, il quale la restituirà col VISTO pel ritorno.

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

## II.

## ELENCO DEI MEMBRI DEL CONGRESSO

# MEMBRI EFFETTIVI *

DEL

## X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

### A

1. Amati Cav. Amato, Direttore della Scuola Speciale di Commercio, Stradella.
2. Arceri sac. Salvatore, maestro municipale, Palermo.
3. Ajala Ettore, maestro municipale, Palermo.
4. Amorello Rosina, Palermo.
5. Acanfora prof. Rosolino, Palermo.
6. Asta Antonino, maestro municipale, Palermo.
7. Argento dottor Giovanni, Palermo.
8. Abramo Eugenio, Palermo.
9. Abramo Camillo, Palermo.
10. Arces Alfonso, maestro municipale, Palermo.
11. Amoroso Carmela, maestra municipale, Palermo.
12. Amico prof. Ugo Antonio, Palermo.
13. Albeggiani Cav. Giuseppe, Prof. all'Università, Palermo.

---

* S'è cercato di compiere nel miglior modo possibile questo elenco avuto dalla Segreteria del Comitato esecutivo; tuttavia molti egregi dovranno aver pazienza se si troveranno poco esattamnnte notati o dimenticati.

14. Amari Caterina, Palermo.
15. Ayra Prof. Giuseppe, Direttore del Collegio italiano, Tunisi.
16. Avellone Barone Salvatore, Palermo.
17. Adragna Giuseppe, Palermo.
18. Adragna Nicolò, Palermo.
19. Albanese Ing. Achille, Consigliere comunale, Palermo.
20. Abbate Dott. Vincenzo, Palermo.
21. Arcuri Cav. Luigi, Palermo.
22. Agnello Giacinto, maggiore di fanteria, Palermo.
23. Amari Emerico, Palermo.
24. Agabiti prof. Agabito, Ispettore scolastico del circondario di Termini-Imerese.
25. Amoroso Alfonso, Ins. elem., Resuttano.
26. Arangi Emmanuele, Palermo.
27. Aldisio Lucia, Palermo,
28. Abbagnato Antonino, Palermo.
29. Amari Cuccia Paolo, Palermo.
30. Albeggiani Gaetano, Palermo.
31. Aiello Clemente, Palermo.
32. Ardito Maurizio Enrico, Palermo.
33. Alagna Salvatore, Palermo.
34. Avella Melchiorre, Palermo.
35. Arnao Gioacchino, Palermo.
36. Albeggiani Salvatore, Palermo.
37. Avella Antonino, Palermo.
38. Avella Avv. Pietro, Palermo.
39. Accurso Prof. Alfonso, Caltanissetta.
40. Alfonso Spagna Cav. Ferdinando, Prof. al R. Istituto Tecnico, Palermo.
41. Alagna Giuseppe, Palermo.
42. Arrigo Giuseppe, Ingegnere, Termini.
43. Autore Ing. Raffaello, Insegnante nella Scuola Tecnica D'Acquisto, Palermo.

44. Albanese cav. Enrico, prof. all'Università, Palermo.
45. Ardizzone Matteo, Insegnante all'Università, Palermo.
46. Albanese Giovanni di Giuseppe, Palermo.
47. Albanese Giovanni di Camillo, Palermo.
48. Aricò Dott. Giacomo, Palermo.
49. Aricò Dott. Antonino, Palazzo Adriano.
50. Albeggiani Michele, prof. alla Scuola Tecnica Piazzi, Palermo.

## B

51. Berti Avv. cav. Ferdinando, Assessore Rappresentante il Municipio di Bologna.
52. Baggiolini cav. Mario, Regio Provveditore agli Studi, Palermo.
53. Bandiera Dott. cav. Giuseppe, Palermo.
54. Bonfiglio ingegnere Simone, Palermo.
55. Bianchini Angiola, Direttrice delle Scuole elementari e degli Asili infantili di Fano.
56. Bonforti Giovanni, Direttore del Ginnasio, Terranova.
57. Blandano Fedele, Insegnante comunale, Palermo.
58. Baudo Giuseppe, Insegnante comunale, Palermo.
59. Baudo Maria, Maestra comunale, Palermo.
60. Bonì Vito, Insegnante comunale, Palermo.
61. Bidan Giuseppe.
62. Barresi cav. Giovanni Battista, Palermo.
63. Bucca Francesco Giulio.
64. Bucca Francesco Camillo.
65. Bucca Giuseppe.
66. Bandiera Angiolo, Palermo.
67. Bucca Lorenzo.
68. Bianchi Augusto.

69. Bianchi Angiolina, maestra municipale, Palermo.
70. Bartolotta sac. Costantino, Ins. municipale, Isnello.
71. Buccheri Cisarelli, Palermo.
72. Barbalonga Giuseppe, Ins. elem. sup., Palermo.
73. Bracco Mariano, Palermo.
74. Balsamo Avv. Rosario, Termini-Imerese.
75. Balsamo Filomeno, Termini-Imerese.
76. Brancato Rosalia, maestra elementare, Palermo.
77. Broglio Carlo, prof. alla Scuola Tecnica Gaggini, Palermo.
78. Broglio prof. Pietro, Palermo.
79. Bensi Giuseppe, Palermo.
80. Busen Salvatore, Palermo.
81. Bologni Giambattista, Palermo.
82. Burgio di Villa Fiorita Antonio, Palermo.
83. Barbalonga Giulio, Palermo.
84. Biuso cav. Mario.
85. Bagnasco Bonelli Rosario.
86. Billone Giacomo, prof. nella Scuola Normale di Foggia.
87. Benetti Giuseppe, Foggia.
88. Balsano Comm. Salesio, Consigliere Comunale.
89. Bordonaro Barone Gabriele, Deputato al Parlamento.
90. Basile Comm. G. B. Filippo, prof. all'Università, Palermo.
91. Balestreros Marchese Pietro, Palermo.
92. Boscogrande Barone Giambattista, Consigliere Comunale.
93. Boscarino Salvatore, Palermo.
94. Bracco Stanislao, Palermo.
95. Bucca Isidoro, Palermo.
96. Biamonte Comm. Nicolò, Ispettore del Genio Civile, Palermo.
97. Baggiolini Capitano di Marina Alfredo, Torino.

98. Baggiolini Eurialo, Palermo.
99. Bozzo prof. Giuseppe, Palermo.
100. Basile Salvatore, Palermo.
101. Ballotta Pietro, Palermo.
102. Buscemi Giuseppe, Palermo.
103. Bonino Domenico, Palermo.
104. Barravecchia Domenico, Palermo.
105. Balistreri Nicolò, Palermo.
106. Biondolillo Giovanni, Palermo.
107. Bucca prof. Giovanni, Palermo.
108. Bartolone Gaetano, Palermo.
109. Bottone Enrico, Palermo.
110. Bontade Giovanni, Palermo.
111. Bonanno prof. Giuseppe, Palermo.
112. Bignardelli Vincenzo, Palermo.
113. Borruso Francesco, Palermo.
114. Biuso Ingegnere agronomo Giovanni, Palermo.
115. Brancaleone Dott. Francesco, Palermo.
116. Bosco Pisani Domenico, Palermo.
117. Bosco Andrea, Palermo.
118. Bianchi Guido, Palermo.
119. Battiati Pietro, Palermo.
120. Battaglia Bianca, Palermo.
121. Battaglia dott. Antonino, prof. alla Scuola Tecnica di Termini-Imerese.
122. Balsamo prof. Avv. Filippo, prof. alla Scuola Tecnica di Termini-Imerese.
123. Bentivegna can. Rosario, prof. al Ginnasio V. E., Palermo.
124. Balsano Barone Emanuele, Palermo.
125. Bruno Giovanni, prof. all'Università, Palermo.
126. Cantoni Rosalia, Direttrice del R. Educatorio Maria Adelaide, Palermo.

127. Catalano Gioacchino, insegnante municipale, Palermo.
128. Cassarà Salvatore, Palermo.
129. Calabrò Alfonso, Palermo.
130. Colombo Francesco, Palermo.
131. Console Giuseppe, Palermo.
132. Conti Nicolò, Palermo.
133. Carapezza cav. Luigi, consigliere prov. scolastico, Palermo.
134. Cuccia avv. Giuseppe. Insegnante all'Università, Palermo.
135. Castellana Giuseppe, Palermo.
136. Calafiore Francesco, maestro comunale, Palermo.
137. Calafiore Gelsomina, Palermo.
138. Ciuro Cesare, Palermo.
139. Castrogiovanni Tipaldi Ignazio, Palermo.
140. Cinque sac. prof. Giacomo, Palermo.
141. Castrogiovanni Francesco, Palermo.
142. Carollo sac. Giovanni, insegnante municipale, Palermo.
143. Cocuzza Francesco, Palermo.
144. Cimino Giuseppe, Palermo.
145. Carrillo Enrica, vice-direttrice del R. Istituto Margherita, Palermo.
146. Carrillo Eduardo, Palermo.
147. Campanella Francesco, Palermo.
148. Caronna Andrea, insegnante municipale, Palermo.
149. Chiarelli Cristina, Palermo.
150. Campisi cav. Giovanni, prof. al R. Istituto tecnico, Palermo.
151. Cacopardo Carmela, maestra municipale, Palermo.
152. Cigliutti cav. Valentino, Preside del Liceo V. E. Palermo.
153. Corleo comm. Simone, prof. all'Università, Palermo.
154. Calapso Ernesto, Palermo.

155. Cosentino Giuseppe, Palermo.
156. Calabrese Amalia, maestra municipale, Palermo.
157. Ciminnita Francesca, Palermo.
158. Crima Rosina, Palermo.
159. Carmelo Emmanuele, Palermo.
160. Cicarelli Antonino, insegnante municipale, Palermo.
161. Cantilena Francesco, insegnante municipale, Palermo.
162. Cancelliere Melchiorre, Palermo.
163. Caruso Francesco, Palermo.
164. Corradi Giuseppe, Palermo.
165. Carollo Domenico, Palermo.
166. Catalano Orlando Emanuele, Palermo.
167. Capitò Ing. Michele, insegnante all'Università, Palermo.
168. Ciotti cav. Costantino, Palermo.
169. Civiletti Benedetto, Palermo.
170. Caselli Giuseppe, Palermo.
171. Calderone Francesco, Palermo.
172. Castiglia comm. Pietro, Presidente della Corte di Cassazione, Palermo.
173. Ciaccio comm. Francesco, Consigliere municipale, Palermo.
174. Carapezza Vincenzo, Palermo.
175. Carnevale prof. Andrea, Palermo.
176. Colombo prof. Francesco, Palermo.
177. Castelli prof. Emmanuele, Palermo.
178. Cabasino Giuseppe, Palermo.
179. Carrozza Benedetto, Palermo.
180. Castiglia Ingegnere Agostino, Palermo.
181. Castiglia Pietro, Palermo.
182. Castellini prof. Pietro, Palermo.
183. Cordaro Francesco, Trapani.
184. Cinquemani Isidoro, Palermo.
185. Cinquemani prof. Giovanni, Palermo.

186. Chiarchiaro prof. Carlo, Palermo.
187. Conti Francesco, Palermo.
188. Cusumano Vita, prof. al R. Istituto tecnico, Palermo.
189. Cortegiani avv. Salvatore, Palermo.
190. Caliri dottor Filippo, prof. di scienze naturali nella Scuola Tecnica D'Acquisto, Palermo.
191. Catalano Pietro, Monreale.
192. Croce cav. Cesare, Roma.
193. Ciralli Ernesto, Polizzi.
194. Consiglio Giuseppe, Palermo.
195. Casano Ferdinando, Palermo.
196. Carapezza Emerico, Palermo.
197. Cignani Michele, Palermo.
198. Chiara avv. Pietro , Palermo.
199. Cotigliano Salvatore, Palermo.
200. Caruso Dottor Vita, Palermo.
201. Cinque Giovanni, Palermo.
202. Cottone Dottor Domenico, Palermo.
203. Ciotti Pietro, Palermo.
204. Coppola Angelo, Palermo.
205. Castrovigi Nunzio, Palermo.
206. Cesarò Cosmo, Palermo.
207. Cuccia Andrea, Palermo.
208. Colombo Gaspare, Palermo.
209. Campione Antonino, Palermo.
210. Candela Giuseppa.
211. Cutrona Francesca.
212. Campione prof. Gioacchino.
213. Campisi Concettina, Palermo.
214. Campisi Marianna, Palermo.
215. Calcara Giuseppe. Palermo.
216. Caggegi Enrico, Palermo.
217. Carta Vittorio Emanuele, Palermo.

218. Cappellani Giuseppe, Palermo.
219. Calcara prof. Gioacchino, Palermo.
220. Canzoneri Francesco, Palermo.
221. Cesareo Avv. Giuseppe, palazzo Adriano, Palermo.
222. Curbi cav. Achille, Palermo.
223. Corpora Cesare, Palermo.
224. Castagnetta Riccardo, Palermo.
225. Cutrera prof. Pietro, Palermo.
226. Cappellani Giuseppe, Palermo.
227. Cappellani prof. Vincenzo, Palermo.
228. Colombo Gaspare, Palermo.
229. Caselli Antonino, Palermo.
230. Ghittalini ingegnere, Torino.
231. Conte Stelluti, Romagna.
232. Cavallaro prof. Salvatore, Palermo.
233. Cavallaro prof. Saverio, Palermo.
234. Caronna Ferdinando, Palermo.
235. Corraro ingegniere Francesco, Palermo.
236. Clement Paolo, Palermo.
237. Capponi Giuseppe, maestro municipale, Palermo.
238. Cantelli Antonino, Palermo.
239. Catalano ingegniere Gaetano, Palermo.
240. Chiolo Felice, Palermo.
241. Cecchini cav. I. R. Provveditore agli studî, Trapani.
242. Cuccia Elena, Palermo.
243. Cassani prof. Giacomo, Bologna.
244. Ciofalo prof. Saverio, Termini.
245. Cosenz cav. Francesco, R. Delegato scolastico, Termini.
246. Crima cav. Antonino, Palermo.
247. Coccirolo Ignazio, Termini.
248. Calcagno Gaspare, Termini.
249. Crima Giovanni, Palermo.
250. Campogrande ingegnere Giovanni, Palermo.

251. Camello dottore Evasio, Patti.
252. Cattaneo dottor Luigi, Patti.
253. Cicarelli Antonio, Palermo.
254. Colombo prof. Camillo, Palermo.
255. Coppola cav. Giuseppe, prof. all'Università, Palermo
256. Cervello cav. Nicolò, prof. all'Università, Palermo.
257. Castellani dottor Nicolò, Palermo.
258. Cacciatore comm. Gaetano, prof. all'Università Palermo.
259. Camarda cav. Nicolò, insegnante all'Università, Palermo.
260. Cervello Vincenzo, Palermo.
261. Cervello dottor Pietro, Palermo.
262. Canessa Emmanuele, Palermo.
263. Canessa Sebastiano, Palermo.
264. Collotti prof. sac. Andrea, Rappresentante il Municipio di Castelbuono.

## D

265. Daita comm. Gaetano, Presidente del R. Collegio di Musica, Palermo.
266. Di Benedetto prof. Nicolò, Palermo.
267. Dotto Salvatore, Palermo.
268. Dotto prof. Francesco, Palermo.
269. De Spucches G. principe di Galati, rappresentante l'Accademia Pontaniana di Napoli, Palermo.
270. Di-Maggio sac. Luigi, Palermo.
271. Drago Salvatore, Palermo.
272. De-Pace Carmelo, Palermo.
273. Di Giovanni Salvatore, Palermo.
274. D'Amore Antonino, Termini.

275. Diliberto Concettina, Direttrice degli asili rurali, Palermo.
276. Di Benedetto Rosina, maestra municipale Palermo.
277. D'Albis Giovanni, insegnante municipale, Palermo.
278. Dotto prof. Girolamo, Palermo.
279. Dotto Ottavio, Palermo.
280. Di Stefano Francesco, Palermo.
281. Dragotto Teresa, Palermo.
282. Dragotto Concetta, Palermo.
283. Daino Pietro, Palermo.
284. Di Gregorio Antonino, Palermo.
285. Diasso Antonino, Palermo.
286. Demarchi Antonio, prof. del R. Istituto Tecnico di Palermo.
287. Dapina prof. Giacomo, Palermo.
288. Di Vita Antonino, insegnante municipale, Palermo.
289. De Stefani Calogero, Palermo.
290. Di Marco avv. comm. Vincenzo, consigliere munic pale, Palermo.
291. Di Maggio pres. Pietro, Palermo.
292. Di Chiara ing. Tommaso, Consigliere comunale, Palermo.
293. Donati Francesco, Palermo.
294. Donatuti avv. Salvatore, Palermo.
295. Dies Francesco, Palermo.
296. Donatuti Lorenzo, Palermo.
297. Dichiara Manno Federico Paolo, Palermo.
298. Di Chiara Manno Francesco, Palermo.
299. De Simone ing. Enrico Francesco, Palermo.
300. De Luca Aprile prof. Girolamo, Palermo.
301. Diliberto Giuseppe, Palermo.
302. Diliberto Enrico, Palermo.
303. Di Vita Francesco Paolo, Palermo.

304. Damiani cav. Giuseppe, prof. nel R. Istituto Tecnico, Palermo.
305. Di Giorgio Carlo Emanuele, Palermo.
306. Di Bernardo avv. Domenico, Palermo.
307. Di Marzo cav. Gioachino, Bibliotecario della Comunale, Palermo.
308. De Caro avv. Rosario, Palermo.
309. Di Majo prof. Salvatore, Palermo.
310. Di Maria Antonio, Palermo.
311. Dileo Salvatore, Palermo.
312. Di Pietro Domenico, Palermo.
313. Dimartino avv. Gaetano, Palermo.
314. Dimartino avv. Girolamo, Palermo.
315. Di Paola Gaetano, Palermo.
316. De Luca Giosuè, insegnante municipale, Palermo.
317. Di Matteo Giuseppe, Palermo.
318. Defranchis prof. Girolamo, Acireale.
319. D'Angelo Franceso Paolo, Palermo.
320. Debeaumont Alfredo, Palermo.
321. Denaro Antonino, Palermo.
322. D'Aquila Luigi, Palermo.
323. Di Paola Cesare, Palermo.
324. Diez Ranieri, Palermo.
325. De Luca Giovanni, Palermo.
326. Di Falco Vincenza, Palermo.
327. Dotto Benedetto, Palermo.
328. D'Anna Camillo, Palermo.
329. Di Napoli Giovanni, Palermo.
330. Di Giugno Vincenzo, Palermo.
331. Di Vita Salvatore, Palermo.
332. Di Majo Girolamo, prof. della R. Scuola normale maschile, Palermo.
333. Donati Luigi, Palermo.

334. Di Falco Dott. Michele, Palermo.
335. Dejoannon Salvatore, Palermo.
336. Di Leo cav. Cesare, Palermo.
337. Di Cristina Natale Giuseppe, insegnante privato, Palermo.
338. Di Giovanni Giuseppina, Termini.
339. Di Giovanni Marco Antonio, Termini.
340. Donatelli Ida, Palermo.
341. Di Martini prof. Antonio, Messina.
342. Dalù Giuseppe, Termini.
343. Denaro prof. Francesco, Termini.
344. De Luca Francesco, Termini.
345. De Brun Luigi, prof. al Liceo V. E., Palermo.
346. Di Giovanni sac. Vincenzo, prof. al Liceo V. E., Palermo.
347. Di Blasi Andrea, prof. al Liceo V. E., Palermo.
348. Deltignoso cav. Gaetano, insegnante all' Università, Palermo.
349. Delisi Giuseppe, Palermo.
350. Della Scala Marchese Andrea, Palermo.

## E

351. Evola cav. Filippo, Bfbliotecario della Nazionale, Palermo.
352. Evola Vincenzo, Balestrati.

## F

353. Figlia avv. Paolo, Consigliere provinciale, Palermo.
354. Ficano Rosario, Palermo.
355. Forte Giuseppe, Palermo.
356. Franciosi Pietro, prof. della Scuola Tecnica Piazzi, Palermo.

357. Franciosi Erminia, Palermo.
358. Favaloro Michele, Palermo.
359. Favaloro prof. Giuseppe, Palermo.
360. Favaloro prof. Francesco, Palermo.
361. Fazio Francesco, Palermo.
362. Fazio Ignazio, Collesano.
363. Fazio Pietro, Collesano.
364. Finocchiaro Aprile avv. Camillo, Palermo.
365. Faraone Francesca, Palermo.
366. Fileti Vincenzo, Palermo.
367. Fornarotto Giovanni, Palermo.
368. Fardella Barone Giovanni, Trapani.
369. Fardella Barone Raffaele, Palermo.
370. Frataccia Federico Paolo, Palermo.
371. Fazzello Carmelina, Palermo.
372. Fazzello Caterina, Palermo.
373. Fazzello Salvatore, Palermo.
374. Frenia Gaetanina, Palermo.
375. Frenia Maria, Palermo.
376. Falcone prof. Giuseppe, Palermo.
377. Firmaturi Marchese Ferdinando, Palermo.
378. Favara Barone Vincenzo, Deputato al Parlamento, Palermo.
379. Fortunato avv. Isidoro, Palermo.
380. Florio comm. Ignazio, Consigliere comunale, Palermo.
381. Foderà avv. Enrico, prof. alla Scuola Tecnica d' Acquisto, Palermo.
382. Foderà avv. Eduardo, Palermo.
383. Fichera ing. Marco Antonio, Palermo.
384. Favaloro Emmanuele, Palermo.
385. Fiorenza Pietro, Monreale.
386. Franzita Giuseppe, Palermo.
387. Franzita Vincenzo, Palermo.

388. Follina Salvatore, Palermo.
389. Filogamo Domenico, Palermo.
390. Ferro Bernardino, Palermo.
391. Ferrara avv. Pietro, Palermo
392. Fazio Salvatore, Palermo.
393. Filippone Gaetano, Palermo.
394. Fileti prof. Giuseppe, Palermo.
395. Ferrara Giuseppe, Palermo.
396. Foresti cav. Luigi, Napoli.
397. Ferrara Attard prof. Pietro, Palermo.
398. Feno Ferdinando, Palermo.
399. Favaloro Federico Paolo, Palermo.
400. Favaloro Mira prof. Giuseppe, Palermo.
401. Fiorenza Giacomo, Palermo.
402. Fellini ing. Alessandro, Palermo.
403. Fasce cav. Luigi, prof. all'Università, Palermo.
404. Federici cav. Cesare, prof. all'Università. Palermo.
405. Fenou D.r Andrea, Palermo.
406. Federici Maria, Palermo.
407. Fellini avv. Cav. Rodolfo, Direttore della Scuola Tecnica di Pavia.

## G

408. Garofalo Giovanni, titolare di Matematiche alla Scuola Tecnica d'Acquisto, Palermo.
409. Gaetani Nunzio, insegnante municipale, Palermo.
410. Giudice dott. Angelo, Sciacca.
411. Genovese Paolo, Palermo.
412. Guzzino Celestino, insegnante municipale, Palermo.
413. Giuffrè Ignazio, insegnante municipale, Palermo.
414. Garofalo Lorenzo, insegnante municipale, Palermo.
415. Giordano Andrea, Palermo.

416. Graziano Agostino, insegnante municipale, Palermo.
417. Gerardi Nicolò, Palermo.
418. Gambacorta Agostino, insegnante municipale, Palermo.
419. Giarrizzo Michelangiolo, prof. di Disegno alla Scuola Tecnica D'Acquisto, Palermo.
420. Galli Enrico, Palermo.
421. Guastella Nicolò, Palermo.
422. Greco ingegnere Ignazio , Palermo.
423. Girgenti Luciano Rosalia, Palermo.
424. Giordano Clotilde, Direttrice del R. Istituto Margherita, Palermo.
425. Giaconia dott. Saverio, Palermo.
426. Grasso Virginia, Palermo.
427. Gambino prof. Giuseppe, Palermo.
428. Gravaghi Conte Luigi, Palermo.
429. Giuffrè Mariano, Termini.
430. Giuffrè avv. Vincenzo, Termini.
431. Gabrielli Gabriele, Palermo.
432. Ganci Giovanna, Palermo.
433. Gervasi Vincenzo, Termini.
434. Guzzardi Fortunata, Palermo.
435. Gulli Rosaria, Palermo.
436. Genovese Michele, Palermo.
437. Genovese Salvatore, Palermo.
438. Gentile Vincenzo, Palermo.
439. Giuffrè Agostino, Palermo.
440. Giuffrè Elisabetta, Palermo.
441. Gallo Biagio, Palermo.
442. Garofalo prof. Battista, Palermo.
443. Grasso Giuseppe, Palermo.
444. Grasso Antonino, Palermo.
445. Grasso Marcello, Palermo.
446. Giglio Vincenzo, Palermo.

447. Giardinelli principe Francesco, Palermo.
448. Gentile Vincenzo, Palermo.
449. Gelfo Giuseppe, Palermo.
450. Gianfreda prof. Mariano, Palermo.
451. Giacometti Colan. dott., Torino.
452. Gasparetti Antonio, Acireale.
453. Giacalone Patti Alberto, Trapani.
454. Gensaldi Bernardo, Palermo.
455. Gallo Francesco, Palermo.
456. Ginami Corrado, Palermo.
457. Giardina Andrea, Palermo.
458. Guercio Vincenzo, Palermo.
459. Geraci prof. Bernardo, Palermo.
460. Gervasi Giorgio, Palermo.
461. Giannone Giovanni, Palermo.
462. Gianferrara Pietro, Palermo.
463. Greco prof. Angelo, Palermo.
464. Galvani Vincenzo, Palermo.
465. Guzzo cav. Gaspare, Palermo.
466. Giordano Nicolò, insegnante comunale, Palermo.
467. Giambertone Ignazio, Palermo.
468. Granet Luigi, Palermo.
469. Galati principessa, Palermo.
470. Giuffrè Pasquale, Termini.
471. Giardina Antonino, prof. al Liceo V. E., Palermo.
472. Guarneri avv, Andrea, prof. all'Università, Palermo.
473. Gemmellaro comm. Gaetano Giorgio, rettore dell'Università, Palermo.

## I

474. Indovina Ignazio. direttore del Ginnasio di Termini.
475. Inguaggiato cav. Onofrio, Palermo.

476. Insenga cav. Giuseppe, prof. all'Università, Palermo.
477. Inghilleri Giambattista, Palermo.
478. Ianelli Giuseppe, Caccamo.
479. Impallomeni avv. G. B., Palermo.
480. Inguaggiato Claudio, Palermo.
481. Iros Teresina, Palermo.
482. Ingegneros Napoletano Salvatore, Palermo.
483. Iacch prof. Francesco Paolo, Palermo.
484. Iacch avv. Giuseppe, Palermo.
485. Ingrassia Gaetana, Palermo.
486. Iannici Enrico, Palermo.
487. Ingrassia Francesco, Palermo.
488. Irardi Teresa, Napoli.
489. Irardi Anna, Napoli.
490. Irardi, Giuseppe, Napoli.
491. Irardi Gaetanina, Napoli.
492. Irardi Salvatore, Napoli.
493. Iollo Luigi, Palermo.

## L

494. Latino de Natali Emanuele, Insegnante all'Università, Rappresentante la *Società Italiana di Educazione Liberale* e la *Scuola di Scienze Sociali* di Firenze, Palermo.
495. Latino de Natali Vincenzo, Palermo.
493. Latino de Natali P. Aurelia, Palermo.
497. Latino de Natali Maria Vittoria, Palermo.
498. Leone Giacomo, Palermo.
499. Leone Giovanni, Palermo.
500. Lo Verde De Angelis prof. Salvatore, Palermo.
501. Li Castri Pietro, Palermo.
502. Librino Gaetano, Palermo.

503. La Manna avv. Biagio, Palermo.
504. La Colla Francesco, rappresentante le scuole elementari del Municipio di Salemi, Palermo.
505. Lombardo prof. Giacomo, Termini.
506. Leone Giuseppe, Palermo.
507. La Farina Napoleone, Palermo.
508. La Loggia cav. dott. Gaetano, Palermo.
509. Lo Presti Simone, Palermo.
510. Lo Presti Luigi, Palermo.
511. Leone avv. Bernardo Palermo.
512. Lucifora avv. Giovanni, rappresentante la Società di Lettura Popolare, Palermo.
513. Lucifora Giuseppina, Palermo.
514. Longo Francesca, Palermo.
515. Lucania Provvidenza, Palermo.
516. La Ganga Luigia, Palermo.
517. La Farina avv. Giovanni Palermo.
518. La Lumia cav. Isidoro, Direttore degli Archivî siciliani, Palermo.
519. Lombardo Francesco, Palermo.
520. Leone Antonio, Palermo.
521. Leone Teodoro, Palermo.
522. Limandri Francesco, Palermo.
523. Limandri Antonietta, Palermo.
524. Limandri Rosolino, Palermo.
525. Lancia Di Brolo Federico, rappresentante la Società di fraterna beneficenza di Torino, il R. Istituto Lombardo, la Società protettrice dell'infanzia di Marsiglia, l'Associazione pedagogica di Zagobria, l'Accademia S. Bartolomeo, l'Accademia pitagorica di Napoli, la Società pedagogica e la Scuola Tecnica di Chiaravalle, Palermo.
526. Lo Faso Giuseppe, Palermo.

527. Lo Jacono cav. Francesco, Palermo.
528. La Manna dottor Giovanni, Palermo.
529. La Lumia Giuseppina, Palermo.
530. Lo Presti Giacoma, Palermo.
531. Lo Vecchio prof. Camillo, Palermo.
532. Lo Presti cav. Antonino, Palermo.
533. Laganà Giovanni, Palermo.
534. Lombardo avv. Mario, Consigliere mun. e prov. Palermo.
535. La Vecchia Gioacchino, Palermo.
536. La Vecchia Eugenio, Palermo.
537. Lombardo Felice, Palermo.
538. Labiso ingegnere Emanuele, Palermo.
539. Leonardi Gaetano, Palermo.
540. Lo Forte Eugenio, Palermo.
541. La Manna ingegnere Antonino, Palermo.
542. Lo Monaco Antonio, Palermo.
543. La Torre Gaetano, prof. alla Scuola Tecnica Gaggini, Palermo.
544. Lo Forte Andrea, prof. alla Scuola Tecnica d'Acquisto.
545. Lo Cascio dottor Giuseppe, Palermo.
546. Lo Vetere Giuseppe, Palermo.
547. Lo Cascio Giovanni, Palermo.
548. Lo Monaco Salvatore, Palermo.
549. Leggio Fortunato, Palermo.
550. La Manna Domenico, Palermo.
551. Lobianco Francesco, Palermo.
552. Lobianco Salvatore, Palermo.
553. Liotti Antonina, Palermo.
554. Lo Presti Placida, Palermo.
555. Lo Nigro Giuseppe, Palermo.
556. Lo Verde Carolina, Palermo.
557. Lo Verde Vincenzo, Palermo.

558. Lo Verde Concettina, Palermo.
559. La Lia Vincenza, Palermo.
560. Lomeo Matteo, Palermo.
561. La Manna Pietro, Palermo.
562. Leonardi dottor Federico, Palermo.
563. Leonardi Dionisio, Palermo.
564. Leonardo prof. S., Palermo.
565. Leone prof. Giuseppe, Palermo.
566. Lo Cascio dottor Salvatore, Palermo.
567. Lo Cascio Angelina, Palermo.
568. Logreco Giuseppe, Palermo.
569. Lo Verde Luigi, Palermo.
570. Li Castri Alessandro, Palermo.
571. Lograsso dottor Antonino, Palermo.
572. La Nasa ing. Ag stino, prof. alla Scuola Tecnica di Termini.
573. Lalia cav. Pietro, Palermo.
574. Lascuola Sebastiano, Palermo.
575. Lalia Santa, Palermo.
576. Lo Forte cav. Salvatore, Palermo.
577. Lombardo Gian Crisostomo, prof. alla Scuola Tecnica di Termini.

## M

578. Morana cav. Giambattista, Deputato al Parlamento, Palermo.
579. Maglienti Antonino, insegnante municipale, Palermo.
580. Moscatello Bartolomeo, Palermo.
581. Militello prof. Vincenzo, Palermo.
582. Madonia Salvatore, Palermo.
583. Miciancio Gaetano, Palermo.
584. Malato Ruggiero, Palermo.

585. Malato cav. Giuseppe, Palermo.
586. Malato cav. prof. Salvatore, rappresentante il Municipio di Trapani, Palermo.
587. Magno prof. Giuseppe, Palermo.
588. Marinuzzi avv. Antonio, Palermo.
589. Mosca Gaspare, Palermo.
599. Musso Matteo, prof. alla Scuola Tecnica Gaggini, Palermo.
591. Mangiameli Salvatore, Palermo.
592. Montrasi Antonietta, Ispettrice degli Educatori femminili di Sicilia, Palermo.
593. Marfisi prof. Agostino, Termini.
594. Mangano Salvatore, Palermo.
595. Mangano avv. Federico Paolo, Palermo.
596. Motta Nicolò, Palermo.
597. Militello Francesca, Palermo.
598. Minolfi Arcangelo, Palermo.
599. Minolfi Giovanni, Palermo.
600. Merenda prof. Pietro, Palermo.
601. Moratti prof. Carlo. Palermo.
602. Maino Carlotta, maestra municipale, Palermo.
603. Maino Rosa, Palermo.
604. Misuraca Gaetano, Palermo.
605. Malato Fardella Francesco, Palermo.
606. Messina Salvatore, Palermo.
607. Morso dottor Carlo, Palermo.
608. Moncada Corrado principe di Paternò, Palermo.
609. Maielli consigliere Giuseppe, Palermo.
610. Mazza consigliere cav. Luigi, Palermo.
611. Mineo Antonino, Palermo.
612. Maissano Giovanni, Palermo.
613. Massaro Girolamo, Palermo.
614. Moncada cav. Giuseppe, Palermo.

615. Morso cav. Francesco, Palermo.
616. Moncada cav. Giovanni, Palermo.
617. Masciati Salvatore, Palermo.
618. Mercadante Vito, Palermo.
619. Masciati Giovanni, Palermo.
620. Macaluso Ignazio, Palermo.
621. Macaluso Vincenzo, Palermo.
622. Maggiore Perni avv. Francesco, Palermo.
623. Monastra prof. Emilio, Palermo.
624. Messina Taulisi Michele, Palermo.
625. Magliocco Francesco, Palermo.
626. Magliocco Antonino, Palermo.
627. Moscuzza ingegnere Giovanni, Palermo.
628. Messina Baldassare, Palermo.
629. Micheroux Giovanni, Palermo.
630. Minolfi Emmanuele, Palermo.
631. Montechiaro cav. Federico, consigliere comunale, Palermo.
632. Martorana Vincenzo, prof. al R. Ginnasio Principe Umberto, Palermo.
633. Marraffa Saverio, prof. al R. Istituto Tecnico, Palermo.
634. Maltese dottor Vincenzo, Piacenza.
635. Milano Francesco, prof. alla Scuola Tecnica Piazzi, Palermo.
636. Mancuso Salvatore, Palermo.
637. Mazza Michele, Palermo.
638. Moscuzza Costantino, Palermo.
639. Mirabella Vincenzo, Palermo.
640. Mondio avv. Enrico, Palermo.
641. Mirabella Francesco Paolo, Palermo.
642. Montuoro avv. Giovanni, Palermo.
643. Martines Luigi, Palermo.

644. Macaluso Michelangelo, Palermo.
645. Martinelli Margherita, Palermo.
646. Maglienti Michelino, Palermo.
647. Mineo Micolò, Palermo.
648. Mercadante prof. Tommaso, Palermo.
649. Majo Ignazia, Palermo.
650. Maniscalco Antonino, Palermo.
651. Migliore Luigi, Palermo.
652. Morfino Federico, Palermo.
653. Martines Biagio, Palermo.
654. Masnata Giacomo, Palermo.
655. Marrone Francesco, Palermo.
656. Martınes Francesco, Palermo.
657. Mannino Salvatore, Palermo.
658. Milazzo ingegnere agronomo Antonino, Palermo.
659. Manasia Giambattista, Palermo.
660. Manfredo Manfredi, Palermo.
661. Misuraca Salvatore, Palermo.
662. Mallone Giovanni, Palermo.
663. Marino Rizzo prof. Antonio, Palermo.
664. Maggiore prof. Nicolò, Palermo.
665. Malleo Francesco, Palermo.
666. Montalbano prof. Giuseppe, Palermo.
667. Montalbano prof. Saverio, Palermo.
668. Macaluso dottor Antonino, Palermo.
669. Messai Salvatore, Palermo.
670. Mancuso avv. Giulio, Palermo.
671. Mancuso avv. Ettore, Palermo.
672. Malaguzzi Claudina, Palermo.
673. Micalizzi Vincenza, Palermo.
674. Mirenda prof. Giacomo, Patti.
675. Marfisi prof. Vincenzo, Termini.
676. Merenda Antonino, Patti.

677. Mondino Gioacchino, Palermo.
678. Monroy Di Ranchibile Ferdinando, Palermo.
679. Maggiacomo prof. Filippo, Palermo.
680. Marchesano dottor Vincenzo, Palermo.
681. Maurigi marchese comm. Giovanni, Primo Presidente della Corte di Appello, Palermo.
682. Maurigi marchesa Rosalia, Palermo.
683. Mendola dottor Vincenzo, Valledolmo.

## N

684. Nisio cav. Girolamo, R. Provveditore, rappresentante il Consiglio scolastico di Ancona.
685. Nocito cav. Gaetano, R. Provveditore agli Studî, Girgenti.
686. Naselli Notarbartolo Francesco, Palermo.
687. Natoli Francesco, Palermo.
688. Notarbartolo di S. Giovanni comm. Emanuele, Palermo.
689. Naselli cav. Diego, Palermo.
690. Naselli cav. Luigi, Palermo.
691. Nascia Vincenzo, Palermo.
692. Negri Domenico, Palermo.
993. Nascia Carmelo, Palermo.
694. Notarbartolo Vincenzo, Palermo.
695. Noto Galati Antonio, Palermo.
696. Natoli sac. Franceseo, rappresentante la Libera Società degli Insegnanti, Palermo.
697. Napoli comm. Federico, Membro del Consiglio Superiore d'Istruzione Tecnica, Roma.
698. Nardi Raffaele, Palermo.
699. Natale Giuseppe, Palermo.
700. Natale Domenico, Palermo.

701. Nàtoli Antonino, Palermo.
702. Natoli Luigi, Palermo.
703. Nocito cav. Pietro, prof. all'Università di Roma, Deputato al Parlamento.
704. Natale Giuseppe, Palermo.
705. Nicolosi avv. Nicolò, Lercara.
706. Novelli prof. Claudio.
707. Novelli Pietro, Palermo.

## O

708. Orlando Francesco, Palermo.
709. Oddo Matilde, Palermo.
710. Oliveri Vincenzo, Palermo.
711. Oddo Bonafede prof. Giacomo, Palermo.
712. Oliveri Isidoro, Palermo.
713. Onufrio Andrea, Palermo.
714. Onufrio Antonino, Palermo.
715. Onufrio Stefano, Palermo.
716. Oberty cav. Giovanni, Ingegnere Capo del Genio Civile, Palermo.
717. Ottaviano avv. Gaetano, Palermo.
718. Ottaviano prof. Federico Paolo, Palermo.
719. Oliari cav. Alcide, prof. al Liceo Vittorio Emanuele, Palermo.
720. Oliveri cav. Benedetto, Rettore del Convitto Nazionale di Cagliari.

## P

721. Paternostro cav. Antonio, rappresentante il Municipio e la R. Scuola Tecnica di Termini-Imerese, Palermo.
722. Pozzo Angelo Raimondo, insegnante comunale, Palermo,

723. Pintorno Salvatore, Palermo.
724. Perricone Salvatore, insegnante comunale, Palermo.
725. Pagano avv. Luigi, Palermo.
726. Pagano Michele, Palermo.
727. Pagano Gaetano, Palermo.
728. Purpura Francesco, Palermo.
729. Pagano Giuseppe, Palermo.
730. Pecoraro Michelangelo, Palermo.
731. Palermo Ignazio, insegnante municipale, Palermo.
732. Palma Martino, Palermo.
733. Palma Salvatore, Palermo.
734. Palermo Ferdinando, insegnante municipale, Palermo.
735. Paternò Emmanuele, prof. all' Università, Palermo.
736. Pettini cav. Raimondo, Palermo.
737. Pettini cav. Francesco, Palermo.
738. Polizzi Giambattista, Palermo.
739. Pitrè Giuseppe, prof. alla Scuola Normale, Palermo.
740. Palermo Natale, Palermo.
741. Perez comm. Francesco Paolo, Senatore, Palermo.
742. Puglia Avv. Mario Giuseppe, Palermo.
743. Pulcio Felice, Napoli.
744. Palazzolo Grimaldi Salvatore, insegnante municipale, Palermo.
745. Pecoraro Antonino, Palermo.
746. Pecoraro Giuseppe, Palermo.
747. Pecoraro Carmelo, Palermo.
748. Picarelli Concettina, maestra municipale, Palermo.
749. Perroni-Paladini avv. Francesco, Deputato al Parlamento, Rappresentante il Municipio di Messina.
750. Pisanti prof. Salvatore, Palermo.
751. Piazza Camilla, maestra municipale, Palermo.
752. Paternostro Linda, Palermo.
753. Picone Alfonso, Palermo.

754. Policastrelli Spadafora marchese Pietro, Palermo.
755. Padovani Francesco, Palermo.
756. Portall Dott. Antonino, Palermo.
757. Paternostro Carolina, Palermo.
758. Pittalà avv. Giovanni Tommaso, Palermo.
759. Pasqualino cav. Francesco, Palermo.
760. Pasqualino Ignazio, Palermo.
761. Pollaci Cosimo, Palermo.
762. Palazzolo cav. Raffaele, Palermo.
763. Palmeri avv. Giuseppe, Palermo.
764. Palazzotto Dott. Domenico, Palermo.
765. Parisi comm. Gaetano, presidente di sezione alla Corte di Cassazione, Palermo.
766. Pertica Francesco, Palermo.
767. Pertica Emmanuele, Palermo.
768. Pitini Piraino Vincenzo, Palermo.
769. Pitini Orlando Vincenzo, Palermo.
770. Pitini Salvatore, Palermo.
771. Pantano avv. Adolfo, Catania.
772. Pollaci Fedele, Palermo.
773. Pijola Achille, Palermo.
774. Paladino Luigi, Palermo.
775. Paterna Filippo, Palermo.
776. Palazzotto ing. Giovanni Battista, Palermo
777. Palazzotto ing. Francesco, Palermo.
778. Puleo Rosario, Palermo.
779. Parisi Girolamo, Palermo.
780. Porcari barone Angelo, Palermo.
781. Pernici Gaetano Maria, Palermo.
782. Palumbo Leonardi, Palermo.
783. Purpura Andrea, Palermo.
784. Politi Giuseppe, Palermo.
785. Perrotta Francesco, Palermo.

786. Portari Domenico, Palermo.
787. Pezzino Antonino, Palermo.
788. Pandolfini Carlo, Palermo.
789. Pirrone prof. Carlo, Palermo.
790. Pipitone Giuseppe, Palermo.
791. Paterna Stefano, Palermo.
792. Pietrucci Nicolò, Palermo.
793. Pusateri Giuseppe, Palermo.
794. Pirrone Gian Battista, Palermo.
795. Prioso Gian Battista.
796. Palmeri Rao prof. Giovanni, Palermo.
797. Palmeri cav. Giuseppe, Palermo.
798. Parone Federico Paolo, Palermo.
799. Porone Michele, Palermo.
800. Puglisi Giovanni, Palermo.
801. Puglisi prof. Giuseppe, Palermo.
802. Pizzati prof. Eduardo, Palermo.
803. Ponticelli prof. Antonio, Palermo.
804. Pagano Roberto, Palermo.
805. Provenzale avv. Pietro, Palermo.
806. Pecorella Gaetano, Palermo.
807. Piazza Domenico, Palermo.
808. Pirrone avv. Francesco, Palermo.
809. Piacentini Giovanni, Palermo.
810. Pisani prof. Emanuele, Rappresentante il Consiglio Provinciale scolastico di Siracusa e il Liceo di Modica.
811. Piacentini Ernesto, Palermo.
812. Paterna Nicolò, Palermo.
813. Pastori Enrico, Palermo.
814. Palazzolo Ferdinando, Palermo.
815. Pagliarello Antonino, Palermo.
816. Puglisi Ignazio, Palermo.
817. Perez prof. Giovanni, Palermo.

818. Pensovecchi cav. Antonio, Palermo.
819. Pizzolorusso cav. Antonino, rappresentante l' Associazione giovanile salernitana e l' Associazione giovanile nazionale di Maddaloni.
820. Pagani Elisabetta, Palermo.
821. Panizza Angiolina, maestra municipale, Palermo.
822. Palmisano prof. Giuseppe, Termini.
823. Palmeggiano cav. Lorenzo, Villarosa.
824. Palumbo Giuseppe, Termini.
825. Parenti Vincenzo, Palermo.
826. Picciurro Cosimo, Palermo.
827. Porto prof. Vincenzo, Palermo.
828. Palmeri prof. Placido, Palermo.
829. Piccolo cav. Girolamo, prof. all'Università, Palermo.
830. Pantaleo cav. Mariano, prof. all'Università, Palermo.
831. Peroglio cav. Celestino, prof. all'Università, Palermo.
832. Pisati prof. Giuseppe, insegnante all' Università, Palermo.
833. Patricolo Giuseppe, insegnante all'Università, Palermo.
834. Profeta Dott. Giuseppe, insegnante all'Università, Palermo.
835. Pintacuda ing. Carlo Giovanni, Palermo.
836. Pezzinga Antonino, Palermo.

## Q

837. Quattrocchi Liborio, Termini.
838. Quattrocchi Dottor, Termini.
839. Quaranta prof. Vincenzo, Presidente e Rappresentante la Società letteraria A. Manzoni e della Società operaia di Monteleone Calabro.

## R

840. Ramires prof. Luigi, Palermo.
841. Remorini Rinaldo, prof. all'Istituto nautico, Palermo.
842. Radicella Avv. Francesco, consigliere comunale, Palermo.
843. Reitano Colonna Duca Francesco, Palermo.
744. Ragusa Girolamo, prof. alla Scuola Tecnica Gaggini, Palermo.
845. Ribolla Dott. Achille, Palermo.
846. Riggio Marietta, Palermo.
847. Romano Vincenza, Palermo.
848. Revaiasa Ignazio, Palermo.
849. Russo Giovanni, Palermo.
850. Radicella Pietro, Palermo.
851. Ribolla Damiano, Palermo.
852. Romeo Francesco, Palermo.
853. Randazzo Giuseppe, Palermo.
854. Rizzo Vincenzo, Palermo.
855. Raimondi Giovanni, Palermo.
856. Rizzo Prof. Enrico, Palermo.
857. Raimondi prof. Giovanni, Palermo.
858. Raccuglia Ing. Giuseppe, Palermo
859. Raccuglia Ufficiale Pietro, Palermo.
860. Rubino Giuseppe, Palermo.
861. Rossi cav. Federico, R. Provveditore di Cosenza.
862. Romano Ing. Antonino, Palermo.
863. Russo Giuseppe, Palermo.
864. Romano Prof. Vincenzo, Palermo.
865. Riccio Bartolomeo Barone di S. Gioacchino, Palermo.
866. Riccio Paolina Baronessa di S. Gioacchino, Palermo.

867. Ragnisco prof. Pietro, insegnante all' Università, Palermo.
868. Rossi Celesia Ceraulo, Palermo.
869. Rugiero Vaccai Avvocato, Palermo.
870. Rubbiano Cav. Antonio, rappresentante il Municipio di Sassuolo.
871. Rodinò cav. Leopoldo, Rappresentante l' Associazione Nazionale Italiana degli Scienziati, Letterati ed Artisti e i Reali Educatorii di Napoli.
872. Randacio Cav. Francesco, prof. all'Università, Palermo.
873. Ruggieri Costanzo, R. Delegato Scolastico, Sassuolo.
874. Rosso prof. Angelo , Bivona.
875. Reginella F. Paolo, maestro comunale, Palermo.
876. Riggio prof. Cesare, Palermo.
877. Romano prof. Salvatore, Rappresentante il Municipio di Trapani.
878. Raimondi Giuseppe, Palermo.
879. Ricordi Luigia, maestra municipale, Palermo.
880. Rondoni Virginia, Palermo.
881. Rugano Marianna, Palermo.
882. Romano Antonino Italiano, Palermo.
883. Romano Pietro, Palermo.
884. Raeli Romano prof. Matteo, Noto.
885. Randazzo prof. Camillo, Palermo.
886. Ruggieri Avv. Giacomo, Palermo.
887. Rizzo Giuseppe, Palermo.
888. Romano Dottor Giuseppe, Palermo.
889. Rini Rosario, Palermo.
890. Ruffo Barbalonga prof. Enrico, Palermo.
891. Rizzo Vincenzo, Palermo.
892. Riggio Mariannina, Palermo.
393. Riolo Gaetano, Palermo.
894. Ruggieri cav. Leonardo, Assessore per la Pubblica Istruzione, Palermo.

895. Reginella Federico Paolo, Palermo.
896. Ruffo prof. Enrico, Palermo.
897. Rossi Celesia Carmelo, Palermo.
898. Rossi Celesia Gaetano, Giuliana.
899. Rossi Nicolò, Palermo.
900. Rubbiani cav. Antonio, Sassuolo.

## S

901. Somasca cav. Giuseppe, Rappresentante l'Associazione Pedagogica italiana, la Provincia ed il Municipio di Milano.
902. Sgarbazzini prof. Carlo, Cremona.
903. Scimonelli Giuseppe, Palermo.
904. Sansone Paolo, insegnante municipale, Palermo.
905. Sansone Giuseppe, insegnante municipale, alermo.
906. Santangelo Giambattista, Ispettore didattico mun. Palermo.
907. Sbacchi Francesco, Cinisi.
908. Sbacchi Concetta, maestra municipale, Palermo.
909. Salemi Pace Dott. Bernardo, Palermo.
910. Siragusa prof. Francesco Paolo, Palermo.
911. Siragusa Giambattista, prof. alle Scuole Normali, Palermo.
912. Solina Salvatore, Palermo.
913. Spatafora Giovanni, Palermo.
914. Santoro Agostino, maestro municipale, Palermo.
915. Serretta Michele, Palermo.
916. Sulli Antonino, Palermo.
917. Sottile Salvatore, Palermo.
918. Savagnone Filippo, Palermo.
919. Scandalizzato Salvatore, Palermo.
920. Scrima Elisabetta, Palermo.
921. Seminara Gioacchino, Palermo.

922. Sanzò Pasquale, alermo.
923. Salinas prof. Antonino, Rappresentante il Circolo Filologico, Palermo.
924. Sampolo cav. Luigi, prof. all'Università, Palermo.
925. Scaglione Federico, Palermo.
926. Stronconi Edoardo.
927. Scavo Francesco Paolo, Palermo.
928. Salemi Ruggero, Palermo.
929. Serra Michele, Direttore del giornale *L' Amico del Popolo*, Palermo.
930. Serra Emmanuele, Giornalista, Palermo.
931. Serra Mario, Palermo.
932. Serra Concettina, Palermo.
933. Sbertoli Giuseppe, Genova.
934. Saladino avv. Giovanni, Palermo.
935. Sidoti Sara, Palermo.
936. Schirò Vincenza, Palermo.
937. Spina Raffaele, Palermo.
938. Sirena Santi, prof. all'Università, Palermo.
939. Sensales Vincenzo, Palermo.
940. Silvestri avv. Giuseppe, Palermo.
941. Sanfilippo Antonietta, Palermo.
942. Saporito prof. Cesare, Palermo.
943. Silvestri avv. Giacomo, Palermo.
944. Simoncini Scaglione prof. Giovanni, Palermo.
945. Scibona Caterina, Palermo.
946. Sciagusa avv. Alfonso, Palermo.
947. Scarpinato prof. Francesco, Palermo.
948. Sanzò Eugenio, Palermo.
949. Sanfilippo avv. Luigi, Palermo.
950. Sanga Nardi Maria, Palermo.
951. Scialabba Salvatore, Termini.
952. Scialabba Domenico, Palermo.

953. Serio Vincenzo, Palermo.
954. Sansone Leopoldo, Palermo.
955. Spadaro Lorenzo, Palermo.
956. Savona Luigi, Palermo.
957. Spadaro Donato, Palermo.
958. Sanfilippo Carmelo, Palermo.
959. Severino Carlo, Palermo.
960. Snaiderbaur Dott. Giorgio, Palermo.
961. Soligo Giuseppe, Palermo.
962. Stancampiano cav. Giovanni, Palermo.
963. Sidoti Emmanuele, Palermo.
964. Salito prof. Baldassare, Palermo.
965. Siragusa Teresa, Palermo.
966. Simoncini Enrico, Palermo.
967. Spinelli prof. Andrea, Palermo.
968. Scandurra Pier Gaetano, Palermo.
969. Scaglione prof. Francesco, Siracusa.
970. Scaglione Gaspare, Palermo.
971. Stella Emmanuele, Palermo.
972. Scandalizzato Salvatore, insegnante mun., Palermo.
973. Scandalizzato Francesco, Palermo.
974. Spica Pietro, Palermo.
975. Spinigalli avv. Pietro.
976. Sgroppo Giuseppe, Palermo.
977. Salemi ing. Giovanni, insegnante all'Università, Palermo.
978. Scaduti Stefano, Palermo.
979. Scaduti Luigi, Palermo.
980. Schimicci Oreste, Bologna.
981. Sartorio cav. Felice, Bologna.
982. Sartorio A., Bologna.
983. Sarmiento Carlo, Palermo.
684. Santonocito ing. Federico Paolo, Palermo.
985. Siracusa Saverio, Palermo.

986. Spadaro ing. Giuseppe, Palermo.
987. Satariano Mariano, Palermo.
988. Salvoni cav. Antonio, R. Provveditore agli Studi, Pavia.
989. Setti Dott. Pacifico, Patti.
990. Sansone prof. Alfonso, Termini.
991. Sapio cav. Giuseppe, prof. al Ginnasio V. E., Palermo.
992. Scichilone prof. Salvatore, Palermo.
993. Serra Achille, Palermo.
994. Scribani Dott. Francesco, Palermo.
995. Starrabba Bar. Raffaele, Palermo.
996. Salvo Marchese Vincenzo, Palermo.

## T

997. Tolomei cav. Gian Paolo, Rettore dell' Università di Padova.
998. Tucci prof. Nicolò, Palermo.
999. Traina prof. Salvatore, Palermo.
1000. Tumminelli avv. Agostino, Deputato al Parlamento.
1001. Terrachini cav. Francesco, Girgenti.
1002. Truden Emanuele, maestro mun., Palermo.
1003. Truden cav. Pietro, Palermo.
1004. Tripiciano Salvatore, Palermo.
1005. Tunisi Adelaide, Direttrice degli Asili infantili, Palermo.
1006. Traina Carmelo, Palermo.
1007. Tondù cav. Pietro, Palermo.
1008. Tacchini comm. Pietro, Rappresentante l' Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, Palermo.
1009. Tropea Antonio, Palermo.
1010. Trigona Romualdo, principe di S. Elia, Palermo.
1011. Tortorici Enrico, Palermo.

1012. Torregrossa ing. Francesco, Palermo.
1013. Tripiciano ing. Nicolò, Palermo.
1014. Tommaso Melchiorre, Palermo.
1015. Tamaio Giuseppe, Palermo.
1016. Taibi Francesco, Palermo.
1017. Tamburello prof. Angiolo, Palermo.
1018. Tamaio Luigi, Palermo.
1019. Tranchida Giuseppe, Palermo.
1020. Trapuzzi Giovanni, Palermo.
1021. Tumminelli cons. Agostino, Palermo.
1022. Traina ing. Giuseppe, Palermo.
1023. Treschitta Vincenzo, Palermo.
1024. Trombadore avv. Orazio, Palermo.
1025. Torregrossa Giuseppe, Palermo.
1026. Tristano Giuseppe, Palermo.
1027. Trapani Gonzales Ignazio, Palermo.
1028. Taormina Giuseppe, Palermo.
1029. Tranchida Corradino, Palermo.
1030. Taranto avv. Costantino, Palermo.
1031. Taranto avv. Giuseppe, Palermo.
1032. Travai Benedetto, Palermo.
1033. Tardi Antonino, Palermo.
1034. Taccone Pio, Palermo.
1035. Talienti Luigi, Palermo.
1036. Tuzzolino Avv. Vincenzo, Palermo.
1037. Trentacoste Annunziata.
1038. Taccone Giuseppina, maestra municipale, Palermo.
1039. Taccone Celestina, maestra municipale, Palermo.
1040. Taccone Annunziata, Palermo.
1041. Taccone Marietta, Palermo.
1042. Torremuzza Principe, Senatore del Regno, Palermo.
1043. Torremuzza Principessa, Palermo.
1044. Tetamo Luigi, Palermo.

## V

1045. Vecchia cav. Paolo, Direttore delle Scuole normali, Palermo.
1046. Vecchia Marietta, Palermo.
1047. Valente cav. Mauro, Rappresentante la Provincia di Napoli.
1048. Ventimiglia Giuseppe duca di Branciforti, Palermo.
1049. Velardi Celestina, Palermo.
1050. Vaccaro prof. Vito, Palermo.
1051. Vaccaro prof. Domenico, Palermo.
1052. Volpes Cesare, Palermo.
1053. Viola Achille, Palermo.
1054. Vizzini avv. Baldassare.
1055. Virzì avv. Ignazio, Palermo.
1056. Villariso comm. Giovanni, Senatore, Palermo.
1057. Varvaro Pojero Francesco, Consigliere comunale, Palermo.
1058. Virzì Bernardo, Palermo.
1059. Voltaggio Francesco, Palermo.
1060. Villanti Vincenzo, Palermo.
1061. Venuti Salvatore, Palermo.
1062. Vella Eugenio, Palermo.
1063. Verger cav. Oreste, prof. al R. Istituto Tecnico, Palermo.
1064. Vanneschi comm. Gaetano, Palermo.
1065. Villareale prof. Mario, Palermo.

## Z

1066. Zito prof. Maria Salvatore, Palermo.
1067. Zini comm. Luigi, Prefetto della Provincia di Paler-

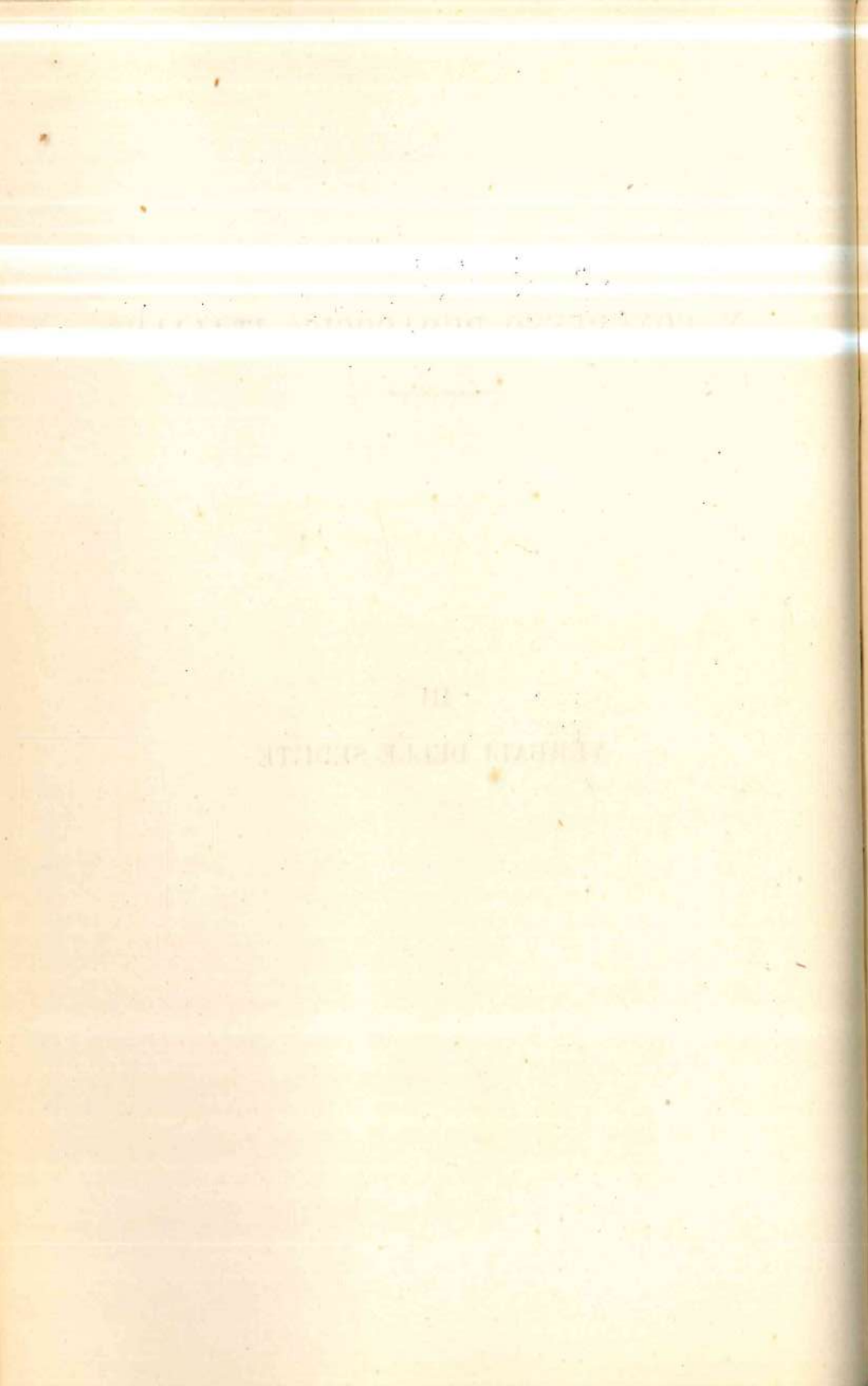
mo, Rappresentante il Ministero di Pubblica Istruzione e il Municipio di Napoli.

1068. Zito Giuseppe, Palermo.
1069. Zamone Giuseppe, Palermo.
1070. Zingales Salvatore, Palermo.
1071. Zito Damiano, Palermo.
1072. Zerbo Alberto, Palermo.
1073. Zangari Tommaso, Palermo.
1074. Zappulla Michele, prof. all'Università, Palermo.
1075. Zendrini cav. Bernardino, prof. all'Università, Palermo.

---

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

## III.

## VERBALI DELLE SEDUTE

INAUGURAZIONE

DEL

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

3 SETTEMBRE 1876

Il X. Congresso Pedagogico Italiano viene inaugurato nell'aula massima della Regia Università.

Al tocco entrano al suono dell'inno reale il Commendatore Luigi Zini, Prefetto di Palermo; il Commendatore Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, Sindaco: il Cav. Giuseppe Somasca, Rappresentante la Società Pedagogica Italiana; il Cav. Mario Baggiolini, R. Provveditore agli Studî per la Provincia di Palermo; il Cav. Avv. Leonardo Ruggieri, Assessore delegato per la Pubblica Istruzione, ed i Membri del Comitato promotore del Congresso.

Parecchi Deputati, il Rappresentante della città di Bologna, Cav. Ferdinando Berti, i Rappresentanti di altre città ed Istituti scientifici, i Professori dell'Università; parecchi Provveditori agli Studî e molti altri membri del Congresso assistono alla solennità

che viene aperta dal Sindaco, Presidente del Comitato esecutivo, con le seguenti parole:

SIGNORI,

Sono molto sensibile all'onore che mi è dato di trovarmi oggi in mezzo a voi per inaugurare il X° Congresso Pedagogico italiano.

Sarebbe stato mio vivo desiderio che a questa festa avesse preso parte S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione; ma con molto suo dispiacere, com'ebbe la bontà di parteciparmi, Egli non potè venire; bensì a dimostrare il sommo interesse che prende ai vostri lavori ha delegato a rappresentarlo l'illustre personaggio che regge le sorti di questa Provincia.

Io credo, o Signori, che la prosperità della nazione e l'incremento della civiltà si ottengano specialmente mercè lo sviluppo della coltura scientifica e della privata e pubblica educazione.

Quando perciò qui convenuti dalle varie parti d'Italia, Voi egregi cultori della scienza ed indefessi operatori dell'educazione della gioventù, mettete in comune quel patrimonio che ciascuno ha raccolto nel vasto campo degli studi e dell'esperienza, Voi fate santa opera, dalla quale si ottiene l'immegliamento e il progresso sociale.

Siano rese adunque grazie a coloro che con savio consiglio decretarono doversi riunire ogni due anni un' assemblea pedagogica in una città italiana.

Ed oggi che la vostra scelta accorda un tanto onore alla mia patriottica Palermo, io devo in nome di lei renderne grazie alla dotta Bologna, sede dell'ultimo congresso, all'associazione pedagogica di Milano ed a voi tutti, o Signori, gentili ospiti i cui nomi in gran parte apprendemmo ad amare.

Una preclara assemblea di scienziati l'anno scorso qui si riuniva, e parve lieta dell'ospitalità palermitana; imperocchè il nostro popolo venera gli uomini del sapere e della scienza: esso conosce che l'istruzione è il migliore cemento dell'unità della patria e delle istituzioni nazionali, sorrette dalla lealtà e dal senno di Casa Sabauda.

Io debbo quindi bene augurarmi dei risultati di questa vostra riunione, la quale trae importanza dagli argomenti sottoposti ai vostri studi, e dalle sapienti relazioni, che ben prepararono una discussione degna di voi e dello scopo cui intende l'istituzione dei congressi pedagogici.

Con questa speranza e con animo riconoscente e lietissimo dichiaro aperto, o Signori, il X. Congresso Pedagogico Italiano.

Indi il prefetto Comm. Zini, Rappresentante il Ministero di Pubblica Istruzione, pronunzia le seguenti parole:

Signori,

Concedetemi, di grazia, che infrangendo per poco la legge del programma, dopo le belle parole onde lo egregio e benemerito Capo del Magistrato Cittadino ha inaugurato il nobile Congresso, io assorga un istante, non già per farvi un discorso, ma solo per confermarvi appunto del mandato di che (certo per ragione dell'alto ufficio affidatomi dalla benevolenza del Governo del Re), ha voluto onorarmi lo esimio Personaggio, il quale due volte fu chiamato nel Consiglio della Corona per promovere e moderare la Pubblica Istruzione.

Io mi dolgo, o Signori, che impedito dalle gravi cure di Stato Egli non abbia potuto far ragione al cortese invito dell'Onorevole Magistrato municipale e al desiderio di tutti noi, conciossiachè per lo eletto ingegno, la molta dottrina, il lungo studio, e la grande esperienza, ancora più che per l'altezza della carica, nissuna voce si leverebbe più autorevole nella discussione e nel consiglio.

Nè per fermo io saprei farmi suo interprete, massime che a me non fu concesso quello inestimabile dono della faconda parola, così comune tra li Popoli meridionali, che anzi rileva pregio particolare delle persone ornate e culte, e che per avventura non è la minore dote dello insigne statista, cui oggi ho l'onore di rappresentare.

E però la vostra indulgenza cortese si accontenti che io nel nome suo vi saluti e mi congratuli del vedervi qui raccolti, nello spirito santissimo del promovere, del vivificare, dello avanzare la virtù operativa della Scienza e, dirò ancora, dell'arte educativa.

Udiste come la illustre Città vada lieta e superba dello accogliervi e dello ospitarvi.

Nel mio particolare non saprei che aggiungere; se non fosse che io pure serbo carissima memoria (e qualcuno di Voi può attestarlo) e mi è confortevole ricordo dello avere io pure appartenuto per quasi dieci anni alla nobile famiglia, della quale io saluto qui una eletta di egregi Rappresentanti.

Il Cav. Somasca, a nome della Società Pedagogica Italiana, da lui rappresentata al Congresso, saluta l'adunanza dicendo:

SIGNORI,

La Società Pedagogica Italiana, che per tradizione e per istituto è legata ai Congressi e li considera come il mezzo più efficace a diffondere lo spirito del vero progresso educativo in Italia accomunando gli studi ed unificando gl'intenti degli insegnanti e degli educatori, manda per mezzo mio un saluto a questa generosa città, ed un ringraziamento agli illustri personaggi che preparando con zelo intelligentissimo il Congresso ed accogliendolo così splendidamente, ci confermano nella antica opinione che questa gloriosa Palermo sia sempre non solo prediletta dal Sole, ma patria di gentilezza e maestra d'ospitalità.

La distanza sola è la cagione per la quale la più parte de' membri dell'associazione, e lo stesso Sacchi che l'avrebbe volentieri affrontata ove non lo trattenesse la gravissima età, non han potuto intervenirvi. Ma lontani colla persona sono tutti presenti col cuore, e aspettano la parola di questo Congresso, che sperano feconda di pratiche utilità all'istruzione ed alla educazione del Paese.

È tempo che i Congressi Pedagogici rendano il loro frutto, e se ciò è dato sperare per molte cagioni, l'Associazione italiana lo spera in singolar modo dall'avere portati i suoi studi in questa parte preziosa del nostro Paese, dove splende tanta luce di cielo e d'intelletto.

Accogliete, illustri Signori, queste nostre speranze come il saluto più caro ed il più caro augurio che i confratelli di Milano vi possono inviare. Quanto a me superbo dell'onore di rappresentarli presso di voi, non ho che un voto da esprimere, ed è che questa bellissima Città, che vince ogni aspettazione del visitatore, sia sempre e veramente felice, come noi dell'alto paese abbiamo imparato ad appellarla fin da fanciulli.

Sorge quindi il Cav. Berti, ed a nome della città di Bologna, da lui rappresentata al Congresso, dice:

SIGNORI,

A nome di Bologna porgo un saluto affettuoso e cordiale alla nobilissima città di Palermo e a questa illustre assemblea, rappresentanza egregia di quello che è il mezzo principale di diffusione della civiltà e del progresso, e insieme il fattore più fecondo, più incessante, più bello della unità e della libertà della patria : la istruzione popolare.

Una lunga e gloriosa tradizione di scienza e di libertà unisce Bologna a Palermo. Mentre in mezzo alle tenebre del medioevo, dalla tribuna dell'Ateneo Felsineo si spargeva la luce del diritto, in questa terra prediletta sorgeva un focolare primo e grandissimo di coltura nazionale. E la città che col patibolo di Luigi Zamboni diede il vessillo tricolore all'Italia e l'8 agosto 1848 respinse vittorioso lo straniero, è fiera e orgogliosa di stringere la mano alla invitta città, che coi Vespri immortali mostrò prima all'Italia il sentimento nazionale in tutta la sua vivezza, e insegnò alle sorelle città italiane, come si picchi, come si domi la oltracotanza e la prepotenza straniera.

Fu a Bologna che venne deliberato, che il X° Congresso Pe-

dagogico Italiano avesse sua sede a Palermo; e con ciò si intese di dimostrare verso questa dotta e bellissima città, verso questa antica e classica regione della Sicilia la deferenza presunta, lo affetto sincero che provano le sorelle città italiane; ritenendosi che questi vincoli di fraterna amicizia non potevano più saldamente confermarsi, che portando qui nel vostro seno il dibattito di quella nobile causa della istruzione popolare, che interessa al più alto grado la Nazione.

Bologna che additò all' Italia Palermo per sede di questo distinto convegno, non poteva mancarvi; e io ebbi il grato incarico di qui rappresentarla.

Il IX° Congresso Pedagogico di Bologna trasmette al suo successore una eredità che non è povera; giacchè vi risplendono due grandi principii, l'uno di libertà, l'altro di progresso. Quello di libertà è la separazione della scuola dalla chiesa, la indipendenza dell'insegnamento civile da ogni ingerenza di confessione religiosa. Quello di progresso è la istruzione elementare obbligatoria unitamente ai mezzi più atti a raggiungere questa ultima meta.

Questi due principii attendono ancora il loro trionfo nel terreno della legislazione nazionale. Ma nell' ultimo biennio essi fecero passi notevoli verso la loro effettuazione. E mi gode l'animo di notare, che il primo di essi, la separazione della scuola dalla chiesa, fu già effettuato dal Municipio di Bologna e da altri comuni del Regno con ottimo esito, mentre pel secondo il mezzo additato dal Congresso di Bologna del censimento scolastico per raggiungere l' obbligo della istruzione, fu adottato dal Ministero della Pubblica Istruzione e posto in opera da molti comuni, che come ebbero dal 1860 in poi la coscrizione per la milizia così oggi hanno anche la coscrizione per la scuola, e ne traggono mezzo dei più efficaci, arma delle più potenti per combattere la piaga funesta dell'analfabetismo.

Signori,

Voi, sotto gli auspici della dotta Palermo, colla saggezza che vi distingue, completerete l'opera dei precedenti Congressi e por-

terete un nuovo contingente di bene alla soluzione delle molte quistioni che impediscono l'ordinamento e la diffusione della i-struzione in Italia. Il numero e la importanza dei quesiti sotto-postivi, la qualità dei relatori, il vostro senno, il concorso così completo di questa colta cittadinanza di Palermo e della intera Sicilia, mi danno sicuro affidamento che io potrò portare a Bologna la parola di Palermo, come parola di nuovo bene per la scuola, di nuovo progresso per la istruzione.

E come queste riunioni non affratellano solo le menti, ma anche i cuori, come fanno stringere rapporti benefici fra persone che altrimenti non si sarebbero conosciute mai; così sarò lieto e fiero nel tempo stesso, se potrò dire a Bologna, che l'amicizia sua fraterna con questa splendida e cortese Palermo si è mercè il X° Congresso Pedagogico Italiano vieppiù convalidata.

I discorsi del Sindaco, del Prefetto, dei Rappresentanti della Società Pedagogica e del Municipio di Bologna, vengono vivamente applauditi.

Da ultimo ha la parola il Segretario del Comitato Esecutivo, Prof. Paolo Vecchia, il quale legge la seguente relazione:

Signori,

Conformandosi alle usanze dei precedenti Congressi, il Comitato presenta una breve relazione sui lavori, coi quali intese disporre i mezzi più opportuni per accogliere questo X. Congresso Pedagogico Italiano, che oggi s'inaugura, e preparare, in qualche modo, le importanti discussioni delle quali si occuperanno gli educatori italiani.

Il Comitato Promotore nominato per cura dell'Amministrazione comunale, radunavasi il giorno 3 aprile sotto la presidenza del Sindaco, comm. Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, discuteva sull'utilità che nel Congresso Pedagogico una Sezione spe-

ciale avesse a trattare questioni concernenti l'insegnamento superiore.

Gli uni obbiettavano che di siffatti studi non erasi mai discusso nei precedenti congressi, i quali parevano anzi nati per occuparsi quasi esclusivamente dell'istruzione primaria e popolare: che, d'altra parte, le deliberazioni del congresso non avrebbero potuto considerarsi gran fatto, mentre i voti sarebbero emessi da persone non tutte competenti a giudicare questioni d'insegnamento superiore.

Ma rispondevano gli altri che la Pedagogia, la quale dovrebbe dettare i metodi in ogni specie di discipline, può e deve, secondo l'opportunità, studiare eziandio l'ordinamento ed i metodi dell'insegnamento superiore. Infatti, occupandosi da qualche tempo il Governo intorno al riordinamento delle Università, pare molto conveniente che siffatte questioni di ordine pedagogico vengano pubblicamente ventilate in un congresso; essendo questa la via migliore per formare intorno ad esse quella pubblica opinione che deve preparare le opportune riforme legislative. — L' introdurre poi questa nuova sezione pegli studi superiori pare anzi un mezzo per invitare al convegno persone eminenti, e così aggiunger lustro al congresso; salvo però ad ordinare in maniera le cose che la parola ed il voto appartengano a chi ne avrà la capacità ed il diritto.

Per queste considerazioni il Comitato Promotore deliberava, a pluralità di voti, di esprimere alla benemerita Associazione Pedagogica Italiana in Milano il voto che nel X. Congresso alle due solite Sezioni degli studi primari e secondari venisse aggiunta un'altra Sezione concernente l'insegnamento superiore: voto che venne poi accolto con tutto favore dalla Presidenza della suddetta Associazione Pedagogica Italiana.

Il Comitato Promotore nella medesima adunanza del giorno 3 aprile eleggeva il *Comitato Esecutivo*, avente l'incarico di compilare il regolamento, scegliere i temi e disporre ogni altra cosa più conveniente all' uopo. Ed il Comitato esecutivo a sua volta nominava a vice presidente il cav. Leonardo Ruggieri, Assessore per l'Istruzione Pubblica, ed a segretario il cav. Paolo Vecchia Direttore delle scuole Normali.

Di accordo poi colla Presidenza dell' Associazione Pedagogica Italiana il Comitato Esecutivo stabiliva le *Norme pel X. Congresso* e sceglieva i temi da discutersi nelle varie sezioni.

In quanto alle *Norme pel X. Congresso*, la nuova Sezione degli studi superiori da introdurvisi imponeva al Comitato di stabilire norme tali, che si potessero evitare quelle difficoltà le quali si erano accennate nella prima adunanza del Comitato Promotore. Da ciò appunto l' articolo 5 delle *Norme pel X° Congresso*, il quale prescrive che ciascuno si debba iscrivere in quella Sezione alla quale gli dànno diritto gli uffici che occupa, le opere pubblicate, i corpi morali che rappresenta.

Rispetto alla scelta dei temi, dovevasi certamente tener conto dei temi già trattati nei precedenti congressi. Nondimeno può talvolta tornar opportuno riprodurre quelli, la discussione dei quali, non matura allora, potrebbe al presente trovare una più facile e più pratica soluzione. Difatti con molta opportunità si discutono nei congressi o quelle questioni intorno alle quali essendosi già formata una specie di pubblica opinione, i voti di un congresso sono come l'ultima sanzione suprema che obbliga il legislatore a mettere mano alle riforme : ovvero quelle questioni nuove, intorno alle quali deve chiamarsi l' attenzione dei pedagogisti, affinchè intorno ad esse si venga formando quel giudizio che ne affretterà la soluzione. Gli stadii d' incubazione e di completo svolgimento sono adunque i due momenti più propizi per presentare una questione innanzi ad un congresso. Ma quei problemi d'istruzione o d'educazione che per quanto travaglino profondamente il corpo sociale, sono tuttora dolori infecondi, furono dal Comitato lasciati in disparte, come questioni che possono decidere i cuori senza punto conciliare le menti.

Con questi criterii si scelsero i quattordici temi, intorno ai quali vennero invitate a riferire persone, la cui presenza basterebbe da sola a formar l'onore d'una assemblea.

A questi signori che anche dall'estrema Italia accorsero all'invito, il Municipio di Palermo sentì il dovere d' offerire quelle agevolezze che potranno rendere loro più gradita la residenza per pochi giorni in questa città.

Sulla proposta del Comitato, il Municipio, sempre generoso ove o esiga la coltura popolare, ha istituito medaglie d'oro e d'argento, da conferirsi in occasione del Congresso a lavori, l'argomento dei quali volge specialmente a diffondere l'istruzione popolare.

Le opere inviate a tempo debito sono 96, oltre moltissime altre che giunsero tardi per concorrere alle medaglie. Ma ebbero i requisiti per essere ammessi al concorso solo 58 lavori, cioè 22 per la prima classe: *Scritti d'argomenti pedagogici*; 14 per la seconda classe: *Libri di lettura per le scuole elementari*; 8 per la terza classe: *Libri di lettura per le scuole serali e festive*; 4 per la quarta classe: *Libri di geografia per le scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive*; 10 per la quinta classe: *Libri d'agronomia ad uso del popolo*.

Per l'esame di queste opere vennero dal Comitato, d'accordo colla Presidenza dell'Associazione Pedagogica, nominate quattro Commissioni.

La prima per gli scritti d'argomenti pedagogici, composta dei signori commendatore S. Corleo, cav. M. Baggiolini, cav. G. Somasca e prof. L. De Brun.

La seconda pei libri di lettura delle scuole primarie e delle scuole popolari serali e festive, costituita dei signori professori cav. L. Rodinò, A. Agabiti e G. Di Majo.

La terza pei libri di geografia, formata dei signori professori cav. A. Amati, G. Pisati e G. Oddo Bonafede.

La quarta pei libri di agronomia ad uso del popolo, composta dei signori barone N. Turrisi e dei professori cav. Briosi e cavaliere G. Inzenga.

Ogni commissione sta ora esaminando tutti i lavori appartenenti alla rispettiva classe: e sul loro giudizio complessivo il Comitato conferirà le medaglie.

Ma le commissioni dovranno considerare il merito *assoluto* dei lavori presentati, affinchè non si premii l'opera meno imperfetta, ma quella che in se stessa riunisce pregi da renderla veramente commendevole sotto ogni aspetto: perocchè fu intendimento del Comitato stabilire un modo di premiazione che valga

davvero ad incoraggiare le buone pubblicazioni, e ad escludere dalle scuole tutti i libri appena mediocri o inutili. Indispensabile quindi che l'esame dei lavori riesca si rigoroso che il premio si conferisca solo a libri di un merito veramente notevole. E quantunque nessun lavoro si potesse per avventura premiarsi, sarebbe già grande guadagno mostrare che anche in Italia si è in grado di pretendere che non si propongano come guida agli studii se non libri i quali siano commendevoli sotto ogni riguardo. Ma così, quelli che conquisteranno il premio potranno dire con nobile baldanza di averlo ben meritato. La palma difficile, la meta lontana sono la prova dei forti: ed in una nazione di forti bisogna bene che anche i premii del sapere si conseguano solamente da chi sa persistere nella corsa difficile e lunga. E pel bene delle scuole, nelle quali si lamenta tanta scarsezza di buoni libri; per l'onore degli insegnanti, di cui ogni opera che viene alla luce dovrebbe aver per iscopo di *rifar la gente*, il Comitato fa voti che molti fra quelli i quali concorsero ai premii, possano ricordarsi del X° Congresso Pedagogico per mezzo di una medaglia che sarà stata sì meritamente ottenuta ».

Dopo di che il Sindaco invita l'assemblea ad eleggere la Presidenza del Congresso, ed a voto unanime il commendatore Federico Napoli viene eletto Presidente Generale.

Egli, occupando il seggio presidenziale, dice:

Io non posso con parole adeguate esprimervi i sensi dell' animo mio per la grande prova di benevolenza della quale mi avete onorato affidandomi l'ufficio di vostro presidente generale. Vi dirò solo che questo giorno sarà uno dei più lieti della mia vita, e mai non si cancellerà dall'animo mio la sua ricordanza. Tuttavia io non posso farmi illusione sui motivi che possono avervi determinato a scegliermi tra tante persone degne di sostenere l'importante ufficio. Voi, Signori, scegliendo me nativo di questa città, ove, per le cariche sostenute, ho dovuto occuparmi dei pubblici studi, avete voluto rendere omaggio al mio

paese natio che si è reso veramente benemerito della istruzione popolare, sin dal giorno in cui ricuperata la libertà potè assumere il governo di se stesso.

Il Municipio palermitano venuto successivamente in mano ad uomini di differenti opinioni politiche, non ha mai cessato di promuovere l'istruzione popolare; tutti coloro che si sono avvicendati al governo municipale non hanno mancato a codesto còmpito. In Palermo si sono levati molti lamenti, si sono deplorate molte spese; ma i carichi imposti al paese per la istruzione, sono stati sempre approvati dall'opinione dell'intera cittadinanza.

Io dunque credo fermamente, che, scegliendo me cittadino palermitano, avete voluto rendere omaggio ad una città che si è resa benemerità della pubblica istruzione; ciò che non diminuisce i sentimenti di gratitudine per la grande prova di benevolenza della quale mi avete onorato.

Le parole del comm. Napoli vengono accolte da vivi e prolungati applausi.

A sostenere l'ufficio di Segretario Generale viene chiamato il prof. Emanuele Latino.

Si procede alla scelta dei Presidenti di sezione. Vengono eletti i signori professore commendatore Simone Corleo per la sezione I. (Istruzione Superiore), il cavaliere Girolamo Nisio per la II. Sezione (Istruzione mezzana), ed il cavaliere Giuseppe Somasca per la sezione III. (Istruzione primaria).

Da ultimo il Presidente scioglie l'adunanza annunziando che nel giorno seguente vi saranno due tornate, una alle 9 a.m. per la sezione degli studî primari, e l'altra alle 2 p.m. per la sezione degli studî superiori.

........................................

# PRESIDENZA

DEL

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

## PRESIDENTE GENERALE

PROFESSORE COMM. FEDERICO NAPOLI

## SEGRETARIO GENERALE

PROF. EMANUELE LATINO

## SEZIONE I.

| PRESIDENTE | VICE-PRESIDENTI |
| --- | --- |
| PROF. COMM. SIMONE CORLEO | PROF. CAV. LUIGI SAMPOLO<br>PROF. CAV. PIETRO NOCITO |

SEGRETARI

SCICHILONE ODDO DOTT. SALVATORE
ARGENTO DOTT. GIOVANNI

## SEZIONE II.

PRESIDENTE

CAV. GIROLAMO NISIO

VICE-PRESIDENTI

CAV. MARIO BAGGIOLINI
CAV. VALENTINO CIGLIUTTI

SEGRETARI

ODDO-BONAFEDE PROF. GIACOMO
PISANI PROF. EMANUELE

## SEZIONE III.

PRESIDENTE

CAV. PROF. GIUS. SOMASCA

VICE-PRESIDENTI

CAV. PROF. LEOPOLDO RODINÒ
CAV. PROF. AMATO AMATI

SEGRETARI

PATERNOSTRO CAV. ANTONIO
SGHEDONI CAV. CASIMIRO

# STUDJ PRIMARI

## PRIMA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDI PRIMARI

(4 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle 9 del mattino dal Presidente Commendatore Napoli.

Il Segretario Generale legge l'elenco dei Rappresentanti eletti da varî Municipî, Accademie e da altri pubblici Istituti presso il Congresso, e comunica un telegramma del Rettore dell'Università di Padova, il quale, dolente di non poter intervenire personalmente, manda un ossequioso saluto all' Adunanza.

È data lettura altresì delle lettere d'invito fatte pervenire dalle Rappresentanze del *Circolo Filologico*, della *Società del Nuovo Casino* e dal Direttore del *Museo Nazionale*, e si comunicano i titoli di tutte le pubblicazioni pervenute in omaggio al Congresso (1).

Da ultimo il Presidente Generale annunzia la composizione definitiva dell'ufficio di Presidenza della Sezione degli Studî primari, e procede all'insediamento del medesimo.

---

(1) Veggasi l'*Appendice*.

È all'ordine del giorno della 1ª seduta di questa sezione il seguente tema:

*Se per preparare maestri per le classi elementari inferiori e per le scuole rurali si esigano studi minori e differenti da quelli che sarebbero necessarî per formare abili docenti di scuole elementari superiori ed urbane. -- Quali dovrebbero essere per sostanza e per forma gli esami magistrali.*

Il Cav. Somasca incarica temporaneamente della Presidenza il Vice presidente Rodinò, mentre egli, essendo relatore del tema posto all'ordine del giorno, presenta la seguente relazione:

Signori,

La prima questione vuole essere riguardata sotto due aspetti:

1°. In genere, cioè nello scopo universale e costante che si prefiggono le scuole normali di dare ottimi maestri alle scuole elementari;

2°. In via transitoria, o come direbbesi di necessità, cioè di dare al più presto il più gran numero d' insegnanti pel bisogno urgente di moltiplicare le scuole rurali.

Nell'uno e nell'altro caso bisogna fare una base alla scuola magistrale, svolgendo nell'allievo maestro quelle facoltà che equivalgono alla così detta vocazione, circondandolo di quelle modeste ma sufficienti attrattive che possano invogliarlo al magistero, e considerando la scuola di preparazione come speciale, anzi dandole il carattere di una vera scuola professionale nel senso rigoroso della parola. Dalla prima e dalla terza di queste richieste generali appare chiaramente che la scuola normale di nessun grado non potrà mai supplire al difetto di quelle cognizioni che si devono acquistare nelle elementari. Qualunque accesso alla preparazione

del maestro, suppone o deve supporre senza eccezione la conoscenza di quelle cose che sapranno a corso finito i suoi futuri scolari, il còmpito della scuola normale essendo quello di mettere i giovani in grado d' insegnare ciò che hanno imparato per sè. Ora non è da disputarsi se il sapere una cosa come si riesce a saperla nella prima età, basti a poterla insegnare agli altri. Il poco si impara facilmente, perchè è poco, ma soprattutto perchè è scelto, ordinato e sminuzzato da chi lo insegna: suppone dunque nell' insegnante il molto fra cui scegliere, la logica per ordinare, ed una sicura capacità di analisi per svolgere e dirigere le cognizioni in modo che diventino persuasioni e radici di pratico e più copioso sapere. Chiunque imagina un insegnamento magistrale come fine a sè stesso, fraintende lo spirito, anzi la natura di tale insegnamento e va lungi dal suo scopo. Il perchè sembra necessario considerare la scuola normale e magistrale come essenzialmente metodica e la sua parte principale deve consistere nella conoscenza delle attitudini puerili e dei metodi educativi; dico educativi, perchè fino ad un certo grado gli studi dei fanciulli non hanno mira superiore a quella di svolgere e fortificare le facoltà intellettuali e morali. Siccome poi queste conoscenze non si acquistano per nessuna scuola quanto per la pratica, così la scuola normale deve essere pratica sopra tutto, e il tirocinio deve formarne, se non la sostanza, certo il mezzo principalissimo.

Non intendo con ciò escludere o disconoscere l'importanza dell'insegnamento teorico, anzi io sono d'avviso che uno dei difetti delle nostre scuole magistrali specialmente inferiori, radicale e gravissimo, sia quello di ammettervi, come vedo accadere, dei giovinetti che sanno a stento leggere e scrivere, ed ai quali bisogna cominciare da capo tutta la sottomuratura dell'insegnamento elementare; il che porta necessariamente a ritardare l' insegnamento metodico, e a darlo

12

quindi molto imperfettamente. A meglio chiarire la mia opinione circa la importanza dell' insegnamento teorico, trovo necessario fermarmi a parlare di quello che è base e stromento di tutti gli altri, voglio dire della lingua.

È oramai entrato nella opinione di tutti gli insegnanti che nelle piccole classi elementari si debba fare poca scuola di grammatica propriamente detta e di analisi logica. Io ho propugnata questa dottrina in tempi nei quali ciò bastò a tirarmi la taccia di stravagante; le ragioni, per altro oggi universalmente accolte, erano queste: la grammatica è una scienza di logica applicata, che suppone ragione colta ed esercitata; l' analisi, che chiamasi logica, non si può fare eseguire ai ragazzi che molto imperfettamente e spesso erroneamente. Questo si dica fino ad un certo punto della così detta aritmetica ragionata. Ma di quanto andrebbe errato chi reputasse potersi i giovani abilitare al magistero con poca grammatica? Il maestro che deve insegnare e correggere il parlato e lo scritto, deve conoscere intimamente la ragione delle forme che insegna e le cause degli errori che corregge, per cui deve avere una istituzione grammaticale larga, profonda, sicura, appoggiata allo studio accurato delle abitudini puerili e volgari, non che dei mezzi psicologici esistenti fra le percezioni sensitive ed intellettive; in breve deve possedere una grammatica logica e pratica che gli renda facile la diagnosi delle forme vere e delle errate, non che l'applicazione metodica della correzione del precetto e della applicazione per via degli esempii e degli esercizii.

Nelle primissime classi un ammaestramento di somma importanza è quello della nomenclatura. Essa è la base di tutta la coltura, essendo erroneo il considerare i progressi della erudizione puerile come aggiunta di cose nuove a cose vecchie; pregiudizio che ammette praticamente l'obliterazione di una dottrina elementare cagionata dalla sovrapposizione di una superiore. Gli insegnamenti devono essere collegati

e progressivi per via di svolgimento, in modo che la definizione appresa da bambino vada completandosi e non mai riformandosi nelle scuole successive anco di grado superiore. Ora perchè mai la nomenclatura dà così poco frutto, ed è in generale poco soddisfacente il saggio che se ne ottiene dai fanciulli? Perchè il maestro la esercita a casaccio, senza ordine logico, senza applicazioni pratiche, senza lume di etimologia, senza osservazione psicologica, quasi sempre mnemonicamente e non di rado erroneamente.

Ma come potrà egli fare altrimenti, se egli stesso non ha avuto una istruzione appropriata? Basta questo caso dell'insegnamento della lingua per mostrare il conto che io faccio dell'insegnamento teorico nella preparazione del maestro anche inferiore e rurale. Noterò, anzi, che questa profondità del piccolo sapere è il mezzo più efficace per dare al giovane insegnante tutto lo sviluppo possibile della sua capacità e il sentimento della sua dignità. Egli comprenderà per questo che l'arte sua è difficile, il che lo farà modesto e diligente; comprenderà che è tutta basata sulla osservazione, il che lo farà grave e meditato in tutto il resto; esatto nel parlare, conseguente nell'operare, circondandosi così di rispetto durevole da parte dei suoi scolari e degli altri coi quali dovrà convivere. Nè mi si dica, che ciò è voler fare dei filosofi, perchè a voler bene insegnare bisogna essere tali, ed è un grossolano errore il credere che la filosofia cominci unicamente col gran sapere; essa è l'anima di ogni vero sapere, anche piccolo, è la virtù del sapere e non altro. Tanto meno mi si dica che il voler rendere molto capaci i maestri inferiori sia un pretendere troppo da chi va incontro ad una vita stentata e male retribuita. Questa condizione di cose, è vero, dura troppo, ma si deve credere transitoria; il paese nostro, che già fece molto cammino in tante cose, non dovrà fermarsi in questa sola. Del resto, a parte le vocazioni in cui ho pochissima fede, ritengo che le belle

attitudini tirano naturalmente l' uomo ad esercitarle, e gli dànno, se qualche cosa può darlo, lo spirito dell'abnegazione e del sagrificio.

È da questa fede nella necessaria transitorietà delle misere condizioni del maestro fra noi, e dal concetto sopra indicato della importanza degli elementi nel grande edifizio della coltura nazionale che io traggo argomento per stabilire la massima che a preparare i maestri tanto superiori quanto inferiori non sia ammissibile una differenza sostanziale di studi; volersi per ambedue i gradi un'attitudine teorica non solo, ma essenzialmente pratica; non potersi dare quindi istituzione magistrale senza esercitazione bastevole, e condotta a tale da potersi dire un vero tirocinio. La differenza delle patenti nascerà dalla differenza dei punti di merito conseguito dall'aspirante, fissato un minimum per la patente di grado inferiore, ed un altro per quella di grado superiore. Con questo mezzo saranno tolte tutte le finzioni di tirocinio, tutte le patenti interinali, e per una difficoltà del modo di ottenere il diploma definitivo, che non è mai una vessazione, saranno tolte di mezzo tante altre disposizioni minute e compromettenti, che vestono un carattere altamente vessatorio.

Non intendo certamente con ciò nè d' interdire ad un allievo maestro o maestra che avendo l'età legale, e compiuto il suo corso normale abbia conseguita la patente inferiore, interdirgli dico, di presentarsi, quando voglia, ad un nuovo esame per conseguire la superiore. Vorrei anzi dargliene i mezzi con qualche istituzione complementare che verrò suggerendo più sotto. Così pure non intendo, coll'anticipare il rilascio della patente definitiva, considerare un giovinetto o giovinetta diciottenne per emancipato in uno dei più ardui e delicati uffici sociali. Sollevando lo insegnante dalle vessazioni e rendendogli tutta la dignità dell'ufficio commessogli, io sostengo ingiusto, e direi quasi crudele, abbando-

narlo a se stesso, essendo la scuola inferiore e la rurale istituzioni di capitale importanza per la vita pubblica e privata. Volgarmente si dice che le scuole elementari sono le scuole del leggere, scrivere e far di conto; ma per noi non è così. Gli è come chi dicesse, la scuola che insegna a parlare. Per parlare bisogna pensare, ragionare, e se ciò non si ha da far bene, utilmente ed onestamente, non vale la pena d'insegnarlo. La coltura nazionale è una sola, malgrado che abbia gradi diversi, è una grande scala, tirata su di un solo piano; chi sta sugl'infimi gradini, sa certamente meno di chi poggia sugli ultimi; ma quello che sa deve essere saputo bene, e così che allorquando il fratello dei piani superiori verrà a conversare con lui, dentro la sfera in cui sarà disceso, s'intendano bene. Vi è poi quel piano che è il senso morale e civile della nazione, il quale deve essere diffuso equabilmente in tutti, e circa il quale dobbiamo affrettare una età in cui nè le passioni vulgari, nè gli orgogli aristocratici, nè il bisogno di avere, nè la paura di perdere, impediranno a tutti i figli della medesima patria d'intendersi e di essere d'accordo. Presto le famiglie saranno in grado, più che ora non sono, di aiutare questa grande bisogna; ma oggi la scuola, la scuola sola deve mandarla innanzi. Nessuno dunque potrà mai credere che il domandare ai maestri anche inferiori un sapere non vasto ma profondo sia troppo, e tanto meno si potrà credere che sia troppo il domandare loro serie guarentigie, e circondarli di opportuni presidii.

Quando avremo dei maestri formati così, i comuni non avranno più ragione di negar loro una adequata posizione materiale, le famiglie ne sentiranno il bisogno, il governo non avrà più quello di confortare colle penalità l'obbligo scolastico, e la scuola potrà dirsi definitivamente costituita in Italia, come quella che produrrà non solo dei sillabatori, ma dei cittadini.

Quale dovrà essere ora la scuola preparatrice dei nuovi insegnanti?

Richiamo quello che ho detto, ch'ella deve essere una vera e propriamente detta scuola di professione. Non deve quindi essere accessibile se non a chi è in grado di approfittarne; di che deve fornire la prova con un rigoroso esame di ammissione e con una età non troppo acerba, p. es. di 14 anni compiuti. L'entità di un tale esame deve abbracciare pei maschi le materie equivalenti ad un corso tecnico o ginnasiale inferiore, senza francese, senza latino, esclusa qualunque idea di corso preparatorio, il quale nel fatto giustifica l'accesso degl'impreparati. In questo modo la scuola normale si assicura la materia prima del suo lavorio. Una scolaresca tutta capace di approfittarne. Nelle quali idee generali circa il carattere delle scuole normali e delle condizioni per esservi ammessi, non è inopportuno notare che siamo in pieno accordo colle considerazioni premesse dal cessato Ministro Bonghi al suo progetto di legge presentato alla Camera il 5 febbraio 1875. Quanto al numero ed alla estensione delle materie poco dovrebbe variarsi dei programmi esistenti per le scuole normali, salvo alcune osservazioni intorno alla scuola di morale e di pedagogia propriamente detta, le quali hanno, come facilmente si comprende, una importanza eccezionale nelle scuole normali, e non possono assolversi con dei precetti disposti in piccoli trattati elementari o catechismi della natura di quelli che sono oggi tra le mani degli allievi maestri. Se facciamo eccezione di due o tre, che escono di linea e per questo sono i meno comodi a prepararsi ad un esame dato sulla falsariga dei programmi, i trattati comuni sono assolutamente insufficienti. La pedagogia delle facoltà e la pedagogia del metodo tengono luogo della psicologia empirica e della logica. Alla prima, che io non credo trascurabile, non attribuisco però grande importanza; ma nella seconda io trovo la chiave di volta del magistero. Il metodo è analisi, è critica, è dimostrazione; è ciò che non s'impara con soli ed aridi precetti, ma unica-

mente colla cognizione e colla applicazione dei principî del ragionamento. L'insegnamento è positivo e negativo, ossia tradizione e correzione, e non si può applicare senza conoscenza dei caratteri, delle cause e dei rimedii dell'errore. A meno che si volesse fare dei maestri semplici organi autoritari che non isvolgono mai nessuna facoltà, che porgono delle cognizioni senza educare, e nell'alunno non giungono mai a preparare l'uomo. Dicasi altrettanto della morale. Di questa io penso come della grammatica; agli alunni nessuna teoria, al maestro moltissima. Perchè l'istruzione sia educativa, importa che da ogni parte di essa sgorghi lucido, incorrotto ed imperante il senso morale. Ma non è sempre facile trovarne i modi, distinguere le eguaglianze dalle analogie e dalle apparenze, in somma acquistare quel criterio uniforme, costante, evidentissimo che dà al maestro la coscienza di sè stesso e quella dei suoi scolari. Non mi dissimulo la grave licenza che io mi prendo, discorrendo del bisogno di farci una coscienza degli altri; ma come non mi sarei permessa tale espressione parlando ai profani della pedagogia, parlando ai pedagogisti non mi occorre di spiegarla. Ora questo insegnamento ha un singolare bisogno d'esser condotto filosoficamente, socraticamente, per via di famigliari conferenze. La maggior parte dei libri che vi si riferiscono sono opera di uomini di religione, in cui la morale è sempre derivata dal dogma. Io venero questa fonte, ma non la credo pedagogica. E qui mi occorre invocare la benevola interpretazione di chi mi legge, perchè non è necessario essere irreligiosi e nè tampoco razionalisti, per comprendere che nella istruzione e nella educazione tutto deve essere dimostrato, riservando all' elemento religioso quella parte che gli spetta, per elevare il precetto a dignità sovrumana e non più. Ecco perchè dico che tale insegnamento ha bisogno di una riforma, e perchè aggiungo che i maestri e le maestre, tanto superiori che inferiori, hanno bisogno di

una scuola di morale ragionata, che li renda capaci di guidare senza incertezza i loro futuri alunni al grande scopo della istruzione educativa.

Ciò posto riguardo alle materie, rimane a vedersi quale dovrebbe essere la durata e la distribuzione del corso. Io penso che possa compiersi in tre anni e si debba dividerlo in classi di teorica, classi di metodo e classi d'esercizio. Le prime hanno per iscopo di fornire agli allievi maestri le cognizioni necessarie, le seconde che sono le caratteristiche del corso magistrale, contengono l'analisi delle materie d'istruzione, i limiti dei programmi e la loro ragione, lo svolgimento progressivo e razionale dei singoli insegnamenti comparati collo studio delle facoltà puerili, e coi fini dell'istruzione; l'ultima è l'assistenza, l'ajuto e finalmente l'alternato esercizio d'insegnare materie diverse, sopra le prescrizioni del professore di metodo e sopra la direzione di un distinto maestro di classe. Questa ultima parte suppone l'esistenza di una scuola elementare completa nel locale stesso della scuola normale, e sotto la medesima direzione; i maestri normali di essa devono esser considerati come facienti parte del personale insegnante delle scuole per gli allievi maestri, e questi devono passare parte della giornata scolastica come spettatori nelle classi, ed una volta in settimana per ogni materia devono assistere a conferenze analitiche sulle lezioni udite e sui loro accidenti, specialmente per ciò che riguarda le ripetizioni di cui terranno apposite note. Finalmente il maestro di metodo distribuirà fra gli allievi del terzo anno la correzione dei compiti delle classi elementari. E ciò tanto per la scuola maschile quanto per la femminile. La parte assegnata in questo piano all'esercitazione didattica, è ciò che dimostra il carattere professionale della scuola di metodo, ed è il mezzo unico che può assicurare la formazione di veri e buoni insegnanti elementari tanto dell'uno che dell'altro sesso. E non occorre affatto

una diversità d'istruzione per quelli che potranno applicarsi alle scuole superiori ed alle inferiori; dipendendo questa, come fu notato sopra, dalla diversa riuscita degli allievi; e nè tampoco ammettendosi distinzione tra i rurali e gli urbani, quando non fosse in vantaggio de' primi ai quali può convenire qualche istruzione particolare delle cose agrarie. Ma a proposito di queste io stimo necessario di fare alcune osservazioni.

Un corso di agraria propriamente detto è impossibile e inopportuno. Difficilmente un giovine e meno una giovine potranno giungere ad imparare nella scuola normale tanto da poterne insegnare ai contadini di quel paesello in cui andranno ad insegnare; inoltre la coltura del suolo subisce nelle varie località sensibilissime diversità pratiche, buona parte delle quali trovano appoggio anche nella scienza. È vero che i maestri elementari escono difficilmente dalla regione, per non dire provincia, in cui sono nati e cresciuti, ma la varietà dei terreni e delle colture e delle pratiche agrarie non s'incontra meno per questo. A che dovrà dunque restringersi questo insegnamento? Al dare le ragioni dei fenomeni climatici, le descrizioni delle colture, i pregi dei prodotti, le spiegazioni delle opere e degli strumenti, la contabilità agraria, e combattere i pregiudizj specialmente nell'interesse della igiene domestica. Ma tutto questo non guasta, anzi torna utilissimo anche al maestro ed alla maestra di città, chè gli insegnanti non devono essere ignoranti dei fenomeni naturali e della condizione dei campi, dai quali si ripete la ricchezza ed il nutrimento della stessa città. Questo è anzi un gran difetto della educazione nostrale, che il cittadino si tenga nel suo diritto di ignorare i fatti, i prodotti e le condizioni della campagna, quasi che possano le città vivere senza i campi. Ora ciò che deve sapere il cittadino in generale non è inutile che si sappia da chi deve istruirlo ed educarlo. Si potrà notare che io ho parlato fin qui quasi

sempre in maschile, e dubitare che il sistema di scuole normali da me indicato non sia applicabile alle maestre, tanto più che avendo prefisso un limite di età e di capacità per accedere al corso, non si vede chiaramente quale esso debba ritenersi per le giovinette. Ma l'esperienza ne insegna che queste sono più precoci dei maschi nella età che abbiamo desiderata pei tirocinanti, si sa che una buona allieva di quarta classe elementare, e meglio di scuola superiore, a tredici anni può valere come scolara più che un allievo di terza classe tecnica o ginnasiale, e che finalmente, la quarta classe elementare si può ripetere con molto vantaggio, quand' anche si volesse ammettere una difficoltà, che io non ammetto, nell'esigere qualche anno di studio intermedio che le aspiranti potranno in mancanza di apposite scuole, procurarsi con que' mezzi che troveranno opportuni.

E poichè noi andiamo progettando un sistema di scuola normale completo, e per poco non direi sontuoso, in quali luoghi se non nei grandi centri potranno esse venire istituite? Pei maschi, io tengo necessario che sieno istituite nelle città, e meglio che altrove, nelle grandi città. Crederei affatto superfluo discutere qui le ragioni a favore e contrarie a questa opinione, mi basta riflettere che il maestro deve essere educatore, pratico del mondo, a idee larghe e studioso. Non discorro della impossibilità di ottenere tutto il resto in una piccola borgata; ma la mancanza di libri e la ristretta conversazione non daranno mai ad un giovine l' alacrità dello studio.

Quanto alle femmine la penso alquanto diversamente, per l'unica ragione che credo assai desiderabile trarre le maestre per la campagna dalle famiglie campagnuole, e allontanarle meno che sia possibile dal loro paese e dalle loro famiglie quando intraprendono il magistero. Aggiungerò ancora che da loro non si richiede, anzi in loro non si devono cercare nel medesimo grado che nei maschi una pratica del mondo molto

prematura, nè a loro è possibile una varia ed estesa conversazione, nè da loro finalmente si può pretendere una esclusiva dedicazione di tutto il loro tempo allo studio dei libri. Trovo quindi opportuno che i collegi per le allieve maestre sorgano nei capiluoghi di circondario od anche nelle borgate centrali di ampie circoscrizioni territoriali, lasciando ai capiluoghi di provincia od altri grandi centri le normali maschili.

Esaurita così quella parte del tema che riguarda la massima della istruzione eguale per ogni ordine d'insegnanti elementari, dalla quale si debba in un avvenire prossimo trarre un numero sufficiente di maestri fatti e finiti, è ferma la mia opinione che altrimenti operando si avranno sempre dei giovinetti e delle giovinette più o meno istruiti ma incapaci al magistero; quindi punto curata l'istruzione del popolo, specialmente campagnuolo, quindi non durevoli i suoi effetti; quindi il fatto doloroso che gli insegnanti continuino a formare una classe trascurata e di poco conto. Affinchè il meglio non sia nemico del bene, cerchiamo con quali mezzi si possa giungere più in fretta ed il meglio possibile ad avere e quasi ad improvvisare il numero grande di maestri e maestre di cui sente il paese nostro urgente bisogno. Nel che mi giova tener conto di molte savie proposte messe innanzi al Parlamento dall'onorevole Deputato Berti nella relazione del 12 giugno 1875 sulla legge citata del Ministro Bonghi, discussa nel primo ramo del Parlamento il 17 marzo di questo stesso anno ed ora portata innanzi al Senato. — Il Deputato Berti disse sommariamente con gran verità che *noi non abbiamo la maestra-rurale femminile*, e considerato che le tirocinanti educate ed approvate nei grandi centri difficilmente si adattano all'umile ufficio ed al più umile stipendio, propone che « il Governo istituisca » nei luoghi dove è maggiore il bisogno, delle scuole normali intese unicamente a formare modeste maestre rurali ed alle quali pos-

sano venire con facilità « le giovani delle famiglie campa-
« gnuole. » E aggiunge che « il programma dovrebbe essere
« alquanto ristretto, più facili le condizioni d'ammissione e lo
« indirizzo più speciale. »

Noi troviamo tale proposta abbastanza pratica, ma da accettarsi unicamente in via transitoria, finchè dura l'urgenza di raggiungere il numero di maestre necessario per tutte le scuole rurali, e la scarsezza dei mezzi disponibili per ottenere da tutte le maestre una grande preparazione. Difatti la proposta pare da ritenersi come una prova ed ammette la possibilità di trasportare la residenza della scuola da una ad altra provincia secondo il bisogno Ora queste scuole volanti di ancora dubbio profitto costerebbero assai e nel tempo parecchio che esse dovrebbero mantenersi assorbirebbero un dispendio col quale il Governo potrebbe forse raggiungere più stabilmente e più prontamente lo scopo. Intanto io ritengo che una scuola normale di qualunque grado non debba mai troppo facilitare l'ammissione. Nelle nostre provincie se ne trovano qua e là di tali scuole magistrali fondate per provvedere la campagna, alle quali più per allettamento che per altro motivo le esigenze per l'ammissione sono di molto ridotte. Ebbene, io tengo lettere d'uomini autorevoli che mi dicono: Se noi dovessimo rifiutare la patente alle giovinette che commettono errori di grammatica o di ortografia nei loro scritti, non dovremmo più patentarne alcuna. Concedo invece che in via transitoria e di necessità possa restringersi il numero ed il grado delle materie e delle stesse esercitazioni pratiche, quindi un numero di professori minore, quindi ristrette le classi di tirocinio al solo grado inferiore, quindi se si vuole ridotto il corso a soli due anni. Bene inteso che da queste scuole non si potesse passare ad insegnare in una scuola qualunque senza esame di patente, ed in ogni caso la patente non fosse definitiva, ma condizionata ad un triennio d'esercizio, al frutto dato nell'insegnare e nel dirigere la scuola sopra giudizio delle autorità scolastiche.

E per ottenere di queste maestre rurali inferiori, lo stesso illustre Deputato propone un altro mezzo a mio giudizio ancora più pratico sebbene puramente transitorio. È quasi provato, egli dice, che una giovane discretamente istruita nelle materie del corso elementare inferiore e superiore, posta come ajutatrice, sotto abile maestra di terza o di quarta si fa idonea in un pajo d'anni a reggere una classe inferiore rurale. L'egregio uomo però non tralascia di aggiungere che tale tirocinio biennale debba avere delle opportune condizioni che si potrebbero formulare così: 1° intraprendersi dietro concessione dell'autorità scolastica e presso una scuola designata dalla medesima; 2° con un premio alla maestra presso cui si intraprende; 3° che si chiuda con un esame; 4° che gli si aggiunga un trimestre di pratica presso una scuola elementare di quelle annesse alle scuole normali, in cui ricevono delle lezioni di metodo. Da ultimo che anche la patente così ottenuta sia temporanea e non possa diventare definitiva che alle condizioni volute per le maestre formate nelle scuole normali ridotte, delle quali si è parlato testè. Vi sono finalmente dei giovani e delle giovani che si preparano con studi individuali o sotto la direzione di privati insegnanti a sostenere gli esami di patente, per questo come per altro ordine di insegnanti, la qual cosa è naturalmente consentita dalla legge in vigore come che l'esito ne sia in generale meno sicuro. È indispensabile che una patente così conseguita, sia ritenuta interinale e non si renda definitiva che pel seguito tirocinio, il quale potrebbe essere abbreviato e in qualche caso affatto eccezionale dispensato, in vista di certe modificazioni che si dovrebbero introdurre nella forma degli esami di patente.

L'illustre Deputato Berti con quella autorità che nessuno gli può negare, dice che una scuola normale può dare buone maestre anche in soli due anni dove il corso sia ben fatto, e cita la scuola di Losanna. Aggiunge poi che egli si accosta all'opinione di quelli che stimano essersi di troppo

moltiplicati gli insegnamenti nelle scuole normali. Quanto alla prima di tali autorevoli e giuste osservazioni, è bene considerare che la possibilità di raggiungere l'idoneità ad una patente inferiore, dipende è vero dal modo con cui è fatto il corso; ma qualunque valore e qualunque sforzo di un corpo insegnante, si rompe contro l'inerzia di una scolaresca impreparata. A Losanna è noto che non vi sono analfabeti, che la scuola elementare ha dei gradi di perfezionamento e che in generale si esige moltissimo per dare ai giovinetti lo assolutorio degli studi primari. In Losanna poi e in altre parti della Svizzera l'arte pedagogica è studiata da tempo, ha delle grandi tradizioni, e quelli che attendono alla formazione dei maestri sono vere *specialità*. Questo manca spesso in alcuni dei nostri istituti, dove sono chiamati ad insegnare uomini di molto sapere, usi e consumati alle cattedre d'altro ordine d'istituti, e non dediti esclusivamente a dirigere l'istruzione allo scopo di fare altri istruttori. Che molti, massime nei luoghi dove l'autorità ha sottomano una scelta, riescano per vigore dell'ingegno e dell'operosità, è fortunatamente constatato, ma che ciò possa darsi in tutti non è presumibile. Anche la riduzione dei due anni per la patente inferiore adunque è accettabile solo in via transitoria, e tenendo inalterabile la massima che non vi siano ammesse le fanciulle incapaci ad approfittarne.

Rispetto alla accennata moltiplicità degli insegnamenti, non vedrei in qual parte di essi possa aver luogo una riduzione se parlasi di scuole normali ordinarie. Il maestro elementare che insegna il leggere ed il comporre ha bisogno più che qualunque altra condizione della così detta coltura generale; e le materie dei nostri attuali programmi se si esclude il canto, che è però desiderabilissimo, contengono la coltura più comune e indispensabile. Ma vi sono molte maniere per insegnare le stesse cose, dirò meglio, vi sono molti limiti da raggiungere nella stessa materia. La matematica,

la fisica, e le stesse lettere italiane devono essere tenute nei limiti strettamente corrispondenti al bisogno di un insegnante elementare. D'altronde se vuol farsi tanto spazio alle esercitazioni ed all'apprendimento dell' arte dell'insegnare, si dovrà necessariamente prenderlo da quelle materie che il maestro elementare apprende semplicemente come sussidiarie. Si deve infine contare sullo studio individuale col quale il maestro accrescerà di continuo la loro coltura, se le nuove condizioni che gli verranno fatte, e gli stessi metodi migliorati della sua preparazione giungeranno ad ispirargliene l'amore.

È una necessità di questa tesi irta di non piccole difficoltà pratiche, e bisognosa di molte concessioni, in vista del grave ed urgente bisogno a cui vuol provvedere, quella di essere trattata quasi per digressioni, affinchè le discussioni cui darà argomento nel Congresso, giungano se non risolte, almeno prevedute. Io ho parlato di patenti definitive per varii gradi di maestri e maestre a diciott'anni, di patenti interinali da concedersi alle maestre rurali inferiori preparate con metodi accelerati, di patenti che si potranno trasformare da inferiori in superiori durante lo esercizio stesso del magistero, e finalmente dell' appoggio e della sorveglianza indispensabile ai giovani insegnanti per loro presidio e per lo utile delle loro classi. In qual modo si potrà provvedere a tanti e così gravi bisogni ? Quali saranno le istituzioni a cui ho alluso fin da principio ? Nulla di nuovo per verità. Se il preparare il maestro spetta alla scuola normale ed al buon tirocinio ; l'assicurarne l'azione spetta agli Ispettori ed alle conferenze magistrali. Mal si consiglierebbe il Governo stimando tenere l'indirizzo delle scuole con un fuoco non interrotto di circolari; i maestri e le maestre sono un numeroso esercito sparso, sono soldati che non hanno un vicino, che non veggono se non di rado la faccia pur d'un caporale, che si trovano quindi abbandonati a sè stessi, e molte volte alla balìa di persone

che non intendono o non sanno quale sia la missione del maestro e il vero bene della scuola. Ora chi è il loro superiore? quel direttore e quel protettore che gli altri hanno vicino ed essi hanno lontano? È naturalmente l'Ispettore, e più presso il Delegato mandamentale. E che cosa fanno costoro? Delle visite e dei rapporti. Belle cose, ma essi devono essere i continuatori della scuola normale, gli unificatori del metodo, gli ispiratori veri delle scuole rurali, gli apostoli dell'obbligo scolastico, i correttori e i difensori dei poveri insegnanti. Questi sono operai che attendono a fornire un gran lavoro di cui l'Ispettore è il responsabile. S'intende bene che l'ufficio diventerà gravoso e difficile, ma di ciò lasciamo il pensiero ai legislatori. È però unicamente così che diventa possibile il mandare nelle scuole dei maestri o delle maestre di limitata od affrettata preparazione, e in generale di età molto acerba.

L' altro mezzo efficacissimo è riposto nelle conferenze magistrali, che già si videro utilmente praticate in alcune provincie, sebbene troppo di rado e il più delle volte ristrette al solo fine di rinfrescare le dottrine imparate nella scuola magistrale, o di supplire qualche insegnamento speciale. Le conferenze non vogliono essere ripetizioni, e tanto meno possono èssere corsi di una data scienza. Esse devono essere tenute dall'Ispettore o sotto la sua immediata direzione, e il loro programma dev'essergli determinato dai difetti dominanti nelle scuole da lui dipendenti e vigilate. Queste conferenze devono aver luogo presso una scuola elementare del circondario, non nelle vacanze autunnali, ma in alcuno di quei periodi in cui la scuola rurale può essere chiusa senza danno per otto o dieci giorni, es. gr. nel fine dell'allevamento dei bachi, affinchè anche lì il direttore della conferenza possa dare lezioni esemplari. Queste lezioni complessive ai maestri aggiunte a quelle individuali che riceveranno nelle loro scuole da un capace e solerte Ispettore, possono far sì che l'Italia

in breve tempo abbia tutti i suoi maestri capaci di fare la scuola. Trascurandoli, continuerà a creare dei diplomi più o meno insignificanti e non dei veri maestri elementari.

Rispondo ora brevemente alla seconda parte del tema, quali debbano essere per sostanza e per forma gli esami magistrali. Dopo tutto quello che ho detto sulle attitudini richieste al Maestro e sul modo che io credo unicamente valevole ad acquistarle, è facile comprendere qual debba essere il modo di darne prova.

Trattasi dunque di dimostrare, chi voglia conseguire una patente magistrale, 1° che sa bene il poco che vuole assumere d' insegnare, 2° che ha una sufficiente e bene ordinata coltura generale, 3° che possiede il dono didattico o metodo propriamente detto. Dovrà quindi subire per necessità un triplice esame, cioè, scritto per la pedagogia e la lingua, orale per la geografia, la storia, le scienze naturali, e cattedratico per le materie elementari propriamente dette. Quanto all'unico esame scritto si dovrà esigere che sia giustamente pensato, completamente svolto dal lato teorico e pratico, ordinato, chiaro, corretto e nitidamente ricopiato. Gli errori di grammatica e di ortografia, la poca logica e l'oscurità costituiranno gli impedimenti alla riuscita. Fissato un minimum, chi non lo raggiunge dovrebbe essere per quella volta rimandato senza altre prove.

Per gli esami orali di tutte le altre materie, si dovrebbero fare domande molto elementari o molto facili, esigendo però che il candidato dia esatto conto della sua risposta, dimostrando tutto quello che dice. Nel che egli darà la prima prova della sua capacità didattica.

Infine l'esame di cattedra consisterà in tre esercizj da farsi in una pubblica scuola alla presenza della commissione esaminatrice. Il primo esercizio sarà il far leggere agli scolari uno squarcio scelto al momento dal presidente della Commissione, facendovi su quelle osservazioni ed esercizj che saranno

corrispondenti alla classe in cui si troverà. Il secondo esercizio consiste nello spiegare in modo conveniente alla classe una regola grammaticale che gli sarà indicata un'ora prima. La parte principale di questo esercizio consisterà nelle ripetizioni che egli farà rendere agli alunni. Il terzo esercizio sarà una lezione di aritmetica sopra una regola scelta dal presidente della Commissione eseguita alla tavola e seguita dalla ripetizione.

Nel giudizio di questo triplice esperimento si avrà riguardo oltre alla sicurezza della cognizione, all'ordine ed alla scelta degli artifizi dimostrativi, alla chiarezza e precisione del linguaggio, al modo d'interrogare, di rilevare l'errore e di correggerlo, finalmente al contegno ed alla disinvoltura in quel grado che si può pretendere da un giovine o da una giovinetta in simile circostanza; alla quale però deve avere molto conferito l'abitudine delle esercitazioni scolastiche fatte durante il corso normale. Che la fedele riuscita di queste prove basti a dare la maggior fiducia del bene che potrà fare un maestro nella scuola non è disputabile. Quanto a noi auguriamo che venga presto il tempo in cui tutta questa larghezza di ordinamenti, e questa difficoltà di prove non sembri soverchia a nessuno, e le scuole normali si moltiplichino tutte complete, e si moltiplichino con esse veri specialisti della metodica, e gli allievi maestri si addicano tutti effettivamente al magistero, ed in Italia anche il maestro elementare non si accontenti di sentirsi dire che egli è il gran fattore della civiltà, il preparatore della politica e dei trionfi nazionali, ma abbia la coscienza di adempiere ad una grande missione sociale, e di attendervi efficacemente. E quanto al paese gli dia un po' meno di adulazioni ch'egli sarà in grado di sdegnare, e un po' più di pane ch'ei sentirà di meritare.

CONCLUDO:

I. In massima per preparare maestri per le classi elementari inferiori e per le scuole rurali, non si esigono studi minori nè differenti da quelli che sarebbero necessari per formare i docenti delle scuole elementari superiori ed urbane.

II. In via transitoria e per provvedere al bisogno urgente di un gran numero di maestri e maestre rurali si potranno tenere corsi accelerati con riduzione di materie, non variando però in essi l'insegnamento metodico.

III. In via pure transitoria si potranno applicare alle scuole rurali femminili maestre formate col semplice tirocinio, sussidiate da un breve corso di metodo.

IV. La parte essenziale di ogni scuola normale è l'esercitazione pratica e il tirocinio.

V. Gli esami magistrali per un insegnante di qualunque grado devono essere: un saggio scritto unico per pedagogia e lettere; tanti saggi orali, quante sono le altre materie di insegnamento; ed un triplice saggio di cattedra per la lingua, la grammatica e l'aritmetica.

È aperta la discussione intorno alla prima delle varie conclusioni presentate dal Relatore.

Il professore Vecchia chiede di parlare sul merito della conclusione ridetta, e, pur approvandola in tesi generale, tuttavia si palesa contrario alla distinzione di gradi nelle patenti e al far dipendere dagli esami la varia natura di quelle; diverge altresì dal Relatore nel valutare il grado di preparazione necessaria per gli aspiranti al corso magistrale, e manifesta alcune idee pratiche intorno al frutto delle attuali esercitazioni didattiche. Conclude opinando che in tutto il corso magistrale debbano aver posto principale la psicologia, la pedagogia e le esercitazioni pratiche.

A proposito della patente unica, parla della opportunità di affidare le classi elementari inferiori unicamente a donne e di trattare l'istruzione della prima classe come essenzialmente educativa.

Sembra al Presidente che l'oratore abbia estese le sue osservazioni ad una specie di discussione generale; di che il Vecchia si scagiona, e l'incidente non ha seguito.

Il comm. Napoli, approvando integralmente la prima proposta del Relatore, sostiene la proclamazione del principio che i maestri elementari di qualunque grado debban esser tutti istrutti il più che sia possibile.

Il signor Rosso, chiesta la parola per una mozione d'ordine, propone di tradurre la relazione presentata dal Somasca in un programma da discutersi articolo per articolo.

Questa proposta viene respinta.

Ha la parola il prof. Pisani, il quale ritiene necessaria, per ben discorrere della preparazione conveniente allascuola magistrale, la distinzione della scuola elementare popolare da quella che conduce ai corsi secondarî.

La proposta Pisani viene appoggiata e svolta ampiamente dal prof. Rodinò.

Quindi il cav. Paternostro domanda la chiusura della discussione sulla prima conclusione, ed il prof. Romano suggerisce ai varî oratori di accordarsi intorno a una possibile modificazione della medesima.

Al che si oppone il cav. Somasca, Relatore, che vuol rispondere prima alle osservazioni dei preopinanti.

Ma non potendosi, stante l'ora tarda, prolungare eccessivamente la seduta, si rimanda il seguito della discussione alla tornata del giorno seguente.

*Il Segretario*
CASIMIRO SGHEDONI.

## SECONDA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDI PRIMARI

(5 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle ore 9 e 15 del mattino.

Siede al banco della Presidenza il Vice-Presidente cavaliere Amato Amati.

Lettosi il verbale della tornata precedente, viene approvato.

Il Presidente fa diverse comunicazioni:

1. Annunzia la scelta delle Commissioni deputate alla visita degl' Istituti scolastici ed educativi della città, intorno al cui andamento debbono essere presentate speciali relazioni nell' adunanza di chiusura del Congresso. Annunzia quindi i giorni e le ore scelte all' uopo dalle varie Commissioni, ed invita coloro che amassero di accompagnarsi alle medesime per visitare alcuni Istituti a volersi iscrivere nelle liste che sono sul tavolo dei Segretari;

2. Annunzia la costituzione definitiva delle Giunte esaminatrici delle opere presentate al concorso aperto dal Comitato Promotore;

3. Informa dei provvedimenti adottati dal Consiglio di Presidenza per ciò che attiene all' ordine col quale si succederanno le tornate delle varie sezioni, e secondo cui andranno discussi i temi nelle singole sezioni e nelle tornate a sezioni riunite;

4. Legge una lista di nuovi libri pervenuti in dono ed un telegramma del Comm. G. Sacchi, Presidente onorario della Società Pedagogica Italiana, col quale si augura ogni bene al X° Congresso.

Dopo di che vien data la parola al Relatore Somasca, che risponde alle varie obbiezioni opposte jeri alla sua relazione sul tema VII.

Egli, dopo aver constatato che la sua prima conclusione non venne menomamente impugnata, chiede che venga messa ai voti.

Il prof. Vecchia propone una lieve modificazione di forma, la quale, posta ai voti, viene respinta.

Si pone a' voti quindi la prima conclusione del Relatore, nella sua integrità, e l'Assemblea l'approva.

Intorno alla seconda conclusione s'impegna una viva disputa tra il prof. Rodinò, che combatte in principio qualsiasi provvedimento transitorio, il prof. Corleo che ne sostiene la necessità, e i signori Perricone e Rosso che non veggono il bisogno di accrescere il numero dei maestri.

Il cav. Baggiolini fa plauso alle parole del Corleo e riconosce anch'egli la opportunità dei provvedimenti temporanei.

Anche il comm. Napoli è del medesimo parere, e richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'urgente necessità di avere un gran numero di maestri in vista dell'imminente legge sulla istruzione obbligatoria.

Il prof. Rodinò, tenuta presente la validità delle considerazioni poste innanzi dai vari oratori, si restringe a proporre il cambiamento di una parola della seconda conclusione.

Il cav. Berti, non ostante la dipendenza esistente tra la seconda e la terza conclusione, chiede sieno fatte votare separatamente.

La proposta Berti viene appoggiata dai signori Rosso, Catalano ed altri.

L' Assemblea, dopo aver adottato la proposta Berti, respinge la seconda conclusione del Relatore, tanto nella forma originaria che con la lieve modificazione recatale dal Rodinò.

Dopo di che il cav. Somasca fa rilevare l'impossibilità di potersi lasciare la conclusione terza nella sua forma primitiva,

onde apparisce subordinata alla seconda, testè respinta dall'Adunanza.

Ma il comm. Corleo invita il Relatore a mantenerla correggendone la dizione.

Il signor Perricone vuole che sia soppressa addirittura, contrariamente all'avviso del prof. Corleo, che, però, è costretto a dare nuovi schiarimenti e a dimostrare che, accettandosi i provvedimenti temporanei più facilmente si troveranno maestri che con assegni relativamente tenui accetteranno le scuole dei piccoli comuni; che altrimenti non vi sarebbe modo di rimunerare convenientemente i maestri i quali hanno compito il corso normale: che il più piccolo aumento porterebbe gravi dispendii ai Comuni, e che bisogna evitare il pericolo che i Comuni chiudano le scuole e facciano così predominare certe influenze che una scuola pubblica, comunque sia, vale sempre a neutralizzare.

Altre considerazioni in vario senso fanno il comm. Napoli e il prof. Catalano.

Il prof. Vecchia rileva che i varii oratori, accogliendo o rigettando la proposta di corsi accelerati per preparare maestri di scuole rurali, partirono da circostanze differenti: e tutti non osservarono che quello che può essere superfluo in una parte d'Italia, può essere vera necessità per altre parti, ove è maggiore il numero delle piccole borgate, ed è più vivamente sentito il bisogno dell'istruzione popolare. Quindi egli propone la fusione della seconda e della terza conclusione nella forma seguente concordata coi prof. Corleo e Pisani ed accettata dal Relatore:

« In quelle province ove è più urgente il bisogno, si po-
« tranno in via provvisoria preparare maestri e maestre ru-
« rali con corsi accelerati e riduzione di materie non variando
« però in essi l' insegnamento metodico e dando una parte
« importante al tirocinio pratico. »

Il signor Perricone riconoscendo conforme alla legge la

proposta Vecchia prega la Presidenza di metterla ai voti.

Messa ai voti, la detta proposta viene approvata a grande maggioranza.

La quarta conclusione del Relatore concernente le esercitazioni pratiche ed il tirocinio, non incontra opposizione alcuna e l'Assemblea l'approva a voto unanime.

Medesimamente viene approvata la quinta conclusione, che ha tratto agli esami di abilitazione al magistero elementare.

Esaurita in tal guisa la trattazione del tema VII, il Presidente alle ore 11 e 30 scioglie l' Adunanza, annunziando che nella prossima seduta sarà presentata la relazione e quindi aperta la discussione sul tema X.

*Il Segretario*
CASIMIRO SGHEDONI.

---

## TERZA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDI PRIMARI

(6 SETTEMBRE 1876)

---

La seduta è aperta alle ore 9 e 15 del mattino sotto la Presidenza del cav. Somasca.

Il Segretario dà lettura del verbale della precedente adunanza, il quale viene approvato con talune rettificazioni suggerite dai professori Pisani e Catalano.

L'ordine del giorno reca la trattazione del tema X°:

« *Quali riforme debbansi introdurre nelle scuole rurali,*
« *perchè meglio raggiungano il loro scopo.* »

Essendo assente il comm. Giuseppe Sacchi, Relatore del tema ridetto, il Presidente dà la parola al Segretario Gene-

rale, incaricato di rappresentarlo, il quale legge la seguente relazione:

SIGNORI,

I pubblicisti italiani hanno da gran tempo deplorato un radicale difetto nei patrii ordinamenti, ed è quello di aver data la massima efficacia a tutte quelle istituzioni che mirano ad accrescere la coltura civica (da cui trasse origine il vocabolo stesso di civiltà) che non a propagare l'educazione più appropriata al popolo rurale.

Eppure quando si promulgarono nel nuovo Regno d'Italia le leggi organiche per la diffusione dell'istruzione primaria si prescrissero tali norme da far sperare che in ogni più umile terricciuola potesse trovarsi una pubblica scuola a tutto beneficio del popolo campagnuolo.

E si procedette anche più oltre.

In queste stesse leggi si volle affermato il principio dell'istruzione obbligatoria colla riserva di vederla ridotta in atto appena le scuole avessero potuto equabilmente diffondersi da per tutto.

Gli intendimenti dei legislatori non potevano essere più eletti, ma non si pensò punto a guarentirli abbastanza nella esecuzione.

Si credette il paese già maturo ad ogni ordine di civiltà e le scuole primarie si affidarono indistintamente alla libera volontà di tutti i Comuni del Regno.

Non si pensò che in fatto di istituzioni educative fra la coltura addensata che dà lustro alle popolose metropoli e la rusticale ignavia rimasta nelle comunità campagnuole si celava ancora un abisso.

La statistica demografica giunse un po' tardi a rivelarci questo fatto caratteristico, che la coltura civica sfolgoreggia da noi in 413 gruppi cittadineschi popolati da 8,389,361 a-

bitanti, e la secolare selvatichezza signoreggia ancora in 7969 comuni rurali popolati da 18,411,793 abitanti.

Si riconobbe allora che due terzi della popolazione italiana appartenevano tutti alle comunità campagnuole, e di qui la scoperta di quei sventurati sedici milioni di analfabeti che contristarono tanto l'animo dei buoni, quando la statistica colle inesorabili sue cifre ci rivelò per la prima volta questa grave piaga nazionale.

L'errore radicale fu quello di aver voluto affidare tutte le scuole primarie ai Comuni; senza alcun riguardo alla loro condizione, se cittadina o rurale. La prima fondazione delle scuole, la scelta dei locali e del loro arredamento, le provvidenze igieniche, l'assunzione e la revoca dei maestri, l'ammissione dei fanciulli ed i loro rapporti colle famiglie, le scolastiche discipline, gli incoraggiamenti ed i premii, tutto ciò fu abbandonato al personale criterio delle comunali rappresentanze. Soltanto si proferse il patrocinio didattico degli Ispettori scolastici, che non ebbero altra facoltà fuorchè quella di emettere voti e proposte che rimasero per lo più inesauditi.

Non si badò intanto che un gruppo di sinistre influenze doveva impedire, o per lo meno ritardare, ogni rigoglio di vita nella scuola rurale.

L'ignavia tradizionale delle famiglie rusticane, la loro stessa povertà che non concede ad esse i mezzi atti a provvedere tutto ciò che può occorrere per l'istruzione dei figliuoli, e più che tutto l'urgente necessità di valersi della loro opera benchè precoce per trarne alcun guadagno; gli ostacoli spesse volte topografici della lontananza delle scuole in paeselli ed abituri dispersi; le male insinuazioni di gente interessata a mantenere nel popolo l'oscurità dell'ignoranza per usufruirla a proprio vantaggio; la povertà finanziaria della maggior parte dei Comuni, i quali mancano di sufficienti risorse pel normale mantenimento delle scuole; la indifferenza e spesso

la capricciosa volontà di chi regge le sorti dei Comuni rurali, che li rende restii a promuovere il miglior essere delle scuole; l'imperizia e lo scoraggiamento dei maestri trattati con tenuissime ed incerte retribuzioni, e quindi resi per lo più inoperosi e sfiduciati; tutto ciò ha contribuito e contribuisce tuttora a rendere economicamente e moralmente impossibile ogni qualsiasi progresso nell'istruzione rurale.

Questo stato di atonia venne posto in tutta evidenza dalle varie Commissioni d'inchiesta, ed ormai il paese conosce con vivissimo senso di desolazione che le nostre scuole rurali non solo sono isterilite, ma ischeletrite.

Vi si è posto qualche rimedio? — Vediamolo.

Noi dobbiamo innanzi tutto dichiarare a tutta lode di chi regge la cosa pubblica, che non si mancò di ricorrere a speciali provvidenze per sussidiare maestri e scuole rurali per avviarle al meglio; ma queste provvidenze, per sè buone, non apparvero che misure di ripiego.

La Rappresentanza Nazionale fu la prima a mettere ogni anno a disposizione del Governo un assegno di un milione e mezzo di franchi per soccorrere ogni ordine di istituti primarî. Seguendo il suo esempio alcune Rappresentanze Provinciali, e fra queste il Consiglio Provinciale di Milano, dispose già da tre lustri di un annuo assegno di centomila franchi per sussidiare l'istruzione primaria della Provincia, e mantiene esso stesso con i fondi provinciali ventisei scuole in piccole terre dispensate per legge dall'obbligo della scuola. Con questi annui sussidî dello Stato e delle Provincie si poterono tenere aperti asili rurali, diffondere e mantenere scuole meridiane, serali e festive, sovvenire i maestri poveri, ed anticipare fondi straordinarii a quei Comuni che si proffersero di costruire nuovi locali scolastici.

Tutto ciò si è operato con ottimi intendimenti, ma non furono che gocce d'acqua gittate in un pelago senza fondo, da che alcune Rappresentanze comunali si valsero di questi aiuti

straordinarî per sottrarsi dall'obbligo di concorrere esemplarmente al mantenimento delle rispettive scuole.

Per far cessare questo stato anormale di cose si presentava il 23 febbraio 1875 dal cessato Ministro della Pubblica Istruzione un progetto di legge al Parlamento Nazionale allo scopo di porgere un nuovo ordinamento organico alle scuole massimamente rurali.

La scuola primaria veniva per la prima volta costituita in ente morale coi diritti attribuiti dalle leggi del Regno ai corpi morali autonomi che possono anche crearsi un patrimonio speciale.

Ogni scuola rurale era provvidamente posta sotto l'immediata vigilanza e tutela di una duplice Rappresentanza costituita in primo grado da un Consiglio scolastico eretto in ciascun Circondario, ed in secondo grado dal Consiglio Provinciale.

Le spese di mantenimento di ogni scuola dovevano essere determinate non più dalle Rappresentanze dei Comuni rurali, ma dal Consiglio scolastico del Circondario ed approvate dalla Deputazione Provinciale, per essere poi poste a carico dei rispettivi Comuni.

I maestri dovevano eleggersi dalle Rappresentanze Comunali, ma in base ad una terna di aspiranti scelti fra i più idonei dai Consigli Scolastici di Circondario.

La durata in carica d'ogni maestro doveva essere prolungata sino a sei anni, ed anche a vita coll'assenso del Consiglio scolastico.

Al maestro rurale doveva assegnarsi un conveniente alloggio, coll'uso anche di un po' di terreno coltivabile per intraprendervi qualche lavoro agrario per istruzione dei proprî allievi.

Gli stipendî dei maestri venivano accresciuti di un decimo oltre la misura normale ora fissata per legge, coll'ulteriore aumento di altri decimi allo spirare di ogni quinquennio.

Pel trattamento delle pensioni doveva provvedersi in seguito colla istituzione più volte promessa del Monte generale delle pensioni.

Il Parlamento Nazionale non credette di accogliere in questo anno che quella sola parte del progetto di legge che assicura una seiennale durata nell'ufficio dei maestri dopo un biennio di prova, ed ammise anche l'aumento del decimo sugli stipendii. Per le altre provvidenze più radicali non parve al Parlamento che fosse ancor giunto il tempo per pensarvi.

Eppure se non si pensa, l'istruzione campagnuola continuerà a mantenersi in quello stato di senile marasmo che tutti i buoni deplorano.

Un buon esempio era già stato dato al tempo del primo Regno d'Italia per opera delle leggi organiche che allora reggevano la pubblica istruzione. Erano le scuole primarie dichiarate comunali, ma sotto l'immediata sopraintendenza delle Rappresentanze Dipartimentali. I maestri dopo tre anni di prova venivano confermati a vita; i loro stipendii erano per legge assicurati; dopo trent'anni di servizio venivano i maestri posti in istato di riposo collo stipendio intiero. L'ufficio di maestro era pareggiato a qualsiasi impiego pubblico dello Stato colle inerenti prerogative.

Se questo modo di trattamento può ora sembrare troppo largo si accolgano almeno le riforme organiche promesse dal progetto di legge stato al 23 febbraio dello scorso anno presentato al Parlamento.

Il decimo Congresso Pedagogico farebbe opera provvidissima emettendo un suo verdetto che vivamente le raccomandi a chi regge la cosa pubblica.

Il programma didattico ora imposto per legge nelle scuole rurali è semplicissimo. Esso riducesi a far apprendere ai fanciulli dai sei ai dodici anni un po' di catechismo e di storia sacra, gli elementi del leggere e dello scrivere, i primi

esercizî della nomenclatura di cose domestiche, le quattro operazioni d' aritmetica col sistema metrico decimale, ed il comporre applicato a scritture di uso comune.

Questi insegnamenti devono però essere graduati in guisa da far supporre che gli allievi possano trovarsi distinti in tre sezioni, in una sezione inferiore, ed in una superiore, che costituisce la classe prima, ed in una classe seconda. In fatto però gli scolari sono raccolti in un'aula unica ed istruiti da un unico maestro. La contemporanea presenza di allievi di età diversa, alcuni analfabeti ed altri no, rende arduo più che mai il magistero didattico che deve trovar modo di impartire equabilmente l'istruzione in quella misura che meglio può adagiarsi alle speciali attitudini di ciascun allievo.

I poveri docenti devono, per così esprimerci, triplicarsi. Non si può credere quali e quanti siano gli avvedimenti didattici a cui devono i maestri ricorrere per soddisfare appena mediocremente al loro còmpito. Se si appagano dell'istruzione simultanea non possono porgere ammaestramenti appropriati per tutti. Se si affaticano nell' istruzione individuale lasciano il resto della scolaresca in uno stato di parziale abbandono. Il maestro della scuola rurale a classi riunite dovrebbe diventare un secondo Briareo a cento braccia per porgere la mano un po' a tutti. Se a ciò si aggiunga l' abituale infrequenza degli allievi alla scuola, non si può dare tutto il torto al maestro campagnuolo se incomincia nel novembre la sua scuola con cento alunni e se ne trova soltanto dieci al terminare dell'anno.

È quindi importante introdurre anche nella parte didattica una qualche radicale riforma. Essa deve consistere innanzi tutto nell'applicare al magistero scolastico quel principio della scienza economica che propugna la divisione del lavoro.

Nell'ultimo Congresso Pedagogico che si tenne a Bologna venne già svolto questo argomento, allorchè si discusse e si accolse il nuovo indirizzo educativo e didattico da darsi alle

scuole popolari per seguire i più recenti trovati della pedagogia razionale, e noi ci crediamo in debito di riassumerne le conclusioni.

Venne dagli educatori italiani, a voti unanimi, riconosciuta la necessità di dare alle scuole rurali un assetto più conforme al sano magistero educativo. Per raggiungere il duplice ufficio della scuola, che è quello di istruire e di educare, si estese il magistero educativo a due periodi di età, all'infanzia ed alla puerizia, applicando per esse due speciali istituzioni.

Si accolse la proposta di mantenere aperto nei Comuni di campagna, presso ogni scuola femminile il così detto asilo rurale per i fanciulletti dei due sessi che non hanno raggiunto il sesto anno di età, per prepararli all' istruzione primaria. La maestra, coll'opera di una giovine assistente, può nelle ore mattutine occupare i bambini nella nomenclatura oggettiva ed in esercizî infantili, intanto che le allieve della scuola primaria attendono ai lavori donneschi ed ai còmpiti scolastici, e nelle ore meridiane può lasciare i suoi parvoli alla ricreazione ed al riposo, ed essa attendere agli ammaestramenti da impartirsi alle allieve del corso elementare.

La scuola infantile pei due sessi aggregata alla scuola femminile imprime all'educazione dell'età prima il carattere materno, che conserva nella scuola le tradizioni affettuose della famiglia.

Questo nuovo ordinamento scolastico stato propugnato a Bologna è già felicemente introdotto in molti Comuni rurali del nostro Regno, e se ne ottengono così prosperi frutti che le famiglie contadinesche cominciano ora ad amare la scuola come il nido eletto del bene.

Per l'istruzione maschile può ancora bastare un'unica istituzione, ma meglio ordinata. I fanciulli già educati nelle scuole infantili affidati alle maestre addette alle scuole fem-

minili devono trovarsi in grado di presentarsi alle scuole elementari maschili conoscendo la nomenclatura, il sillabare, lo scrivere e il numerare. Con allievi così preparati il maestro può tosto occuparsi degli insegnamenti proprî della sezione superiore della classe seconda. A tale uopo può ripartirsi l'orario in guisa che nelle ore mattutine egli istruisce gli allievi della prima classe, intanto che quelli addetti alla classe seconda eseguiscono i loro còmpiti scolastici, e nelle ore pomeridiane restituendo in famiglia gli allievi della classe prima può il maestro consacrare tutto il suo tempo all'insegnamento speciale degli allievi della classe seconda.

Riordinate in tal modo le scuole primarie quotidiane tanto maschili che femminili, gioverà conservare nei Comuni rurali l'istituzione delle scuole festive, ed ove si possa anche quella delle scuole serali. Queste scuole complementari dovrebbero sostituirsi alle scuole ora destinate pei soli analfabeti, da che questa parte infelicissima della classe reietta dovrebbe un po' alla volta scomparire del tutto.

Riguardo alle così dette effemeridi scolastiche, agli orarii, alle vacanze ed alle più minute discipline didattiche dovrebbero queste lasciarsi alla libera facoltà dei Consigli scolastici sotto la vigilanza degl'Ispettori di Circondario per assecondare possibilmente le consuetudini locali di ogni paese.

Resa così più accetta la scuola alle classi campagnuole, farebbe uopo aiutarne la parte più indigente provvedendo gratuitamente gli allievi dei libri e degli arredi più indispensabili per l'istruzione. Alla scuola poi non dovrebbero mancare i più opportuni apparati didattici, accresciuti dalle nuove suppellettili ora richieste per la nomenclatura oggettiva di carattere rurale.

Un ultimo voto resta ad emettere riguardo alla parte didattica ed è quello che si riferisce all'applicazione di esercizii più appropriati all'insegnamento contadinesco.

Lo scrivente trovasi nella fortunata situazione di aver po-

tuto per cinquant'anni seguire l'andamento storico delle scuole primarie, e sente più d'ogni altro il dovere di dichiarare lealmente che un notevole progresso si è fatto in Italia, da che si redense a libertà. I giovani maestri educati coi nuovi metodi professati nelle scuole magistrali hanno già introdotto in molte scuole rurali importanti innovazioni. Ora si insegna meglio e con maggiore celerità e profitto che non per lo passato; e se vi hanno ancora desiderii insoddisfatti, possono questi esaudirsi con pochissima difficoltà.

L'attuale programma didattico può essere conservato con qualche leggiera modificazione. Alla nomenclatura ora proferta come avviamento preparatorio all'esercizio della lingua deve darsi un ulteriore svolgimento, per costituire con essa un nuovo ramo di insegnamento intuitivo. Anche le prime nozioni dei fenomeni naturali possono far parte dell'insegnamento orale e riducendo le troppo minute erudizioni di storia biblica, potrà farsi luogo anche a racconti educativi attinti alla storia patria.

L'insegnamento dell'aritmetica dovrebbe essere sempre applicato all'uso pratico dell'attuale sistema metrico decimale coi relativi apparati di misurazione.

Gli esercizii di lettura e scrittura devono mantenersi contemporanei facendo uso dei nuovi metodi costruenti che in brevissimo tempo assicurano questi mezzi indispensabili di trasmissione dell'umano pensiero.

Per l'insegnamento del comporre sì a voce che in iscritto basterà ricorrere ad esercizi ordinati che seguano l'andamento naturale delle facoltà del pensiero, senz'uopo di infarcire la memoria dei fanciulli colle formule grammaticali che possono un poco alla volta trovarle applicate coll'uso della grammatica in azione.

L'indirizzo generale dell'istruzione campagnuola dovrebbe, in una parola, essere tutto diretto a far amare la vita dei campi ed a far amare le istituzioni patrie.

Coll'introduzione delle proposte riforme tanto nella parte organica che nella parte didattica potrà trovarsi attuato quel solenne verdetto emesso dal Congresso Pedagogico di Bologna che le scuole veramente esemplari dovranno essere quindi innanzi tenute di riverenza come le nuove case di Dio, e gli Istitutori amati dalla Nazione come i sacerdoti del bene.

La relazione sul tema X° viene vivamente applaudita.

Il Presidente quindi propone che la discussione proceda secondo l' ordine voluto dal Relatore che ha distinto le sue proposte in organiche e didattiche.

Frattanto il comm. Napoli, Presidente Generale del Congresso, prima che s'incominci la discussione, propone, e l'Adunanza consente, che sia mandato un voto di ringraziamento al venerando Sacchi, uno dei più benemeriti dell' istruzione popolare, del quale lamenta l'assenza dal Congresso.

Ha la parola quindi il cav. Rodinò. Egli dichiara di voler accettare tutte le proposte del Relatore: va però più oltre nella parte amministrativa, e vorrebbe che il Comune rurale, insufficiente a sè, fosse dal Governo direttamente sussidiato, e che per le popolazioni marinaresche venissero istituite scuole speciali con libri speciali per le scuole e pei docenti.

Il comm. Napoli crede superflua la distinzione tra scuole rurali e marinaresche, avendo la legge evidentemente riguardato tutte le speciali condizioni dei gruppi di popolazione per la istituzione delle scuole.

Il Provveditore Salvoni associandosi al voto di plauso al Sacchi, dubita che i provvedimenti suggeriti possano raggiungere il loro benefico effetto, mancando, a suo parere, di base. Per lui, base indeclinabile per migliorare scuole e maestri è l' aumento stabile e congruo dello stipendio, per provvedere al quale, se il Comune non basta, deve supplire lo Stato. Presenta quindi il seguente ordine del giorno, al quale aderiscono anche gli oratori Corleo, Berti, Nocito, Paternostro e Vecchia:

« Il X° Congresso Pedagogico fa voti perchè venga racco-
« mandata la sollecita applicazione del progetto di legge 23
« febbraio 1875 con aumento stabile e congruo di stipendio,
« associandosi il Governo al Comune rurale insufficiente al
« bisogno. »

Il prof. Catalano non crede che tutto il male dipenda dalla condizione degli stipendi: pensa invece che nei Comuni rurali esistano elementi avversi all'istruzione e ai mezzi di diffonderla, epperò vuole istituite speciali commissioni per combattere queste funeste influenze.

Ha la parola il prof. Siragusa, al quale non bastano le proposte finora presentate. Egli crede che tutto il male stia nel dare ai Comuni il diritto di scegliere e di licenziare i maestri, nell' avversione della borghesia rurale a pagare le spese dell'insegnamento: quindi propone di non abbandonare al Comune la sorte del maestro; che il Comune paghi al Governo le spese scolastiche, e che il Governo provveda direttamente per la scuola; che l' aumento nello stipendio sia graduale, perchè il maestro abbia interesse a rimanere nel Comune, e finalmente che gli asili rurali sieno uniti alla scuola.

Il cav. Salvoni insiste per la stabilità e l'eguaglianza dello stipendio ammettendo al più una promozione di tre gradi e il diritto a pensione dopo trent'anni.

Per l'ora tarda non si procede ad alcuna votazione.

Il Presidente nondimeno, prima di sciogliere l' Adunanza, permette al prof. Pisani, che ne lo aveva richiesto precedentemente, di dare spiegazioni intorno al fine ed alle pratiche da lui fatte per la costituzione di una associazione pedagogica tra gl' insegnanti di Sicilia. Delle quali informazioni la Presidenza prende atto, ripromettendosi dal novello istituto un'azione efficace sulle cose scolastiche di Sicilia.

La seduta è levata alle ore 11 e 30.

*Il Segretario*
CASIMIRO SGHEDONI.

## QUARTA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDI PRIMARI

(7 SETTEMBRE 1876)

---

La seduta è aperta alle 9 e 15 del mattino.

Il Presidente Generale, prima della lettura del processo verbale, dà comunicazione di alcune onorificenze concedute dalla *Società degli Insegnanti* di Torino agli egregi maestri della provincia di Palermo: Lofuso Liborio di Caccamo, Pace Salvatore di Roccapalumba, Nalli Giovanni di Cerda, Romano Carlo di Castronovo. Dà lettura inoltre della seguente lettera del R. Provveditore agli Studî, cav. Mario Baggiolini:

« *Illustrissimo signor Presidente*
« *del X° Congresso Pedagogico,*

« Le atrocità commesse dalle selvagge soldatesche della « Turchia nella Serbia, nella Bosnia e nell'Erzegovina hanno « commosso il mondo civile, e in Roma deve adunarsi in « questi giorni un comizio per protestare contro tanta fe- « rocia.

« Io propongo che il Congresso Pedagogico adunato in « Palermo aggiunga al grido generale d' indegnazione e di « orrore le sue proteste, e faccia voti perchè il Governo del « Re, col concorso delle altre potenze d'Europa, ottenga che « cessino non solo, ma sieno rese impossibili per l' avvenire « tante stragi e tante carneficine. »

« Palermo, 6 settembre 1876. »

Firmato: « BAGGIOLINI. »

Questa proposta viene adottata a voto unanime.

Dopo di che il cav. Somasca assume la Presidenza della seduta, e fa leggere il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul tema X°.

Il Presidente annunzia essere state presentate le seguenti proposte, di cui dà lettura:

I. — « Facendo plauso alle idee svolte nella relazione del-
« l'illustre Giuseppe Sacchi, ed accettando tutte le sue con-
« clusioni, il Congresso in aggiunta fa voti: Perchè si tolga
« assolutamente ai Comuni rurali, che si dimostrino meno-
« mamente avversi all'istruzione, il diritto di nominare e di
« licenziare i maestri; perchè s' imponga ai medesimi un tri-
« buto per l' istruzione elementare proporzionato alla popo-
« lazione ed al numero dei maestri che sarebbero obbligati
« a tenere, e che il Governo, o i Consigli provinciali, pa-
« ghino gli stipendî; perchè si spingano i Comuni rurali ad
« incoraggiare giovani dell'uno e dell'altro sesso degli stessi
« loro luoghi, perchè compiendo gli studî necessari si met-
« tano all'insegnamento; così che conosciuti e conoscitori dei
« conterranei possano più facilmente e con maggiore suc-
« cesso adempiere la loro missione. »

Firmato: « G. B. SIRAGUSA. »

II. — « Il Congresso Pedagogico di Palermo, nell'occasione
« di aver approvate le proposte fatte dalla Relazione dell'il-
« lustre comm. Sacchi sul tema X° del Programma, fa voti:

« 1. Che, ritenuta per uno de' precipui fattori dell' incivi-
« limento nazionale la Scuola Elementare, sia finalmente ri-
« conosciuto, e nella legislazione nostra accettato e applicato,
« il principio dell'obbligo dello Stato a concorrere colla Pro-
« vincia e col Comune nel carico dello stipendio pel Maestro
« Elementare;

« 2. Che, mercè appunto dell'appoggio di questo triplice
« concorso, lo stipendio del Maestro sia elevato ad una me-
« dia, che non istia al di sotto delle lire mille; applicatavi
« poi per l'aumento la promozione graduata a due o tre su-
« periori Classi, conseguibile per anzianità o per meriti spe-
« ciali;

« 3. Che in ragione pure di questo triplice concorso le
« nomine dei Maestri sieno fatte dai Consigli Provinciali Sco-
« lastici; rispettato sempre nei Comuni il diritto o della scelta
« sulla terna, o del veto all' unica proposta fattagli dallo
« stesso Consiglio Provinciale (veto però da doversi giustifi-
« care con valide e plausibili ragioni);

« 4. Che sia sancito pel Maestro Elementare il diritto
« tanto alla inamovibilità, quanto alla pensione dopo tren-
« t'anni di non riprovato servizio. »

Firmato: « PROVVEDITORE SALVONI. »

III.—« Fintantochè in ogni Comune di campagna non si sarà
« istituito il così detto asilo rurale, il Congresso fa voti che
« l'ordinamento, i programmi e i metodi delle scuole rurali
« si uniformino, per quanto è possibile, alla natura ed allo
« scopo delle scuole serali e festive per gli adulti: e ciò, af-
« finchè la scuola rurale abbia il nuovo indirizzo educativo
« e didattico che deve darsi alla scuola popolare, propria-
« mente detta.

« Giusta le conclusioni dell' ultimo Congresso Pedagogico
« di Bologna si fa voti che la scuola rurale maschile e
« femminile possa ordinarsi col sostituire alla Sezione infe-
« riore l'asilo rurale promiscuo, il quale preparerà gli allievi
« e le allieve alla Sezione superiore della 1ª classe elemen-
« tare. »

Firmato: « PAOLO VECCHIA. »

IV. — « Il Congresso pedagogico fa voti perchè il Ministro « di Pubblica Istruzione formoli un programma di scuole ele- « mentari propriamente dette ed un altro di scuole popolari, « ordinando che sia immediatamente adottato e svolto in tutte « le scuole comunali del Regno, sieno esse rurali, sieno ur- « bane. »

Firmato: « MAURO VALENTE. »

V.— « Il Congresso fa voti perchè i Consigli provinciali sco- « lastici nominassero commissioni di uomini competenti, le « quali nelle borgate e nei piccoli comuni con paziente ed « amorevole apostolato distruggano le insinuazioni di gente « interessata a mantenere nel popolo l'oscurità, e con ogni « mezzo ispirino nelle famiglie rurali il culto per la scuola. »

Firmato: « G. CATALANO. »

Il Prof. Pisani, udita la lettura delle anticennate proposte e trovandovi incluso il concetto da lui formulato nell'*ordine del giorno* ch'egli aveva depositato sul banco della Presidenza, lo ritira.

Ha la parola il Prof. Latino, il quale distingue anzitutto fra le varie proposte presentate quelle attinenti alle riforme organiche dalle altre concernenti le didattiche. Di queste non crede di doversi occupare per ora. Dimostra come nelle riforme organiche propugnate dalla relazione si contengano virtualmente la più gran parte di quelle messe innanzi dai vari oratori.

Rispondendo particolarmente al cav. Salvoni, di cui loda l'affetto e l'operosità onde s'è reso benemerito della coltura popolare, gli fa rilevare che i miglioramenti recati con le nuove proposte alla condizione dei maestri rurali non si riducono, com'egli ha creduto, al semplice aumento di un decimo dello stipendio. Se così fosse, egli si unirebbe al cav. Salvoni per com-

battere la relazione. Ma a questo piccolo vantaggio bisogna mettere a canto le altre riforme vagheggiate dal relatore, la concessione gratuita, cioè, di un conveniente alloggio, l'uso di un pezzo di terreno coltivabile, l'ulteriore aumento di un altro decimo allo spirare di ogni quinquennio, la nomina prolungata fino a sei anni, e da ultimo il conforto e l'appoggio che troverebbero gl'insegnanti nei consigli scolastici di circondario e nei provinciali contro la prepotenza e gli abusi non infrequenti delle rappresentanze dei piccoli comuni; ed allora ci troviamo dinanzi ad un complesso di miglioramenti, che, se non riescono ad appagaré al tutto i desiderii di quanti avevano accolto nell'animo la possibilità d'innovazioni più radicali, sembrano a molti di noi un vero progresso, al quale bisogna arrestarsi per ora, se non si vuole andar incontro alle difficoltà quasi insormontabili che le presenti condizioni finanziarie dello Stato e delle associazioni minori oppongono a qualsiasi più generosa riforma.

Conchiude pregando novamente il cav. Salvoni a sacrificare il suo ideale e a contentarsi di ciò che ora è possibile , e che sarà certamente un primo passo agli ulteriori miglioramenti.

Quindi il Presidente invita l'adunanza a pronunziarsi sulle otto conclusioni messe innanzi dal relatore riflettenti le riforme organiche.

I prof. Siragusa e Salvoni svolgono gli ordini del giorno da essi presentati; ma siccome ambidue gli oratori sembra vogliano menomare l'autonomia del comune nel reggimento scolastico, ed ampliare in esso l' ingerenza governativa vengono vivamente combattuti dai signori Valente, Berti , Deluca-Aprile e Catalano, che parlano nel senso di sacrificare qualunque altro intendimento alla inviolabilità delle istituzioni fondamentali della libertà civile. Anche il Presidente Generale ed il Relatore appoggiano vivamente questo concetto.

Il prof. Siragusa, invitato a confondere il suo ordine del

giorno con gli altri presentati dal cav. Salvoni e dal professore Pisani, risponde negativamente insistendo perchè il suo ordine del giorno, diviso in quattro parti, sia posto ai voti.

La prima parte, che accoglie in massima tutte le proposte del relatore, è adottata all'unanimità, e così pure la quarta, in cui si fanno voti perchè i maestri e le maestre rurali siano tratti possibilmente dal popolo del comune. Sulle altre due parti, con le quali viene chiesto di togliere assolutamente ai comuni rurali il diritto di nominare e licenziare i maestri, e d'imporre ai medesimi un tributo per l'istruzione elementare proporzionato alla popolazione e al numero dei maestri che sarebbero obbligati a tenere, fu votato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal prof. De Luca-Aprile.

Il Presidente non pone ai voti l'ordine del giorno Salvoni come quello che in massima sembragli contenere le stesse idee non accettate dell'ordine del giorno Siragusa; dichiara doversi ritenere inconcusso il voto del preopinante Salvoni, che, cioè, i maestri di qualunque grado e destinati a qualunque residenza non debbono mai avere uno stipendio inferiore alle lire mille; su di che l'adunanza non muove osservazioni di sorta.

È aperta quindi la discussione sulle proposte del Relatore concernenti le riforme didattiche, brevemente riepilogate dal prof. Latino, il quale dichiara inoltre di accettare interamente gli *ordini del giorno* presentati al riguardo dai signori Valente e Catalano, ed in parte l' altro del professor Vecchia.

L' ordine del giorno Valente (IV), conforme ad una proposta già replicatamente messa innanzi dal prof. Rodinò e dal prof. Pisani nella discussione generale, accettato già dal Relatore, viene approvato.

L' ordine del giorno Vecchia (III) composto di due parti, l'una riguardante la necessaria uniformità dei programmi di

ogni scuola rurale con quelli d'ogni scuola popolare per gli adulti, e l'altra la sostituzione dell'asilo rurale promiscuo alla sezione inferiore delle scuole rurali maschili e femminili, viene combattuto dal prof. Latino nella prima parte, cui la classe respinge in seguito a prova e controprova. La seconda parte viene adottata con notevole maggioranza.

Da ultimo viene anco adottato a voto unanime l'ordine del giorno Catalano (V) precedentemente accettato dal Relatore.

Esaurita in tal modo la trattazione del settimo tema, il Presidente alle ore 11, 30 scioglie l'Adunanza.

*Il Segretario*
CASIMIRO SGHEDONI.

## QUINTA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ PRIMARI

(8 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle 9, 15 del mattino.

Dopo la lettura del processo verbale della seduta precedente, il Provveditore Salvoni domanda la parola e ne rileva alcune inesattezze; chiede il perchè non fu posto ai voti l'ordine del giorno da lui presentato, ed insiste perchè sia votato al momento.

Il Presidente propone un temperamento che Salvoni non accetta, epperò la Presidenza inclina a lasciar votare l'ordine del giorno Salvoni.

Il prof. De Luca-Aprile vi si oppone, non essendo la proposta Salvoni all'*ordine del giorno* della presente seduta.

Rimane quindi stabilito che l'onorevole Salvoni, rinunziando per il momento alla votazione del suo ordine del giorno, potrà farne in seguito argomento di speciali proposte.

Dopo alcune altre lievi rettificazioni chieste dal prof. Magno, e consentite dall'Assemblea, il processo verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca la trattazione del seguent etema (IX):

« *In quale misura e con quali norme conviene l' istituzione delle casse di risparmio nelle scuole, affinchè riescano vieppiù utili dal lato economico ed educativo?* »

Essendo assente il Relatore, comm. Luigi Luzzati, il cavaliere Ferdinando Berti, incaricato di rappresentarlo, premesse alcune considerazioni generali, presenta la seguente relazione:

SIGNORI,

La recente legge intorno alle Casse postali di risparmio ha suscitata più vivace la disputa intorno alla convenienza di promuovere nelle scuole, segnatamente nelle elementari, la Cassa di risparmio scolastica. Difatti il nuovo ordinamento, grazie alla moltiplicità degli uffizi postali, dà alla Cassa di risparmio una specie di *onnipresenza* e le acconsente di coordinarsi colle scuole più solitarie di un villaggio oscuro o di un'Alpe impervia e dimenticata. Da ciò pigliano qualità e modo le recenti esperienze e le eccitazioni vive dei Ministri della Pubblica Istruzione, senza distinzione di colore politico, rivolte ai Provveditori e agli Ispettori scolastici col fine di incoraggiare questa nuova e delicata maniera di previdenza. In tale guisa l'Italia segue l'esempio dei paesi più civili; imperocchè è noto che la Cassa di risparmio nella scuola elementare prospera nel Belgio, nell'Inghilterra, nella Germa-

nia e ora anche in alcune parti della Francia, grazie allo infaticabile apostolato dell'egregio signor Malarce. Ma in questi ultimi mesi in alcuni Consigli scolastici, e fra gli altri a Bologna e a Padova, sorsero alcune voci eloquenti a combattere il principio al quale si informa la nuova istituzione; e nel Municipio di Padova, uno dei più colti e benemeriti dell'istruzione popolare, parvero così forti e nuove le ragioni, che si è sospesa, non già respinta, la proposta di promuovere le casse di risparmio nelle scuole elementari. All'incontro sono a tutti note le felici esperienze di Crema, Cremona, Parma e di altre città minori. Il Congresso pedagogico deve conoscere queste obbiezioni, pesarne il valore e pronunziare un giudizio definitivo che risolva o acqueti la disputa vivace.

Gli avversarii delle Casse di risparmio nelle scuole dichiarano che i giovanetti devono crescere nel culto delle aspirazioni nobili, alte e disinteressate. Nella tenera cera dei cuori giovanili non si imprimano i pensieri gretti del risparmio, che facilmente si confondono colla avarizia. Parliamo ai giovanetti di Dio, dei fiori della valle, dei poverelli che soffrono, del sacrifizio ; educhiamoli a dar la vita e gli averi pel trionfo del bene; non inaridiamoli colle fredde calcolazioni dell'abaco. Vi sia almeno la infanzia sottratta allo studio del guadagno, e non si infoschi l'aurora della vita col senso avido dell'interesse personale. La prima parte della giovinezza sia generosa, disinteressata, spendereccia a favore degli amici e dei sofferenti, segnatamente in Italia, ove il culto del denaro accenna a sostituire quello di Dio e del Bello. Col crescere degli anni e della responsabilità individuale si forma e si acuisce naturalmente la cupidigia del risparmio, il quale può essere un bene o un male, secondo l'uso a cui si volge. E la bontà dell'uso dipende dalla educazione degli animi, dai sensi di virtù, di amore che i primi anni della scuola devono svolgere e prosperare. Perciò il libretto di risparmio affidato ai fanciulli non è una istituzione pedagogica degna

di essere raccomandata e diffusa in Italia. Infine a tutte queste considerazioni morali si aggiunge quella della pressione che i maestri eserciteranno sull'animo dei giovanetti per ostentare nelle pingui casse i risultati dei loro efficaci consigli di previdenza. I fanciulli per timore del maestro e non per persuasione spontanea si indurranno a risparmiare e diverranno i *piccoli martiri della previdenza.*

Questa, se non erro, è la somma delle idee degli avversarii della Cassa di risparmio scolastica; e io le espongo, si intende, in modo più disadorno nella forma, ma fedele nella sostanza. Non mi pajono interamente buone, e vorrei dirne brevemente al Congresso le ragioni. Sebbene a molti spiaccia questa maniera di argomentare, è significante la esperienza dei popoli stranieri propizia alla cassa di risparmio scolastica. Essa fiorisce segnatamente nell'Inghilterra e nella Scozia, fra quelle maschie e sapienti schiatte di protestanti che meditano e si impietosiscono ancora alla lettura della Bibbia. Ivi la educazione morale, religiosa è robusta, assidua, e la *pianta uomo* si cura con delicate cautele. A quelle razze gagliarde e candide pare che la educazione della infanzia debba essere compiuta e intera nel triplice ordine delle idee morali, religiose ed economiche. *La cellula prima deve contenere tutti i germi che l'uso della vita feconderà in appresso.*

Il culto di Dio, del bene si contempera con quello delle necessità materiali; nè perde pel contatto con esso il suo vergineo profumo. La scuola precede in tale guisa la esperienza della società. Il medesimo Ministro di Dio, che legge in Iscozia ai fanciulli un brano della Bibbia e li incita coi nobili esempii della storia inglese al culto della patria e della libertà, li ammonisce anche della rudezza e delle difficoltà del cammino che devono percorrere. La vita dei più di questi fanciulletti si prepara e si annunzia aspra e poverissima; pensino a sè sin dalla prima età, si educhino alla civile di-

sciplina del risparmio. Gli avversarii delle casse scolastiche ragionano esattamente e nobilmente, quando domandano che la educazione della infanzia sia liberale, generosa, disinteressata e rassereni coll'ideale le dure lotte e gli aridi affanni. Non vi è nulla di più *reale* e di più *pratico* che il culto delle idee nobili, mistiche, elevate; esse sono il viatico che assiste l'umanità nel suo faticoso pellegrinaggio a traverso la terra.

Il pensatore che medita i più alti problemi dell'universo o il tessitore che lancia tutto il dì la spola a traverso il telajo, non reggerebbero alla fatica immensa, senza l' aroma della idealità, che si deve tesoreggiare insino dai primi anni.

Ma tutto questo non basta, *l'uomo non vive di solo pane, ma senza pane muore*. Ora è a tale punto che si chiarisce l'ufficio della Cassa di risparmio scolastica.

La ricchezza, l'agiatezza sono rare consolazioni fra i giovanetti che frequentano le scuole elementari; i più dovranno guadagnarsi la vita col sudore della fronte. È lecito di lasciarli crescere nella idea di commettersi soltanto alla divina provvidenza? Essa nelle società oziose si traduce troppo spesso nella pubblica carità. Giova che il maestro di scuola legga i versi dell'Evangelio di S. Matteo nei quali è scritto:
« *Non siate con ansietà solleciti per la vita vostra*, *che*
« *mangerete e che beverete.....*

« *Riguardate agli uccelli del cielo, come non seminano,*
« *non mietono e non raccolgono in granai; e pure il Padre*
« *vostro gli nutrisce: non siete voi da molto più di loro?....*
« *Ed intorno al vestire perchè siete con ansietà solleciti?*
« *avvisate come crescono i gigli della campagna, essi non*
« *faticano e non filano, e pure io vi dico che Salomone*
« *istesso con tutta la sua gloria non fu vestito al pari*
« *dell'un di loro.....* »

Questa divina poesia dell'ideale, della potenza dello spirito sulla materia inebrii e infiammi i cuori giovanili. Ma perchè estolga e non adimi la mente, perchè generi un popolo di

forti e non di mendicanti, è d' uopo interpretarla come sogliono fare gli inglesi temperandola col senso della realtà della vita. Uno dei migliori commenti di questi versi è l'educazione del risparmio. Imperocchè mentre si dichiara ai poveri che l'idea è tutto e che essa si appunta e si illustra in Dio, si svolge in loro il sentimento della umana responsabilità e sino dalla prima infanzia si fortificano nella dottrina dell'aiutarsi da sè. Ho udito in uno dei miei viaggi in una scuola protestante un semplice maestro accanto ai versi sublimi del Vangelio sopradetti porre i passi di S. Paolo, i quali si conchiudono coll' ammaestramento che chi non lavora, non mangerà. Tali insegnamenti non sono che in apparente contraddizione con quelli del Sermone della Montagna, e si concordano fra loro nella idealità del pensiero e nella realità della vita.

Il culto della previdenza non è l'inizio dell'avarizia, se si contempera colla educazione ideale che la condisce. Ai giovanetti il maestro deve insegnare che è legge divina e naturale il lavoro, che i poveri devono negli anni lieti provvedere coi sudati risparmî ai giorni tetri della malattia e della vecchiaia; che in ciò veramente è l'alterigia e la grandezza degl'individui, i quali non devono stendere la mano a mendicare, se non quando la necessità lo imponga. Ma la disciplina del risparmio è piena di difficoltà. I beati non pensano quanto costi ad un povero operaio il falcidiare sul salario cotidiano per salvare un piccolo peculio. E le lusinghe del piacere, le tentazioni del vizio, gli esempî di dissipazione che vengono dai ricchi e dai potenti sono insidie tese contro lo spirito del risparmio. Il quale somiglia a uno di quei sentieri angusti, aspri, imprunati che i giovanetti devono imparare ad ascendere sino dai primi anni, perchè la consuetudine temperi la grande fatica. Il risparmio pare meno difficile a chi lo coltiva sin dalla infanzia.

Ma non è solo ai meno agiati, ma anche ai ricchi che può

giovare la cassa scolastica. Alla dissipazione opporre l'idea della temperanza; assoggettare nei giovanetti doviziosi il pensiero della previdenza a quello della carità; ecco una nota nuova a cui il maestro può inspirarsi. I giovanetti ricchi risparmino e non dissipino, per dare una parte del loro peculio ai poverelli, per aiutarli a vestirsi, a sfamarsi, per spargere il bàlsamo della carità sulle piaghe della vita. Pei meno agiati il risparmio è il culto dell'umana dignità praticato sin dalla infanzia; per gli agiati è il mezzo di fare il bene. Che cosa vi è di taccagno, di egoistico, di ignobile in tutto quest'ordine di idee?

Inoltre il Congresso deve por mente all'indole peculiare dei nostri volghi. Noi viviamo troppo spesso, grazie alla clemenza del clima, fuori di casa; il caffè e il teatro pei ricchi, la bettola pei poveri. Quelle virtù solinghe e casalinghe delle razze nordiche e protestanti non sovrabbondano, ed è intraducibile in italiano la parola tedesca *Haüslichkeit* (lo spirito della casa; *Sweet home*). I nostri volghi vivono talora sulle piazze nutrendosi di sole e di aria; nella spensieratezza dell'ozio, senza cura del domani. Perchè non si può cooperare colla istituzione della cassa di risparmio scolastica a correggere l'abito di imprevidenza in cui crescono talora le famiglie italiane? Chi può asserire che in Italia gli adulti lavorino e risparmino troppo? Correggendo la infanzia non si correggerebbe l'età virile? Per purificare la corrente è d'uopo risalire alla fonte; ed è vana speranza quella di migliorare gli adulti senza pensare ai fanciulli. Il fanciullo italiano prepara l'uomo italiano.

Gli avversarii delle casse di risparmio scolastiche avrebbero ragione se la scuola, mercè la cassa di risparmio, si mutasse in un banco di ragionieri. Ma la cassa scolastica la orna e la completa, esplica, pone in atto il pensiero della previdenza e non toglie in alcuna guisa che i giovinetti si purifichino e si elevino negli orizzonti ideali del

sacrifizio e della benevolenza! La generosità è una qualità contrapposta al difetto della dissipazione; la previdenza è una virtù, l'avarizia è un vizio.

La scuola italiana deve educare e preparare un popolo di uomini previdenti e generosi, e non di spiriti dissipatori o avari.

Il lavoro e la previdenza consacrano la carità e l'abnegazione.

A me tutti questi pensieri si disegnano concordi nella mente e mi pare necessario di riprodurli nella scuola elementare. Invece di far la guerra alle casse di risparmio scolastiche, i loro avversarii dovrebbero unirsi a noi nello studio e nella ricerca del modo di purificare la scuola elementare e accrescervi la *educazione* che ora intisichisce sopraffatta dalla *istruzione*. Urge di affratellare la coltura dell'intelletto con quella del cuore: *lucere et ardere perfectum est.*

E di fronte a queste considerazioni impallidisce l'altra obbiezione che i maestri costringano i giovanetti al risparmio per farsene un argomento di onore e di premio. La vigilanza del Comune può impedire questi rei tentativi; e chi scrive confida nella missione alta e nell'animo gentile degli educatori italiani.

*Laonde io non esito a pregare il Congresso perchè pronunzi un voto favorevole alle casse di risparmio scolastiche coordinate con tutte quelle discipline le quali rendano la cultura più alta, più sublime, più morale.*

Durante la relazione, Paternostro, Catalano, Magno chiedono la parola. Fornita la relazione il primo vi rinunzia associandosi alle idee esposte dal Relatore.

Il prof. De Luca, per mozione d' ordine, osserva che il Luzzatti non ha risposto al tema. Il prof. Magno è anche di questo parere: ambidue si accordano in una mozione sospensiva, manifestando il desiderio che si proponga la qui-

stione sotto forma più pratica, com'è intesa dal tema, cioè l'utilità delle casse di risparmio scolastiche, sotto l' aspetto educativo ed economico.

Il Relatore non accetta la sospensiva, ed insiste sulla necessità di proclamare il principio dell'utilità di questa istituzione.

I professori Magno e De Luca insistono sul loro ordine del giorno, non per censurare l'onorevole Luzzatti, ma nell'intento di veder dimostrata l' utilità pratica delle casse di risparmio scolastiche.

Il Relatore ed il cav. Somasca osservano che, se non per Palermo, certamente per altre parti d' Italia la cosa più importante è che si formi una pubblica opinione favorevole a siffatta istituzione e quindi pregano l'Adunanza, perchè voglia consentire che si tratti la quistione di massima.

Ritirata dal prof. De Luca-Aprile la mozione sospensiva, il prof. Romano comunica alcune notizie relative alle casse di risparmio istituite nelle scuole del Municipio di Palermo.

Ha la parola l'avv. Ruggieri, assessore di P. I., il quale dimostra che il risparmio non è solo cagione di ricchezza, ma altresì di moralità: risparmio, capitale, lavoro, moralità sono termini che si chiamano a vicenda e si aiutano l'un l'altro. La scuola, che deve essere eminentemente educatrice e pratica, avrà dunque il còmpito di abituare i fanciulli al dovere del risparmio, specialmente in quella età nella quale le abitudini sono più facili e più tenaci insieme. Nulla provano, egli aggiunge, gli inconvenienti occasionati talvolta dalle casse di risparmio scolastiche: di tutto può abusarsi cominciando dal sentimento religioso, che qui produsse atti di eroismo e d' infinita carità, là i delitti, il fanatismo e la barbarie. Ma sta al maestro servirsi delle casse di risparmio come di un nuovo mezzo educativo. E, come ben dice il Relatore, « il maestro insegnerà ai giovinetti ch'è legge divina e naturale il lavoro, che i poveri devono negli anni lieti

provvedere coi sudati risparmi ai giorni tetri della malattia e della vecchiaja; che in ciò veramente è l'alterigia e la grandezza degl'individui, i quali non devono stendere la mano a mendicare, se non quando la necessità lo imponga. La disciplina del risparmio è piena di difficoltà, perchè significa temperanza, vincita delle tentazioni, del vizio e degli esempi di dissipazione, pensiero di previdenza per sè stessi e di carità per gli altri. Il risparmio riuscirà meno difficile a chi lo coltiva sin dall'infanzia. »

Passando quindi a discorrere delle norme con le quali regolare questa istituzione, il Ruggieri non vuole il risparmio negli asili d'infanzia e nelle classi elementari inferiori, perchè i fanciulli in sì tenera età non potrebbero aver coscienza del dovere che compiono. Quindi riserba l'istituzione delle casse di risparmio alla 3ª e 4ª classe delle scuole diurne ed a tutte le scuole degli adulti.

Il signor Catalano non contraddice in massima; ma teme che l'applicazione delle casse scolastiche di risparmio pregiudichi altre istituzioni, perchè le modalità proposte gli sembrano infelici.

Vien chiesta la chiusura della discussione, ed è approvatai

Giungono frattanto al banco della Presidenza i seguent ordini del giorno:

« Le casse scolastiche di risparmio saranno ammesse in « tutte le scuole serali e nelle scuole degli adulti.

« Nelle scuole elementari dovranno limitarsi alla 3ª e 4ª « classe. »

Firmato: « FEDERICO NAPOLI. »

« In aggiunta all'ordine del giorno dell'onorevole Presi- « dente Napoli, si propone che ogni Giunta nel proporre i « regolamenti per le casse di risparmio voglia stabilire un « limite sulla cifra che ogni giorno l'allievo è autorizzato a

« depositare, e che in generale si procuri che esse non nuo-
« cano all'istruzione e all'educazione. »

Firmato : « G. CATALANO. »

« Per evitare che le occupazioni scolastiche dei maestri e
« degli alunni sieno disturbate, propone che nei giorni fe-
« stivi i risparmi vengano raccolti da un collettore delegato
« dal municipio. »

Firmato : « EMANUELE PISANI. »

Il cav. Berti accetta l'ordine del giorno presentato dal comm. Napoli, a condizione però che venga coordinato al suo.

Il signor Merenda si riserva di presentare un suo ordine del giorno.

Il prof. De Luca non accetta l'ordine del giorno Napoli, perchè limita troppo la cassa di risparmio, perchè è dannoso al principio, che vuole salvo.

Si procede alla votazione.

L'ordine del giorno del Relatore e quello del prof. Napoli come aggiunta al primo, vengono approvati: quest' ultimo però dietro prova e riprova.

I signori Pisani e Catalano ritirano quindi i loro ordini del giorno: e il Catalano dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole Presidente.

Esaurita in tal modo la trattazione del tema IX, la Presidenza alle ore 11 30 scioglie l'Adunanza.

*Il Segretario*
CASIMIRO SGHEDONI.

## SESTA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ PRIMARI

(10 SETTEMBRE 1876)

Alle ore 9 del mattino il Presidente apre la seduta.

Il Segretario Generale comunica all'assemblea il dono di alcuni libri spediti dall'Associazione di Zagabria in Croazia, e dà lettura del seguente indirizzo:

« *Eccelso Congresso !* »

« L'associazione pedagogica di Zagabria manda un saluto al X° Congresso pedagogico italiano, ed incarica il signor Lancia di Brolo di porgergli i suoi auguri insieme ad alcune pubblicazioni dell'Istituto. »

« Zagabria, 24 agosto 1876. »

Dopo di che il Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

L'ordine del giorno reca la discussione sul tema VIII così formulato:

« *Dato che in un paese voglia assicurarsi per legge l'a-*
« *dempimento dell'obbligo scolastico, quali provvedimenti ed*
« *istituzioni debbono porsi in atto per conseguire lo scopo ?*

Ha la parola il Relatore, cav. Antonio Salvoni, che riferisce del seguente modo:

Signori,

L'essere stato prescelto dagl'illustri Rappresentanti di questa Città e dal ragguardevole Comitato esecutivo di questo Congresso all'alto onore di presentarmi a voi Relatore di uno fra i più importanti temi che ne sieno stati proposti, m'è non soltanto prova che qualche contezza è qui pervenuta delle idee già da me con qualche pubblico scritto manifestate intorno alla grave questione della legge sull'istruzione obbligatoria; ma più ancora mi è confortante argomento a quasi presumere che una eletta parte di voi abbia alle mie idee consentito. Il che mi dà pure argomento a sperare non dover essere a voi discaro che su quelle stesse idee io oggi faccia ritorno. Ritorno, ve l'assicuro, a cui non punto vanitosa ostinatezza di autore che idoleggia l'opera sua, ma sola mi spinge la forza di una convinzione, cui già prima avea fatta gagliarda in me una lunga e studiosissima esperienza delle cose nostre scolastiche, ed ora la luce fatta dagli studi e dalle indagini stesse, che in questi ultimi due anni ne furono dallo stesso Ministero prescritte, ha resa ormai indestruttibile.

Premetto qui, come dissi allora, che io giudico delle cose dell'istruzione quali me le presenta quella gran parte d'Italia che io colle mie officiali peregrinazioni ho percorsa. Che avvenga nel rimanente d'Italia, nol so: fossevi anche al presente qua e là minor floridezza di condizioni, che monta? la luce che ormai s'è fatta dattorno al concetto dell'importanza dell'istruzione è tale luce, che, da regionali barriere non rattenuta, avrà in un breve volger d'anni tutte le Italiane Provincie a parità irradiate.

Oppositore io ai progetti di Correnti prima, poi di Scialoia sull'istruzione obbligatoria, non vorrei aver bisogno di fare al cospetto vostro questa profession di fede, che nessuno però più ardente di me nel voler che non più un analfabeta in Italia rimanga.

Ma appunto perchè con tutte le forze dell'anima mia anelo a raggiungere l'altissima meta, all'affacciarmisi della proposta di una legge coattiva, ho tosto fatte a me stesso queste due domande: è proprio al presente per gli Italiani una necessità che sia lo spauracchio di una sanzione penale a cacciarli alla scuola? E dato pur che necessità vi fosse, è forse questo il primo ed il migliore beneficio che nel campo dell'istruzione popolare da noi reclami la causa della civiltà in Italia?

E qualche dubbio innanzi tutto mi balenò intorno alla necessità. E in vero: quando ogni anno più, pur nei più rozzi e silvestri villaggi, m'è dato vedere nell'invernale stagione stiparsi nelle scuole tanta moltitudine, cui, oltre che la legge, neppure il locale stesso tollera; quando quasi ad ogni seduta veggo i Consigli Provinciali Scolastici assediati da istanze, sotto cui nomi e croci intrecciate di genitori rurali invocano per la loro Frazione l'istituzione della scuola; quando ad ogni nuova scuola che pure abbiate aperta e conficcata sui greppi delle più inospite montagne veggo pronta ad affluire tale frequenza da sormontar di gran lunga aspettazioni e di Municipi e di insegnanti... oh! allora io credo d'essere nel mezzo a tali popolazioni, per cui più non faccia di sferza bisogno per indurle a riconoscere e ad accettare della scuola il beneficio.

Ora aggiungete: quella tenerezza istessa degli scolastici incrementi, che già fin dal 1867 m'avea di mia propria iniziativa spinto a tentare nella Provincia di Padova una prova di censimento scolastico, mi fu impulso ben anco a porre la più minuta accuratezza e il più attento studio nelle operazioni di quel censimento a cui nel prossimo passato anno fummo dal Ministero chiamati. E questo censimento che è venuto a dirmi? Esso non ha fatto che ripetermi a note patenti ed irrefragabili quella verità, che quasi con identità di cifre avea, senza tanto colossale lavoro, presentita e pronun-

ziata, cioè, che la più grossa parte delle assenze trova la ragione sua in impedimenti siffatti, che mai nessuna legge obbligatoria sarà potente a rimuovere; e che le assenze, da tali impedimenti non giustificate, ma comprovanti solo la colpevole trascuranza de' genitori, si riducono a sì esili proporzioni, da far per me quasi stucchevole questo tanto fragoroso scampanio che suona a voler l'istruzione obbligatoria, e da indurmi timore che la reclamata legge sia per cadere nel ridicolo esito d'aver portati vasi a Samo. Un fatto, che comechè solo io citi, pure perchè attinto dal mezzo delle più comuni ed ordinarie condizioni deve per voi avere un sicurissimo significato di generale deduzione, ve ne verrà a conferma. Il censimento scolastico del Comune di Pavia condotto da quel Municipio con accuratezza impareggiabile, dava per sicuramente constatati privi di ogni istruzione, sia pubblica, sia privata, sia paterna, ben oltre a 400 tra fanciulli e fanciulle. Ora quel modello dei direttori, Avv. Oppizzi, incoraggiato eziandio dal benevolo aiuto di altri funzionari municipali, coscienziosamente si era accinto alla lunga ed intricata opera di frugare a fondo per iscoprire ed accertare di ognuna di quelle quasi cinquecento assenze le cause. E volete sapere, dal persistente minutissimo scandaglio quale scoperta fu portata a galla? Che di tutta quella grossa turba precisamente soli *nove* mancavano alla scuola per non giustificata incuria dei parenti: che tutte le altre assenze aveano cause tali, cui, quale che sia la legge obbligatoria che vorrete fare, non potrà non rispettare.

Ma venga pure anche la legge dell'obbligo scolastico. Per quanto lo strepito che se ne fa appaiami a gran pezza eccedere la realtà del bisogno, se essa avrà anche solo avuto potenza di far precorrendo più rapido quel movimento nell'opinione e nelle disposizioni delle famiglie, che già spontaneo sotto la poderosa luce dei tempi ogni dì più anche i più pigri e renitenti irresistibilmente attrae; se essa ci avrà

di qualche anno più presto raggranellato per le scuole qualche migliaio di più di frequentatori, non sarò io certo a ricusarle il benvenuto.

Ma non è qui, almen per me, il più grave punto della questione. Quello, o rispettabilissimi colleghi, che profondamente mi tiene agitata l'anima è il quesito che da me stesso mi son fatto: è poi l'aver qualche migliaio di più alle scuole il massimo bene che in ordine ad istruzione popolare più imperiosamente da noi reclama l'avvenire delle genti italiane? Nol credo; potrò ammettere che anche per se solo il moltiplicare scuole e scolari sia un bene; ma il bene che per me sta innanzi a tutti, per proprietà e di ordine e di merito, era quello di riformare prima e di ridurre le scuole, che abbiamo, precisamente tali, quali alla causa in generale della civiltà, e alle particolari condizioni dell'Italia urgentemente abbisognano. Ci vuol altro, che schizzarla là nelle circolari e nelle discussioni, quasi furtiva e per paura soltanto a mezza voce susurrata, la parola—*ci vogliono buone scuole!*—Intanto quel che mi sta davanti è un arrabbattarsi affannato, fragoroso, incalzante; una vera valanga che minaccia schiacciare sotto il suo peso di cifre, di elenchi, e di statistiche Ministero, Provveditori, Ispettori, Municipii, Maestri, tutto e solo per moltiplicare scolari: sulla suprema delle quistioni invece che è il discernere se l'indirizzo, il carattere, il risultato dell'attuale nostra scuola corrisponda ai veri bisogni d' Italia, su questa non mi fu mai fin qui dato di vedere, che non solo il Ministero colle sue disposizioni, ma neppure i Consessi ove tanti autorevoli amatori della Pubblica Istruzione periodicamente si raccolgono, abbiano mai rivolta una peculiare serietà di pensieri e di provvedimenti. È la prima volta finalmente, ed è dal Congresso di Palermo, che vedo arrischiarsi a far modestamente capolino una domanda—Se è vero che le nostre scuole contribuiscono poco a formare il carattere morale, quali provvedimenti si stimerebbero ef-

ficaci a tale riguardo? A questo punto però sento bisogno di rivolgere qualche parola ai miei amati Maestri delle Scuole Elementari. Sarebbero essi nel più enorme errore se nelle opinioni mie trascorressero a sospettar qualche significato di neppur lontana e indiretta sconoscente accusa dell'opera loro. Questa benemerita famiglia, di cui io stesso nei primi passi della mia lunga carriera ho pur fatto parte, ho imparato a stimarla e ad amarla sempre più; e nessuno, oso dirlo, può andare innanzi a me nell'affezione riverente di questi, lasciatemelo dire, veri martiri (almeno i più) della più nobile e salutifera causa; e chiunque ha lette le poche mie cose può essermi testimonio, con quale appassionato fervore e con quale elevatezza di prospettive io abbia ognor propugnati i sacrosanti diritti della loro benemerenza.

Che se anche in questa radunanza mi udranno manifestare desiderio che la scuola elementare in Italia abbia riforma, sappiano dunque che in questo desiderio mio nulla, nulla è che possa offender loro. È solo contro le tradizioni, contro agli ereditati sistemi, contro alle istituzioni quali ce le ha lasciate la legislazione nostra, che le parole mie si appuntano: a riguardo dell'opera degl'individui, collettivamente riguardata, non solo non ho nulla di censura, ma protesto che non ho sull'anima che sensi di riconoscente ed affettuosa ammirazione. Aggiungo anzi, che appunto la grata e devota riverenza ch'io professo a questa sì benemerita e sì disconosciuta famiglia mi fa sentir più amara e più forte all'anima la pena, perchè appunto in causa di viete e troppo abbarbicate abitudini e di tramandati universali sistemi, una vita qual'è la loro, tutta un tessuto di improbi studî e di più improbi lavori, fiancheggiata per di più da una prospettiva tanto scura di lotte, di umiliazioni, di sacrifici, tutto arrecare non sappia alla Società quel bene, che risponda al tanto valore del sacrificio.

Ciò premesso, non esito a dire: che all'Italia fa bisogno

di una scuola elementare, in cui predomini l'indirizzo e l'impasto educativo ; e che pur troppo nella scuola elementare italiana prevale, fino a quasi a costituirne tutto lo strato, la forma e lo spirito, l'indirizzo istruttivo.

Sì ; la nostra scuola elementare ormai non è che una palestra per le facoltà intellettive; più perfezionata, se volete, nella latitudine del suo programma e nel grado di coltura che esigete dai nuovi maestri; ma sempre condotta con metodi e con forme che, quand'anche qualche spizzico di principii educativi l'esperto e coscienzioso maestro si studii di qua e là incastonarvi, le lascia però sempre improntato il carattere di scuola a preferenza istruttiva.

La realtà del doloroso fatto la credo indiscutibile; solo rimanendo un mistero come mai in Italia, dove tutti i più insigni pedagogisti e antichi e recenti hanno insegnato questo primo articolo del credo pedagogico, che la scuola elementare deve istruire ed educare, non siasi mai al fatto dimostrato di aver compreso, che l'istruzione deve essere soltanto l ossatura del corpo, a cui spetta all'educazione dare le forme e lo spirito; un mistero, io dico, come sia rimasto incrollabile nella stessa opinione pubblica questo monco e sviato concetto , (a cui appunto io attribuisco il perpetuarsi delle fallaci consuetudini), che alla scuola si deve andare per saper di lettera, e per nulla più.

Chiunque poi pensi sul serio alle condizioni avvenire della patria mi dica se può esser pago di scuole, dove il pascolo educativo al tutto manchi, o vi si dia in sì scarsa dose, che un po' di malsano lievito della società, per non dir talvolta della famiglia stessa, valga a tutto inacetirne il sapore e struggerne la virtù.

Oggi tutti mi predicano che la società è moralmente malata: oggi si sa da tutti che oramai la luce della civiltà e della moralità non può sgorgare per le moltitudini fuor che dalla scuola. Dunque pensiam prima, in nome di Dio! a far

che la scuola si trasformi da istruttrice in educatrice, e che anzi raccolga in sè tanto succo di educazione da farsi antidoto alla corruzione esterna e vero farmaco di salute per le generazioni novelle. Non illudiamoci davanti alla smagliante idea, che anche le sole lettere pel popolo saran sempre un bene per la civiltà: no, colle lettere soltanto avremo ottenuto di aver fatte men rozze e men feroci le abitudini, e di avere data una scossa al regno degli errori e delle superstizioni; ma con lettere poco volte e poco efficaci a stampare negli alunni il carattere morale (come voi stessi col XII tema mi mostrate temere), voi potrete anzi scivolar sulla via di aver dato involontariamente alle corrotte tendenze nuovi alimenti, di aver fors'anche, vostro malgrado, predisposta in non lontani tempi la scossa anche al regno di altri troppo augusti ed inviolabili principii.

Comprendo, signori, d'avere forse un po' deviato dall'argomento che voi m'avete prefisso. Ma mi sia titolo a qualche venia innanzi a voi, oltre la gravità della questione, questa mia dichiarazione, che per me il rendere la Scuola Elementare per precipuo istituto suo educatrice, lo considero il più potente mezzo morale per ottenere gli effetti dell'obbligatorietà dell'istruzione; ben più potente, che non tutti i mezzi di coazione che mi veniate imaginando. Strana pretesa la nostra, il voler che famiglie idiote, che genitori illetterati apprezzino la nostra scuola, che dà ai loro figli poco più di quello di cui essi sono pressochè inetti a comprendere il valore e l'importanza; mentre poi questa scuola è troppo scarsa di quel frutto, di cui qualunque per quanto rozzo ed idiota padre sarebbe atto e disposto a tutto valutare il beneficio, quello dell'incremento morale dell'allievo. Oh! se le famiglie popolane e rurali avessero davanti a sè costante ed infallibile questo fatto, che la scuola, di mese in mese più, lor manda a casa il figlio più buono, più amoroso, più attento ai doveri, più amante del lavoro......., credereste voi che

anche allora durerebbe per noi il bisogno di martellarci il cervello in cerca di congegni per sforzare i renitenti alla scuola? Ecco perchè fin nelle mie lettere all'allora Deputato Zanardelli scriveva queste parole:

« Questo è il Ministeriale còmpito che nel vero nazionale « interesse dovea ogni altro qualsiasi precedere! Studiare in- « nanzi tutto la scuola, riformarla, costituirla a vera fattrice « di civiltà, anzichè irrompere di sbalzo ad accapigliarsi con « poveri Comuni e con più povere famiglie, per la soddisfa- « zione di tirare alla scuola, quale che sia, qualche migliaio « di frequentatori di più. Fate prima ben persuase le popo- « lazioni colla eloquenza irresistibile di quei fatti, onde anco « le menti più dure e le anime più rozze non ponno non es- « sere vinte, che la scuola è per la mente non solo, ma più « ancora per l'animo del figlio una vera bonificazione: da- « teci in prima scuole che vincendo colla possanza dell' in- « testina virtù la forza degli esteriori contrasti riescano a « prepararci cittadini onesti, virtuosi, leali, bene pensanti, « bene volenti, amanti della famiglia, della patria, del la- « voro, e per cui sia proprio una religione il culto del do- « vere: dateci insomma per prima la scuola vera dell' edu- « cazione. Poi, se pur ne vedrete ancor la necessità, soprag- « giungetevi la legge che una scuola siffatta renda obbli- « gatoria. »

Ed è appunto per l' impulso e sull' appoggio di queste incrollabili convinzioni, che chiamato da voi a proporre provvedimenti ed istituzioni per meglio conseguire lo scopo che si prefigge la legge dell' adempimento dell' obbligo scolastico, comecchè ne vegga un'efficacia di coazione tutt' affatto morale, io non posso esimermi dall'additarvi per primo questo provvedimento: — *Dare alla scuola indirizzo e carattere a prevalenza educativo.* — E non solo ve lo addito; ma siccome so che mentre questo è un principio troppo noto, per non dire un desiderio universale, pur le cose rimangono

ormai troppo a lungo allo stato di desiderio, vi esprimo lo árdente mio voto che l'autorevole voce vostra si alzi ad invocare dal Ministero sollecita ed energica l' applicazione della sospiratissima riforma.

So che l'impresa di far delle scuole le vere leve per la rigenerazione civile della società, e di tramutarle in veri laboratoi di caratteri morali la si ha da alcuni per impresa di poco men che disperata riuscita, avvegnachè comprendano quanta dovizia di valore scientifico e più ancora di valor morale richiedasi in chi degnamente voglia a tanto apostolato consacrarsi, e reputino quindi non poco malagevole l'avere di tali apostoli copia.

Ma non facciamo per pietà tanto insulto all'Italia da reputare a priori che della stoffa a ciò abbia difetto. Diam colpa piuttosto alle istituzioni nostre, pur troppo tali che la più preziosa stoffa non che di perfezionare, ma neppur si curano di cercare.

So anch'io che intanto che durano istituzioni per cui si ha la prospettiva di stipendii umilianti ed insufficienti al più modesto vivere, di una posizione sempre instabile e alla balìa di non sempre competenti e retti giudici, e al termine della quale sta l'ombra paurosa d'una vecchiaia destituita d'ogni conforto ed appoggio: istituzioni, in forza delle quali gli uomini chiamati a far la luce rifuggir debbano più lontani appunto dai luoghi che più di luce abbisognano: istituzioni, per cui al *sancta sanctorum* di sì augusto anfizionato si accolgono fanciulli e fanciulle di sedici, diciassette anni, e a chiunque se ne spalancano le porte, sol che produca quel convenzionale cencio di carta, che dicesi certificato di moralità; sotto istituzioni tali, io so e lo domando a voi pure, come sarà possibile mai, che numerosi accorrano alla sublime, dirò anzi troppo sublime, carriera gli uomini dalla tanta sodezza di dottrina, dalla tanta altezza di propositi, di carattere, e di virtù, quanta appunto la augusta missione richiede?

Ecco dunque dalla stessa mia prima proposta della riforma della scuola scaturire per ovvia e necessaria conseguenza questa seconda — *che sieno completamente e radicalmente riformate le attuali istituzioni scolastiche, nel riguardo sopratutto a che ne scaturisca un vero rialzo come nella bontà dell' opera, così nelle condizioni materiali e morali degl' insegnanti.*

Che se poi queste due riforme, appunto perchè provvedimenti che solo in via indiretta e per effetto morale concorrerebbero a darci più popolate le nostre scuole, al Congresso non piacesse accogliere, e mi si volesse propriamente stretto a suggerir provvedimenti di sola indole e portata coattiva per l'obbligatorietà dell' istruzione, comincerò dal far avvertire, che noi abbiamo un *analfabetismo* (mi si condonino questi convenzionali termini) che dell'analfabetismo vero mi fa più paura e dolore, perchè, vestito appunto delle penne di pavone che per un momento la scuola gli presta, e per le speciali e gravi difficoltà che per estirparlo si incontrano, è riuscito fin qui a sguizzar fuori da tutte le strette della legge ed a fruire quasi il diritto della impunità.

Parlo del gravissimo disordine delle nostre scuole rurali, ove in quei pochi mesi dell'anno, in cui non la distrae più urgente interesse famigliare, la frequenza si fa, non che numerosa, ma nel più dei casi eccedente. Ma appena sia spuntata quella stagione, che il dover della scuola viene a porre a troppo duro conflitto col predominio dei famigliari interessi, ecco per quasi tutto il rimanente dell' anno la scuola abbandonata e deserta. Per cui troppo poco è quello che questi piccoli operai rurali possono avere nei tre o quattro mesi dalla scuola riportato. E sfido io a poter fare il miracolo di dar molto in pochi mesi una scuola di cento, o talvolta centoventi allievi! e d'altronde con quale discretezza imporre in questi casi l'obbligo di due scuole a quel povero Comune che l'unica scuola dai 100 alunni dell'inverno, già

nell'aprile ve la presenta, se non affatto vuota, per lo meno con un troppo *rari nantes in gurgite vasto?*

E il poco, troppo poco, dei tre o quattro mesi del primo anno, come la lieve sabbia uno sbuffo di vento, quasi del tutto ve lo spazza via la prolungata assenza di sette, otto mesi dalla scuola: tanto che il còmpito dei tre o quattro mesi dell'anno susseguente si ridurrà a null'altro o a poco più che a rifare il già percorso cammino: infruttuosa o tormentosa vicenda che anche per tre, per quattro anni si ripete; e il costrutto della quale è tutto questo, che al povero maestro tocchi ogni anno di far la parte di Sisifo, e che il macigno, dopo essere stato a prezzo di immani sforzi alzato indarno, e più e più volte rialzato in sul pendio, alla fine abbandonato rotoli per giacere perpetuamente inerte nel buio fondo della valle: dando così la spiegazione del fatto che frequente si affaccia ai Governativi Agenti della Leva, e che sui primi anni avea per loro tanto dell'enigmatico, dei tanti coscritti sotto alla leva trovati effettivamente analfabeti pur davanti alle incontestabili prove di essere stati per tre o quattro anni inscritti alla scuola del natìo villaggio.

Ora il curare il perniciosissimo male quanto è urgente in riguardo alle sue colossali proporzioni altrettanto è malagevole, perchè ci pone in lotta con tali condizioni e circostanze di cui pure è troppo equo il non disconoscere del tutto l'imperiosa forza.

Ond'io mi restringerei al temperamento di questa proposta:

« Che le scuole rurali si aprano col 15 ottobre (sulla base però e sulle proporzioni della mia proposta, dovrebbe modificarsene l' applicazione a seconda delle locali consuetudini campestri); e per cinque intere ore, spartite pur da più o men breve intervallo, duri la scuola diurna per fino a sotto alla fine di marzo: che se ne restringa poi la durata a una sola metà di tale orario pei mesi susseguenti fin verso alla metà di giugno. (E qui poi si venga eccitando la vigilanza

e l'energia dei Municipii a tener tanto più fermo innanzi alle famiglie coll'osservanza al debito della scuola, quanto più sarebbe la discrezione a loro usata di contentarsi di sì breve assenza del figlio dalla casa durante quei mesi in cui però non è per anco al suo culmine la pressa dei lavori agresti). Col sopravvenire della quale pressa si dismetta pure del tutto la scuola feriale; ma ad evitare i danni del troppo lungo distacco dalla scuola e a procacciare che almeno si mantenga vivo e sodo nella mente degli alunni il già acquistato, sottentri per loro, ma strettamente obbligatoria, una lezione di due ore in tutti i giorni festivi, per fino almeno alla metà di agosto. »

Per ultimo, dato che ad ogni modo la legge obbligatoria per l'istruzione la si voglia tradurre in atto, eccomi a suggerire i provvedimenti ad avviso mio più praticamente opportuni a farne efficace la coazione.

Premesso dapprima che ho poca fiducia nell'efficacia della multa ai genitori, per la troppa difficoltà nella massima parte dei casi della sua applicazione, propongo, che per tutti quelli che all'età prescritta non avranno adempito all'obbligo di regolarmente frequentare tutte almeno le classi inferiori, si applichino queste sanzioni penali.

Se maschi:

1°. La perdita d'ogni titolo a qualsiasi esenzione, riduzione o favore che accordi l'attuale legge della coscrizione.

Se femmine:

2°. La perdita d'ogni titolo al conseguimento d'ogni dote nuziale per le nubende povere. (E sarebbe anzi desiderabile che in ogni comune in proporzione di popolazione e di mezzi la gara coll'estrazione a sorte per queste doti, fossero pur piccole, si venisse istituendo).

Per ambo i sessi:

3°. Esclusione da ogni pubblica beneficenza e da ogni ufficio a servigio e a stipendio della Comunità e delle Pubbliche

Amministrazioni locali dei genitori e dei figli che trascurarono l'obbligo.

4°. Multe a qualunque Capo di negozio, o di officina, o di opificî, o di stabilimenti manifatturieri o industriali che abbia ammesso al suo servigio sia stabilmente, sia anche a pochi mesi o un fanciullo o una fanciulla che non abbiano ancor compiuto per lo meno il 10° anno d'età e che non producano l'attestato di aver regolarmente frequentata l'ultima classe del corso inferiore.

5°. Multa sia ai proprietari, sia ai conduttori di fondi per tutti i figli e figlie dei loro coloni e giornalieri stabili, di cui risulti il non intervento nell'età prescritta alla scuola.

Obblighi pei Comuni:

1°. Le pene che per legge saranno da applicarsi ai trascuranti sarà cura dei Comuni di annunciare ogni anno qualche settimana prima dell'apertura delle scuole con reiterati avvisi pubblici, meglio con lettere a stampa da spedirsi alle singole famiglie cui in particolare anno per anno stringa lo obbligo della legge.

2° Provvederanno di libri e di cartolari gli alunni poveri.

Ecco, rispettabili Colleghi, le franche opinioni e proposte, che la lunga mia esperienza e la tempra dell'animo mio mi hanno spinto a portare, forse con forme di troppo aperta confidenza, in mezzo a Voi.

Possa il benevolo aggradimento Vostro essere il compimento alle tante soddisfazioni mie per l'invito e per le accoglienze di cui con tanta esuberanza di gentile affetto mi fu larga la generosa città di Palermo, e la perenne memoria delle quali resterà uno dei più cari e preziosi conforti di tutta la mia vita.

La predetta relazione viene accolta da applausi prolungati.

Apertasi la discussione generale prende la parola il cavaliere Paternostro, il quale, pur convenendo nelle idee del Salvoni, vuole che la scuola rurale sia aperta la sera e non il giorno, e ne dà le ragioni; desidera poi mezzi più radicali per ottenere lo scopo, e presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il cittadino italiano non può esercitare arte o mestiere, nè godere de' beneficii di leva, nè contrarre matrimonio, se non provi d' aver frequentate le scuole elementari con profitto. »

Il Presidente Generale, comm. Napoli, sviluppa ampiamente il sistema inglese, accennato dal Paternostro, e, pur accettando il principio dell'obbligatorietà, propone alcuni espedienti, precipuo fra tutti l' aumento del numero delle scuole.

Il cav. Nisio, uniformandosi alle idee svolte dal R. Provveditore Salvoni, propone le seguenti aggiunzioni: 1. Che i Sindaci non facciano il così detto richiamo ai padri che non mandano i figli alla scuola col sistema dell'*albo* in uso; ma individualmente; 2. Che si provveda alle continue assenze obbligando i Sindaci a prenderne nota e ad ammonire conseguentemente i padri; 3. Che si abolisca l' articolo che limita la scuola obbligatoria ai Comuni di 500 abitanti, e che l' obbligo si renda assoluto per ogni gruppo minore di abitanti lontani due chilometri dalla scuola principale; 4. Che si aumenti il fondo del sussidio del Ministero; 5. La scuola sia obbligatoria pei fanciulli rurali, all'età di otto anni.

Il prof. Magno, tenuto conto delle condizioni presenti della istruzione elementare in Italia, desidera che l'assemblea faccia voto al Governo di attuare al più presto la istruzione obbligatoria; presenta un ordine del giorno in proposito. Fa poi alcune osservazioni sulle pene proposte dal Relatore, e desidera che ad esse corrispondano rimunerazioni equivalenti.

Il comm. Corleo desidera che sieno evitati e gli eccessi del

sistema autoritario e quelli del sistema liberista; vuole che si preparino i mezzi acconci, perchè i padri profittino liberamente della scuola, salvo, in caso contrario, ad usar la coazione. Accetta il sistema d' idee proposto dal Salvoni, e desidera che pel momento si sospenda la discussione sui mezzi coattivi.

Il prof. Romano per una mozione d'ordine avverte che la Presidenza alle ore 11 è impegnata altrove, e domanda che si sospenda la seduta.

Prima di sciogliere la seduta, il Presidente avverte l'adunanza che il signor Rosso, ispettore scolastico del circondario di Bivona, ha diretto alla Presidenza quattro proposte, cui egli vorrebbe rinviare alla *Commissione delle nuove proposte* già nominata nel seno del Consiglio di Presidenza.

L'adunanza acconsente e la seduta è tolta alle ore 11.

*Il Segretario*
A. PATERNOSTRO.

---

## SETTIMA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ PRIMARI

(11 SETTEMBRE 1876)

---

Il Presidente alle ore 9, 15 del mattino apre la seduta.

Il Segretario legge il verbale della seduta precedente che è approvato senza osservazioni di sorta.

È all' ordine del giorno il seguito della discussione sul tema VIII.

La parola, giusta l'ordine d'iscrizione, è data al cav. Rodinò. Egli crede che l' obbligo morale debba sempre prece-

dere il materiale, e che una legge è buona se possibile: nota che nelle scuole delle grandi città principalmente abbonda l'elemento borghese, e manca il popolano; chiede una tassa scolastica per coloro che la possono pagare.

Il provv. Baggiolini per una mozione d' ordine domanda che non si esca dai limiti imposti dall'argomento; e il relatore Salvoni, ad avere tempo per esplicare i proprii concetti e prevenire altre osservazioni, invita gli oratori iscritti a cedergli la parola.

Berti per una mozione d'ordine insiste sulla parola.

Il prof. Nocito vuole l'insegnamento obbligatorio ; ma desidera che il Comune lasci libero ai padri di famiglia d' istruire i loro figli, dove e come meglio loro piaccia, opina inopportuna e sterile la sola dichiarazione dell'obbligatorietà, senza la dichiarazione dei mezzi coattivi per conseguirla, dove si possa.

Quanto ai mezzi proposti dal relatore, crede che il 1. inceppi il buon andamento dell' esercito ; che il 2. non possa avere un'applicazione generale; che il 3. proclami l'ozio coatto; che il 4. attacchi il principio del lavoro, e il 5. la personalità della pena. Vuole a tutti questi mezzi sostituita la multa, e conchiude dicendo che spera di molto nel sentimento dell'umana dignità.

Il cav. Berti aderisce ai nobili sensi della relazione del Salvoni, e compiacesi che questa ricerca di mezzi coattivi qui si discuta, come, due anni or sono, a Bologna. Vuole che si ringrazii il Ministero per avere adottato il censimento, uno dei mezzi efficaci proposto a Bologna dal cav. Amati; crede che con questo sistema si venga tosto a conoscere il numero dei fanciulli capaci di frequentare la scuola, e le ragioni che ne li allontanano.

Desidera la istituzione delle Commissioni mandamentali di vigilanza, altro mezzo proposto dall'Amati in Bologna, e si unisce al Nisio nel desiderare che i Sindaci ammoniscano

individualmente i padri di famiglia che non mandano i loro figli a scuola.

In quanto ai mezzi coattivi proposti dal relatore si unisce al Nocito, e chiede la semplice multa.

È domandata la chiusura, che è votata ad unanimità.

La parola è al relatore. Rispetto alle osservazioni del cavaliere Paternostro, che vuole in prima s' impedisca l' esercizio d'arte o mestiere a chi non sappia leggere e scrivere, osserva d' aver proposto la multa al capo d' officina, senza togliere al giovine il lavoro; in quanto al resto è completamente in disaccordo. Spiacegli che sia assente il Presidente Generale per non potere rispondere, in omaggio alla delicatezza, alle osservazioni di lui; ma dichiara ch' egli non vuole esclusa la quistione generale dell' obbligatorietà. È di accordo col Nisio in tutte le osservazioni mossegli, e si compiace che nel rilevare i vari malanni dell'istruzione cammini nella medesima via. Rispondendo al professore Magno stima inutile il trattare la quistione dell'obbligatorietà, perchè si suppone ammessa: quanto allo stabilire premii rispondenti alle pene, opina che ciò imbarazzerebbe l' ordine e la disciplina.

È d'accordo col Corleo nel credere i Comuni al momento privi dei mezzi economici necessari allo scopo; respinge la tassa scolastica proposta dal Rodinò, perchè si verrebbe con essa ad agevolare i Comuni che non hanno bisogno, gravando i Comuni poveri. Fa osservare al Nocito essere nelle intenzioni del Ministero di proclamare l'obbligatorietà, senza imporre ai padri di famiglia come debbano istruire i loro figli. In quanto alle pene ha sempre combattuto il sistema delle multe, che giudica inattuabile. In quanto al Berti è di accordo col censimento, ch'egli introdusse sin dal 1867 nella provincia di Padova; accetta l'idea delle Commissioni mandamentali, e dichiara che la metterà come terzo provvedimento morale; legge da ultimo il suo ordine del giorno.

Il Presidente intanto dà lettura dell'ordine del giorno Berti, così concepito:

« Il X° Congresso conferma il voto del Congresso di Bologna, che affermò la necessità della istituzione di Commissioni mandamentali scolastiche di vigilanza per effettuare il principio dell'obbligatorietà della istruzione.

« Si compiace che il Ministero della Pubblica Istruzione abbia adottato, e molti comuni effettuato, il censimento scolastico proposto dal Congresso di Bologna, e, accettando le massime del relatore, delibera:

« Che si debba ricorrere solo, dopo esauriti i mezzi morali, ai mezzi coattivi, e che questi siano usati in modo conforme ai principii della responsabilità penale. »

Il Relatore crede di non poterlo accettare, meno in quella parte che tributa lode al Congresso di Bologna. Nocito al contrario vi si associa.

L'ordine del giorno per conseguenza è messo ai voti, e la Classe lo approva.

Vengono ritirati gli ordini del giorno Magno ed Amati, perchè compresi in quello del Berti.

Il cav. Nisio presenta un suo ordine del giorno. Il relatore dice che esso è incluso nel suo. Nisio dichiara che è pronto a ritirarlo, purchè il Salvoni sanzioni le sue idee nel proprio ordine del giorno.

Il prof. Riolo presenta un ordine del giorno così formulato:

« Per l' attuazione pronta e generale della istruzione elementare obbligatoria, si fa voto che parte delle rendite delle Opere Pie laicali, non avendo scopi determinati di beneficenza o utilità pubblica, vengano invertite a questo scopo. »

Quest' ordine del giorno, accettato dal Relatore, messo ai voti è accolto ad unanimità.

È letto un ordine del giorno di Paternostro e Berti, col quale si propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli altri ordini del giorno.

A ciò il relatore si oppone; e messo ai voti l' ordine del giorno puro e semplice, è respinto ad unanimità.

Si vota quindi l' ordine del giorno Paternostro, ed è respinto.

Rodinò presenta un suo ordine del giorno in questi sensi:

« Come mezzo a rendere possibile l'istruzione obbligatoria per la parte economica, propongo che sia imposta una tassa scolastica per quelle famiglie che hanno la possibilità di pagare. »

Messo ai voti, è respinto.

Da ultimo viene approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno del provv. Salvoni, riproposto in questi termini:

PROVVEDIMENTI MORALI

1. Dare alla scuola carattere e indirizzo educativo;

2. Riformare radicalmente le istituzioni scolastiche nel riguardo sopratutto a farne scaturire il massimo possibile rialzo, tanto nella bontà dell' insegnamento, quanto nelle condizioni morali e materiali degl'insegnanti.

MEZZI OBBLIGATORII

1. Pei figli delle famiglie coloniche sparse su' più remoti lembi del territorio, e quindi troppo lontani dalla scuola del capoluogo o della frazione, si disponga che presso alla Chiesa dove alla festa è per loro uso il recarsi per gli ufficii religiosi, o subito prima, o subito dopo, questi, possano avere due ore di scuola per ogni dì festivo.

2. Ogni Comune istituisca tutto quel numero di scuole, che corrisponda al numero degli alunni in virtù del censimento risultanti obbligati alla scuola, ritenuto che ogni scuola non debba ricevere più di 75 alunni, e che, senza riguardo ai così detti gruppi concentrati di popolazione, nelle Borgate

o Frazioni, si stabilisca la scuola per qualunque punto della campagna che entra nella periferia del raggio non più di due chilometri, ed abbia una popolazione di 400 persone.

3. Che i Comuni forniscano gratuitamente di libri e quaderni gli alunni poveri.

4. Che delle soprascritte sanzioni penali, ogni anno, qualche settimana prima dell' apertura delle scuole, con lettera a stampa, mandino avviso ai genitori e ai padroni che in quell'anno cadono sotto l'obbligo.

P. S. Resterebbe a deliberarsi sui mezzi economici e sul concorso governativo ; ma si rimette la grave quistione al prossimo Congresso.

Esaurita in tal guisa la trattazione del tema VIII, il Presidente alle ore 11, 30 scioglie l'adunanza.

*Il Segretario*
A. Paternostro

---

Avvertenza. — Dei cinque temi proposti dal Comitato esecutivo alla sezione per gli studi primari, ne vennero discussi solamente quattro, non avendo accettato il cav. Vecchia l' incarico di rappresentare il cav. Vincenzo De Castro, come relatore del tema XI.

Quindi la relazione intorno al tema in parola, che non poteva trovar posto nei verbali delle sedute, è stata riprodotta nell'*Appendice* annessa al presente volume.

# STUDJ SECONDARI

## PRIMA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SECONDARI

(6 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane per la discussione del tema V così formulato:

« *Riguardando i varî gradi d'insegnamento come parti* « *di un sol corso di studî, conviene togliere gli esami di* « *licenza per il solo passaggio dall'un grado all'altro man-* « *tenendolo solamente per coloro che non intendono pre-* « *sentarsi agli esami di ammissione per il grado supe-* « *riore?* »

Assume la Presidenza il Vice-Presidente cav. Mario Baggiolini.

Il Relatore, cav. Nisio, dette parole gentilissime ai componenti il Congresso, riferisce sul tema ridetto con le seguenti parole:

SIGNORI,

La quistione degli esami è, tra le altre che toccano l'ordinamento degli studî, la più difficile ed insieme la più com-

plessa. N'è prova da un lato il grande numero e la varietà di norme e di regolamenti, che in questi ultimi anni si sono venuti ordinando presso di noi da chi per legge siede al governo della pubblica istruzione, e dall' altro le discussioni fatte ne' varî Congressi Pedagogici, le polemiche dei diarî politici, le proposte dei Consigli Scolastici, i reclami dei genitori e le proposte più o meno pacifiche dei giovani candidati agli esami di licenza. E dopo sedici anni di esperienza, non ostante gli studî e le sollecite cure dei chiari uomini, che a breve intervallo si sono succeduti nel governo della pubblica istruzione, il nostro sistema di esami è ben lungi dal soddisfare a tutti i bisogni indicati dalla pedagogia, dall'indole dei nostri giovani e dal presente ordinamento politico.

Non dirò del grandissimo numero di esami, più modesti che utili, onde si rendeva spinosa la via a chi si avanzava nel corso degli studî; chè già parecchi ne sono stati messi da parte, ed ognora si cerca di ridurli a meno. Non confuterò la fallace opinione di alcuni nostri moderatori di studî, i quali credevano che impinguando di materie i programmi di esami, meglio si venisse ad accrescere lo studio dei giovani ed allargare la pubblica cultura: chè la esperienza ha consigliato maggior parsimonia nei programmi e minori esigenze negli esaminatori. Non ricercherò quanto giusto non che provvido consiglio sia stato a circondare delle maggiori difficoltà gli esami di Licenza Liceale per impedire l' adito della Università a giovani che per otto anni, quantunque avessero dimostrata poca attitudine alle lettere e niuna volontà di studiare, si sono venuti tirando su per i successivi gradi d'insegnamento. Il Ministro che ora è sopra alla pubblica istruzione ha promesso solennemente di voler togliere a soggetto dei suoi studî le disposizioni eccessivamente rigorose del presente regolamento della licenza liceale, le quali potrebbero tornare di danno certo ai giovani e di possibili

mali alla società civile. Non mi farò a rintracciare gli effetti prodotti sulla istruzione pubblica e privata per il sistema presente di esami, poichè i lamenti di coloro che si occupano di ordinamenti scolastici, mi sembrano generali, ed i mutamenti che ogni anno si vengono facendo ai regolamenti dimostrano che le querele non sono infondate. Non esaminerò la utilità dei varî modi, onde sono stati finora governate le prove scritte e le verbali degli esami di Licenza Liceale. Il repentino passare da una maniera ad un' altra affatto opposta è argomento che si sta ancora provando e riprovando per trovare il modo di esami più acconcio e più efficace. Nè finalmente mi tratterrò a dimostrare come la libertà degl' individui e i diritti dello insegnamento privato sono stati finora variamente riconosciuti ed in varia misura guarentiti in fatto di esami per le disposizioni successive emanate da chi è messo ad interprete ed esecutore della legge. Mi basta solo l'accennare a queste cose per indicare i varî e diversi lati dai quali si può considerare il problema degli esami, e conchiudere che la nostra legge non lo ha ancora risoluto in ogni parte e nel modo più giusto e ragionevole. Onde saviamente ha operato il Comitato ordinatore del X Congressò Pedagogico italiano a proporre un tema il quale offrisse occasione che la opinione autorevole degli studiosi delle cose pedagogiche si manifestasse ognora intorno alla importante quistione degli esami. E tra le varie specie di esami ha scelto l'esame di Licenza, come quello che per la sua natura è di maggiore momento, e per i suoi effetti più largamente distende la sua efficacia sull' insegnamento pubblico e privato. Se non che tra i molti e diversi aspetti che offrono gli esami di Licenza, pare siasi voluto considerare principalmente il loro numero e la loro utilità in quanto segnano il passaggio dall'uno all' altro grado per i quali procede la pubblica istruzione.

L'esame di Licenza, secondo la nostra legge, oltre agli effetti educativi comuni a tutti gli altri esami, ha un doppio scopo: l'uno è singolarmente didattico, che sta nello sperimentare se il giovane abbia quelle cognizioni e quello svolgimento intellettuale che credesi necessario a salire ai gradi superiori dell'insegnamento; l'altro più generale e d' importanza, direi, sociale, che consiste nel fare solenne testimonianza, che altri per la istruzione ricevuta e la educazione intellettuale e morale conseguita nel corso degli studî abbia l'abilità giuridica a concorrere a certi determinati uffici pubblici. A questo effetto dalla nostra legge fu ordinata questa specie di esami, così nella istruzione secondaria classica per licenziare la gioventù e dal Ginnasio e dal Liceo, come nella istruzione secondaria tecnica per licenziarla dalla Scuola Tecnica e dall'Istituto. Ma era egli assolutamente necessario lo stabilire due distinti esami di Licenza, così nella istruzione classica come nella tecnica? Che fosse necessario un esame di promozione per passare dalla quinta classe ginnasiale alla prima liceale, come altresì dalla terza classe di scuola tecnica alla prima classe dell'Istituto tecnico, non è chi possa dubitarne. Lo impone il graduale progresso degli studî, il regolare ordinamento didattico, la distinzione e la concatenazione stabilita tra il programma della classe inferiore e il programma della superiore. E in vero, secondo la nostra legge, tra il ginnasio e il liceo, non altrimenti che tra la scuola tecnica e l'istituto tecnico, anzi che diversità di natura e di fine, è varietà di svolgimento e di estensione della stessa materia d'insegnamento. E i due periodi, nei quali si compie la istruzione classica, divisati col nome di ginnasio e di liceo, non sono che parti dello stesso tutto; o per mantenere la metafora, gradi della stessa scala: tanto che si potevano indicare con uno stesso nome, come si costuma presso altre nazioni. Lo stesso dicasi della scuola e dello i-

stituto tecnico, che somministrano la istruzione tecnica o reale, ovvero, meglio, moderna.

E questo è confermato pure dalla considerazione della essenza generale della istruzione che si viene dando nei due gradi suddetti d'insegnamento. Nel ginnasio, per esempio, è principale materia di studio la forma delle letterature classiche antiche e della italiana, imparandone la grammatica e la lingua, non che per teorica ma per la pratica e l'uso degli scrittori classici; nel liceo poi è la idea manifestatasi in ciascuna di queste letterature secondo le condizioni del tempo e dello spazio, esaminata non già astrattamente, ma conosciuta e sentita nelle opere principali degli scrittori. Ora come in opera di arte la forma non può esistere separata dalla idea, quantunque per astrazione l'una dall'altra si distingua, nè la lingua può concepirsi senza certe forme grammaticali, per le quali sono significate le particolari attinenze tra le parole e tra le proposizioni, così l' insegnamento liceale non può pensarsi scompagnato dall'insegnamento ginnasiale. E se la cultura classica si propone di educare il sentimento del bello, di perfezionare il gusto dello stile e della lingua, di elevare lo spirito per l'ammirazione di quanto ha di più nobile nella natura umana specchiatasi nelle opere letterarie, questo scopo unico e generale si viene però raggiungendo a mano a mano e percorrendo gradatamente tutte le classi del ginnasio e del liceo.

Ora se la istruzione classica, e per la materia che tratta e per lo scopo che si propone, è unica, non v' ha ragione perchè due debbano essere poi i certificati, che facciano legale testimonianza della cultura che altri ha conseguito nel corso degli studî classici. Lo stesso può dirsi della istruzione tecnica, distinta altresì in due gradi o periodi e con due nomi diversi. Se la materia dell'insegnamento così nella scuola come nell'istituto tecnico, è della stessa natura, e l'una è all'altra come il meno al più, come gli elementi al composto, i prin-

cipii alle applicazioni; se identico è lo scopo educativo al quale mirano amendue — il quale è di venire elevando la mente dalla intuizione oggettiva all'astrazione, dalla osservazione popolare alla induzione scientifica, e di venire a mano a mano educando il senso del reale e sviluppando le attitudini operative e le facoltà pratiche—non si vede la ragione perchè l'esame di passaggio dal grado inferiore al superiore della istruzione tecnica debba differire dall'esame di promozione dall'una classe all'altra, e due debbano essere i certificati che attestino lo effetto educativo conseguito per gli studî tecnici.

Ma se a lasciar passare dal ginnasio al liceo e dalla scuola allo istituto tecnico non si crede assolutamente necessario un esame speciale di Licenza, non si può lo stesso affermare quando si tratta di far salire i giovani dalla istruzione secondaria, o classica o tecnica, alla istruzione superiore o delle Facoltà Universitarie o delle Scuole Speciali.

Secondo le disposizioni della nostra legge e secondo il modo onde generalmente viene considerata la istruzione secondaria e la universitaria, non ha tra questa e quella continuità di materia da formare due gradi dello stesso insegnamento o quasi due rami dello stesso albero, ma è perfetta diversità di natura e di scopo. La istruzione secondaria forma quella che dicesi cultura generale, e la istruzione superiore comprende presso di noi la istruzione speciale o professionale; la prima mira singolarmente a educare le facoltà della mente e la volontà dell' uomo, la seconda ad acquistare il sapere; per quella si prende l'abito di studiare e si apprende l' uso dei mezzi fornitici dalla natura alla conoscenza del vero, per questo si applica lo studio ad un oggetto speciale, e si adoperano i mezzi della conoscenza allo sperimento del vero ed al servizio della scienza. Onde presso noi veggiamo generalmente passare dal Liceo e dall'Istituto alla Università e alle Scuole speciali quei giovani i quali vogliano dedicarsi a qualche professione

liberale, rimanendo gli altri, che non hanno bisogno di trarre sostanza da qualche utile applicazione, paghi della sola istruzione che s'impartisce nei licei e negli istituti tecnici. Ed un gentiluomo, nella opinione comune, si tiene per abbastanza ammaestrato, quando abbia percorso tutte le classi ginnasiali e liceali, senza che per altri due o tre anni abbia atteso agli studî in qualche Università, come si usa in Germania. Questo, senza dubbio è gran male, è forse non ultima cagione del presente scadimento degli studi letterarî presso di noi. Ma giova il notare questo fatto per dimostrare come la istruzione secondaria, nella opinione comune, si considera come un tutto che ha in sè il principio ed il fine, e che si distingue dalla istruzione superiore universitaria o speciale per diversità di scopo e di natura.

E se la cosa sta come io dico, non è egli giusto che alla fine del corso degli studî secondari si richiegga una prova solenne, seria, completa, che altri abbia non pure studiate tutte le materie che compongono il programma della istruzione secondaria, ma che ne abbia altresì ritratta quella educazione intellettuale e morale, che lo renda atto o a seguire gli studî superiori o ad entrare nella vita pratica? E siffatta prova è appunto l'esame di Licenza, che altrimenti non può venire surrogato nè dall' esame di promozione nè dall'esame di ammissione. I quali sono piuttosto particolari che generali, abbracciando l'uno le sole materie della classe dalla quale si chiegga la promozione, e sperimentando l'altro l'attitudine speciale del giovane ad applicarsi con frutto a certi studî particolari; e poi son privi di tutta quella solennità che tanto può sugli animi giovanili per eccitare la emulazione e tener vivo l'amore degli studî, che è il principale effetto degli esami.

Tanto è vero che tutte le nazioni di Europa, presso le quali i buoni studî sono in onore, hanno stabilito in sull'uscire dal corso degli studî secondari un esame simigliante,

presso a poco, al nostro di Licenza. In Francia è in uso l'esame di *baccalauréat;* e niuno può essere ammesso nella Università se prima non sia stato dichiarato *Baccelliere*. Nell'Impero Austriaco è l'esame di *maturità,* al quale sono obbligati eziandio gli allievi de' Seminari Ecclesiastici. In Germania, ove gli esami sono governati con esemplare severità ed ordinati al vero loro scopo morale, nell'uscire dal ginnasio i giovani debbono sostenere un esperimento assai grave, detto *abiturienten-examen ;* e senza il certificato di avere superato questo esame non possono venire immatricolati nelle Università. Per fino in Inghilterra, ove la libertà individuale è tanto largamente usata e rispettata, ove le Università sono frequentate in massima parte dall'aristocrazia del sangue e dell'avere e da pochi giovani studiosissimi che si consacrano all'insegnamento e al chiericato, da qualche anno in qua si è cominciato a stabilire alla fine degli studî secondari una specie di esame di maturità a solo fine di onore e come mezzo di eccitamento e d'incoraggiamento. E la instituzione viene sempre più acquistando credito e favore, ed a mano a mano in processo di tempo sarà per entrare nelle abitudini nazionali. Le scuole ne fanno richiesta alle Università, e queste inviano loro de' professori che compongono il Giurì di esame. E pochi anni fa si è costituita in Londra un' associazione allo scopo di fornire i Giurì di esame alle scuole che ne facessero dimanda (1).

Se dunque la ragione e l' esempio delle nazioni, che in fatto di studi ci sono innanzi, possono servire di guida sicura per risolvere la presente quistione, io credo di poter concludere, che se da un lato mi sembra soverchio e non necessario l' esame di Licenza del Ginnasio e della Scuola

---

(1) Jules Simon--Réforme ec., Demogeat e Montucci--De l'enseignement secondaire en Angleterre.

Tecnica, dall' altro sia da tenersi indispensabile l' esame di Licenza o dal Liceo o dall'Istituto Tecnico.

Ma dirà alcuno: se non necessario, è per altro utilissimo l' esame di Licenza e dal Ginnasio e dalla Scuola Tecnica, come è ordinato dalla nostra legge; e in considerazione dei beni che da esso derivano si dovrebbe conservare. Esaminiamo brevemente questa opinione.

In prima io credo che non pochi mali e non lievi, oltre i beni vantati, procedono da siffatti esami. Pare a voi che sia lieve danno l'attendere cinque anni nel ginnasio e tre anni nella scuola tecnica per fare solenne e definitivo giudizio intorno all'attitudine de' giovani a proseguire negli studî? Gli esami di promozione, come sono ordinati dalla nostra legge, nè offrono un esperimento serio per accertare le naturali disposizioni morali o intellettuali dei giovani a riuscire negli studî, nè servono di sprone per indurli a trarre il maggior profitto dagl'insegnamenti che vengono ricevendo nella classe. Non altrimenti si vedrebbero le nostre classi, e ginnasiali e tecniche, ingombre di discepoli, che non solo mancano delle cognizioni che si suppongono acquistate nelle classi precedenti, ma che non dimostrano niuna volontà di attendere ai lavori dell'anno. Io non nego ai professori tutta la severità che si richiede nel loro ufficio. Ma pur troppo avviene, quando un giovane, o per difetto d' ingegno o per manco di buona volontà, ha ripetuto due o tre anni la stessa classe, che non potendosi mandar via per rispettare i diritti de' genitori, si viene a stento tirando su per le classi successive, o per la speranza che la novità delle materie da insegnarsi nella classe superiore possa meglio allettarlo a studiare, o per il desiderio di liberare i novelli allievi dallo scandalo di un discepolo ozioso e negligente, o per considerazione dell'età di lui troppo avanzata, o per la certezza che nell' ultimo anno lo attende un esame solenne e difficile, il

quale potrà compensare quella certa larghezza usata negli esami di promozione. E pervenuto cotesto giovane, così malamente tollerato per parecchi anni, dinanzi all' arduo cimento dell' esame di licenza, che deve decidere della sorte futura di lui, la Giunta esaminatrice si troverà nel doloroso bivio o di conferire ad altrui per commiserazione un diploma non meritato, ovvero di gittare in mezzo alla società civile un giovane sbalestrato, che alle cattive abitudini dell' ozio, della dissipazione e della inettitudine a lavori manuali aggiunge la petulanza di una vita piena di esigenze e la presunzione di essere uomo di studî e di lettere.

E questo caso, che non è nè raro nè unico in ciascun anno, dimostra quanto sia dannevole e funesto l'accumulare nell' uscita del ginnasio e della scuola tecnica tutte le difficoltà di un esame generale, che debba sperimentare l' attitudine morale e intellettuale de' giovani a proseguire nel cammino degli studî, che già è stato a mezzo percorso.

Per contrario quanto non sarebbe più utile rendere veramente efficace l'esame di promozione dall'una all'altra classe, conoscendosi bene che la giovinezza, per natura spensierata e imprevidente, teme più le difficoltà vicine che le lontane? Quanto non sarebbe più giusto e meno funesto, che nel passare dalla terza alla quarta classe ginnasiale, e dalla seconda alla terza tecnica si facesse questo sindacato severo dell' ingegno, della buona volontà e delle inclinazioni naturali de' giovanetti, anzi che aspettare che essi perdano malamente gli anni più preziosi della vita? M. Cousin nella visita dei ginnasii di Prussia, tra le altre cose, ebbe ad ammirare questo, che l' esame più rigoroso dal quale dipende l' avvenire del giovane si suol fare nel passaggio dalla sezione inferiore alla media del ginnasio, e che l'insegnamento del ginnasio inferiore è così ordinato, che mentre è connesso col superiore forma un tutto da sè: di guisa che il giovane, il quale sia costretto di non proseguire gli studî, si trova

almeno di avere apprese delle cognizioni utili alla vita. Jules Simon, approvando questo savio provvedimento, nel suo libro sulla riforma della istruzione secondaria, dimostra la necessità e la facilità del metterlo in atto ne' Collegi di Francia. In Italia non è a sperare che per ora si riformi il programma dell'insegnamento ginnasiale; ma si potranno facilmente impedire i mali di un esame di licenza che troppo tardi viene a giudicare, se un giovane abbia tutte le qualità morali e intellettuali a bene riuscire negli studî intrapresi.

Inoltre io penso che dall' obbligo dell' esame di Licenza sieno provenuti questi altri due mali, che si è renduta più profonda la separazione del ginnasio dal liceo, e si è avvalorata la funesta usanza di studiare solo per prepararsi agli esami. Non ho bisogno di molte parole per provare come l'obbligo di un esame generale di lettere, nel quale si deve sperimentare di avere non pure gustati parecchi scrittori classici, ma di conoscere i precetti de' varî generi di scrivere e in prosa e in poesia, ha accreditata la opinione che uno stesso insegnamento letterario si possa e si debba fare e nel ginnasio e nel liceo, salvo qualche varietà de' metodi e de' limiti, consigliata dalla natura dell'uno e dell'altro istituto. E veggiamo ne' ginnasii, anzi che spendere il tempo ad apprendere le lingue classiche, leggendo accuratamente da cima a fondo uno o due autori principali, commendevoli per semplicità di stile o per ricchezza di lingua, gustare in vece pochi brani di questo e quello autore, ed esaminare poi lungamente la loro arte nel narrare, nel disporre gli argomenti, nel colorire le imagini, nel vestire i concetti; trascurando così gli studî utilissimi di forma e la conoscenza reale delle opere classiche per attendere alla critica, la quale suppone che la facoltà di riflettere e di giudicare sia già cresciuta e perfezionata. Per la stessa ragione si è separato e distinto lo studio della retorica da quello della letteratura, assegnando quella al ginnasio e questa al liceo; e quindi si sono richia-

mate in vita le antiche regole della retorica e dell'arte poetica, che la critica moderna aveva seppellite nel ridicolo; si sono rimesse in uso, come esercizi del comporre, le amplificazioni e le imitazioni, antica peste delle nostre lettere, ed insegnato come canone di gusto, che la bellezza dello stile sia nel lusso degli ornamenti e nel pregio della elocuzione. Onde le nostre scuole ginnasiali sono state allagate da una proluvie di retoriche e di trattati di letteratura, i quali hanno distolto i nostri giovanetti dallo studiare e tenere sempre tra le mani i classici autori, veri maestri di gusto e di stile, per riempirsi la testa di nomi strani, di figure e di ornamenti retorici, de' quali non avranno a fare uso nelle scritture utili alla vita, e di regole astratte ed arbitrarie, che spesso troveranno contraddette dagli scrittori moderni. E se i buoni studî letterarii si sieno o no vantaggiati per questa divisione del ginnasio dal liceo e per i metodi adoperati a cagione della distinzione assurda fatta tra l'insegnamento di retorica e di letteratura, lo dimostrano le infelici prove che ogni anno si querelano negli esami di Licenza Liceale.

Si aggiunga poi che le menti de' giovanetti, preoccupate dalle difficoltà gravi, onde sono circondati gli esami di Licenza, e costrette a dover riandare nell'ultimo anno tutti gli insegnamenti ricevuti successivamente nel periodo di cinque anni per sostenere un esame finale generale, sono involontariamente condotte a non attendere agli studi con quella calma e con quella serenità che si richiede. Onde veggiamo che i varî autori sono appena sfiorati anzi che approfonditi, le utili letture o trascurate o fatte a caso, e gli studî ordinati in modo che sieno una continua preparazione agli esami. E Jules Simon afferma — il carattere di studî preparatori agli esami è il contrario di studî ben fatti. — Sicchè abolendo l'esame di licenza ginnasiale si potrà meglio coordinare l'insegnamento letterario del ginnasio con l'insegnamento del liceo, facendo sì che l'uno sia vera ed efficace

preparazione formale all' altro, e che messi da parte i precetti e le regole retoriche sia speso il maggior tempo alle assidue ed accurate letture di pochi ma scelti autori, coi quali i giovani prendano dimestichezza ed amore; e liberando i giovani dalle preoccupazioni e dagli sforzi eccessivi di un esame generale, si darà loro agio che facciano i loro studî con ponderatezza e con calma, affinchè possano convertire in sangue proprio quell'alimento che ogni giorno il loro spirito viene ritraendo dalla scuola.

E l' abolire l' esame di Licenza Ginnasiale sarà poi tanto più utile, quanto sarà più agevole il conseguire altrimenti i beni di cui è fonte siffatto esame.

E invero uno dei salutari effetti seguiti dall'obbligo dello esame di Licenza è stato l' aver condotto in miglior ordine l'insegnamento privato, costringendolo a conformarsi ai metodi adottati nelle scuole pubbliche ed impedendo le triste conseguenze di studî o incompleti o troppo affrettati. Ma lasciando da parte la grave quistione della ingerenza dello Stato nelle cose dell' insegnamento privato, io penso che la istruzione privata darebbe di sè più seria guarentia, quando all'esame di Licenza fosse sostituito l'esame di promozione.

Per il decreto di ottobre 1875 il Ministro accordò agli studenti delle scuole private la facoltà di presentarsi agli esami di promozione insieme cogli allievi delle scuole pubbliche, e col diritto di concorrere altresì ai premî. Già parecchi giovani appartenenti alla istruzione privata hanno cominciato a giovarsi di questa facoltà. Ora quanto maggior bene non si otterrebbe se, tolto di mezzo l' esame generale di licenza ginnasiale e tecnica, si surrogasse l'obbligo di subire per il ginnasio l'esame di promozione e dalla terza e dalla quinta classe, e per la scuola tecnica, l'esame di promozione e dalla seconda e dalla terza classe? Per questi due esami, sostituiti all'unico di Licenza, lo Stato avrebbe prove più certe del buono andamento della istruzione privata, e i giovani

liberamente istruiti godrebbero il vantaggio di fare in due volte ed in due anni quell' esame che ora sono costretti di fare in una volta e nella stagione meno propizia ai grandi sforzi intellettuali ed alle lunghe fatiche. E perchè questo obbligo torni meno grave e non senza qualche utilità, il Ministero potrebbe fare alla istruzione privata alcune concessioni che dallo spirito della nostra legge sono consentite.

*a*) I giovani provenienti dalle scuole private, i quali abbiano conseguito il premio negli esami di promozione, dovrebbero altresì poter godere il diritto della esenzione dalle tasse scolastiche per gli esami successivi, quando in loro concorra l' altra qualità del disagio di fortuna.

*b*) Uno almeno degli esaminatori potrebbe essere scelto tra gli insegnanti privati, come il presente Ministro saviamente ha fatto nell'esame di Licenza Liceale.

*c*) Le prove scritte e verbali di questi esami di promozione sieno tali ed in tal modo ordinate, che non che una pura e fedele ripetizione delle cose studiate nell' anno, diventino un vero esperimento del frutto ritratto dagli esercizi e dagli studî fatti nella classe, senza punto giudicare della bontà e della efficacia dei metodi seguiti nell'insegnamento delle varie materie.

Per tal guisa io credo che verrebbero meno le diffidenze ed i sospetti, che pur troppo esistono presentemente tra lo insegnamento pubblico e il privato, e meglio si comprenderebbe che amendue per diversa via e senza contrasti reciproci corrono alla stessa meta.

Gli altri effetti salutari, ed educativi e morali degli esami di Licenza, discendono unicamente dal modo onde sono ordinate le prove di così fatti esami.

In prima il pensiero di avere a dare saggio di sè, non dinanzi al solo professore che per due anni l'ebbe conosciuto, ma al cospetto di una Giunta Esaminatrice, della quale due componenti almeno sono estranei al ginnasio, opera tanto

sull' animo del giovine, che egli raddoppia il suo studio a bene prepararsi in tutte le materie di esame, a riempire tutte le lacune che per avventura sieno occorse nell' insegnamento precedente, a considerare le quistioni da tutti i lati possibili, ad abituarsi a giudicare con la propria mente e non più con l' autorità del maestro, a formarsi concetti chiari ed ordinati delle cose sulle quali deve o può cadere l'esame. Così le cognizioni si fanno più larghe e compiute; i giudizi più esatti e certi, la memoria più tenace, la riflessione più attiva e coscienziosa.

In secondo luogo il dover sostenere una pubblica prova, dalla quale o gli verrà onore e lode, ovvero vergogna e biasimo presso i compagni presenti, è mezzo efficacissimo di emulazione e sprone grandissimo a rendere più operose e pronte le facoltà della mente. Chi ha pratica di cotesti pubblici esperimenti sa quanta forza di spirito si richiede a signoreggiare sè stesso da non lasciarsi sopraffare alla commozione della presenza del pubblico, da conservare pronte e imperturbate tutte le facoltà della mente e docile la voce e la parola al ministerio del pensiero. Ora questi sforzi ripetuti acuiscono la mente, raffermano la volontà, raffrenano i moti della timidezza giovanile, rattemprano le impressioni dei sensi, ed operano potentemente alla formazione del carattere morale del giovane.

Finalmente quell'apparato solenne, quell'aspetto di gravità severa ed imparziale, onde sono circondate le prove scritte e verbali dell'esame di licenza, commuove altamente la immaginazione giovanile, riempie l'animo di rispetto e di stima per gli studî, accresce il valore morale alle fatiche, alle sofferenze, alle privazioni sostenute per essi, e così eleva e nobilita il sentimento del giovane.

Ma tutti questi beni, che senza dubbio sono inestimabili e desiderabili nella educazione della gioventù, non si possono estendere anche all'esame di promozione ? Se procedono

dalla forma solenne e pubblica data all'esame di licenza, che cosa impedisce che nella stessa guisa si ordinino gli esami di promozione? Anzi non sarebbe egli più utile e meno dannevole il venire ogni anno accostumando i giovani a superare le difficoltà delle prove pubbliche di esame, piuttosto che aspettare o cinque o tre anni per esporli impreparati all'arduo cimento? L'agilità, la sveltezza, la vigoria del corpo non si ottiene che per frequenti, ripetuti, progressivi esercizi ginnastici: e lo spirito nelle sue operazioni procede forse altrimenti che il corpo? Se dunque gli esami annuali di promozione senza veruna difficoltà si possono fare con la stessa solennità pubblica dell' esame di Licenza, gli effetti morali e educativi, che dalla forma di esso abbiamo veduto derivare, non che venir meno aumenterebbero, sostituendosi cinque o tre esami pubblici all'unico che si usa al presente nell'uscire dal ginnasio o dalla scuola tecnica.

Dalle cose discorse finora è facile l'argomentare che tutto il valore delle mie proposte si fonda nel più savio e più efficace ordinamento degli esami di promozione dall' una all'altra classe. Importa dunque che io esponga brevemente il mio pensiero intorno a questo esame, che presso i paesi civili è tenuto come il principal nerbo della buona istruzione.

Un sistema di esame tanto sarà più sapiente e salutare quanto meno l'esito di esso dipenda dal caso, più serva di eccitamento al lavoro individuale, e meglio sappia mettere in giuoco tutti i più nobili affetti dell'uomo. Per la qual cosa gli elementi del giudizio non dovrebbero desumersi dalle sole prove di esame ma dall'assidua ed accertata fatica del giovane durante l' anno di studio. Gli esperimenti scritti, circondati da tali cautele che tornino prova genuina del sapere del candidato, sieno di natura che il giovane goda di una certa libertà nella scelta del tema, che possa mettere in opera la intelligenza più che la memoria, ed anzi che di

quello che ha imparato nell'anno dia saggio del frutto morale e intellettuale che dalle cose apparate abbia ritratto. Le prove verbali meno che di esercizi di mnemonica dovrebbero rivestire la forma di colloqui liberi e di famigliari discussioni sopra le materie che furono soggetto dello studio della scuola.

Dall' altro lato lo stesso giudizio, perchè abbia imparzialità, giustizia e autorità corrispondente alla efficacia morale che esso deve esercitare sull'animo della gioventù, conviene che non dipenda dall'arbitrio di un solo professore, il quale si può supporre bene o male disposto verso il candidato, ma dalla discussione e dalla votazione di più giudici e per sapere e per integrità di animo autorevoli, e che abbia tanto apparato di solenne pubblicità, che i giovani, mentre sentono il cuore accendersi di emulazione generosa, acquistino esatta coscienza delle proprie forze e del proprio merito.

Ora dimando io: il modo e la forma del nostro esame di promozione risponde alle accennate condizioni richieste dal concetto pedagogico e morale dell' esame? Chi ha letta la nostra legge e conosce il modo onde si mette in opera nelle nostre scuole sarà costretto di dare alla mia dimanda risposta negativa. I voti riportati durante l'anno, e pure con grande diligenza registrati, non entrano punto nel calcolo de' voti che determinano l'approvazione. Sommandosi i soli punti guadagnati per le sole prove di esame, non è raro il caso che ottenga il desiderato $^6/_{10}$ chi per tutto l'anno poco o nulla abbia atteso agli studi, e pur nondimeno nella scuola non sia stato tanto molesto ed impertinente da meritarsi nella votazione preliminare la esclusione dall'esame. Niuno stimolo è dato alla operosità individuale nè all' amore della fatica; chè tutti gli allievi della classe, qualunque ingegno e qualunque vigoria di volontà abbiano sortito da natura, debbono aspettare un anno per cimentarsi alle prove di esame di passaggio dall'una classe all' altra. Onde i giova-

netti d' ingegno più pronto e peregrino spesso si stancano di tanta lentezza, e svogliati rimettono lo studio costante ed assiduo.

Gli esperimenti scritti o si aggirano intorno alle cose studiate nella classe o sono troppo determinati o regolati, sicchè niun campo sia lasciato al giovane di manifestare gli studi da esso particolarmente fatti e le particolari inclinazioni del suo ingegno. E le prove verbali non sono che una ripetizione fedele delle regole grammaticali o retoriche insegnate dal professore e delle risposte ai quesiti di storia e di geografia spesso dettate in iscuola ed affidate alla memoria. E quanto giovino siffatte prove a far venire in luce le qualità dell' ingegno del candidato e il profitto ricavato dal suo lavoro, lo dimostra questo che spesso i giovani di minore ingegno ma più docili e pazienti nella fatica superano con maggior lode gli esperimenti dell'esame di promozione.

Finalmente la forma dell'esame verbale, che è privata affatto e segreta, direi, come la confessione cattolica, non offre occasione a verun sindacato e dell' insegnamento e del voto che corona il frutto ricavatone, nè alcuna guarentia ai giovani candidati, rimanendo ciascun professore, che interroga a voce piana, giudice assoluto e della giustezza della risposta data dall' allievo e del voto da esso meritato. La qual forma di esame è tutt'altro che ordinata a destare la emulazione, ad allettare l'amor proprio, ad aguzzare l'ingegno, a raffermare la volontà ed a venire gradatamente educando alla parola pronta, facile, precisa, come la presente libertà politica richiede.

Ora se è facile l'apprestare i rimedi ai mali già conosciuti, io non ho bisogno di venire indicando i modi particolari e le disposizioni speciali per rendere a siffatto esame la sua vera importanza sul miglioramento della istruzione ed il suo effetto altamente morale e educativo. Onde, conchiudendo,

dalle cose innanzi ragionate credo di poter dedurre le seguenti proposte:

1. Che il corso della istruzione secondaria classica debba metter capo ad un solenne e pubblico esame di Licenza, il quale certifichi di avere il giovane non solo studiate le materie, onde è costituito l'insegnamento detto classico, ma ancora di essere fornito di quella cultura generale e di tale sviluppo intellettuale che lo rendano atto a proseguire negli studî superiori.

2. Che negl'Istituti Tecnici si mantengano i vigenti esami di Licenza, i quali concedono così i diplomi di abilitazione a speciali uffici civili, come certificati di passaggio a Scuole Superiori e a certe Facoltà Universitarie.

3. Che conviene togliere l' esame di Licenza Ginnasiale e Tecnica, bastando agli allievi delle scuole pubbliche gli esami annuali di promozione.—E agli allievi delle scuole private, quando non preferiscano di sostenere ogni anno gli esami di promozione dall'una classe all'altra, sia fatto obbligo di subire l'esame di promozione e dalla terza classe e dalla quinta nel Ginnasio, e nella Scuola Tecnica dalla seconda classe e dalla terza.

I certificati di avere superati tutti gli esami di promozione e nel Ginnasio e nelle Scuole Tecniche per gli allievi delle scuole pubbliche e private, ovvero i due esami obbligatori per gli allievi delle scuole private avranno gli stessi effetti legali degli aboliti certificati di Licenza Ginnasiale e Tecnica.

4. Che gli allievi provenienti da scuole private, quando si presentino agli esami di promozione, sieno giudicati da una Giunta esaminatrice mista, nella quale entri a farne parte almeno uno dei professori privati, e riportandone un premio possano altresì aver dritto alla dispensa dalle tasse scolastiche secondo le condizioni della legge.

5. Che gli esami di promozione, vigenti nei Ginnasi e nelle Scuole Tecniche, sieno riformati ed ordinati in guisa,

che il profitto dell'allievo durante tutto l'anno di studio nella classe entri come uno degli elementi del giudizio finale; che le prove scritte e verbali sieno un esperimento reale, anzi che degli sforzi di memoria, dei veri progressi intellettuali fatti in ciascuna classe; che la votazione sopra ciascuna prova sia pubblica e collegiale e agli esami sia dato tutto lo apparato di pubblicità più solenne, come si conviene all'avvenimento più grave della vita dello studente.

Queste proposte, consigliatemi dalla lunga esperienza degli esami, spero, saranno per essere confermate dal voto autorevole dei cultori della pedagogia, i quali si studiano di mettere di accordo la pratica dell' insegnamento con i principî della scienza, e così venire preparando le utili riforme dei nostri ordinamenti scolastici.

Aperta la discussione sulle conclusioni del relatore, il signor Orlando osserva che, essendo la facoltà di Lettere e Filosofia dell' Università una continuazione immediata del corso liceale, non sarebbe necessaria la licenza liceale, ma soltanto quella universitaria.

Il signor Paternostro dice che la licenza tecnica è necessaria, perchè molti non vanno all'Istituto, ed intanto abbisognano d'una carta per l'esercizio delle basse carriere amministrative.

Il sig. Pisani desidera che gli esami sieno resi obbligatorii per i giovani che non hanno studiato regolarmente nella scuola pubblica a cui si presentano, e che ne sieno dispensati gli alunni regolarmente iscritti per quelle materie soltanto, in cui abbiano raggiunto almeno la media annuale di 8 decimi: e ciò, tenendo sempre conto del profitto ricavato nel corso dell'anno. Non ritiene sostanziale la differenza tra l'esame di promozione e di licenza, essendo ogni esame di promozione esame di licenza dalla classe onde si è promossi, e viceversa. Vorrebbe conservato l' esame di licenza

specialmente per la scuola tecnica, per l'abilitazione ad al cuni ufficii, e vorrebbe lasciato il carattere professionale alle licenze degl'Istituti tecnici.

Il cav. Somasca sostiene le conclusioni del relatore, combattendo le licenze intermedie, e per la licenza tecnica aggiunge non trovar luogo ad eccezione, perchè scuola veramente tecnica in Italia non ne abbiamo. Desidera piuttosto maggiore rigore nel corso dell' anno e negli esami di promozione.

Il sig. Raeli parla per incidente della distinzione che fa il relatore sulla letteratura e la retorica, e sulla missione dell'università nel formare professori. Non ritiene necessaria la licenza tecnica, perchè gli effetti legali del certificato di promozione sarebbero gli stessi: lamenta il poco legame tra lo indirizzo della Scuola Tecnica e quello degl'Istituti Tecnici e fa una mozione sospensiva sul proposito.

Il cav. Rodinò lamenta alcuni inconvenienti nell' ammissione all' Istituto, quando la licenza tecnica non era sufficiente. Insiste sulla necessità della licenza della Scuola Tecnica, che è una scuola a sè, e fa voti che si separi la Scuola Tecnica per l'industria e il commercio da quella che dee preparare per l'Istituto.

Il cav. Paternostro difende l'attuale indirizzo della Scuola Tecnica.

Il relatore risponde al signor Paternostro che il certificato di promozione dalla scuola Tecnica all' Istituto, avendo gli stessi effetti legali dell'attuale licenza, non vengono pregiudicati i diritti dei licenziati; al signor Orlando dice che la distinzione tra il corso liceale e l'universitario è assai spiccata, avendo il primo per oggetto la coltura generale, l'altro la speciale; al signor Pisani che non ha creduto nella relazione di venire alla determinazione delle forme perchè gli esami sieno l' espressione sincera del valore intrinseco del giovane: risponde finalmente al Raeli e al Pisani che l' e-

same di promozione è diverso da quello di licenza, il quale riguarda anche gli esami precedenti; e qualunque sarà la riforma delle Scuole e degl' Istituti Tecnici, rimarrà impregiudicata la quistione degli esami di promozione e di licenza.

Il presidente dichiara chiusa la discussione generale e invita l'assemblea a votare le conclusioni del relatore.

La prima proposta, messa a' voti, viene approvata alla quasi unanimità.

La seconda proposta viene pure approvata a maggioranza.

È messa ai voti la terza proposta.

Il cav. Rodinò loda il privilegio proposto per l' insegnamento privato; lamenta come spesso quest' ultimo sia manchevole; propone il pareggiamento delle scuole private alle pubbliche, così che gl' istituti privati tengano la medesima norma dei pubblici.

Il relatore ritiene che non si possa far voto, perchè quest'obbligo venga imposto. Dopo altre osservazioni del signor Romano, alle quali risponde brevemente il cav. Nisio, la terza proposta viene pure approvata.

Essendo l'ora tarda si rimanda il seguito della discussione alla prossima tornata.

*I Segretari*

G. Oddo Bonafede.

E. Pisani.

## SECONDA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SECONDARI

(7 SETTEMBRE 1876)

---

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane, sotto la Presidenza del Vice-Presidente Baggiolini.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata, ed aperta la discussione sulla quarta proposta del Relatore cav. Nisio, il cav. Amati lamenta la troppa libertà concessa alle scuole private, i cui alunni sono tenuti al solo esame di licenza e al pagamento di una sola tassa: propone che gli alunni delle scuole private sieno tenuti ad iscriversi annualmente ai corsi regolari, previo esame, liberi intanto di frequentare la scuola pubblica o la privata.

Il Relatore accetta quest'aggiunta, perchè conforme all'indole delle proprie conclusioni.

Il prof. Moratti chiede se questa modificazione rapportata alle proposte che sarà per presentare più tardi il cav. Amati, dia luogo a complicazioni quanto al numero degli esami. Il Relatore schiarisce ogni dubbiezza e i timori di possibili complicazioni. Dopo di che la maggioranza approva la quarta proposta.

Aperta la discussione sulla quinta proposta, il cav. Cigliutti osserva che i risultati dell'esame non bastano per sè soli a farci conoscere il valore dei giovani, e che perciò si debba tener conto delle medie annuali, secondo l'ultimo regolamento. Lamenta il soverchio tempo sottratto dagli esami all'anno scolastico. Dubita che i limiti dell'insegnamento tra una classe e l'altra non sieno eguali in tutti gl'Istituti;

per ciò propone, non l'esame in fine d'ogni anno, ma in fine di corso e per ogni materia : il che pel corso classico, potrebbe esprimersi così: un esame di promozione dalla 3. alla 4. ginnasiale , un altro di promozione dalla 5. ginnasiale alla 1. liceale, un ultimo di licenza dal Liceo. Propone che tutti gl'Istituti d' istruzione tecnica dipendano dal Ministero di pubblica istruzione ed allora potranno adottarvisi gli stessi provvedimenti in vigore per l'istruzione classica.

Il commendatore Corleo rileva i danni che nascono dallo agglomeramento delle materie e come per esso venga a viziarsi lo svolgimento delle facoltà del giovane. Distingue l'*abito dell'identico* nelle scienze esatte dall'*abito del verosimile* nelle materie letterarie: il brusco passaggio dall' uno all'altro abito produce una tempera morale di funeste conseguenze. Desidera che, anzichè agglomerare tutte le materie in ogni anno, si distribuiscano nei singoli anni, in maniera che i corsi si compiano per materia a dati periodi. Desidera inoltre che le prove anzi che mnemoniche , sieno prove di capacità. Vuole che si tenga conto della media annuale, ma come un coefficiente dell'esame, non già per sostituirla all'esame. Non vorrebbe l' esame per materia , ma l'esame complessivo per gruppi di materie: gruppo letterario, gruppo scientifico. In base a queste considerazioni propone qualche mutamento alla 5. proposta, che viene accettato dal relatore.

Il prof. De Luca-Aprile chiede al comm. Corleo se intende applicare la sua teorica anco all'insegnamento dell'italiano, del latino, del greco, che richiedono d' essere insegnati con lavorio lento ed incessante.

Il comm. Corleo risponde dichiarando ch'egli vuole escluso l' agglomeramento delle materie nelle lezioni giornaliere ; e poi ritiene che fatto cessare l'insegnamento di una materia, si possa con esercizii appositi continuarlo negli anni successivi.

Il cav. Rodinò pur caldeggiando l'insegnamento privato, lo vorrebbe infrenato da vincoli maggiori. Se il sistema delle medie annuali è utile, non sa come possa applicarsi all'insegnamento privato; perchè non sa in qual conto si possano tenere queste medie non redatte da un ufficiale pubblico e responsabile. Oltreciò propone che nella conclusione quinta si aggiunga l'inciso « riformando l'ordinamento delle materie scolastiche secondo i principii della scienza pedagogica. »

Il relatore risponde al cav. Cigliutti che il nuovo sistema di esami ha scemato di molto le formalità fin qui in uso, e che la distribuzione che sarà fatta dell'insegnamento ginnasiale per materia e non già per corso, è già un gran passo; al comm. Corleo che accetta l' esame per corso intero di materie, e che condivide l' opinione d' una più ordinata distribuzione delle materie nei singoli corsi; accetta perciò la modificazione Corleo e anche quella proposta da Rodinò, al quale dice che se molte agevolezze furono date all'insegnamento privato, molte disposizioni restrittive sono state emesse posteriormente, così che molti inconvenienti, fra cui non ultimo la speculazione, sono stati eliminati.

Sottopone all'approvazione della classe la 5.ª proposta così modificata:

« Che riformandosi l'ordinamento delle materie scolastiche secondo i principii della scienza pedagogica, gli esami di promozione di corso negl'istituti d'istruzione secondaria sieno riformati ed ordinati in guisa che il profitto dell'allievo durante il corso entri come uno degli elementi del giudizio finale; che le prove scritte e verbali sieno un esperimento reale dei veri progressi intellettuali fatti in ciascuna classe, anzichè sforzi di memoria; che la votazione sopra ciascuna prova sia pubblica e collegiale, e agli esami sia dato tutto l'apparato di pubblicità più solenne, come si conviene all'avvenimento più grave della vita dello studente. »

Messa ai voti, la Classe unanimemente l'approva.

L'ordine del giorno reca la trattazione del tema IV. così formulato:

« *Ammesso, giusta le conclusioni dei precedenti Congressi, che agli studi primari debba succedere un corso di coltura generale, dopo il quale solamente si biforcherebbero gli studi in classici e tecnici, quale ordinamento dovrebbe darsi a siffatto corso complementare ed alla scuola media nella sua duplice diramazione?* »

Il Presidente dà quindi la parola al Relatore, cav. Amato Amati, il quale comincia dal tesser la storia delle riforme dell' istruzione secondaria classica e tecnica, e quindi procede alla lettura della seguente relazione:

SIGNORI,

Noto primieramente che, cessata la scuola tecnica attuale, colla sua unificazione al Ginnasio inferiore, non andiamo incontro ad una semplice biforcazione, ma ad una vera ramificazione di studî. Infatti il giovane che ha compiuto il suo corso preparatorio alle scuole mediane, non ha davanti a sè due sole, ma parecchie vie, cioè la Classica, la Professionale, la Commerciale, l' Agricola, la Nautica, la Militare ecc. Questa considerazione ci induce a dare il titolo di *Istruzione Generale* o *Comune* alla scuola primaria e alla preparatoria, e quello di *Istruzione Speciale* a tutte le altre che vengono dopo, o come scopo a sè medesime (Scuole speciali, gruppo tecnico), o come mezzo per gli studi superiori (Scuola speciale classica).

Un grande vantaggio deriverebbe da questa divisione, perchè alla Scuola Tecnica attuale, plasmata su di un solo modello, ed alle diverse Sezioni dell'Istituto Tecnico, tenute ad una altezza superiore al loro fine pratico (veggasi l' ultima

Circolare Ministeriale che vuole ridotti i corsi ed i programmi di questi Istituti), succederebbero scuole di varia indole, rispondenti ai bisogni, alle tradizioni, alle abitudini, alla vita delle popolazioni, alle speciali attitudini locali.

Disegnato nelle sue linee principali l' albero delle scuole primarie e mediane, sono da definire i limiti e da riconoscere le materie proprie di ciascun ordine, di ciascun grado, di ciascun ramo, distribuendo, intrecciando, coordinando gli insegnamenti in modo che ne derivino buoni e copiosi frutti. Senonchè questa parte del quesito importa uno studio analitico così grave, così complesso, che lo scrivente sarebbe giustamente tacciato di presuntuosa leggerezza, quando osasse di affrontarlo; epperò egli non farà che sottoporre al senno del Congresso i criteri che, secondo le sue vedute, dovrebbero governare l'opera del legislatore scolastico.

I.° *Classificare la coltura generale in gradi, secondo il tesoro di cognizioni che vuolsi per l'esercizio di determinati diritti — per l'ammissione ad una istruzione mediana — per aspirare ad una istruzione superiore.*

*a*) Per avere il diritto politico, la Commissione del nuovo progetto di legge elettorale domanda l'attestato della 4. classe elementare. È questa una condizione eccessivamente ristrettiva, perchè viene ad escludere dall'esercizio del diritto politico quel numero grandissimo di cittadini, i quali vivono nei Comuni, che senza loro colpa non sono provveduti della terza e della quarta classe elementare. D' altra parte è tuttavia verissimo che la coltura impartita nelle sole due classi inferiori è tanto scarsa e superficiale che essa si perde spesso in un tempo più breve di quello che si è impiegato nell' acquistarla. Ora lo scrivente è d' avviso che l' aggiunta della classe terza varrebbe almeno a fissare nella mente degli alunni i principii del sapere. Se due classi giovano poco o punto, tre sono sufficienti a segnare il primo grado della coltura generale, a mettere l'alunno nella possibilità di con-

tinuare da sè lo sviluppo intellettuale, ed a prepararsi allo esercizio de' suoi diritti civili e politici.

Tre classi, e non due, dovrebbero dunque costituire la scuola elementare inferiore, che sarebbe la vera scuola obbligatoria, come quella che vuole essere aperta in ogni comune ai fanciulli tutti dai 6 anni in avanti.

L'obbiezione principale contro l'aggiunta di questo nuovo anno è in tutto economica, ma per venir fuori dal nostro stato di vergogna sarà pur mestieri che i comuni, sussidiati dalle provincie e dal governo, trovino i locali e gli uomini per dirozzare le nostre plebi, nella quale impresa la Francia ci porge in questi giorni un imitabile esempio.

*b)* L'attestato di 1. grado, indispensabile per il godimento del diritto politico, apre l' accesso senz' altra prova d' esame alla Scuola Elementare Superiore o Preparatoria o Intermedia tra l'istruzione primaria e la secondaria. È questa una istituzione nuova, la quale, surrogando in parte la scuola tecnica inferiore e in parte le due prime classi del ginnasio, deve fornire un certo patrimonio scientifico e letterario, sì a quei giovinetti che giunti all' età pubere sono obbligati a provvedersi col lavoro i mezzi dell'esistenza, sì a coloro che trovansi in condizione di continuare la via degli studî. Sotto il primo aspetto è scopo a se stessa, e potrebbe compiersi in quattro anni; come passaggio poi alle scuole speciali, quando avesse a contare più di tre anni verrebbe a prolungare oltre il convenevole il corso totale degli studi. Di regola cotesta scuola del 2. grado si compierebbe in tre anni, il che non toglie che potrebbe avere un complemento di uno, od anche di due anni per coloro che si fermano a questo stadio d'istruzione. Il personale insegnante sarebbe composto dei maestri della classe quarta elementare, dei professori della prima e seconda classe ginnasiale e dei professori della scuola tecnica.

L'attestato di licenza della scuola elementare superiore

conferisce il diritto d'ammissione, senza altra prova d'esame, alla prima classe delle scuole speciali, semprechè la domanda sia fatta in tempo utile. Questo secondo grado di coltura dovrebbe pure essere dimostrato per la inscrizione nel numero dei giurati, e per essere ammessi al volontariato militare.

*c*) Il corso compiuto della scuola elementare corre pertanto, secondo il disegno nostro, tra l' infanzia e la pubertà, ossia corrisponde propriamente a quel periodo della vita, in cui siamo tutti eguali, e custodiamo quasi in germe od in embrione le nostre attitudini speciali. Verso i 12 o i 13 anni incomincia un nuovo mondo; l'eguaglianza di fatto cessa, e chi sentesi chiamato per una via, chi per un'altra. Da qui la ramificazione degli studi e la istituzione di scuole diverse, che sono tutte scopo a sè stesse, salvo la scuola classica. Questa, ma questa sola, non basta per sè: essa è viatico, è introduzione alle Università, epperò la scuola classica sola dovrebbe aprire il passaggio alle facoltà scientifiche, compresa quella di matematica, per il diploma d' ingegnere civile ed architetto.— Quello poi che si ha da curare egli è che non avvenga bruscamente, come ora ha luogo così fuor di tempo, il distacco immediato, fino dai primi passi, tra la scuola classica e tutte le altre del gruppo tecnico. Da qui il nostro secondo criterio che è il seguente:

II.° *Stabilire un certo parallelismo ed un certo nesso tra le prime classi delle scuole mediane.*

Quando si parla di biforcazione, si immagina che esista un piano od un punto sul quale incomincino a formarsi contemporaneamente i due rami. Ora questo punto comune, secondo gli statuti vigenti, non esiste, per cui non abbiamo nè il parallelismo, nè il nesso necessario tra il ginnasio e la scuola tecnica. (Vedi la relazione dello scrivente al Congresso di Bologna).

Per ottenere il parallelismo ed il nesso tra le varie scuole

speciali, è d' uopo, a mio debole giudizio, che i programmi delle varie scuole siano compilati secondo il seguente ordine di idee:

*a*) La licenza della scuola elementare superiore sia obbligatoria per i candidati a qualunque scuola media.

*b*) Alcune materie d'insegnamento siano comuni alle classi parallele di tutte le scuole e con metodo poco diverso, come sarebbero le lingue viventi, la storia, la geografia, l'aritmetica, il disegno e fino ad un certo punto le scienze naturali.

*c*) La coltura letteraria preponderi sulla cultura scientifica.

*d*) Gli alunni delle scuole del gruppo tecnico abbiano alcuni cenni di letteratura classica, le migliori traduzioni degli scrittori greci e latini , e a quelli della scuola classica si estenda l'insegnamento della lingua francese e della tedesca. Agli uni ed agli altri si dia notizia dei principali scrittori delle nazioni straniere.

*e*) Nelle scuole di gruppo tecnico, tra gli esercizi mnemonici sia prescritta una lista molto discreta dei vocaboli greci o latini, che entrano nel patrimonio della lingua italiana come linguaggio scientifico universale.

*f*) Promuovere lo spirito di osservazione, la facoltà della memoria e il sentimento del bello in tutte le scuole. Ne deriva che nelle scuole primarie vuolsi adottare il sistema intuitivo; lo studio delle lingue deve essere per tempo coltivato, e il disegno deve essere parte integrante di ogni specie di scuola.

*g*) Passando da un grado ad un altro, non si interrompa un ordine di studî od una data materia d'insegnamento, ma si ripiglino gli stessi studî o le stesse materie , solo modificando il metodo, dall'intuitivo, proprio delle classi inferiori, allo scientifico.

III.° Il terzo dei nostri criteri *è che il corso delle scuole speciali deve essere condotto fino al momento in cui il giovane possa applicare immediatamente e profittevolmente*

*le cognizioni acquistate*, *e non deve essere protratto oltre il termine utile prescritto dalle leggi per l'adempimento dell'obbligo militare.*

Un corso di 5 o 6 anni pare a noi che soddisfaccia all'uno ed all'altro riguardo. E per verità dopo 12 o 13 anni di scuola, e a 18 o 19 anni di età si deve avere un corredo sufficiente di teorie da incominciare il corso pratico nelle industrie manifatturiere od agricole o commerciali, nella marina o nella milizia —Ciò ottenuto, si è in tempo utile per adempire senza interruzione degli studi regolari alle leggi della leva. Quanto alla Scuola Classica converrà che il sessennio sia diviso in due periodi eguali, l'uno inferiore o Ginnasiale, l'altro superiore o Liceale.

IV.° Un principio direttivo generale è quello di curare il *perfezionamento armonico delle facoltà morali*, *intellettuali e fisiche del giovane.* Concorrono a questo fine lo stretto vincolo della educazione colla istruzione, la consociazione della famiglia colla scuola, lo sviluppo della attività spontanea dell'alunno, il sistema della responsabilità in ogni ordine disciplinare, la osservanza della libertà di coscienza, i metodi didattici convenienti, graduati, razionali, la giusta economia e varietà delle occupazioni (un orario di 30 lezioni settimanali non è soverchio), sì che si alternino le esercitazioni intellettuali e quelle del corpo (ginnastica, esercizi militari, canto corale) (1), e tra un'ora e l'altra di lavoro abbia luogo uno svago di dieci minuti.

---

(1) Veggasi nei rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 20 aprile 1876 una Memoria del relatore col titolo: *Dell'Applicazione di alcuni principii Pedagogici* ecc. L'A., lamentando che in molti Istituti educativi siano caduti in dissuetudine gli esercizii ginnastici e militari, nota:

« È una reazione deplorevole che vuol essere vigorosamente combattuta: la ginnastica e gli esercizii militari siano materie d'insegnamento

In conformità ai principii sopra indicati abbiamo segnato la traccia degli *orari* delle singole Scuole nei prospetti seguenti:

## Scuola Elementare Obbligatoria

| MATERIE D'INSEGNAMENTO | ORE SETTIMANALI | | |
|---|---|---|---|
| | 1.ª | 2.ª | 3.ª |
| Leggere (Nomenclatura, principî di morale, d'igiene, racconti, descrizioni, principî di storia, di geografia, di geometria, di scienze naturali, facili poesie ecc.) . . . . . | 14 | 14 | 14 |
| Scrivere (Lettere, sillabe, vocaboli, frasi, periodi, esercizi di dettatura, calligrafia e composizione) . . . | 8 | 10 | 10 |
| Conteggiare (Numerazione, quattro prime operazioni, frazioni, sistema metrico) . . . . . . . | 8 | 6 | 6 |
| | 30 | 30 | 30 |

Esercizi quotidiani di ginnastica e canto corale.

---

e d'esame, ed abbiano un determinato numero di ore settimanali, alternate colle lezioni scientifiche e letterarie.

« E materia d' insegnamento, se non d'esame, siano anche il canto corale, e, dove è possibile, il nuoto. Se dovunque è riunione di gioventù venisse data la necessaria importanza alla ginnastica e agli esercizi militari, noi riteniamo che il Governo e il Parlamento sarebbero indotti ad accettare come principio di legge *la ferma graduale*, ossia il principio di graduare la durata della ferma del servizio attivo dell'esercito in ragione dell' attitudine e della pratica militare acquistata dal coscritto. A conseguire questo beneficio erano dirette le proposte dell' onorevole deputato Tasca nel 1867, del nobile Riccardi di Netro al Congresso Pedagogico di Torino nel 1869 e al Parlamento nel

## Scuola Elementare Superiore

| MATERIE D'INSEGNAMENTO | ORE SETTIMANALI | | |
|---|---|---|---|
| | 1ª. | 2ª. | 3ª. |
| Italiano . . . . . . . | 6 | 6 | 6 |
| Francese . . . . . . . | 6 | 6 | 6 |
| Storia e Geografia. . . . . . | 3 | 3 | 3 |
| Scienze naturali . . . . . . | 2 | 2 | 2 |
| Aritmetica e Contabilità . . . . | 6 | 6 | 6 |
| Disegno e Calligrafia . . . . . | 5 | 5 | 5 |
| Elementi di Geometria. . . . . | 1 | 1 | 1 |
| Morale, doveri e diritti. . . . | 1 | 1 | 1 |
| | 30 | 30 | 30 |

Esercizi quotidiani di ginnastica e canto corale.

---

1874, degli onorevoli deputati Morana e Borruso nel marzo del 1875; e l'ordine del giorno votato il 28 maggio 1875 dal quarto Congresso generale degli Agricoltori Italiani in Ferrara. Approvano in massima il concetto, aggiungendovi alla loro volta utili consigli, gli onorevoli Fambri, Farini, Tommasi-Crudeli e Corsi— « Il giovane, scrive l'egregio cav. Teodoro Frizzoni (*Della Ferma Graduale nell' esercito* ecc. *Bergamo* 1875), già per opera di chi lo educa adolescente, si verrebbe preparando in ogni modo per presentarsi alla leva militare col maggior cumulo di titoli possibili, dimostranti l'attitudine anteriormente acquistata di abbreviare la sua ferma sotto le armi. La nazione intera finirebbe per essere armata, e l'esercito, con minor numero di soldati in permanenza di servizio, costerebbe meno all'erario e meno al cittadino, obbligato a spendervi nella prima categoria tre dei più begli anni della vita giovanile. »

Il nobile Riccardi di Netro avvalora la proposta coll' esempio della Svizzera, che dal decimo anno al ventesimo si prende cura di preparare la gioventù al servizio militare per mezzo di una istruzione ginnastica a ciò adattata, aggiungendovi negli ultimi due anni anche gli esercizii al tiro.

## Scuola Classica

| MATERIE D'INSEGNAMENTO | ORE SETTIMANALI Ginnasio 1ª. | 2ª. | 3ª. | Liceo 1ª. | 2ª. | 3ª. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Italiano . . . . . . . . . | 5 | 5 | 4 | 4 | 4 | 4 |
| Latino. . . . . . . . . | 8 | 9 | 7 | 6 | 6 | 6 |
| Greco . . . . . . . . . | — | — | 4 | 6 | 6 | 6 |
| Francese . . . . . . . . | 3 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 |
| Tedesco . . . . . . . . | 5 | 5 | 5 | 4 | 3 | 3 |
| Matematica. . . . . . . . | 2 | 2 | 2 | 3 | 3 | 3 |
| Scienze naturali, fisica e chimica . . | 1 | 1 | 1 | 2 | 2 | 2 |
| Scienze morali (morale e filosofia) . . | 1 | 1 | 1 | 1 | 2 | 2 |
| Storia, geografia, principii di economia . | 3 | 3 | 3 | 2 | 2 | 2 |
| Disegno . . . . . . . . | 2 | 2 | 2 | 1 | 1 | 1 |
| | 30 | 30 | 30 | 30 | 30 | 30 |

Esercizi quotidiani di ginnastica ed esercizi militari.

## Scuola di Commercio

| MATERIE D'INSEGNAMENTO | ORE SETTIMANALI 1ª. | 2ª. | 3ª. | 4ª. | 5ª. |
|---|---|---|---|---|---|
| Italiano con appunti di lingua e letteratura classica . . . . . . | 5 | 5 | 4 | 4 | 4 |
| Francese . . . . . . . . | 3 | 2 | 1 | 1 | 1 |
| Tedesco . . . . . . . . | 5 | 6 | 8 | 4 | 4 |
| Inglese . . . . . . . . | — | — | — | 4 | 4 |
| Matematica (aritmetica, computisteria e ragioneria, algebra, geometria e meccanica) | 5 | 5 | 5 | 5 | 5 |
| Storia e morale. . . . . . . | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Geografia e statistica. . . . . | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Economia e diritto . . . . . . | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Storia naturale, fisica e chimica . . | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| Calligrafia e disegno. . . . . | 4 | 4 | 4 | 4 | 4 |
| | 30 | 30 | 30 | 30 | 30 |

Esercizi quotidiani di ginnastica ed esercizi militari.

Per le opportune deduzioni importa di confrontare le proposte del relatore sull'ordinamento dell'istruzione primaria e mediana con quello che è in vigore nelle scuole nostre.

*a*) Scuole elementari. Inferiore di due classi in due od in tre anni; superiore di due classi in due anni. Ore 4 $^1/_2$ o 5 per cinque giorni la settimana, quindi 22 $^1/_2$ o 25 ore settimanili. Materie dell'esame finale: catechismo e storia sacra, lingua italiana, aritmetica e calligrafia. Orario per materie indeterminato, variabile. A corso completo un attestato di promozione (a che, per qual classe o grado?) non di licenza.

*b*) Istruzione tecnica secondaria. Divisa in due gradi: la scuola tecnica di tre classi in due anni;

L'Istituto tecnico suddiviso in cinque sezioni: fisico-matematica, agronomica, industriale, commerciale, di ragioneria. Ogni sezione è di 4 anni (i primi due in comune), salvo quella di ragioneria che ha un anno di più, oltre i quattro della sezione commerciale.

La ripartizione, la durata degli insegnamenti e gli orari furono più e più volte mutati: l'ultimo specchio dell' orario per la scuola tecnica è il seguente:

| INSEGNAMENTI | ORE SETTIMANALI | | |
|---|---|---|---|
| | 1ª. | 2ª. | 3ª. |
| Italiano | 7 | 5 | 5 |
| Storia e Geografia | 3 | 3 | 2 |
| Diritti e doveri | — | — | 1 |
| Francese | 3 | 5 | 5 |
| Matematica | 6 | 3 | 3 |
| Disegno | 4 $^1/_2$ | 4 $^1/_2$ | 4 $^1/_2$ |
| Calligrafia | 3 | 2 | 1 |
| Scienze naturali | — | 2 | 3 |
| Computisteria | — | 3 | 3 |
| Totale | 26 $^1/_2$ | 27 $^1/_2$ | 27 $^1/_2$ |

Per l' istituto tecnico ci limitiamo alla sezione commerciale. I primi due anni costituiscono il biennio comune a tutte le sezioni.

| INSEGNAMENTI | ORE SETTIMANALI | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1ª. | 2ª. | 3ª. | 4ª. |
| Lettere italiane | 6 | 6 | 5 | 5 |
| Storia | 4 | 3 | 4 | — |
| Geografia descrittiva e politica | 2 | 2 | — | — |
| Geografia astronomica e fisica | — | — | — | 3 |
| Lingua francese | 3 | 3 | 2 | — |
| Lingua tedesca o inglese | 3 | 3 | 4 | 5 |
| Matematiche elementari | 6 | 5 | — | — |
| Storia naturale: Botanica | 4 | — | — | — |
| Storia naturale: Zoologia | — | 4 | — | — |
| Storia naturale: Mineralog. e Geolog. | — | — | 2 | — |
| Storia naturale applicata al commercio (Merceologia) | — | — | — | 4 |
| Fisica generale | — | 4 | 3 | — |
| Nozioni generali di chimica | — | 4 | — | — |
| Disegno geometrico e d'ornato | 6 | 6 | — | — |
| Computisteria | — | — | 8 | 8 |
| Elementi di diritto civile e diritto commerciale | — | — | 5 | 5 |
| Economia politica | — | — | 3 | 3 |
| Statistica | — | — | — | 3 |
| Totale. | 34 | 36 ? | 36 | 36 |

*c*) Istruzione classica. Ginnasio inferiore di tre anni, ginnasio superiore di due anni, liceo di tre anni: in totale 8

anni col seguente orario, secondo il R. D. 5 marzo p. p.:

| INSEGNAMENTI | ORE SETTIMANALI | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Ginnasio* | | | | | *Liceo* | | |
| | 1ª. | 2ª. | 3ª. | 4ª. | 5ª. | 1ª. | 2ª. | 3ª. |
| Italiano | 7 | 7 | 7 | 5 | 5 | 5 | 3 | 4 |
| Latino | 10 | 10 | 10 | 7 | 7 | 7 (Latino e Greco) | 7 (Latino e Greco) | 6 (Latino e Greco) |
| Greco | — | — | — | 6 | 6 | | | |
| Storia | — | — | — | 3 | 3 | 4 1/2 (Storia e Geografia) | 3 (Storia e Geografia) | 3 (Storia e Geografia) |
| Geografia | 3 | 3 | 3 | — | — | | | |
| Matematica | 2 | 2 | 2 | 4 | 4 | 7 1/2 | 4 1/2 | 2 |
| Fisica e chimica | — | — | — | — | — | — | 4 1/2 | 4 1/2 |
| Storia naturale | — | — | — | — | — | — | 2 | 3 |
| Filosofia | — | — | — | — | — | — | 2 | 3 |
| Totale | 22 | 22 | 22 | 25 | 25 | 24 | 26 | 25 1/2 |

# OSSERVAZIONI

### EFFETTI DELL'ORDINAMENTO PROPOSTO

1. La scuola elementare inferiore di tre classi può fornire all'alunno in copia sufficiente e in modo stabile le prime nozioni indispensabili alla vita civile.

2. La scuola elementare superiore in tre classi conduce lo alunno fino all'età in cui i parenti suoi possono coscienziosamente indirizzarlo per una determinata via.

3. Un giovane che esce dalla scuola classica è fornito di una sufficiente cultura antica e moderna. Oltre le materie insegnate nei ginnasii e nei licei d'oggidì, conosce il francese, il tedesco e il disegno.

4. Per l'insegnamento del latino e del greco sono fissate in

### EFFETTI DELL'ORDINAMENTO IN VIGORE

1. La scuola elementare inferiore di due classi non basta a fermare nella mente degli alunni in modo stabile le nozioni del leggere, dello scrivere, e del conteggiare.

2. La scuola elementare superiore di due classi lascia il fanciullo in età troppo acerba per divinare ragionevolmente la via alla quale è chiamato.

3. Un giovane licenziato dal liceo non è tenuto a conoscere alcuna delle lingue viventi, e neppure possiede gli elementi del disegno, indispensabili per adire a determinati studi superiori.

4. A misura che si procede nelle classi va diminuendo l'im-

ciascuna classe liceale non meno di 12 ore settimanali.

5. Nel liceo la parte letteraria prepondera di molto sulla parte scientifica (ore 61 il gruppo letterario e 26 il gruppo scientifico), nè vi manca l' elemento artistico.

6. Non ostante ciò tra la scuola elementare superiore e la classica di sei anni, si hanno 36 ore settimanali di matematica, 15 di scienze naturali e fisica, 35 di scienze morali (storia, filosofia, ecc.)

7. Alcuni insegnamenti di coltura generale, come la storia, la geografia, gli elementi della geometria e della storia naturale, cominciano fin dalla prima classe elementare superiore ed accompagnano il giovane senza interruzione fino all'ultima classe del liceo.

8. Con poca difficoltà può un giovane ottenere il passaggio da una classe della scuola classica ad un'altra parallela del gruppo tecnico.

9. Nelle scuole speciali del gruppo tecnico si ha riguardo di addestrare il giovane in quel gruppo determinato di materie che maggiormente gli serviranno per il corso pratico a cui aspira. E quindi nelle scuole commerciali, ad esempio, le lingue, la matematica e la calligrafia preponderano su tutte le materie; che tutte insieme non superano mai l'orario di 30 ore settimanili.

Prese insieme la scuola elementare superiore e la scuola di commercio si hanno settimanalmente:

ore 40 d' italiano

portanza che vien data alla coltura classica, si che da ultimo al latino ed al greco, insieme uniti, non si concedono che 6 ore settimanali.

5. La parte letteraria nel liceo cede il campo alla parte scientifica (ore 32 il gruppo letterario e 43 $^1/_2$ il gruppo scientifico), e non vi sono impartiti neppure gli elementi del disegno.

6. E tuttavia in totale, sommando le ore delle 8 classi, non vi hanno che 28 ore di matematica, 14 di scienze naturali e fisica, 30 $^1/_2$ di scienze morali (storia, filosofia ecc.)

7. Alcuni insegnamenti di coltura generale o sono incominciati nelle prime classi ginnasiali e poi abbandonati (p. e. la geografia), o sono interamente negletti fino alle ultime classi del ginnasio (la storia) e alle ultime classi del liceo (storia naturale, fisica, morale).

8. Si entra ancor bambini nel ginnasio o nelle scuole tecniche, e tra le due istituzioni non vi è alcun nesso che permetta il passaggio dall'una all'altra.

9. Pare che nell'insegnamento tecnico non si parta da principii pratici. Moltissime le materie scientifiche, nè forse con gli opportuni avvedimenti coordinate. Anche l'orario sembra a molti eccessivo (36 ore settim.), certo troppo alto in confronto a quello dei ginnasio e del liceo (da 22 a 26).

Presi insieme la scuola tecnica e l'istituto tecnico, sezione commerciale, si hanno settimanalmente:

ore 39 d'italiano

ore 26 di francese
» 46 di matematica (arit., geometria ecc.)
» 35 di calligrafia e disegno
» 27 di tedesco
» 8 d'inglese.

L'italiano, il francese, la calligrafia, il disegno e altre materie di coltura generale non soffrono interruzione dalla prima classe elementare all'ultima della scuola speciale.

ore 21 di francese, che termina nel terzo anno d'istituto.
» 45 di matematica, compresa la computisteria.
» 31 $^1/_2$ di calligrafia e disegno. L' insegnamento della calligrafia è limitato alla scuola tecnica.
» 15 di tedesco o di inglese (?!)

Al lettore altri confronti.

Dato che gli avvedimenti sopra indicati siano veramente quelli che si domandano per un ordinamento di studî che risponda allo spirito dei tempi ed ai bisogni del paese, noi dobbiamo sperare che in un tempo non lontano possano le nostre deliberazioni, almeno di qualche punto, esser introdotte nel corpo delle leggi e dei regolamenti.

Speranza che non ebbe mai come oggidi un più sodo fondamento, essendochè questa volta il governo dell' Istruzione Pubblica è tenuto dall'illustre Ministro, sotto gli auspici del quale fu presentato al Senato il disegno di legge di cui abbiamo domandato l' attuazione nel Congresso di Bologna. (Vedi Atti del IX. Congresso Pedagogico Italiano, pag. 127-138; 239-249, Bologna, settembre 1874).

Essendo l'ora tarda, il Presidente scioglie l'adunanza rimandando alla prossima seduta la discussione sul tema IV, e sulle proposte presentate dal Relatore Cav. Amati.

*I Segretari*
G. Oddo Bonafede
Emanuele Pisani.

## TERZA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SECONDARI

(8 SETTEMBRE 1876)

---

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane sotto la Presidenza del Cav. Girolamo Nisio.

Dopo la lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato, il Presidente dà la parola al Relatore Cav. Amati, il quale agli argomenti svolti nella sua relazione, aggiunge alcune osservazioni con l'intento di rendere sempre più chiaro ed evidente l' ordine d' idee che spera possa meritare l'approvazione del Congresso.

Aperta la discussione generale, il cav. Baggiolini ritiene non esser necessaria l'introduzione d'una scuola media dopo il corso elementare; ritiene sufficiente la riforma che apporterà il Ministro di pubblica istruzione, il quale intende prolungare fino al quinto anno il corso elementare.

Il prof. Magno ammette la necessità della scuola media, ma non ammette che equivalga ad una scuola tecnica, e vorrebbe sostituito il latino alla geometria ed alle scienze naturali. Pel corso classico trova troppo pesante l'orario proposto pel tedesco, che così premerebbe più dell'italiano. Trova a base di tutto ciò la scuola elementare di tre anni col solo compito d' insegnare leggere, scrivere e far di conto; propone vi sieno aggiunte altre materie necessarie, principalmente a chi con la scuola elementare termina i suoi studii.

Il prof. Pisani non crede che il Ministero intenda col prolungamento dell'attuale corso elementare sopperire al bisogno

della scuola media; la proposta del ministero tende soltanto a completare il corso d' istruzione popolare per quelli che non possono accedere agli studii secondarii. Prega il relatore di aggiungere al triennio proposto per l' istruzione elementare, il biennio complementare d'istruzione veramente popolare. Condivide la necessità della scuola chiamata dal relatore *scuola elementare superiore*, e da lui chiamata *media*. Vi desidera introdotto l'insegnamento del latino, che è tanto indispensabile per addestrare meglio nell' italiano, e vi desidera soppresse le scienze naturali, la contabilità, la morale e i diritti e doveri, che sono studii speciali da potersi fornire più tardi. Lamenta la difficoltà delle lingue estere che si vogliono introdurre nel Liceo, dove il classicismo ne verrebbe a soffrire ancora più. Desidera ridotto da cinque a quattro anni il corso della scuola commerciale.

Il cav. Somasca ritiene che i tre anni di latino, che si vorrebbero nella scuola media, sarebbero inutili pei giovani che non continuerebbero gli studii classici, il che non può dirsi del francese, che ha un'utilità immediata nella vita. Ritiene sufficiente il corso di sei anni di latino proposto dal relatore.

Il relatore chiarisce il concetto del Ministero sulla scuola popolare, e non ne dissente. Non crede dover aggiungere altre materie nella scuola elementare obbligatoria, perchè molte materie sono state da lui comprese nella lettura e nella scrittura. Per la quistione del latino nella scuola elementare superiore si rimette alle ragioni addotte dal cav. Somasca. Insiste per le lingue estere nel Liceo, perchè possano venir studiate le recenti pubblicazioni letterarie e scientifiche. Insiste sulle sue proposte, cui la classe approva a grande maggioranza.

Dopo di che, alle ore 5 pomeridiane, il Presidente scioglie l'adunanza.

*Il Segretario*
PROF. EMANUELE PISANI

## QUARTA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SECONDARI

(12 SETTEMBRE 1876)

---

Alle ore 2 pomeridiane il Presidente cav. Nisio dichiara aperta la seduta.

Il Segretario dà lettura del processo verbale dell' ultima tornata, che viene approvato.

L'ordine del giorno reca la discussione del VI tema così formulato:

« Come deve ordinarsi l' insegnamento secondario femmi-
« nile in armonia alle esigenze domestiche e sociali? »

In assenza del Relatore, commendatore Emanuele Celesia, il prof. Giacomo Oddo Bonafede ne legge la seguente relazione:

SIGNORI,

Leggesi in Senofonte che i fanciulli persiani usassero abitualmente alla scuola per appararvi la *rettitudine*, non altrimenti che i nostri, soggiunge lo storico insigne, ci vanno per appararvi il magistero delle lettere. L'esempio persiano dovrebbe impensierire d'assai i nostri reggitori, e scaltrirli a rinnovare in gran parte gli ordini della pubblica educazione. E invero i nostri fanciulli frequentano anch' essi le scuole, ove attingono a larghi sorsi ogni ragione d'insegnamenti, da quelli in fuori, che reputiamo oggidì più valevoli e necessarii: quelli, cioè, che dovrebbero direttamente condurli a ritemprarsi ai principii d'una sana morale e *costituirsi un carattere*.

Il pervertimento del costume, la febbre dei subiti guadagni, gli onori al privilegio e non alla virtù, il tedio civile e politico, i premii consentiti all' adulazione e negati allo ingegno, gli eccessi nel lusso anche nei ceti più umili, il disprezzo dell'autorità e della legge, son piaghe dolorosamente assai note, e le piaghe della punitiva giustizia ne fan testimonio. La necessità di formar nei giovani cuori il carattere, ch'è *corona e gloria della vita*, come scrive lo Smiles, trasfondere in essi una coscienza netta e dignitosa, creare infine la *religione del dovere* nelle dischiattate razze italiane, non v'ha, cred' io, chi non vegga, e ogni savio educatore dee cospirare a questo nobilissimo intento. Tralignano le istituzioni politiche se non poggiano sull'integrità de' costumi, e questi non essendo un portato spontaneo della natura, ricercano sapienti indirizzi e sagaci ordinamenti sociali e domestici. Soltanto in quel giorno in cui avremo compiuto l'unità intellettiva e morale, poserà su tetragone fondamenta l'unità nazionale.

Ma con quai mezzi ci verrà fatto di conseguire il propostoci intento e di arrivare la meta? Sospinto dalla via lunga, e stretto dalle angustie del tempo assegnatomi, non potrò che coartare in brevi e recise parole i punti principali del tema. Al molto che io taccio, supplirà, spero, la sagacia del leggitore.

Fra i moltiplici espedienti che ponno valere a tal uopo, io son di credere che niuno torni di tanta efficacia, quanto *l'educare la donna e il preparar buone madri*. Sta in esse il germe dell'avvenire d'un popolo. Dio creò la madre prima educatrice di parvoli e perciò ad essa son affidati i destini dei secoli succedituri. Le virtù femminili dan norma al pubblico costume, e più possenti delle leggi, avviano a prosperità e a floridezza uno Stato. Se tale è il ministero della donna, nulla ci dee di vantaggio preoccupare che la sua educazione: base e pietra angolare delle costumanze domestiche e cittadine.

Se il restauro del civile consorzio sta nella educazione della donna, perchè sì poco abbiam fatto per essa? In opera di pubblica istruzione è agevole il dire: *mala via tieni*; non agevole al pari, come cercarne gli errori, additarne i rimedi. Appartiene a questo onorando Consesso proporre agli studî femminili un tale assetto, che ne riempia la vasta lacuna, e secondi il progresso dei tempi. A ciò tende appunto il proposto quesito.

Molto si è fatto tra noi per recare ai giovani una compiuta istruzione, per quantunque troppo scarsi finora ne sieno i frutti, per ragioni che qui non fa l'indagare. Nelle fanciulle per altro, dopo il corso elementare, ogni via di coltura è interdetta. Le Scuole Normali, in cui s'accalcano giovinette d'ogni ceto e condizione, e che per i viziati programmi e per altri rispetti lasciano ancor tanto da desiderare, non ponno, per ragioni a tutti note, supplire a tal uopo. Le scuole superiori femminili son ristrette finora a poche città principali. Ond'è che molti genitori, desiderosi di completare l'educazione delle loro figliuole, non trovando scuole da ciò, le mandano con improvvido consiglio a *perfezionarsi nei monasteri*. Che cosa esse apprendano negli 876 chiostri occupati tuttavia da 18,178 suore dedite alla istruzione, io non dirò; certo egli è che noi dobbiamo allargare i confini della loro coltura: istituire per esse corsi ordinati ad educarle come madri di famiglia e come cittadine, nel modo istesso che altri istituti provvedono ad educarle come maestre. Urge omai sprigionare la donna da quella cerchia in cui fu ristretta finora, ed ai fiori troppo caduchi della gioventù e della bellezza aggiungere il durevole profumo ch'emana da un'intera educazione dell'intelletto e del cuore. Cresciute nell'ozio, nelle cascaggini, nelle vanità, ne' pregiudizii, soggette alla ridicola tirannia delle mode e d'un lusso irrequieto che sfolgora le più doviziose famiglie, noi veggiamo le donne, anche le più intelligenti ed oneste, restringere oggidì le lor cure

nei vezzi della persona, nel garbo degli abbigliamenti, nella pompa dei scialosi apparati, assai più tenere degli *immensi nulla* della loro capigliatura e delle lor vesti, che non d'illeggiadrire la mente d'utili cognizioni, di fortificare il lor animo nei doveri di sposa e di madre, ed agguerrire se stesse alle battaglie ed alle traversie della vita. Nè di ciò abbiamo a chiamarle in colpa: esse sono quali noi l'abbiam fatte. Soffiamo ora un alito di vita in questa creta divina: animiamo la statua di Pigmalione: e la donna italiana tornerà degna delle nobili sue tradizioni; sarà in casa una madre de' Gracchi: un'Agnesi nel magistero delle scienze: una Stamura nel campo: una Cairoli nell'offerire i suoi figli in olocausto alla patria.

La donna chiederà allora alle scienze morali il segreto della vita: si farà l'utile coadiutrice dell'uomo: cesserà i pazzi dispendi in novità rovinose: alla foga delle sbrigliate passioni, al tedio degli sbadigliati amori sottentrerà la gioia forte e serena che nasce dallo adempimento del proprio dovere: sarà un santuario la casa: ed i figli ch'educherà alla ragione del loco natio, porteranno alle scuole, appresi dal labbro materno, il rispetto per la virtù, pel sapere e la volontà dell' acquistarlo. Diam opera adunque a preparare un disegno di studî mezzani, che armonizzati col programma delle classi elementari, tenda a dare alle giovinette una serie di cognizioni che possano lor tornare profittevoli a qualunque condizione o stato appartengano.

A tal uopo due vie ci si aprono innanzi: istituire un insegnamento secondario che più strettamente congiunga la famiglia e la scuola; e ne' luoghi ove questa maniera di studii non tornasse dicevole, aggiungere alla scuola primaria un corso complementare, almen di due anni, dando allo stesso un indirizzo professionale.

Passiamo brevemente a rassegna queste proposte.

L'insegnamento secondario femminile dovrebbe constare delle seguenti materie:

Morale e governo della famiglia;
Letteratura italiana;
Storia e Geografia;
L'aritmetica applicata all'economia famigliare ed al commercio;
Lingua francese, inglese e tedesca;
Elementi d'igiene e di scienze fisiche applicati agli usi della vita;
Lavori di cucito, d'uncinetto, di maglia e di ricamo;
Calligrafia e disegno;
Canto a cori, ballo e ginnastica educativa.

Ma allargare e invigorire l' insegnamento senza far capo alla educazione del cuore, ossia a quella disciplina della volontà, per cui l'animo si volge naturalmente al bene, gli è un fabbricare sull'arena. La coltura della mente non è per fermo il solo fine della istruzione; precipuo suo intento è *il carattere*, e quella onesta altezza che ci solleva dal fondo de' materiali interessi, risalda la volontà, purifica gli affetti, e insegna l'amore operoso degli uomini e il rispetto verso noi stessi. Si risvegli adunque anzitutto negli animi primaverili delle nostre giovinette il sentimento morale e l' amore del bello, ch'è pur quello del vero e del buono; e, mentre avvisiamo a legarle più fortemente alla vita, non si estingua in esse il nobile slancio di quanto v' ha di generoso e di grande. Si desti nella donna quel santissimo ideale, che sequestrato dal freddo calcolo e dalle basse passioni, verrà negli anni più tardi a sparger di qualche conforto il sentier della vita: educhiamola in guisa ch'essa non abbia ad irridere, come Schiller cantava:

. . . . . . . . . . nell'età matura
I suoi giovani sogni, e mai non getti
Al verme sepolcral d'una ragione
Ostentata più saggia i santi fiori,
Nati un dì dal suo cuore, e che non torca

Dall'impreso cammin, se la prudenza
Leva il capo dal fango e maledice
L'entusiasmo che del cielo è figlio.

Prima necessità di questo genere d'insegnamenti sia adunque l' indirizzo educativo , senza cui ci fallirà lo scopo propostoci, come falliva ad alcune di queste scuole aperte dai Municipii , nelle quali , come il Gioberti insegnava , non si seppe distinguere la *religione dal rituale, il sentimento dalla formola, e l'etica dalla buona creanza*. In queste scuole l'educazione venne unicamente rivolta alle convenienze sociali, all'acquisto di modi garbati, all'esteriore della persona: belletto insomma e null'altro; la virtù del sacrificio, la coscienza del dovere, la rassegnazione sublime, gl'impeti della carità che tanto inalzano l'anima, vi son del tutto ignorati. Ivi pomposi, ma mendaci i programmi: troppe parti vi han le matematiche; la geografia fatica della memoria e null'altro; lo insegnamento delle scienze naturali soverchiamente leggero e senza applicazione veruna alla vita; la letteratura fatta compendio di nomi, non esercizio di pensiero; la storia appena in modo arido, non come propedeutica di virtù e di sentimento; dove invece dovrebbe mostrare, come già ebbe a dire il Giordani , che la grandezza e il pregio degli umani fatti non dee estimarsi (qual suole il vulgo) dagli eventi, ed apprendere ad onorare e ad amare non solamente la virtù, ma la sventura della virtù, destare e disprezzare non solamente il delitto, ma la prosperità del delitto. Pur troppo nelle nostre scuole la storia, in ispecie l'antica, nel modo in cui viene ammannita, anzichè farsi ammaestratrice degli animi, tende a rendere oscillante la coscienza dei giovani e spesso anche viziata. La moralità nostra, tanto diversa dalla pagana, dà nome di flagelli a tali che gli antichi dissero eroi. Non si svolga la storia come solo racconto, nè si scompagni da essa il concetto morale, nè si porgano come dogmi di fede tutte le millanterie greche e romane, solo perchè Tucidide e Tito

Livio ce le tramandarono. Noi non potrem mai aver l'aglio in conto di fiore odoroso per quanto l'affermi Virgilio: nè il finocchio varrà a ritemprare a vigoria le membra senili, per quanto l'abbia predicato Aristofane.

E qui forse sarebbe prezzo dell'opera toccar brevemente, come già della storia, dei diversi insegnamenti proposti, e chiarire come e' siano veramente il suggello d'un'ottima educazione. Dovrei dir dei metodi che potrebbero meglio rispondere all'indole di queste istituzioni: della convenienza di lasciare in disparte quelle teorie che non trovano una applicazione diretta nel vivere domestico e sociale; della necessità di scegliere buone maestre: nè tali han da aversi quelle che fecero miglior prova di sè negli esami, bensì quelle in cui il sentimento del dovere è più radicato. Dovrei dire del canto che fra noi sì malamente s'insegna, dove sarebbe suo ufficio il nutrir la mente ed il cuore di alti pensieri e di affetti gentili: insegnamento che ogni Municipio dovrebbe introdurre nelle scuole serali degli artigiani, per isbandire dalle pubbliche vie quelle canzoni stupide o sconcie, che tornano di tanto detrimento al costume. Nè sarebbe a tacersi de' ginnici esercizii che alcuni non sanno ancora considerare come una razionale ed armonica educazione del corpo; nè dell'insegnamento dell' igiene che tanto giova a dare alle alunne l'abito dell'ordine e della decenza.

Ma a questo e a troppe altre cose che m'è d'uopo tacere, provvederà il senno di chi per debito di ufficio sarà chiamato ad ordinare tali scuole. Bensì deggio alquanto arrestarmi ai lavori donneschi che dalle allieve si compiono, e che privi, quali sono finora, di ogni carattere educativo, ricercano un nuovo e più regolare indirizzo. Pur troppo finora la pedagogia rimase estranea ai lavori di mano, i quali non vennero considerati che nella lor parte meccanica: esecuzione di punti e non più.

Nessun seppe in essi avvertire, oltre la graduata educa-

zione della mano e dell'occhio, il lato morale, dalla Ghezzi in fuori, la quale in essi intravide un mezzo potente per volgere a virtuoso fine le facoltà intellettive e psicologiche delle fanciulle. Non si pensò finora, così essa scrive, a dare precetti sulla necessità di non affaticare soverchiamente, ma bensì di facilitare il naturale sviluppo degli organi che più s'impiegano nei lavori donneschi; non si badò alle felici conseguenze che può avere, per l'avvenire delle fanciulle, l'aprire vasto campo alla manifestazione delle naturali attitudini di ciascuna; di quanto ingentilisca il cuore, consacrando il lavoro collo affetto; di qual guisa la varietà dei lavori ne educhi il gusto e ne coltivi l'immaginazione, che può divenire potente a crear nuove industrie; quale vantaggio debba derivare all'economia domestica dall'associare il calcolo alle misure delle proporzioni ed al costo delle stoffe.—Ma la scuola, per quanto eccellente, non basta, se non sia la famiglia anch'essa una scuola. Veri e primi educatori i parenti. Le scuole altro al postutto non sono che un ajuto ai genitori, che non sanno o non vonno o non possono adempire al solenne obbligo di educare la prole. Oggidì v'ha disaccordo completo tra scuola e famiglia: ciò che nell'una s'apprende, vien nell'altra a breve andare distrutto. A tor via siffatti inconvenienti tornerà di somma efficacia l'istituzione di un *Comitato di Patrone* composto di madri di famiglia, il cui ufficio sia quello d'invigilare la disciplina, l'igiene, l'insegnamento dei lavori donneschi e curare che le alunne si conformino nelle parole, nel contegno e negli atti alle leggi della urbanità e del dovere.

Noi dicemmo che nei luoghi ove per condizioni speciali non possano tornare opportuni i *Corsi mezzani*, sarebbe espediente aggiungere alla scuola primaria un corso complementare almen di due anni, dando allo stesso un carattere professionale. Ma anzi tutto dovremo recare alle scuole elementari non poche riformazioni: sbandirvi la gravezza dei

còmpiti, il soverchio ingombro della memoria, il leggere senza posa o considerazione veruna, la trista pronuncia, i metodi affatto meccanici, le alchimie grammaticali coi loro barbari esercizii d'analisi che stipano non fecondano le intelligenze puerili. Così rifatta la scuola, l'aggiunta di due anni di corso potrà porgere alle alunne non sorrise dai doni della fortuna una più larga coltura, e stessamente addestrarle a quelle industrie, a cui può applicarsi la operosità femminile.

Ebbi già altrove a dimostrare che l'affollarsi della donna nelle fabbriche e negli opifici, è il pessimo de' mali; la donna operosa è la negazione della madre, è lo sperpero della famiglia. Ma pur la donna ha dritto anch'essa al lavoro: non han pane i suoi figli..... troviam quindi per essa altre vie d'onesti guadagni senza degradarla a strumento di sola produzione materiale, e senza allontanarla dal focolare domestico, per cui è da natura sortita. In questi due anni di corso potrà la donna esercitarsi in isvariati lavori, che più tardi la porranno in condizione di provvedere onoratamente a se stessa. Ivi apprenderà il modo di cucire alla macchina, la quale abbisognando di una mente che la guidi e diriga, torna a vantaggio igienico ed intellettuale ad un tempo. Ivi apprenderà a lavorare i *merletti ad ago*, e con più lauto profitto i *merletti a fuselli*; industria che, nostra un tempo, valicò ora a straniere nazioni, presso le quali ben venticinquemila donne, secondo i computamenti delle ultime statistiche, si occupano, col guadagno di tre o quattro franchi al giorno, a fornire di merletti il nostro paese. Ivi potrà dar opera al disegno che agevola l'arte d'incidere sulla pietra e sul rame, e il dipingere a smalto, o applicarlo al ricamo e ad ogni maniera di femminili lavori, i quali, senza esso non potranno acquistar mai quella grazia e quel garbo artistico che fan tanto pregiati i manufatti di Francia. Accenno, come ognun vede, e tiro oltre a dilungo, poichè parlando ad uomini illustri e versatissimi in ogni ragione d'insegnamenti, tornerebbe affatto inutile una maggiore larghezza.

Un solo ammonimento mi fo lecito ancora d'aggiungere, e si è che le divisate scuole non abbiano ad essere gratuite. La gratuità nel negozio della pubblica educazione è per fermo un errore; e come non è accettabile nelle sue conseguenze economiche, così è da respingere nelle cose educative. L'uso invalso di tutto voler addossare al governo o al comune, rende i padri negligenti nella educazione della loro prole, laddove una modica tassa ricorda il primo dovere loro imposto dalla natura, e dà maggior valore alla scuola. È un vecchio adagio: non si pregia pur troppo se non ciò che si paga.

Su queste fondamenta creiamo l'insegnamento secondario femminile, in armonia colle necessità odierne e col progresso dei tempi. Nell'educazione della donna sta il segreto del nostro risorgimento morale e politico. Cibiamola adunque, come il veltro dantesco, di *sapienza*, *d'amore e virtude:* apprestiamole il banchetto d'una provvida istruzione, che la sottragga ai malefici influssi dell'ignoranza e dei pregiudizii, e le apra la via della dignità e del lavoro. Sta nel *sapere* il più sicuro palladio delle libertà nazionali. Esso, fo mie le parole di G. D. Romagnosi, visto dal lato delle industrie, è fonte di prosperitàe di ricchezze; visto dal lato morale, è fonte di virtù, suprema guarentigia delle libere istituzioni dei popoli.

Aperta la discussione generale, ha la parola il Provveditore Salvoni, che vorrebbe migliorata la famiglia a mezzo dell' istruzione superiore femminile, che deve formar la madre.

Questa scuola superiore dovrebbe essere la base della scuola normale, che dovrebbe essere soltanto *scuola di metodo.* La vorrebbe istituita almeno in ogni capo circondario, approfittando del personale delle scuole secondarie maschili, e giovandosi delle tasse scolastiche.

Esistono scuole superiori femminili in parecchie città italiane, ma riguardano principalmente le classi elevate; loda il concetto del Celesia per ciò che attiene alle scuole profes-

sionali, ma gl'interessa l'influenza benefica della donna nella civil comunanza.

Il prof. Vecchia vorrebbe che le scuole normali femminili servissero come scuole d'istruzione superiore, che negli educatorii femminili si aggiungesse l'insegnamento della Pedagogia con formare le madri educatrici; e che in questi istituti si avesse per oggetto di formare le madri e le maestre.

Il sig. D'Angelo confuta il sistema delle Patrone per le scuole, e combatte le tasse scolastiche.

Il cav. Baggiolini difende i Comitati di Patrone, le ispezioni, le tasse; e non concorda col relatore, che ritiene la donna operaia poco buona madre.

Il cav. Rodinò considerando che la perfetta educazione e istruzione della donna sia il mezzo più efficace per avere la prosperità nella famiglia e civiltà nella nazione; che questo perfezionamento dell'educazione della donna è ancora ristretto in Italia a pochi educatorii regi e a pochi e non sempre sicuri convitti privati; che questo insegnamento non può essere comune a tutte le donne, ma non deve essere ristretto alle classi privilegiate, desidera che il X Congresso Pedagogico inviti ed esorti le città d'Italia a costituire, dove manchi, un insegnamento superiore femminile, conforme a quello che è ne' RR. Educatorii, mediante il pagamento delle alunne e gli ajuti del Comune. Fa voti altresì al Governo, perchè le donne sieno ammesse agli esami ginnasiali e liceali facendo loro facoltà di dar prova di conoscere, in vece del greco e del latino, due lingue straniere viventi.

Il cav. Somasca desidera che le dette scuole di perfezionamento sieno modellate su quella di Milano, ritenuta perfetta.

Desidera l'istituzione di *scuole borghesi* per la maggioranza delle classi sociali, e non crede opportuno discendere ai particolari sui lavori donneschi da insegnarsi, il che si può riserbare al giudizio delle autorità locali; vuole due ordini di scuole, educative le prime, professionali le seconde.

Il relatore crede che si sia d'accordo sul concetto generale, la necessità della scuola media per l'istruzione superiore femminile ; accetta le proposte del cav. Somasca ; si dichiara propugnatore della gratuità dell'insegnamento, difende il sistema d'ispezioni sulle scuole, preferisce la donna operaia, purchè il Governo ripari ai pericoli contro la moralità negli opifici ; crede che gli Asili infantili mirino a educare i figli alle madri operaje.

Il cav. Salvoni non ammette la fusione delle scuole normali con le superiori femminili.

Insiste perchè il Congresso raccomandi al Governo di ajutare con maggior larghezza i Comuni nell'opera dell'istruzione popolare.

Vengono presentati varii ordini del giorno dai signori Salvoni, D'Angelo, Vecchia, Baggiolini, che, a proposta del prof. De Luca-Aprile, vengono dal relatore ridotti in unico ordine del giorno più comprensivo, che qui trascriviamo:

« Ammessi i principii esposti nella relazione Celesia, il
« Congresso fa voti, perchè siano diffuse il più che sia pos-
« sibile le scuole superiori, e istituite le complementari fem-
« minili, di cui è detto nella relazione stessa, uniformando
« le prime al tipo ministeriale, tenendole separate e distinte
« dalla scuola normale e dalla professionale, delle quali pure
« raccomandasi la diffusione.

« In tutti gl'istituti femminili superiori poi si faccia luogo
« ad un insegnamento elementare di pedagogia per mettere
« la donna in grado di preparare e coadiuvare l'opera della
« scuola. »

Quest'ordine del giorno viene unanimemente approvato dalla Classe.

Quindi il prof. De Luca si fa ad appoggiare la proposta del cav. Salvoni relativa alla cooperazione del Governo nelle spese della istruzione primaria: e dopo varie osservazioni e proposte messe innanzi da varii oratori, l'adunanza ap-

prova alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno:

« Ritenuta la scuola primaria per uno de' precipui fattori dell'incivilimento nazionale, il X Congresso pedagogico fa voti, perchè lo Stato concorra in più larga misura con la Provincia e col Comune nelle spese bisognevoli al mantenimento di essa. »

Esaurita in tal modo la trattazione dei temi concernenti l'istruzione mezzana, il Presidente alle ore 5,15 pomeridiane scioglie l'adunanza.

*Il Segretario*

PROF. EMANUELE PISANI.

# STUDJ SUPERIORI

## PRIMA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SUPERIORI

(4 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane dal Presidente Generale, comm. Federico Napoli, in luogo del comm. Corleo, relatore.

L'ordine del giorno reca la discussione sul tema I così formulato:

« *Come deve intendersi la libertà dell'insegnamento superiore, e se lo Stato deve riservarsi il diritto di concedere i diplomi di abilitazione per l'esercizio delle professioni d'indole scientifica.* »

Ha la parola il Prof. Corleo, che presenta in proposito la seguente relazione:

SIGNORI,

Il tema sul quale dovrò riferire, con frase del tempo, potrebbe dirsi tuttavia palpitante. Nessuno ignora che già da tre anni se ne occupa il Parlamento francese, il quale avendo accettato la legge Wallon, ha consacrato il principio che lo Stato deve soltanto mantenere delle Università modello, lasciando pur libero a privati, ad associazioni private, o ad

enti morali, di fondarne delle altre per impartire l'insegnamento superiore ed anche per conferire, sotto la sola cautela dell'intervento di alcuni professori ufficiali, gli stessi gradi dottorali che dàn l'adito allo esercizio delle professioni. È noto ancora che il Senato, sono già pochi giorni, ha respinto la novella legge Waddington, con la quale si sarebbe voluto fare ammenda a tanta larghezza restringendo di nuovo il diritto del conferimento dei gradi alle sole Università dello Stato.

Ma nessuno ignora egualmente che quelle leggi, pro e contro, più che avere un sostegno nelle profonde e vere discussioni della scienza pedagogica, l' hanno avuto nei concetti degli uomini politici dominanti: possiam dire, sono state piuttosto risoluzioni di partito, anzichè pronunziati della scienza. Basta leggere le discussioni che su tali argomenti hanno avuto luogo, non escluso il dotto rapporto del Laboulaye, il quale, se si è pur fatta base delle teorie generali della libertà, non ha esposto in fondo che il concetto politico dello insegnamento superiore e del libero esercizio delle professioni negli Stati Uniti d'America; nei quali però rimane tuttavia ad esaminare se sia stato veramente conseguito ciò che si desidera, cioè, se si sia fatto ottenere alla scienza ed alle professioni scientifiche, pel solo mezzo della libertà individuale, tutto quello che in uno stato civile hann'esse diritto di conseguire.

Anche tra noi, coloro che sostengono di doversi lasciare assolutamente libero l'insegnamento superiore ed il conferimento di titoli professionali, come all'opposto quelli che vorrebbero ancor più accentrata, di quel che non sia, la collazione delle cattedre e dei gradi accademici, presso a poco non si servono che di teorie generali, o di concetti politici; gli uni della comoda teoria del *lasciate fare* per dare libertà piena a tutti ed in tutto; gli altri della necessità d'infrenare l'insegnamento clericale, o le tendenze regionali, richiamando l'istruzione sotto la potente mano dello Stato.

A me pare che la discussione veramente scientifica non sia, nè debba essere in questi termini: essa così si rimpiccolisce sotto le viste dei principii generici di una scuola, o peggio sotto le necessità politiche di un paese.

Io vorrei che il X Congresso Pedagogico Italiano guardasse ben più dall'alto questa questione, la risolvesse in conformità ai bisogni assoluti della civile comunanza, e non già a quei bisogni di tempo e di luogo, che pur si possono avere in riguardo per temperare nell'applicazione le idee assolute, ma che non possono mai corrispondere alle condizioni intime ed immutabili dell'uomo civilizzato.

A mio credere, la quistione non è unica, ma è complessa; è composta di tante speciali questioni, le quali, è vero, si raggruppano tutte intorno ad una quistione principale, ma vogliono essere guardate a prima vista una per una, all'oggetto di non confonderle e di averle tutte presenti nella finale soluzione.

Innanzi tutto io credo debba osservarsi la origine storica delle Università e poi quella dei diplomi che divennero la carta di privilegio per l'esercizio delle professioni scientifiche. Chi non consulta l'origine storica di questi fatti, non può darsi conto dello stato in cui siamo, del come e del perchè vi siamo, nè può comprendere, ove pur resti altro a fare per il loro immegliamento, in qual modo debba ora procedersi.

Intorno poi a questo futuro, a questo desiderato immegliamento degli studî superiori o dell'esercizio professionale, i quesiti a primo aspetto potrebbero essere molteplici:

*a*) Si vuole per tutti la libertà di fondare gl'istituti superiori, di nominare i maestri, e di conferire i gradi per lo esercizio delle professioni?

*b*) Si vuole soltanto la libertà pei maestri delle Università dello Stato ad insegnare quel che vogliano ed in qual modo vogliano?

*c*) Si vuole la libertà pei discenti ad imparare quel che vogliano e dove vogliano, presso le Università dello Stato, o presso altri insegnanti, salvo a dar prova innanzi a Commissioni elette dallo Stato stesso per essere ammessi all'esercizio professionale?

*d*) Si vuole che ognuno apprenda come e dove voglia, e che eserciti pure liberamente, salvo il dritto di scelta al pubblico che deve valersi della loro opera?

*e*) O invece la libertà nell'insegnamento superiore dev'essere tutt'altra di quella che sotto coteste forme si suole intendere? e quale?

All'opposto:

*f*) Si vuole che lo Stato solo abbia nelle sue mani l'insegnamento superiore e che nomini esso i maestri, lasciandoli poi liberi ad insegnare?

*g*) Che debba anch'esso stabilire ai maestri ed ai discepoli i programmi d'insegnamento?

*h*) Che soltanto lo Stato debba conferire i gradi accademici?

*i*) O che debba lasciare agl'insegnanti di conferirli, riserbandosi esso gli esami per accordare l'esercizio professionale?

*k*) O pure l'ingerenza dello Stato dev'essere ben tutt'altra di quella che si potrebbe concepire in qualunque di cotesti modi? e quale?

Paiono tanti piccoli quesiti distinti; e forse taluno potrebbe credere che già si abbia la libertà d'insegnamento, quando si sia ottenuta alcuna di quelle libertà; o al contrario, che lo Stato abbia forza ed autorità sufficiente, quando eserciti alcuna di tali ingerenze nella istruzione superiore. Come potrebbe taluno troncare tutte coteste quistioni ad un colpo? o dicendo: libertà per tutti ed in tutto, faccia ognuno liberamente i proprii interessi, studii ciò che vuole, eserciti come vuole, ed il pubblico scelga chi vuole; o dicendo inve-

ce: faccia tutto lo Stato, nomini esso i maestri, prescriva ciò che debbano insegnare e ciò che gli studenti debbano apprendere, dia egli solo e con esami suoi proprii i diplomi per l'esercizio delle professioni e ci fornisca esso di buoni esercenti.

Sarebbero quasi i due poli delle soluzioni più opposte. Ma qual sarebbe la ragione scientifica per preferire l'una all'altra?

Secondo l'opinion mia, tutte queste minute quistioni si riducono, o per lo meno si subordinano, a due problemi principali, ai quali premetto il quesito storico da me indicato innanzi, e ne formulo tre quesiti, cioè:

1. Perchè le Università di Europa sono nelle mani dello Stato o di qualche Comune, e perchè ha appartenuto ad esse il conferimento dei titoli per l'esercizio professionale, salvo in taluni luoghi l'abilitazione mediante gli esami di Stato?

2. Si deve lasciare alla libertà privata tutto l'insegnamento superiore e l'esercizio delle professioni?

3. Supposto che vi sieno ragioni di ordine scientifico in contrario, quale ingerenza deve prendervi lo Stato, ed in che consiste allora la libertà di cotesto insegnamento?

Intorno al primo di tali quesiti, giova brevemente ricordare l'epoca in cui nacquero le Università, o anche quelle speciali Facoltà ch'esistono disgiunte, come segnatamente in Francia. Nacquero nel medio evo col risorgimento delle scienze e delle lettere, e fu un concetto di quel tempo riunire in un sol luogo i più celebrati maestri, perchè gli studiosi convenissero colà a profittare delle loro lezioni. E poichè l'istruzione pubblica non si era mai impartita ai discenti mediante loro pagamento, così occorreva assicurare ai professori un salario conveniente; ed i mezzi a tal'uopo non li aveva, che lo Stato, o qualche ricco Comune.

La pubblicità dello insegnamento dava ben anche ai pro-

fessori un carattere pubblico, e perciò esso entrava naturalmente nella sfera delle attribuzioni politiche. Onde il potere sociale tosto fece sua la nomina dei professori e la vigilanza sui discenti, sì per il dritto che gli dava la spesa ch'esso doveva sostenere, sì per la importanza politica che quegli studii assumeano. Però, il privilegio d'insegnare era allora intieramente caduto nelle mani della chiesa: e quindi l'autorità pontificia intervenne anch'essa nella costituzione di questi pubblici Atenei.

Così per opera di principi, di pontefici e di comuni liberi, sorsero le prime Università in Francia ed in Italia dal duodecimo al decimosesto secolo.

Poichè queste congreghe di celebri maestri e di non men celebri discepoli, per gli egregi loro risultati, davano fidanza al pubblico dei buoni frutti che ivi si raccoglievano, così l'onore della laurea, che veniva conferito a chi vi aveva ben compiuto la propria carriera, cominciò a servire di tessera per esser chiamato nei bisogni professionali, e sopra tutto in quelli del giure e della medicina. Ed è noto come in talune Università si coltivassero a preferenza certi studii professionali, onde la loro laurea acquistava un pregio maggiore.

Ciò non ostante, rimanevano ancora in certi luoghi talune scuole particolari, quasi Facoltà sgregate e continuatrici di buoni insegnamenti tradizionali, come la scuola medica di Salerno, la scuola chirurgica di Norcia, ed altre simili scuole, che non avevano il carattere di pubbliche Università, ma davano, a chi vi avesse compiuto gli studî, la carta di fiducia per poter essere ben accolto nell'esercizio della professione.

Così il pubblico ottenne mano mano un mezzo sicuro di garanzia dei buoni studii fatti da coloro a cui egli doveva affidare la cura della sua salute, o la tutela dei suoi interessi. Così i diplomi delle Università e di quelle scuole speciali divennero da per sè la patente di fiducia nell'esercizio

professionale. Ed è troppo facile comprendere che i principi o i comuni, ai quali le Università appartenevano, dovettero scorgere in quei diplomi un privilegio, ch'era interessante monopolizzare sì in vantaggio delle loro stesse Università, sì in bene del pubblico, al quale così veniva data una miglior garanzia negli esercizii professionali. Venne così la proibizione di esercitare le professioni scientifiche senza il corrispondente diploma.

I sovrani d'Inghilterra ed i principi tedeschi trovarono in queste condizioni le Università ed il conferimento dei gradi dottorali per l'esercizio delle professioni, e fondarono quindi con questi privilegi le loro diverse Università dal decimosesto al decimottavo secolo. Però è notevole che alle Università inglesi e tedesche lo Stato ha concesso una specie di esistenza autonomica nell'amministrarsi, quantunque egli abbia concorso per la maggior parte al loro mantenimento.

Finalmente le Università, o le scuole superiori di nuova creazione, come quelle di America, sono più libere, nel senso che è permesso a privati ed enti morali di fondarle, nè occorre un titolo speciale per intraprendere l'esercizio professionale.

La storia dunque ci porge questo ammaestramento. L'esercizio delle professioni scientifiche ebbe sempre bisogno degli studii corrispondenti; ma in principio era libero a ciascuno il farli presso chi meglio credesse, come era suo interesse seguire i più rinomati maestri per poter più presto acquistarsi una clientela. — A misura che i diversi insegnamenti si congiunsero in unico luogo pubblico, che perciò prese il nome di Università, ivi si concentrarono gli studii per l'esercizio delle professioni, ed il diploma di laurea divenne la carta di maggior fiducia, più tardi la carta di privilegio, che il potere sociale stabilì per qualunque esercizio.

Allora due ordini di Università: 1. di quelle che propriamente sono dello Stato, di lui l'amministrazione, di lui la no-

mina dei professori, di lui i programmi, di lui gli esami per esercitare le professioni: è il tipo delle Università francesi e della maggior parte delle italiane; 2. di quelle altre che pur mantenute in tutto o in parte coi redditi dello Stato, godono di una certa autonomia nell' amministrazione, o nella nomina dei professori, o nell' insegnamento, o nella collazione dei diplomi, salvo il dritto dello Stato o del Comune per abilitare all'esercizio professionale mediante speciali esami: è il tipo delle Università tedesche, olandesi ed inglesi.

Nel nostro secolo, la tendenza di una scuola politica ed economica a valersi di tutte le libertà individuali e di tutte le forze associate ha fatto concepire la possibilità di tornare indietro, cioè a quel periodo in cui si lasciava libero a ciascuno di prender gl' insegnamenti dove meglio credesse, poichè il pubblico tra i tanti esercenti saprà scegliere quelli che meritano la sua fiducia: è il tipo delle Università americane, di talune del Belgio, e di quelle che or si vogliono erigere in Francia con l'applicazione della nuova legge Wallon.

Tocca ora esaminare se questo passo verso la maggior libertà individuale dell' insegnamento professionale, che storicamente considerato è un passo indietro, sia oggi, come lo pretende una scuola, un vero passo in avanti, conforme ai dettati della scienza; e nel far questo esame, bisogna prescindere dalle considerazioni speciali di tempo e di luogo, dagli interessi di un partito o di un altro, considerazioni che potrebbero forse ritardare l'applicazione della vera soluzione scientifica, ma che non potrebbero crear questa giammai.

Io ho creduto sempre che l'antica maggior libertà individuale nella istruzione e nell'esercizio professionale dipendesse dalle seguenti cause: dalla povertà della scienza in quei tempi, dalla maggior prevalenza delle tradizioni pratiche, dal minor numero degl' individui benestanti che potevan godere dei beneficii delle professioni, e dal minor guadagno che il loro esercizio poteva fruttare.

A misura che il patrimonio delle scienze si è accresciuto ed i vantaggi della civiltà han messo un numero molto maggiore d'individui nella possibilità di godere degli aiuti delle professioni, queste si sono alla loro volta arricchite di tutti i portati delle correlative scienze. Onde ora non potrebbe alcuno sostenere che l'esercizio della medicina, delle leggi, dell'ingegneria, del magistero, potesse andar disgiunto dagli studii maggiori e dalla più illuminata pratica che i tempi più civili hanno prodotto.

Trattasi pertanto di sapere se gl'individui, dei quali dobbiamo servirci per soddisfare a cotesti diversi bisogni, abbiano il corredo delle cognizioni teoriche e pratiche, ed il senno necessario per applicarle. Questo è l'oggetto di un giudizio sulla capacità dei singoli esercenti, che deve fare chi ne ha il bisogno.

Il quesito adunque si riduce a questi termini: Il giudicare della capacità professionale è materia di giudizio *comune?* Possono tutti giudicarne, come tutti giudichiamo della bontà di un operaio che deve fornirci gli abiti, gli utensili, o altri oggetti di comune portata? — In due modi si può giudicare delle professioni scientifiche, o direttamente per le cognizioni che si possiedono nella materia, o *a posteriori*, cioè dagli effetti che l'esercente ha ottenuto nella sua carriera.

È pur troppo chiaro che il primo modo di giudicare non può esser mai comune: la necessaria divisione del lavoro e la difficoltà maggiore degli studii scientifici producono appunto questa conseguenza, che pochi sieno gl'individui, i quali, non avendo studiato la professione, sieno in grado di apprezzare i singoli esercenti per dirette conoscenze della materia.

Rimane adunque la prova *a posteriori*, cioè dagli effetti conseguiti. Ma questa prova, che ad occhi inesperti può sembrare molto facile, ha contro di sè le seguenti difficoltà: 1. Una prima serie di esperimenti dovrebbe farsi a tutto ri-

schio e pericolo di coloro che vi si vorrebbero sobbarcare; e certe prove son tali, che una volta fallite non si possono più ripetere: sbagliata una cura, una difesa, una sentenza, o un progetto di edificazione, non si risuscita più il morto, non si hanno più gli averi perduti, non si può più far reggere in piedi l'edificio. 2. Negli ultimi risultati utili o dannosi non si ha sempre la prova sufficiente della scienza o della ignoranza dell'esercente. Quante malattie non si guariscono da sè stesse, per opera benefica della natura e con qualsiasi innocua medicazione? Quante cause non si vincono per la loro medesima giustizia e per la rettitudine dei giudici, senza che gli avvocati vi abbiano fatto alcun lavoro? E viceversa, non capitano pure delle malattie inguaribili ai buoni medici? Non perdono pure delle buone cause i valenti avvocati? Se non fosse questa contingibilità di effetti, non vedremmo accreditarsi accanto al dotto medico il praticante ed il medicastro, accanto al valoroso avvocato il leguleo ed il faccendiere. Talvolta costruisce una buona casa il capomaestro, come la costruisce un egregio ingegnere; e talvolta, per circostanze imprevedibili, cade prima l'edifizio studiato dall'ingegnere, anzichè quello alzato per sola pratica dall'operaio. Chi volesse dai soli effetti giudicare dell'abilità dell'esercente una professione, dovrebbe prima vederne sugli altri l'esperimento, nè potrebbe con tutto questo aver mai criterii sicuri.

Ciò dimostra che la materia professionale non è oggetto di giudizio *comune*, ma appartiene ad uomini speciali, a gente che possa direttamente giudicare per propria conoscenza e perizia. È questa la ragione, per la quale all'antico sistema troppo libero d'imparar professione, fu sostituito quello di esigere i diplomi rilasciati dagli uomini competenti, appena si eressero gli Atenei, ove questo genere di studii si potè seguire con certezza di profitto e con la sicurtà del competente giudizio.

Tutto ciò che non è materia di giudizio *comune*, deve appartenere al giudizio di uomini speciali e competenti , e ad essi debbono deferire tutti gli altri. Senza la fiducia negli uomini competenti , non si progredisce verso la maggiore applicazione della scienza , ma si lascia più libero campo agl'impostori per potersi sostituire nel posto dei meritevoli. Il giudizio *a posteriori* di uomini incompetenti, fondato sopra esperienze non illuminate, favorisce appunto la introduzione di cotesti impostori ed ingrandisce la loro clientela. Ed è questo appunto che nuoce , non solo alla diffusione della scienza, ma al benessere di tutti, poichè lascia falsificare il concetto delle professioni, e lungi dal condurlo nelle regioni del sapere, lo abbassa fino al confronto empirico col praticante.

Nessuno dirà in buona fede che questa sia la soluzione scientifica del problema che noi esaminiamo. Affidare direttamente alla libertà individuale nella materia di giudizio comune , è ottimo; ma nelle materie speciali, ove è indispensabile l'occhio degli uomini competenti, è assolutamente necessario che la libertà individuale tenga dietro al loro giudizio, e che ai medesimi si affidi.

Questo è propriamente lo scopo vero e legittimo dei diplomi professionali. Non è, nè deve punto essere un privilegio che si eserciti dallo Stato o da verun altro per causa di dominio, o peggio per oggetto di lucro. È un privilegio naturale che hanno gli uomini competenti a pronunziare sull'abilità del giovine medico , del giovine avvocato , del giovine ingegnere ; poichè son essi soli che possono dar loro la patente di fiducia in faccia alla società , quand'essa ha bisogno della loro opera.

Se alcuno mi obbietterà che vi son parecchi laureati, i quali non conoscono punto la loro materia, e che perciò il diploma non dà vera prova di speciale abilità, risponderò allora che gli esaminatori non han fatto il loro dovere, o forse essi non

erano all'altezza della loro missione. Ma ciò non dimostra punto che sia falso il principio, dimostra invece la necessità di buone leggi, affinchè i veri competenti sieno chiamati ad insegnare e ad esaminare, sicchè sia dato il diploma a chi veramente lo meriti. Che se il giudizio degli uomini competenti, per negligenza o per altre circostanze particolari, fallisce talvolta al proprio scopo, il giudizio della massa incompetente sarà assai peggiore: ciò è troppo chiaro. E quindi il difetto che si lamenta non conduce punto alla conseguenza di dover negare questo giudizio agli uomini della partita e darlo invece alle masse.

Bisogna poi tener presenti altri due ordini di considerazioni rispetto ai discenti.

Primieramente osservo che in materia di giudizio non *comune* e di competenza speciale, come appunto è questa di cui discorriamo, nemmeno è buona la libertà individuale dei singoli discenti per scegliere ciò che debbano studiare e per coordinare le materie. La libertà si può bene esercitare nelle cose che si conoscono, non in quelle che s'ignorano, e che dovran per anco divenire oggetto di studio. La nostra legge Casati voleva lasciare ai giovani studenti quest'ombra di libertà, di regolare essi i loro corsi, purchè in ultimo corrispondessero agli esami. E sullo stesso principio è fondato l'*uditorato* ammesso dalla suddetta legge; poichè si lascerebbe libero il giovane, che non riesce negli esami dell'anno, a continuare negli studii degli anni seguenti, salvo a dare quando creda e pria di conseguire il diploma, gli esami in cui ha fallito.

L'esperienza ha mostrato che questo genere di libertà concesso agli studenti, se è stato da essi usato, è caduto quas sempre in loro danno. Forse la connessione tra le materie d'insegnamento non è tale, che sia lecito allo studente, a colui che ancora non le conosce bene, cominciare a piacer suo da un punto piuttosto che da un altro? premettere, per

esempio, lo studio della patologia alla fisiologia, di questa all'anatomia ed alla chimica? premettere, per esempio, il codice nostro al dritto romano, il commerciale al civile, e via via? Che cosa significherebbe adunque questa libertà di scelta dove non può esservene, e poi data agl'ignoranti delle materie? — Così pure, in grazia dell'uditorato, si son visti dei giovani per quattro o cinque anni passare mano mano da un corso all'altro, senza superare gli esami di alcuno, di guisa che in ultimo non han potuto arrivare alla meta, con tarda delusione dei poveri parenti che si erano dissanguati. È ben possibile ammettere la riparazione di una sola materia, nella quale si fosse mancato, pur lasciando la libertà di passare al corso susseguente; ma dare la piena libertà di fare gli esami in ultimo e quando si voglia, non torna che in danno di colui che imprudentemente di sì pericolosa libertà voglia far uso.

Tutti questi ragionamenti ritornano sempre ad un principio, che nelle materie di competenza speciale la libertà degli individui vuol essere guidata e diretta dagli uomini competenti, e che il lasciar tutto decidere dalla libertà privata è grave errore, perchè essa non ha criterii sicuri a decidere e non può che danneggiare sè stessa.

In secondo luogo, è anche conveniente rilevare il danno grave che ricade sopra quegl'individui, i quali, non essendosi fatti dirigere da uomini adatti ed imparziali nello studio delle materie professionali, non siano finalmente arrivati ad acquistare quella perizia e quel credito particolare, che sono indispensabili per avere una discreta clientela. Mettere alle prove del risultato finale la libertà dell'individuo nelle materie di giudizio non comune, qual'è quella della professione, è cosa molto pericolosa; poichè, se dopo tanti studii e tante spese il risultato riesca contrario, come si fa poi a cangiar via, a trovarsi altri mezzi di sussistenza? Son di quelle prove di libertà, che non si fanno senza grave danno proprio, e

forse anche senza grave danno della società. E vale certamente meglio che una classe di uomini competenti regoli i miei studii e mi conduca mano mano alla meta, o che anco mi arresti in principio della strada con una riprovazione, s'io non sia in grado di ben continuare, anzichè lasciare sfrenata la mia libertà in materie, nelle quali non sono buon giudice, per dovermi troppo tardi pentire di una libertà ignorantemente usata.

Qui poi si riattacca l'osservazione fatta innanzi, che il pubblico non è adatto a decidere sulla vera perizia degli esercenti professione, e che le prove di fatto son sempre pericolose ed incerte rispetto al vero merito. Onde in ultimo si ha che anche cotesti, che hanno male usato della loro libertà e che non hanno acquistata la scienza e la perizia convenevole alla loro professione, rimangono infine ad esercitarla mettendosi alla pari cogl' impostori.

Ma che? il potere sociale non ha alcuno interesse in tutto questo? Può egli freddamente lasciar fare? Può permettere che la massa s'inganni in giudizii che non sono di sua competenza, che resti in balia degl' impostori, o di chi sappia meglio sfruttare la sua fiducia?

La sfera di azione dello Stato incomincia appunto dal limite in cui l'individuo con le sue forze, o con quelle delle private associazioni, non è in grado di fare il bene a sè stesso, o di evitare il male che lo minaccia. E tale è appunto il caso de' giudizii di competenza speciale, nei quali l'individuo, o solo o associato, non può giudicare con pienezza di cognizioni, nè può procurarsi la giusta fiducia negli uomini davvero competenti. Tocca allora allo Stato intervenire e fare in guisa che i veri competenti insegnino ed abilitino i novelli candidati, onde in loro la fiducia pubblica possa meritamente esser collocata.

Qualcuno potrà facilmente insorgere e dirà: quel che non può fare l'individuo, o anche la massa degl'individui, per

ragione d'incompetenza, potrà farlo benissimo una determinata classe di persone competenti, un ente morale, se vogliasi, una associazione di professori che insegnino con tutto il corredo delle cognizioni abbisognevoli e che rilascino ai meritevoli le carte di fiducia. Questo è il concetto prevalente in America, e che ora si vuole introdurre in Francia. Non vi è quindi necessità di ricorrere sino all' intervento dello Stato; o tutto al più, lo Stato terrà talune sue Università modello, lasciando che si sviluppi accanto alle medesime la concorrenza degli altri. Il pubblico saprà esso decidere tra il diploma rilasciato da una società insegnante o da un'altra, da certi enti morali o dallo Stato.

Però tutto questo ragionamento si fonda sopra una falsa base. La libera concorrenza nelle cose di giudizio *comune* è il miglior mezzo per giungere allo sviluppo massimo e più perfetto delle forze. Ma nelle cose di competenza speciale la libera concorrenza, senza determinate cautele, e senza la sorveglianza del potere sociale perchè quelle cautele sieno osservate, facilita il còmpito degl' impostori e fa cadere in inganno il paese, che, chiamato a giudicare da sè con esperimenti non illuminati, o con altri incerti criterii, non è mai buono a farlo. È questa la base antiscientifica del *lasciate fare* applicato a qualunque costo nelle materie di competenza speciale.

Ne addurrò un esempio, sul quale non cade controversia. La materia giudiziaria, tanto civile, quanto penale, è materia di speciale competenza. Perchè non lasciamo che ciascuno si scelga i giudici a suo piacere? perchè non lasciamo libere le società di organizzare dei corpi giudiziarii, e poi libere le parti a provvedersi presso un corpo, o presso un altro?

Se l' amministrazione della giustizia è cosa tutta speciale, che non si può abbandonare alla libertà degl' individui o delle società, l' insegnamento e la collazione dei diplomi professionali non è meno speciale. Onde il principio della libertà assoluta non è applicabile.

Ed infatti, se qualunque società privata o ente morale potrà organizzare una Università ed abilitare all'esercizio professionale, la regola che seguirà è quella del proprio interesse; e l'interesse suo è di avere il maggior numero di avventori ribassandone il costo e la fatica. L'abbiamo già veduto nelle nostre Università, ed è cosa troppo naturale: ove è stato possibile ottenere più presto e con minore sforzo il diploma di laurea, ivi ha affluito la maggior concorrenza; ma certamente non sono di là usciti in proporzione i candidati più sapienti. Nelle merci, delle quali si può facilmente giudicare con criterii comuni, può applicarsi senza tante restrizioni il principio della libera concorrenza; ma non è lo stesso, lo ripeto, nelle materie di competenza speciale, poichè i laureati di uno o di un altro Ateneo, quantunque tra l'uno e l'altro corra grande differenza di professori, di mezzi e di suppellettile scientifica, s' introducono tutti in forza del diploma ottenuto, e la clientela dipende più da circostanze estrinseche, anzichè da vera prova di migliori studii.

Nessuno ignora in qual modo le Università più basse e più mancanti di mezzi faccian la concorrenza alle altre, ribassando il livello degli esami e facendo men costare il diploma, ch'è tutto quello a cui aspira lo studente volgare. Nell'America, ove è vigente da qualche tempo il sistema della libera concorrenza delle società private nell' insegnamento superiore, non abbiamo prova del maggiore sviluppo intellettuale nelle professioni; e, fatte le debite eccezioni, possiam sostenere francamente che ivi non sono insegnanti da potere stare a fronte di quelli di Germania, Francia, Italia ed Inghilterra, ove sinora questo sfrenamento della libera concorrenza non è stato ammesso. Basta infatti vedere il gran numero di americani che preferisce addottorarsi in Francia.

Tutto questo però conduce alla conseguenza che vuol tirarne la scuola opposta, cioè che appartenga allo Stato dar l' insegnamento superiore e conferire i diplomi per l'esercizio professionale?

Io credo che sia un' altra esagerazione arrivare a questa conseguenza, poichè non parmi appartenere allo Stato tutta questa ingerenza. A lui spetta una ingerenza ben più nobile, più elevata, direi più impersonale, come ora verrò a dimostrare.

Una cosa, mi pare, abbiamo posto in sodo con tutta questa discussione, cioè: che l'istruzione di grado superiore ed il conferimento delle carte di fiducia per l'esercizio delle pro fessioni scientifiche, sieno materie di competenza speciale, nè debbano appartenere che agli uomini veramente competenti, interessati al bene pubblico, e forniti dei mezzi necessarii.

Or ecco la quistione: Il potere sociale ha esso questi requisiti?

Quanto all'interesse per il bene pubblico, e quanto alla possibilità di fornire i migliori mezzi per l'apprendimento delle scienze, nessuno può essere superiore a lui. E ciò produce in esso il dritto a far quelle buone leggi che debbon migliorare nell'interesse pubblico l'ammaestramento degli aspiranti alle professioni, ed a vigilarne strettamente la esecuzione, come produce in lui il dovere a fornire quei mezzi e quella suppellettile scientifica, senza cui il detto ammaestramento resterebbe sempre circoscritto dentro la più bassa sfera dei mezzi dei privati.

Ma il requisito della *competenza* è quello che manca al potere sociale, ed è perciò ch'egli non può, nè deve personalmente intervenire in questo genere di studii.

Lo Stato, e sopra tutto lo Stato libero, non è personificato che nel partito della maggioranza; ed è appunto la maggioranza del paese, che per la necessaria divisione del lavoro non è nè può esser mai competente a giudicare degl'insegnamenti professionali. Sia qualunque l'altezza di livello della istruzione di un paese, saravvi sempre una sufficiente diffusione di cognizioni di ordine generico, le quali però non en-

trano mai nel recondito delle nozioni e dei ragionamenti particolari. Onde la maggioranza del paese, e coloro che lo rappresentano come potere sociale, non avranno mai a questo titolo la competenza necessaria per giudicare di tale ordine d'insegnamento, nè della capacità di coloro che debbono giudicarne.

Se poi si considerano i rappresentanti dello Stato come partito di maggioranza, non solo non hanno per sè la competenza, ma nemmeno possono avere il prestigio della imparzialità, sì perchè la logica dei partiti è sempre guidata dall'interesse del partito, sì perchè ogni partito rappresentativo ha bisogno dell' appoggio dei suffragi locali, e per convenienze politiche è astretto ad ammettere nell'insegnamento superiore quelli che non ne avrebbero tutto il merito.

Io non voglio punto detrarre alla specchiata onestà di tutti i ministri della Istruzione pubblica d'Italia e di Francia; ma in queste due nazioni, ove l'insegnamento superiore, tranne piccole eccezioni, è stato tutto nelle mani dello Stato che stipendia e nomina i professori, si può facilmente osservare che, non ostante tutta l'onestà ed il buon volere dei signori ministri, non vi può essere competenza, nè imparzialità vera nella scelta dei professori secondo le leggi di entrambi i paesi.

Secondo la legge nostra, è il governo che nomina i professori universitarii, sia proponendoli al Re per la fama di speciale perizia (art. 69), sia scegliendoli per mezzo di concorso, il quale si risolve in un giudizio d'idoneità (art. 64). È chiaro, i professori sono equiparati a tutti gli altri impiegati dello Stato, ed il ministro è di essi responsabile, quindi la nomina appartiene a lui. Inoltre il principio generalmente ammesso è questo: *chi paga i professori, ha il diritto di sceglierli e di licenziarli*; principio del tutto contrario a quello della competenza e della imparzialità, il quale in questa materia s'impone da sè stesso, come già abbiam rile-

vato. È conseguenza di questo principio, che se paga lo Stato, elige e rimuove il governo, se la provincia la provincia, se il comune il comune.

Or, prescindendo dalla grave difficoltà che deve superare un onesto ministro costituzionale per essere imparziale di fronte alle pressioni degli uomini del partito che lo sostiene, com'è possibile ch'egli sfugga alla taccia d'incompetenza nella nomina di ciascuna classe di professori, altrimenti che rimettendosene a qualche persona del ramo cui egli ha fiducia, o al Consiglio Superiore, o alle Commissioni esaminatrici? Però in tutti questi casi, per isfuggire alla incompetenza, si cade nel sospetto manifesto di parzialità.

L'uomo della materia, nel quale confida il ministro, ha certamente le sue simpatie ed antipatie, ama le sue idee e quelli che le sostengono: è impossibile supporlo scevro di parzialità nella sua scelta.

Il Consiglio Superiore, per il quale ho tutto il rispetto possibile, non consta che di 21 membro tra ordinarii e straordinarii; e siccome i rami delle scienze sono assai dippiù, così è troppo quando vi sia un solo che rappresenti nel Consiglio la materia, nella quale si deve scegliere il professore. Siamo sempre al giudizio di un solo: e quantunque paia che decida un gran consesso, pure in fondo non giudica che un uomo solo, essendo interesse di ciascuno dei membri consentire agli altri nella rispettiva partita per aver lo stesso appoggio ne' giudizii della partita propria.

Nè altrimenti avviene con la Commissione esaminatrice. Essa è creata o dalla persona di fiducia del ministro, o dal Consiglio Superiore (come prescrive il nuovo regolamento Bonghi), cioè da quel tale che rappresenta il determinato ramo di scienza; e quello stesso deve poi presiederla. Quale arra d'imparzialità si avrebbe, se fossero nominati i giudici volta a volta per le singole cause, e se dovesse presiederli con voto preponderante quello stesso che li nomina?

Sieno tutti sinceri ed onesti i componenti di una Commissione, io non metto questo in dubbio; ma come mai potranno essi conservare il prestigio della imparzialità, se vengono nominati e presieduti a quel modo?

È poi una conseguenza di tutto ciò il sistema omai invalso di chiamar le Commissioni alla capitale, e di escluderne quindi coloro che non potrebbero facilmente accedervi, o che apporterebbero allo Stato una maggiore spesa di trasferta; cosicchè il numero dei giudici possibili si restringe sempre più dentro la cerchia degli amici. Come talvolta nelle Commissioni introduconsi elementi molto secondarii, professori straordinarii, o soltanto liceali, che son chiamati a giudicare di titolari universitarii. — Vizii tutti che rampollano da unica origine, dal voler riserbare al Ministero la elezione dei professori, e dal necessario ingranaggio di fiducia in fiducia che ne consegue, e che fa spesso prevalere il voto di un solo.

Onde gli uomini di qualche rilievo, e quelli che attaccano molta importanza al successo dei concorsi, li sfuggono quasi sempre, salvochè non siansi preventivamente accertati della benevolenza della Commissione. Quindi preferiscono entrare per la porta dell'art. 69, cioè della fama di speciale perizia, o anche dello straordinario che li conduca a tale fama col voto amichevole della Facoltà locale.

Nella Germania il principio fondamentale è lo stesso, è il governo che elige i professori universitarii; ma esso ne divide la responsabilità con le Facoltà, domanda da loro una proposta ed esse ordinariamente scelgono tra i liberi insegnanti dello stesso loro seno, o di una Facoltà analoga di altro Ateneo. Qualche volta vi entra pure il Comune, il quale per l'ambizione di avere un professore celebre contribuisce all'accrescimento dello stipendio.

In Italia il ministro Broglio avrebbe voluto inaugurare un sistema simile per quanto, fosse stato compatibile. Diede alle Facoltà la proposta degl'*incaricati* e degli *straordinarii*

(regolamento del 6 ottobre 1868), e poi alle Facoltà stesse diede la proposta per il passaggio degli straordinarii a titolari in forza dell'art. 60 (regolamento del 3 aprile 1869).

Fatto un certo ragguaglio, i nostri incaricati e straordinarii, entrati per voto della locale Facoltà, corrispondono ai *privati docenti* delle Università tedesche, che entrano pure con l'approvazione della Facoltà e che da essa dipendono, per salire quandochesia a titolari. Havvi però una differenza, che i privati docenti della Germania ottengono direttamente dalla contribuzione de' giovani studenti le L. 2000 circa che in media possono lucrare, mentre invece è lo Stato in Italia che retribuisce gl'incaricati e gli straordinarii con un compenso che va dalle L. 1250 alle L. 3500, in media alle L. 2000. Onde poi si ha come conseguenza che in Germania i privati docenti, pagati direttamente da' giovani, non possono farla da esaminatori su di essi, ma solamente sono esaminatori i titolari; mentre fra noi gl' incaricati e straordinarii, che non hanno co' giovani una tale relazione, entrano di diritto nelle Commissioni esaminatrici.

E qui vorrei alquanto fermarmi sullo insegnamento libero della Germania, che tanto sentiamo vantare come il vero vivajo dei professori titolari di quelle Università, come quello che fa ad essi concorrenza e perciò li mantiene sempre nella necessità di progredire pari passo co' giovani e di non addormentarsi sui proprii allori.

Innanzi tutto, questo non è affatto vero che i privati docenti degli Atenei tedeschi facciano o possan fare libera concorrenza ai titolari e mettersi in antagonismo con essi. Colà i professori titolari sono ben pochi ed ognuno abbraccia diversi corsi di una materia, i quali in Italia, e più in Francia, son divisi a quattro o cinque professori. Però il titolare dell'Università tedesca non dà tutti questi corsi, ma ne sceglie per sè uno o due, e lascia gli altri ai privati docenti per farli rimunerare da' giovani; onde è necessità che essi

si mettano d'accordo con lui per ottenere qualche corso, e lungi dal fargli la concorrenza, sono piuttosto i suoi ausiliarii ed i suoi satelliti. Tanto più non posson competer con lui, che non hanno dritto ad esaminare i giovani; e perciò questi non seguirebbero i loro corsi, se mai potessero dubitare che per ragione di antagonismo il titolare li disapproverebbe negli esami. Aspirando poi il privato docente ad essere, quando pur sia, titolare, è d'uopo che s'ingrazii i suffragi della Facoltà, e non mai che ne osteggi i membri con l'attrito di una concorrenza nella delicata materia dell'interesse togliendo loro la retribuzione de' giovani ed attirandola a sè. Finalmente la modesta retribuzione di L. 2000 in media, che un privato docente si può acquistare, non lo pone in una tale condizione indipendente, da poter competere con professori titolari che, tra la retribuzione ordinaria dello Stato e quella eventuale de' giovani, possono guadagnarsi una media di L. 12000.

È adunque in tutt'altro senso che il libero insegnamento costituisce in Germania il vivajo dei professori universitarii. Sono i titolari stessi che pongono al loro seguito i più distinti giovani della scuola, e com'è naturale, quelli che meglio abbraccino i loro principii. Cedono loro alcune parti del proprio insegnamento o di materie affini, e li fanno ricompensare da' giovani discenti, sino a tanto che si presenti l'occasione di poterli collocare in una cattedra da titolari. È un vero ingranaggio di protezione fra i maestri ed i migliori discepoli. Nè veggo in tutto ciò la decantata concorrenza, nè una grande libertà d'insegnamento, e molto meno l'indipendenza dell'insegnamento privato. Coloro che ci vorrebbero dare di questi modelli ad imitare, dovrebbero prima studiarli bene e vedere se l'organizzazione ed i suoi effetti corrispondano al maggior vantaggio dell'istruzione superiore.

Questa è una vera oligarchia delle Facoltà, la quale non permette di entrare nelle Università a titolo di privati do-

centi, e poi a titolo d'insegnanti ufficiali, se non a coloro che sieno accetti ai loro maestri. Una certa prova l'abbiamo già fatta noi dopo essere stati concessi alle Facoltà, mercè i sudetti regolamenti del 1868 e 1869, i poteri di proporre gl' incaricati e gli straordinarii, e di elevar poi questi a titolari. Le Facoltà in Italia non hanno il contrappeso di una elevata coltura pubblica come in Germania, e perciò un buon numero di protetti e di affiliati, la maggior parte vere mediocrità, si è fatto strada alle cattedre per quel mezzo. Il vizio però sta sempre nella radice, nel dritto che ha il governo, sì in Germania che in Italia, a nominare i professori, anco dividendone la responsabilità con le Facoltà locali. In questo caso l'influenza oligarchica delle sudette Facoltà è inevitabile, ed è tanto peggiore, quanto meno l'opinion pubblica, informata a principii di alta coltura, possa farvi contrappeso, come appunto è tra noi.

In veruno adunque di questi modi, il problema della competenza e dell' imparzialità nella scelta dei professori, al quale è legata la libertà e dignità dell'insegnamento superiore, non vien mai adequatamente risoluto. E fino a tanto che in tale scelta e nel conseguente conferimento dei diplomi voglia sostituirsi ai privati incompetenti lo Stato, che non è meno incompetente di loro, e per dippiù non può essere abbastanza imparziale, per quanto sia aiutato da Consigli Superiori, da Commissioni esaminatrici, e da proposte delle Facoltà locali, il problema non sarà ben risoluto giammai.

A mio avviso, l'ingerenza del potere sociale è necessaria nell' insegnamento superiore, come nel conferimento dei diplomi professionali; ma non già nel senso che lo Stato sotto qualsiasi forma nomini esso e faccia esso esaminare, bensì nel senso che debba fare delle buone leggi in modo che i veramente competenti ed imparziali abbiano il dritto di giudicare su tali materie, e debba quindi vigilare onde le dette leggi sieno rigorosamente eseguite e faccia ognuno il proprio dovere.

Io aveva accennato fin dal principio di questa mia Relazione che in Alemagna ed in Inghilterra le Università, quantunque ricavino dallo Stato il maggiore loro assegno, sono pure lasciate come enti autonomi ad amministrare il loro patrimonio; e se in Alemagna lo Stato interviene nella nomina dei professori titolari, questo stesso non è in Inghilterra. Al contrario, in Francia ed in Italia, meno la eccezione delle piccole Università libere, tutte quelle dello Stato sono considerate come di lui pupilli: li amministra esso, vi nomina ogni classe di professori e per sino i più bassi impiegati: non vi si muove foglia, che non sia per il soffio di lassù. Potrei dire che i nostri Atenei per questa parte hanno peggiorato. In Sicilia sotto i Borboni, quantunque in ceppi di ferro, avevano un patrimonio ed un'amministrazione propria; ma con la Dittatura, all'oggetto di ottenere un assegno maggiore, la amministrazione di tutti i redditi universitarii fu deferita allo Stato; in ogni modo, i professori sono stati considerati come incapaci di amministrarsi da sè. Siamo al punto, che non si sa più se le Università italiane siano enti morali con rappresentanza propria, ovvero sieno come le prefetture, come le intendenze, come un qualunque ufficio governativo.

Io credo invece che il progresso da fare nelle Università sia quello di doverle riconoscere lo Stato come veri enti morali, per sè stanti, composti di uomini competenti a dare la istruzione superiore ed a rilasciare le carte di fiducia per lo esercizio professionale quante volte però esse abbiano tutti i necessarii requisiti per compiere il loro mandato, e sempre dentro i limiti dei bisogni della nazione. Verso cotesti enti morali, indispensabili in una nazione civile, lo Stato ha dritti e doveri; ha il dovere di dotarli stabilmente di tutto il necessario, o di supplire al loro patrimonio, quando esso non sia bastevole all'alto scopo; ha il dritto di assoggettirli allo adempimento di buone leggi, onde davvero non possano entrarvi che gli uomini competenti, onde essi adempiano esat-

tamente gli obblighi che hanuo verso la società, onde infine i diplomi professionali non possano essere rilasciati, che a quelli che veramente li meritino. Privare lo Stato di questa legittima ed efficace ingerenza rallentando troppo le redini alle libertà private, è ingiusto, non meno che pericoloso, siccome già si è osservato. Ma una ingerenza più in là dei sopra cennati limiti, un intervento diretto dello Stato nell'amministrazione universitaria, nella nomina dei professori, in ciò che debbano insegnare, e via via, è non solo una indebita ingerenza, nociva alla libertà dello insegnamento, ma espone a tutti quei pericoli d'incompetenza e di parzialità, dei quali abbiamo a lungo discorso.

Però io comprendo che in cotesti termini generali non sarebbe ben designata la ingerenza che deve esercitare lo Stato. Quali sarebbero le buone leggi che esso deve proporre e poi deve fare eseguire, perchè si ottengano quei risultamenti di vera competenza e d'imparzialità, e quindi di libertà e dignità nell'insegnamento, senza di cui non si potranno mai avere i migliori professori, nè potranno giungere alla loro normale altezza i diplomi professionali?

Dirò adunque, per soddisfare a tale quesito, che lo Stato deve determinare per legge:

1. Le buone norme amministrative con le quali le Università debbono governare il loro patrimonio, congiuntovi l'assegno che deve alle medesime lo Stato per poter bastare ai loro bisogni.

Ben s'intende che si debba fissare per legge il dritto di revisione dei conti per parte dello Stato, come pur l'epoca ed ogni formalità necessaria.

2. Il numero dei professori titolari, restringendolo per quanto sia possibile e facendo finire la eccessiva divisione di lavoro, nella quale son cadute Francia e Italia.

Così essi potranno esser meglio rimunerati dalle Università medesime.

Allora ciascun professore potrà lasciare all' insegnamento privato sotto la sua responsabilità, o meglio ai suoi incaricati con l'approvazione della Facoltà, una qualche parte dei corsi ch'egli non potrebbe compire , presso a poco come in Germania.

3. I limiti minimi e massimi degli assegni con cui dovranno essere rimunerati i professori; come anche i medesimi limiti per la imposizione del contingente annuo che gli studenti dovrebbero contribuire alla cassa dell'Università per li rispettivi corsi e pei diplomi professionali.

4. Le norme con le quali i professori titolari debbono essere eletti. Queste norme , secondo il mio giudizio, si riducono alle seguenti :

*a*) Tutte le nomine si fanno dal Corpo universitario per mezzo del proprio Rettore, in conformità al giudizio d' *idoneità*, ed in caso di parecchi idonei in conformità al giudizio di *preferenza* , ottenuto mediante *concorso per titoli e per esame insieme*. I soli titoli non dimostrano l'attitudine cattedratica e la necessaria prontezza nel ragionare; come il solo esame è troppo poca e superficiale prova per appoggiarvi la nomina di un professore. — Chi non presenti titoli sufficienti alla Commissione esaminatrice, non sarà ammesso a concorrere. — Il passaggio di un professore da una Università ad un'altra di pari rango potrà aver luogo senza concorso, quando vi consentano le due Facoltà rispettive.

*b*) La Commissione esaminatrice sarà creata dalle Facoltà di tutte le Università di pari rango. Vacando un posto di titolare in una Facoltà, il Rettore inviterà per mezzo dei rispettivi Rettori le Facoltà analoghe di tutte le Università pari di grado a nominare ciascuna un professore per far parte della Commissione esaminatrice. Le Facoltà non potranno rifiutarsi a nominarlo, come non si potrà rifiutare il nominato. In caso di rifiuto motivato, deciderà il ministro sui motivi, e se lo ammetterà, la Facoltà sarà chiamata a fare una

nuova nomina. Così tutti i professori della materia delle varie Università concorreranno per mezzo dei loro rappresentanti all'esame del novello professore: è evitato qualunque pericolo di casta o di oligarchia locale, e si ha tutta la certezza della competenza, come della imparzialità.

*c*) La presidenza della Commissione esaminatrice spetterà al professore eletto dalla Facoltà, nella quale si dee provvedere il posto. Tutte le spese di trasferta e d'indennità agli esaminatori saranno a carico del bilancio dell'Università ove il posto vaca, ed ove si deve fare il concorso.

*d*) La Commissione determinerà se il candidato che riporta i maggiori numeri debba entrare diffinitivamente in possesso della cattedra, o se debba essere eletto sotto condizione che sia giudicato il suo metodo pratico mercè un esperimento non minore di un anno, nè maggiore di un triennio, nel quale il professore darà pubbliche prove delle materie che insegna, come infra si dirà. In quest'ultimo caso, la sua Facoltà dovrà dare un parere in iscritto; ed i membri della Commissione, tenendo presenti tutte le prove, manderanno per iscritto il loro avviso di conferma del professore al Rettore dell'Università cui esso appartiene. Se la maggioranza lo confermerà, il suo titolo diverrà diffinitivo. Ove gli sia negata la conferma, ha egli il diritto di appellarsene al Consiglio Superiore per la sola parte del giudizio sul metodo pratico; ed ove il Consiglio negherà pure la conferma, si aprirà con le stesse norme un nuovo concorso.

Devesi egualmente stabilire per legge:

5. L'obbligo per tutti i professori titolari, o ausiliarii, di lasciare giorno per giorno un sunto della loro lezione teorica o pratica, il quale ogni anno si dovrà stampare a spese della propria Università e distribuirsi a tutte le Facoltà analoghe degli altri Atenei del regno, come anche al Ministero ed al Consiglio superiore della Istruzione pubblica.

6. Le norme per il mantenimento della buona disciplina degli studenti.

7. Le norme per gli esami annuali sulle materie di ciascun corso, e per l'esame finale tanto teorico, quanto pratico, all'oggetto di potersi rilasciare dal Rettore il diploma di esercizio professionale.

8. Il magistrato che deve giudicare i professori nei loro difetti e condannarli, occorrendo, intese prima le loro discolpe. Questo ufficio spetterebbe al Consiglio Superiore.

9. Le attribuzioni ministeriali sui professori e sulle Università, le quali attribuzioni in breve debbono essere le seguenti:

*a*) fare i regolamenti per l'esecuzione delle anzidette disposizioni di legge;

*b*) far eseguire tanto le leggi quanto i regolamenti;

*c*) esaminare i conti dell'amministrazione universitaria ed emettere le occorrenti dichiarazioni a carico o a discarico, obbligando i cattivi gestori all'indennizzo verso l'Università lesa;

*d*) vigilare tutte le forme di concorso pei professori, e quelle degli esami annuali de' giovani, come degli esami di abilitazione all'esercizio professionale; ed annullare con decreto reale motivato (inteso il Consiglio Superiore) tutti quei concorsi dove le forme legali non sieno state mantenute, o con decreto ministeriale motivato tutti gli esami e diplomi di abilitazione, ove del pari le forme legali sieno state violate;

*e*) vigilare se i professori facciano il loro dovere, e far che sia noto a tutte le Università ciò che essi insegnano col mezzo dei sunti stampati delle loro lezioni come sopra, non permettendo che s'insegnino dottrine contro la morale pubblica, o contro i fondamenti dello Stato;

*f*) deferire i professori che manchino al loro dovere innanzi al Consiglio Superiore per essere giudicati nelle forme legali, ed esser puniti ove sia luogo;

*g*) pronunziare, inteso sempre il Consiglio Superiore, sulle

controversie tra una Università ed un'altra, tra una Facoltà ed un'altra, tra i diversi professori, o tra essi e i discenti, e curare la esecuzione degli stessi suoi decreti.

A me pare, o Signori, che con un sistema di leggi in questo modo, e con la loro rigorosa esecuzione, la libertà e la dignità vera dell'insegnamento superiore sia abbastanza assicurata, restando ben provveduto alla competenza ed alla imparzialità di coloro che debbono giudicare sui maestri e sui discepoli. Mi sembra anzi che con quel sistema di elezioni, che io sin dal 1865 avevo propugnato (1), si otterrà qualche cosa dippiù di quello che si ottiene nelle Università tedesche e nelle inglesi; poichè, lungi di allacciarsi i vincoli di una quasi famiglia ristretta tra i maestri e i loro discepoli più diligenti, come accade nelle Università sudette, ove coll'aiuto dei maestri si è prima privato docente e poi titolare, si attaccano invece con l'esposto sistema legami più estesi, direi nazionali: tutte le Facoltà simili starebbero in continua relazione fra di loro, s'influirebbero a vicenda e concorrerebbero nella elezione dei nuovi professori, raccomandando ciascuno gl'ingegni che più si fossero distinti. Così la stabilità di una scuola tutta locale, che si perpetua per mezzo dello spirito di casta, è evitata, si apre l' adito con imparzialità a tutti i buoni giovani, ed anche agli stranieri che vogliano concorrere.

Quando i professori universitarii saran così competenti a decidere sulla valentìa professionale dei loro allievi, non si può affatto negare ad essi, come conseguenza di tutto quello che abbiamo dimostrato, la facoltà di concedere ai medesimi il diploma per l' esercizio professionale. I pretesi esami di Stato peccano in teoria generale del solito difetto che lo Stato si erge a giudice competente di quelli che debbono giudicare sulla capacità di tale esercizio, mentre egli, come Stato, non

---

(1) *Minerva*, Dispensa V. Milano, 25 novembre 1865.

ha punto siffatta competenza. Inoltre i sudetti esami, ove se ne allarghi mano mano la sfera, conducono ad un'altra grave conseguenza; la Commissione a tal uopo destinata s'impone alla gioventù, la quale, come ad ultima meta, non aspira che alla patente dell'esercizio; e perciò essa non seguirà con interesse, se non quei corsi che si modellano secondo le vedute della Commissione e che possono meglio farle ottenere la patente. Pertanto si alza una specie d'insegnamento modello, che vien dato dalla Commissione dello Stato, cioè dai pochi, ai quali si affida il ministro, o chi governa per lui in quel ramo speciale di scienza; e così per indiretto ne rimane offesa la libertà della istruzione superiore.

Se poi l'esame di Stato deve riferirsi alla sola parte pratica, come appunto è in Germania, allora è da vedere se non sia miglior partito quello di riunire agli studii universitarii tutta cotesta parte pratica professionale, di guisa che non si possa conseguire la laurea, se non a condizione che si sia passato per corsi pratici, e se ne sieno dati praticamente gli esami. Per questo ramo, Francia e Italia han cominciato a sciogliere il problema assai meglio che altrove: specialmente per la medicina, han congiunto alle Università tutti gli studii clinici, ed in tal modo, che il laureato esca medico e chirurgo bello e fatto, senza aver bisogno di seguire, come un tempo, la ristretta pratica di qualche medico, sempre sotto la gelosia che il tirocinante possa rapirgli la clientela. La Germania non ha una buona organizzazione nelle sue cliniche universitarie: lo studente vede nella scuola qualche caso speciale, o qualche operazione, ma non segue l'ammalato al suo letto; sicchè spesso ignora qual sia stato il termine della malattia, nè mette a riscontro, in caso di morte, i sintomi quotidianamente osservabili col reperto anatomico. Questa imperfezione delle cliniche universitarie tedesche ha fatto ivi necessario uno speciale esame pratico di abilitazione, che si dà, dopo aver preso la laurea, fuori dell'Università.

Ma è molto superiore il sistema di riunire agli studii teorici dell'Università gli studii pratici e di non ammettere alla laurea, se non chi abbia dato sufficiente prova di valore negli uni e negli altri. In tal caso non bisognano affatto cotesti esami extrauniversitarii, esami di Stato, come sogliono dirsi. Bisogna aver fiducia nella carta che rilasciano gli uomini competenti, quando già si è bene affidato ad essi l'insegnamento professionale. Mettere altri esaminatori al di sopra di loro, è un capovolgere tutto il concetto, un offendere la loro dignità e libertà.

Dobbiamo pur confessare che tra noi la sola medicina ha queste scuole pratiche complete. Ma se si comprendesse la importanza del principio, si potrebbe agevolmente far lo stesso per le scuole di leggi e per quelle d'ingegneria.

La scuola d'applicazione degl' ingegneri per qual ragione deve stare fuori dell'Università, tante volte con la semiripetizione di studii che già si fecero nell'Università o con l'opera dei medesimi professori, con duplicazione sempre imperfetta di gabinetti e sempre con spreco maggiore di pubblico danaro? Perchè si fondò a Milano una egregia scuola di applicazione degl'ingegneri fuori dell'Università, perciò è necessario che in tutti gli altri luoghi, ed anche dove vi ha un Ateneo, si debba far così? Come anche io credo che le nostre scuole pratiche degl' ingegneri, riunite alle universitarie e conducenti in comune alla laurea, dovrebbero essere veramente più pratiche di quel che non sieno, facendo assistere i giovani studenti alle costruzioni nelle opere pubbliche e private.

Quanto al corso di leggi, vi ha un mezzo semplicissimo per congiungervi la pratica. Il gratuito patrocinio civile e penale può affidarsi ai giovani universitarii sotto la direzione di due abili professori di *pratica forense civile e penale*. Le cause di tal genere si studierebbero collegialmente e sarebbero difese all'udienza dal giovane che sarebbe designato dal

professore; come gli atti procedurali sarebbero fatti da uno dei giovani aspiranti alla carriera di procurator legale. Così, al termine degli esami universitarii, l' avvocato e il procurator legale uscirebbero con tutto il corredo pratico necessario e potrebbero entrare direttamente in esercizio, senza poi avere il bisogno di un lungo tirocinio, il quale è spesso in contraddizione con gl'interessi di chi deve guidare il tirocinante.

E chi vieta egualmente di addire all'Università alcune riputate farmacie ed alcuni più solerti studii notarili, per farvi esercitare gli allievi dell'una e dell'altra professione, pria di conceder loro il diploma?

Che se in tutte le Università italiane cotesti studii pratici non sieno possibili, e perciò talune non possano corrispondere al loro essenziale scopo, val meglio sopprimerle, e bisogna averne il coraggio.

Ma a me non tocca estendermi troppo in questo argomento, poichè invaderei il campo di chi dovrà trattare gli altri corrispondenti temi.

Solo dirò, concludendo, che la libertà dell' insegnamento superiore non può intendersi senza la sua completa autonomia nell' amministrazione del patrimonio, nella nomina dei professori col concorso di tutte le Facoltà simili, nei programmi d'insegnamento e nella collazione dei diplomi professionali. Allo Stato spetta riconoscere questi speciali corpi morali autonomi e fornirli dei mezzi necessarii, compresi quelli dell'esercizio pratico, sino alla soddisfazione dei pubblici bisogni. Spetta a lui far quelle buone leggi, dalla cui esecuzione si deve ricavare che i veri competenti entrino in quei corpi, che facciano con la maggior libertà il loro dovere, e che concedano il diploma di esercizio a chi veramente lo meriti. Ciò fatto, ogni altra ingerenza dello Stato è nociva.

Tutte queste son conseguenze di unico concetto. Se il Con-

gresso lo accetta, io Lo prego ad emettere un voto per raccomandarle allo studio degli uomini colti e dei reggitori della cosa pubblica.

Dopo la lettura della prefata relazione, che viene vivamente applaudita, il Presidente della seduta propone che la Sezione preghi il Comm. Corleo a voler formulare le idee capitali del suo dotto ed esteso lavoro in alcune proposte, che formeranno oggetto di discussione nella ventura seduta.

La quale proposta è unanimemente adottata, ed il professore Corleo accetta l'incarico di compendiare le sue idee in pochi quesiti.

La seduta è levata alle ore 3,30 p. m.

*I Segretari*

SALVATORE SCICHILONE.
GIOVANNI ARGENTO.

---

## SECONDA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SUPERIORI

(5 SETTEMBRE 1876)

---

La seduta è aperta alle ore 2 p. m. dal Vice-Presidente prof. Sampolo.

Il Segretario, Dottor Giovanni Argento, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

Ha la parola il Segretario Generale prof. Latino, che fa alcune comunicazioni in nome del Consiglio di Presidenza.

L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul tema I.* Quindi il Presidente invita il prof. Corleo a leggere le conclusioni della sua relazione.

Il comm. Corleo fa osservare anzitutto che non occorre una formulazione diversa delle conclusioni già messe in fine della sua relazione, ma una più distinta enumerazione di esse.

Queste conclusioni sono tre:

1. La libertà dell'insegnamento superiore non può intendersi senza la sua completa autonomia:

*a)* nell'amministrazione del patrimonio;

*b)* nella nomina dei professori col concorso di tutte le *Facoltà* simili;

*c)* nei programmi d'insegnamento;

*d)* nella collazione dei diplomi professionali.

2. Allo Stato spetta riconoscere questi speciali corpi morali autonomi, e fornirli dei mezzi necessari, compresi quelli dell'esercizio pratico, sino alla soddisfazione dei pubblici bisogni.

3. Spetta allo Stato di far quelle buone leggi, dalla cui esecuzione devesi ricavare: che i veri competenti entrino in quei corpi; che facciano con la maggiore libertà il loro dovere; e che concedano il diploma di esercizio a chi veramente lo meriti.

Egli prega la classe non di pronunziarsi in modo assoluto intorno alle prefate conclusioni, bensì di volerle raccomandare con un suo voto allo studio degli uomini colti e dei reggitori della cosa pubblica.

Aperta la discussione sulle conclusioni del relatore, il professore Guarneri osserva che la funzione di rilasciare diplomi professionali che il Corleo vorrebbe esercitata dallo Stato per mezzo delle Università, è una facoltà di tutela, come la definiva il Rossi, onde supplire all'insufficienza dei privati a giudicare dell'abilità professionale.

Or prima d'accettare questa tutela è necessario conoscere se essa sia necessaria, e se venga esercitata *adequatamente* la mercè dei diplomi universitarii.

Ora appunto a lui sembra non necessaria; giacchè il pub-

blico decide del merito professionale, non alla base *a priori* d'un diploma, ma col criterio *a posteriori* dei risultati ottenuti diggià nella carriera, criterio che il prof. Corleo vorrebbe assolutamente bandito. Ciò è evidente non solo per gli uomini che hanno ottenuta una rinomanza ed un grado di autorità, ma anco per gl'iniziati nelle varie professioni, i quali acquistano la loro clientela con un lento ma sicuro tirocinio, durante il quale, guidati da un esercente provetto, dividendo con lui il lavoro, associandosi ai suoi studî e facendosi conoscere dai suoi clienti, guadagnano il vero brevetto della loro capacità. Questo tirocinio varia secondo le diverse professioni ed i differenti pòpoli; ma è la base prima di una reputazione professionale, che poi si completa quando si dànno le prime prove nella carriera. Questi sono i criteri *a posteriori*, coi quali si giudica della capacità professionale, e non già mediante una pergamena universitaria. Egli ricorda i fatti troppo noti di uomini che si sono alto levati in una professione, senza un diploma, o procurandoselo dopo un lungo esercizio.

Ritiene poi che un attestato universitario sarebbe un vero criterio *a priori*, e perciò insufficiente; giacchè gli studî universitari possono servire solo come argomento di *probabilità* di buona riuscita professionale, ma non come prova sicura di questo esito. Spesso giovani di alta mente e di profondi studî non riescono nelle professioni: se avvocati, mancano di facilità di eloquio, di prontezza di spirito, o di quella capacità di scernere tra una serie di fatti e tra un cumulo di quistioni quella davvero predominante; se medici, mancano di quell'*occhio clinico* che niuna scienza può supplire. Or tutto ciò non può essere attestato da un diploma universitario.

Nè è da sperarsi che questa insufficienza delle lauree sia vinta quando negli studî universitarii avranno più larga parte le cliniche mediche, o vi saranno associate le pratiche fo-

rensi o le scuole d'applicazione per gl'ingegneri; giacchè anche dopo pochi anni di esercizio, sempre sotto l'occhio di un maestro direttore, non si può uscire, come opina il Corleo, medico, nè chirurgo, nè avvocato, nè architetto.

Dall'altra parte, addossando allo Stato quella funzione di rilasciare degli attestati di capacità, ne seguono gli abusi: ed egli ricorda l'esempio degli *Ufficiali di sanità* in Francia, ai quali si conferisce da un giurì professionale una patente limitata all' esercizio in un dipartimento, costituendo così una classe di *mezzi medici*, sotto cui spesso si celano gl' impostori e i ciarlatani, che pur esercitano la loro professione sotto la tutela dello Stato.

Egli accenna poi agl' inconvenienti che nascono dall' affidare la concessione delle lauree alle Università; e ricorda la istituzione delle Università libere a fianco di quelle dotate o sussidiate dallo Stato. Esse esistono in Inghilterra, in America, in Alemagna, nel Belgio, ed ora sono state autorizzate in Francia. Esse si estenderanno sempre più, giacchè sono fondate sulla libertà di coscienza e su quella dell' insegnamento; libertà che oggi si possono combattere, ma non sopprimere.

Ora non si può negare a queste Università libere il diritto di concedere diplomi; e da ciò la lotta tra le Università, la decadenza dei programmi, la corsa dietro agli allievi a fin di ottenere sia lucro, sia lustro per le Università. Ricorda sull'assunto i mali deplorati nel Belgio, i tentativi dei *giurì misti* delle varie Università per gli esami, e la prova infelice che essi han fatto; e deplora anco qualche fiata questi inconvenienti tra le stesse Università salariate o sussidiate dallo Stato. Conchiude con l'esprimere un suo augurio, che nell'avvenire, insieme alla libertà d'insegnamento, si ottenga anche la libertà di farsi insegnare.

Il prof. Corleo, relatore, ringrazia l'avv. Guarneri per la gentilezza onde ha presentato le sue osservazioni, e dell'oc-

casione che gli ha dato di chiarir meglio i propri, concetti.

Risponderà pria di tutto al professore Guarneri sulla quistione che più da lui lo divide, cioè, se debbasi lasciare a ciascuno il giudicare sul merito professionale, o solamente agli uomini competenti.

Il pubblico, dice il prof. Guarneri, giudica *a posteriori* con quel criterio che il Corleo vorrebbe assolutamente bandito: il pubblico non cerca il diploma, guarda alla fama Egli fa una semplicissima osservazione: questo giudizio *a posteriori* si fa dopo dati i diplomi, e si fa tra una cerchia ristretta di laureati; insomma è una scelta tra uomini, di cui si sa che hanno fatto gli studî indispensabili alla professione che intendono esercitare.

La fama poi, secondo il professore Guarneri, si acquista mediante l'aiuto di un uomo dell'arte, col quale si fa il tirocinio: il Corleo crede invece che sarebbe un acquisto per la civiltà se il tirocinio potesse farsi nelle Università; perchè si eviterebbe lo sconcio attuale, onde vediamo che i giovani laureati non sanno far nulla per mancanza di pratica.

Questo sistema del tirocinio universitario è già adottato per gli studii d'ingegneria e di medicina. Ora vi sono giovani medici ed ingegneri che, appena usciti dall'Università, trovano clienti ed esercitano la professione meglio di quelli che facevano il tirocinio presso un solo uomo, il quale non può dare certamente (e tutti si accordano in ciò) tutte le cognizioni pratiche che si possono acquistare in un ospedale o in una scuola d'ingegneria.

Riguardo al fatto di persone non laureate, che esercitano con lucro la professione, il prof. Corleo dice che fu possibile appunto perchè furono creduti laureati.

In Francia, perchè si è accettata la bassa medicina, nella quale s'incontrano anche degl'impostori? Perchè mancano i medici. E poi è lo Stato che l'ha accettato, ed è giusta l'opinione dell'oratore che lo Stato non deve avervi ingerenza.

Vi dev' essere un corpo di uomini competenti, che devono dare la patente di capacità; e questo corpo dev'essere l' Università. Le Università devono essere libere, non devono dare i diplomi per delegazione dello Stato, come il professore Guarneri vorrebbe far dire all'oratore; solamente lo Stato deve obbligarle a corrispondere al loro scopo, e deve dar loro le dotazioni. E questo controllo dello Stato sulle Università è necessario, se non vogliamo vedere data la caccia agli allievi o col ribasso nelle tasse o colla facilità degli esami.

Il prof. Billone è d' accordo in tutto col comm. Corleo: però vorrebbe si togliesse dalle sue proposte quella parte in cui si dice che lo Stato non deve permettere che dai professori s'insegnino dottrine contro la morale; imperocchè se l'onorevole relatore intende parlare d'immoralità scientifica, e allora è evidente che nessuno può dire questa dottrina è morale, quell'altra è immorale, essendo che nella scienza deve esservi completa libertà; e si sa d' altronde che quello che oggi può sembrare immorale, potrebbe domani diventare moralissimo. Se poi l' on. Corleo vuole alludere ad immoralità reale, allora è il magistrato che deve intervenire, non lo Stato.

Il prof. Corleo risponde al preopinante dicendo che egli intende accennare alla immoralità pubblica attuale e non a principii teorici, cui non si potrebbe, senza nuocere alla libertà, impedire di esternare.

Il prof. Nocito dice poche parole di risposta al prof. Guarneri, il cui ragionamento, egli dice, fondasi su due basi: 1. la difficoltà che potrebbe apportare il rilascio del diploma delle Università libere, che darebbero la caccia agli allievi; 2. la inutilità del diploma.

Riguardo al primo punto dice che in Italia sono Università libere, le quali si potrebbero veramente chiamare la parodia delle Università. Esse non sono frequentate, perchè i padri

di famiglia preferiscono con dispendio maggiore di mandare i figli alle Università dello Stato.

Riguardo al secondo punto non è d'accordo, essendo vero il giudizio *a posteriori;* ma questo giudizio incomincia nelle scuole, dove abbiamo prima gli esami speciali e poi gli esami di pratica, come i medici, gl'ingegneri e gli avvocati. Quel giudizio *a posteriori* dato dal volgo non lo crede giusto. Termina dicendo che insieme alla libertà di farsi insegnare vorrebbe quella di non farsi ingannare.

Nessun altro domandando la parola, il Presidente dichiara chiusa la discussione, e mette ai voti le conclusioni del professore Corleo, che sono approvate alla quasi unanimità.

La seduta è levata alle 4 pomeridiane.

*I Segretari*
GIOVANNI ARGENTO
SALVATORE SCICHILONE

## TERZA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SUPERIORI

(7 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle ore 2 pom. dal Presidente professore Corleo. Si legge il verbale della precedente tornata, ch'è approvato. L'ordine del giorno reca la trattazione del tema III così formulato:

« *Se nel presente ordinamento degli studi d' ingegneria e di architettura le belle arti hanno una parte adequata ai bisogni della cultura artistica nazionale.* »

Il Presidente dà la parola al Relatore prof. cav. G. B. F. Basile, che presenta la seguente relazione:

Signori,

Egli è cosa verissima che l'indole utilitaria, caratteristica dell'epoca nostra, tende a ricidere i vincoli della bellezza nelle arti edificative.

Voi lo sapete, o signori, che quando il bisogno venne urgentemente sentito di dotare la penisola di una classe di opere, necessarie alla vita moderna, ed all'incremento della ricchezza nazionale: ferrovie, trafori, viadotti, conserve, canali, bacini, porti, fari etc. gli studi tecnici relativi preoccuparono le menti, ed ebbero un progressivo sviluppo nelle scuole d'applicazione, testè riordinate dal Governo coi soccorsi delle Provincie e dei Municipii.

Queste regie scuole hanno per fine di dare l'istruzione scientifica e tecnica necessaria a conseguire il diploma d'ingegnere civile e d'architetto.

Il fatto è che una linea di demarcazione assoluta tra le due branche professionali non esiste, poichè, se in molti casi la meta esclusiva dell'ingegnere è l' uso, in parecchi altri egli non può esimersi dall'ideare edifizi, come p. e. stazioni ferroviarie e simili, ed in queste sino alle costruzioni interamente metalliche, la forma calcolata, invece di essere rude e primitiva, quale ce l'ha dato lo straniero, potrebbe essere trattata con quel senso di coltura artistica che fu mai sempre un privilegio degli Italiani.

Noi vediamo disegnata nelle pareti di Pompeja e nei bagni di Tito una serie di costruzioni metalliche elegantissime, che sono pure ricordate da Vitruvio, e poi da Cassiodoro citate come se al suo tempo tuttavia fossero esistite.

E viceversa per l'architetto, il quale se ha per oggetto primario l'arte nelle sue manifestazioni edilizie, non può egli i-

gnorare la scienza delle costruzioni nei suoi svolgimenti attuali, oggi che i sistemi di ferro sono introdotti nell' architettura, nè quella delle macchine ausiliarie, nè la fisica tecnica per le applicazioni varie che concernono gli edifizi.

Sicchè in taluni casi l'ingegnere opera da architetto, e l'architetto da ingegnere.

La separazione impertanto delle due branche professionali, com'è stabilita nel regolamento governativo è giovevole, e diremo meglio divenuta necessaria per l'aumento del numero e della quantità delle materie.

Gli studii obbligatorii per l'una o l'altra delle due professioni durano tre anni, e nel primo di questi le materie sono le medesime per l'uno e per l'altro corso:

la meccanica razionale (con esercizii)
la geodesia teoretica (con esercizii)
la statica grafica (con disegno)
le applicazioni della descrittiva (con disegno)
la chimica docimastica (con manipolazioni).

Le materie d'obbligo del secondo e del terzo anno per gli aspiranti al diploma d'ingegnere civile sono:

la mineralogia e la geologia applicate ai materiali da costruzione;

la geometria pratica;

la meccanica applicata alle macchine;

la meccanica applicata alle costruzioni;

l'idraulica pratica, l'idrometria, la navigazione interna, la derivazione e distribuzione delle acque ;

le macchine idrauliche, le macchine agricole, le macchine termiche;

l'architettura tecnica, le costruzioni civili e rurali, i materiali da costruzione, le fondazioni, i ponti in muratura in legno ed in ferro;

le strade ordinarie, le strade ferrate e le gallerie;

le costruzioni idrauliche ed i lavori marittimi;
l'idraulica agricola e le bonificazioni;
l'economia rurale e l'estimo rurale;
la fisica tecnica;
le materie giuridiche.

Molta materia invero per due anni di studio, la quale, se anco non rimanesse indigesta e potesse essere esaurita, non lascerebbe verun campo alla coltura artistica.

Ed egli, questo ingegnere civile, appena iniziato nel disegno architettonico, sarà chiamato ad elevare fabbriche civili, stazioni ferroviarie ed altre simili, ed avrà l'ardua missione di volgere all'elegante le forme attuali primitive delle costruzioni metalliche.

Il difetto di cultura artistica negli studii dell'ingegnere civile non va rilevato solamente in Italia, che anzi è avvertito presso le altre nazioni.

Dice Fergusson: « When engineers attempt decoration they generally fail. »

L'aspirazione di rendere nobili, gradite ed artistiche le opere ingegneriche si manifesta presso le più culte nazioni del mondo. Fra i molti esempii che se ne possono citare vanno segnati il ponte di Chester costruito dall'ingegnere Hartley; le stazioni di King's Cross, di Newcastle e quella di Strasbourg a Parigi; non poche costruzioni metalliche della Germania, il ponte di Mezzana-Corti in Italia etc. Ma se pure sia convenevole alle altre nazioni di seguire la via esclusiva dell'utile in questo ramo delle arti costruttive, non sembra che ciò possa giudiziosamente convenire all'Italia, ove il bello non fu mai scompagnato dall' utile, non solamente nelle antiche opere ingegneriche, ma con gran successo nei prodotti e negli stru menti delle più minute industrie, i quali oggi si cercano, si raccolgono e si vendono a caro prezzo agli stranieri, ed è ben giusto dunque che l'Italia non perda questa nobile qualità in tutta la sua produzione costruttiva.

Or, sebbene v' abbia luogo ad ulteriori studii dopo aversi ottenuto un diploma qualunque, è certo bensì che i corsi delle scuole sieno le guide che segnano la direzione ad una meta stabilita dal primo impulso, e quando la coltura artistica è stata considerata di poco o niun conto negli istituti, v'ha luogo a dubitare che la rialzi, come si desidera, durante l'esercizio professionale.

Egli è evidente che a raggiungere lo scopo d'introdurre una sostanziale coltura artistica nelle arti costruttive, fa mestieri principiare da quella dell'ingegnere civile.

Ingegnere sarebbe invero macchinista, ma questa limitazione non è più nella natura delle cose, poichè, se si fabbricano tuttodì macchine isolate, pure nella grande arte della ingegneria odierna e nel suo principale fine attuale i grandi congegni e gli edifizii che li contengono e ne dipendono fanno tutto un sistema inseparabile e si rannodano in un concetto complessivo e simultaneo.

Gli studii molteplici dell' allievo ingegnere nelle scuole di applicazione esauriscono tutto il suo tempo e sopravanzano, non dànno spiraglio alla cultura artistica, la quale non può intendersi nei limiti segnati dal regolamento per l'architettura tecnica, nè per le nozioni preparatorie di disegno richieste all'ammissione.

A correggere l'inconveniente si propone la divisione in due rami della professione attuale ingegnerica, cioè nel ramo civile e nel ramo idraulico.

In tal modo l' ingegnere civile, esonerato di una buona parte delle materie obbligatorie dell' attuale corso, può dedicare il tempo acquistato allo studio serio dell'arte nelle sue manifestazioni edilizie ed allo svolgimento dell' eleganza dei particolari, ad ottenere infine quella coltura artistica, senza la quale ogni cosa prodotta, per solidissima che fosse, riesce gretta, primitiva e sgradevole.

Ammessa questa separazione, le materie d'obbligo del se-

condo e terzo anno per gli aspiranti al diploma d'ingegnere civile sarebbero così limitate:

la mineralogia e la geologia applicate ai materiali da costruzione;

la geometria pratica;

la meccanica applicata alle macchine e la meccanica applicata alle costruzioni;

l'architettura tecnica, le costruzioni civili, i materiali da costruzioni, le fondazioni, i ponti in muratura, in legno ed in ferro;

le strade ordinarie, le strade ferrate e le gallerie;

la fisica tecnica;

le materie giuridiche;

l'estimo rurale e l'economia rurale.

Le materie obbligatorie nel secondo e terzo anno per gli aspiranti al diploma d'ingegnere idraulico sarebbero:

la mineralogia e la geologia applicata ai materiali da costruzione;

la geometria pratica;

la meccanica applicata alle macchine;

la meccanica applicata alle costruzioni;

l'idrometria, la navigazione interna;

la derivazione e distribuzione delle acque;

le macchine idrauliche, le macchine agricole;

le costruzioni rurali, le costruzioni idrauliche ed i lavori marittimi;

l'idraulica agricola e le bonificazioni;

l'economia rurale e l'estimo rurale;

le materie giuridiche.

E qui giova notare che una tale divisione non aumenta la spesa pel mantenimento delle scuole d'applicazione.

La istruzione artistica obbligatoria per l' ingegnere civile non sarebbe dissimile da quella che verrà proposta per l'allievo architetto.

Sino all'epoca della introduzione delle strade ferrate ed al conseguenziale sviluppo dell'ingegneria civile, l'architetto esercitava tutte le arti costruttive, inventava le macchine, e ne dirigeva la esecuzione.

Nel XV secolo quando leggiadramente l'architettura fioriva, lo elegante autore del palazzo Rucellai scriveva *De architettura*, e v'includeva i ponti, le strade, i lavori idraulici e le macchine.

Oggi però i varii rami di questo tronco principale sonosi molto ingranditi, e la restrizione delle materie per l'architetto è divenuta necessaria.

Nulladimeno questi non può ignorare la scienza delle costruzioni con tutta la suppellettile delle materie scientifiche che vi sono di base e di sussidio.

Vero è che gli antichi architettori minore scienza si ebbero, e lasciandosi guidare dal sentimento e dalla pratica di alcuni tipi semplici e poco variabili elevarono sontuosi edifizii, che solidissimi hanno resistito all'azione del tempo ed alle ingiurie degli uomini; ma pure è d'avvertire che in quelle fabbriche secolari il principio economico non era messo in campo; gli spessori dei muri e delle volte e degli altri elementi costruttivi determinati non erano da calcoli statici come ai tempi nostri fra limiti consentiti da una spesa minima.

Le costruzioni di ferro delle quali oggi pur si giova l'architettura richiedono ulteriori conoscenze, senza le quali le dimensioni date a caso ai varii pezzi di un sistema eccedenti anche pochi millimetri le strettamente necessarie, oltre ad aumentare considerevolmente le spese, gravano e logorano i sostegni più di quanto sarebbe necessario.

I sistemi di scaldamento e di ventilazione, gli apparati elettrici, i problemi di ottica e di acustica richiedono lo studio della fisica tecnica; l'uso delle macchine la teorica rela-

tiva. Ond'è che le materie d'obbligo nel secondo e terzo anno per gli aspiranti al diploma di architetto, quali imposte dall'ultimo regolamento per le scuole di applicazione, sono essenzialmente necessarie con qualche aggiunzione:

la mineralogia e la geologia applicate ai materiali da costruzione;

la geometria pratica, la meccanica applicata alle macchine e la meccanica applicata alle costruzioni;

l'architettura tecnica;

le costruzioni civili, i materiali da costruzione;

l'economia e l'estimo rurale;

la fisica tecnica;

le materie giuridiche.

La scienza per l'architetto è mezzo al fine, lo scopo primario è l'arte, ma l'arte sostanzialmente appresa, ed indefessamente esercitata. L'architetto deve essere un facile disegnatore, ma un semplice disegnatore non è architetto; ed oggimai è fuor di dubbio che lo studio dell'architettura nelle accademie approdi a nulla, e non si comprende a che il R. Governo mantenga queste accademie di belle arti condannate per la pittura e per la scultura e dimostrate dalla esperienza per l'architettura insufficienti; conciossiachè questa non si apprende dalle stampe, dai disegni e dagli acquarelli, ma per lo studio diretto dei monumenti, dei quali è gremita l'Italia; museo dovizioso e scuola proficua agli stranieri, che vengono da ogni dove a misurarli ed a meditarvi sopra.

E qui torna opportuno di ricordare i principali profitti che si ottengono da questo studio ormai negletto, e neanco chiesto dai regolamenti delle scuole.

L'allievo che studia i monumenti, oltre la forma artistica, ne apprende la costruzione ed acquista con tale esercizio quel criterio pratico della edificazione che non può ottenere dalla teoria semplice. Egli si rende continua ragione degli effetti

che le forme reali producono, perocchè in architettura senza le investigazioni di fatto non si perviene ad assegnare una forma colla sicurezza di averne un determinato effetto, il quale dipende dall' altezza, dalla distanza, dal quantitativo delle diminuzioni ed in generale dalle trasformazioni prospettiche.

La misurazione ed il rilievo dei monumenti includono uno studio pratico sul modo di comporre e di trattare la forma, dipendentemente dalla natura del materiale impiegato; poichè si sa che sia un errore quello di supporre che qualunque disegno possa ben tradursi in pietra di qualsivoglia tenacità e struttura.

Egli inoltre acquista la conoscenza pratica della dimensione.

Questo insegnamento abbraccia insieme la composizione, la costruzione, la decorazione, investiga il fondo dell' arte nelle sue varie applicazioni, ed esercita l'analisi e la sintesi nel tempo medesimo.

Da questo studio calmo, intelligente e meditativo sorgono abilità pratiche che non possono soggiacere all' invasione del cattivo gusto che minaccia di propagarsi oggimai in Italia.

E qui sorge incidentale la quistione: se lo studio delle forme architettoniche dei tempi passati possa diminuire lo spirito d' innovazione, e ritardare la forma nuova architettonica che taluni si attendono vedere sorgere nel nostro secolo.

Quanto sia leggiero e puerile questo concetto lo dice chiaramente la storia, la quale c'insegna che la forma architettonica ha variato sempre gradualmente seguendo la trasformazione lenta dei costumi e delle abitudini, e non già per salti; e se la introduzione dell'uso del ferro nelle costruzioni odierne debba produrre una variante, lo studio delle norme e de' criterii che guidarono gli antichi nelle loro produzioni razionali sarà non poco giovevole allo svolgimento graduale della medesima.

Riferiscono gli storici quanto sieno stati studiosi della forma antica gli architettori del decimosesto secolo. Il rinnovamento artistico dell'Alemagna è dovuto alle meditazioni di De Klenze, di Schinckel e di Semper sui monumenti di Roma e di Atene, ed i pregevoli risultati ottenuti testè in Italia dal compianto architetto Antonio Cipolla sono il frutto dei lunghi e coscienziosi studi ch'ei fece sull'architettura del risorgimento.

Se vuolsi che l'architettura rifiorisca in Italia, la misurazione dei monumenti deve essere la base dello studio dell'architetto nelle scuole d'applicazione.

Per il che nel corso del secondo e terzo anno, mentre attende agli studi scientifici, avrà assegnati edifizi delle epoche migliori dell' arte, dei quali dovrà rilevare le piante d' ogni piano, eseguire varie sezioni, e disegnarne in grande scala tutti i particolari decorativi e costruttivi.

Nel decorrere del terzo anno farà la composizione sui temi che gli saranno dati, senza abbandonare lo studio dell'antico.

Tutto considerato le proposte di massima che si sommettono all' Illustre Consesso sul tema III sono le seguenti:

I. La divisione della ingegneria in due branche professionali, cioè: in quella d' ingegnere civile, e nell'altra d'ingegnere idraulico colle materie d'obbligo per ciascun ramo come sopra furono designate.

II. Lo studio diretto dei monumenti obbligatorio per l'architetto e per l' ingegnere civile in tutte le particolarità distributive, decorative e costruttive.

III. Oltre alle precedenti proposte si sottopone alla discussione ed alle deliberazioni della classe , se reputa convenevole di aumentarsi di un anno i corsi d'ingegnere civile e di architetto , per dare un campo maggiore alla coltura artistica, la quale, come si sa, richiede un lungo tirocinio. »

Fornita la lettura della relazione, il prof. Basile aggiunge che per comprendere l'importanza del tema proposto, vuolsi por mente alla grandezza dell'architettura italiana. In Italia, egli aggiunge, vengono gli architetti stranieri a studiare accuratamente i monumenti dell'arte italiana. Essi hanno compreso come la conoscenza di questi monumenti sia la vera base razionale dello svolgimento architettonico di tutti i paesi. Noi invece abbiamo sconosciuto questa verità, che non vediamo sanzionata neppur nei regolamenti delle scuole d'architettura e d' ingegneria, nei quali non si prescrive lo studio dei monumenti.

Aperta la discussione sulle dette proposte, ha la parola il sig. Picone, il quale accetta in massima il principio ammesso dal relatore di dividere la Scuola di architettura da quella d'ingegneria. In quanto alla istruzione artistica da darsi agl'ingegneri porta opinione assolutamente opposta a quella del prof. Basile, sostenendo che l'ingegnere non deve essere artista, come l'architetto non dev'essere scienziato. Ammette però che l'architetto debba essere fornito di quelle sole nozioni scientifiche sufficienti perchè egli possa costruire solidamente i suoi edifizii. Ritiene impossibile la distinzione del ramo ingegnere in due branche speciali, cioè in quella d'ingegnere civile e nell'altra d'ingegnere idraulico: questa distinzione, secondo l'oratore, è senza valore; sarebbe lo stesso che volere dividere una massa d' acqua con un tessuto di vimini. Cerca di provare come nelle costruzioni civili s' incontri ad ogni piè sospinto il bisogno di conoscenze idrometriche ; e viceversa, come non possa imprendersi nessuna opera idraulica senza il concorso di cognizioni relative alle costruzioni civili. In quanto alle osservazioni del prof. Basile in ordine alle Accademie di Belle Arti, il signor Picone si dichiara di parere contrario.

In base a queste osservazioni il signor Picone presenta il

seguente ordine del giorno: « La sezione superiore delibera di proporre al governo:

« 1. Il distacco completo del corso d'ingegneria da quello di architettura, riducendo gli studî della parte scientifica e dirigendoli principalmente all' arte della grande composizione architettonica.

« 2. L'aggruppamento di tutt'i rami d'ingegneria in un solo corso, potendo ciascuno in fine del corso darsi a quella specialità, per la quale si sentirà più inclinato.

« 3. Che una Commissione d'ingegneri noti per opere grandiose progettate e dirette, e non di professori di matematica, formuli nuovi programmi degli studî degl' ingegneri, e che una Commissione d'architetti civili, noti pel loro valore in arte, formi il programma per il corso degli architetti. »

Il signor Scichilone dice che il Congresso è incompetente per dare un voto serio sulle conclusioni del relatore. Potrebbe il Congresso approvare la seconda conclusione del prof. Basile; ma per le altre due non potrebbe far altro che raccomandarne lo studio ad uomini competenti. Ora in Italia ogni biennio si riunisce un Congresso d'Ingegneri e d'Architetti, ed egli opina che a questo Congresso possa, anzi debba raccomandarsi l'esame del disegno dell'on. Basile; conchiude presentando il seguente ordine del giorno:

« La sezione universitaria del X Congresso pedagogico italiano fa voti al Governo, perchè sia reso obbligatorio nelle scuole d' ingegneria e d'architettura lo studio dei monumenti, e raccomanda al Congresso degl' Ingegneri ed Architetti l'esame dell' intero progetto del prof. Basile. »

Il prof. Basile in risposta alle obbiezioni del signor Picone si sostiene nel ritenere necessaria la coltura artistica dell' ingegnere, e dice che non si persuade come il Picone possa ammettere l'architetto sfornito di studî scientifici. Ritiene possibile la distinzione della classe degl' ingegneri in due rami: quello d' ingegnere civile e quello d'ingegnere idraulico; ag-

giunge come dovendo l'ingegnere studiare nel primo dei tre anni d'applicazione la meccanica razionale, dove è compresa l'idrostatica e l'idrodinamica, sappia tanto d'idraulica quanto basti per condurre le sue opere con buon successo.

Circa le osservazioni del signor Picone intorno alle Accademie, il prof. Basile dichiara che tutto quanto fu da lui detto nella relazione intorno a quella quistione non è parto della sua mente. Ricorda che essa venne sollevata dallo stesso Governo, il quale tuttavia attende la soluzione che un *giurì* d'uomini competenti deve dare.

In contraddizione poi alle idee del signor Scichilone, fa riflettere che essendo stata ammessa la trattazione e la discussione del tema da lui svolto, devesi trarne la conseguenziale competenza del Congresso.

Termina dicendo che non può accettare gli ordini del giorno presentati.

Il prof. Latino sostiene l'ordine del giorno Scichilone.

Il Presidente dà alcuni schiarimenti al prof. Basile sull'ordine del giorno Scichilone, dopo di che il relatore s'induce ad accettarlo.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno del sig. Scichilone, che è il più largo fra' due presentati, e la Sezione unanimemente l'approva.

La seduta è levata alle 3,30 pom.

*I Segretari*
SALVATORE SCICHILONE.
GIOVANNI ARGENTO.

## QUARTA ADUNANZA

### DELLA SEZIONE PER GLI STUDJ SUPERIORI

(10 SETTEMBRE 1876)

La seduta è aperta alle ore 2 pom. sotto la Presidenza del comm. Corleo.

Il Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che, dopo alcune osservazioni del signor D'Angelo, a cui risponde il Presidente, viene approvato.

Ha la parola il prof. Ruggieri, rappresentante il comm. Pasquale Villari, relatore del tema ch'è all'ordine del giorno: « *Se e come convenga introdurre anche nelle Facoltà universitarie di Lettere, Filosofia e Giurisprudenza le esercitazioni pratiche.* »

Egli legge la seguente relazione:

SIGNORI,

Per rispondere al tema che il Comitato pel X Congresso Pedagogico si è compiaciuto affidare a me, credo utile premettere alcune considerazioni sulla storia della quistione.

Le Università del medio evo, in Italia e fuori, ebbero accanto a loro un numero più o meno grande di Convitti, i quali ove prima ove poi s'andarono svolgendo ed ingrandendo. In essi si aveva cura dell'educazione morale e religiosa degli alunni, e vi erano maestri ed assistenti che li esercitavano con esercizii pratici, specialmente nelle lettere e nella filosofia. A poco a poco nacque un antagonismo fra i Convitti e le Università. In alcuni luoghi vinsero i Convitti, e allora si ebbero Università come quelle di Oxford e di Cambridge in Inghilterra, dove l'insegnamento cattedratico

fu quasi ridotto a nulla, mentre quello dei Convitti, da assistenti dato, prevalse. Ivi anche oggi un insegnante fa lezione a pochi alunni: le ripetizioni, gli esercizii sono continui. Altrove seguì il contrario. I Convitti furono vinti; a poco a poco si sciolsero, e l'insegnamento cattedratico prevalse. Questo avvenne in Francia, in Germania, in Italia. Alcuni Convitti sopravvissero in Italia come quello delle Province a Torino, quello Ghislieri a Pavia, ma il primo fu sciolto anch'esso ai giorni nostri, gli altri andarono perdendo ogni importanza per quel che riguarda l'insegnamento, pure rendendo utili servigi per la educazione della gioventù.

In Oxford e Cambridge le lezioni date nei Convitti andarono perdendo elevatezza e valore scientifico, ma furono molto utili per le continue esercitazioni cui sommettevano gli alunni, i quali da un altro lato ricevevano una educazione morale eccellente.

L'insegnamento cattedratico dato in Francia ed in Germania fu scientifico, filosofico, eloquente. L'Italia cercò imitare queste due nazioni, quando i tempi della gloria e della libertà erano passati per essa. A poco a poco però l'insegnamento cattedratico cominciò a mostrare alcuni gravi difetti. Esso divenne oratorio e teorico, appunto quando le scienze e quasi tutti gli studii divenivano sperimentali e pratici. Tre uomini illustri in Francia, il Guizot, il Villemain ed il Cousin sono quelli che lo fecero arrivare al suo maggiore splendore, tanto per la eloquenza quanto per la dottrina e l'ingegno di cui erano dotati. Ma i risultati che ottennero non corrisposero alle forze che adoperarono. Molti vollero imitarli facendo lezioni eloquenti, in cui non mancavano mai frequenti allusioni politiche, divenute allora di moda. Se però tutti questi professori ottennero molti applausi, non sempre formarono buoni allievi, e l'insegnamento decadde in Francia, come ne convengono ora i più valenti, che cercano fare argine alle lezioni eloquenti, promovendo invece gli esercizii pratici.

In Germania l' insegnamento cattedratico fu incoraggiato molto dal prevalere, specialmente ai tempi del filosofo Hegel, degli studii astratti e filosofici. Se però, quando tutto si spiegava *a priori*, esso sembrava bastare, ed aveva ragione di fiorire, quando invece prevalse il metodo sperimentale e pratico, la sola lezione cattedratica parve ad ognuno insufficiente.

Di qui ebbe origine una nuova forma d'insegnamento, che si può dir mista, e che si vede la prima volta nei così detti *Seminarii* della Germania. Con essi non si disconosce punto l' importanza della lezione cattedratica, che nella università è indispensabile; ma vi aggiungono gli esercizî pratici.

L' utilità di questi esercizî non è uguale per tutte le materie. Per alcune scienze, come l'anatomia, la chimica ecc. essi sono indispensabili, e nessun alunno può dire di conoscere la scienza, se non ha preso parte agli esercizî. Per altre, invece, come la filosofia o le lettere, massime quando si è avuto un buono insegnamento liceale, questa necessità è assai minore. Ora è per queste appunto che furono principalmente istituiti i Seminarii.

Un alunno che segue i corsi universitarii può proporsi due scopi diversi. Può desiderare semplicemente d'imparare una scienza; ma può anche desiderare d'impararla con lo scopo di coltivarla e farla progredire. Nel primo caso egli ha bisogno solo di quegli esercizii pratici che sono indispensabili a comprendere la scienza, nel secondo caso egli deve imparare i metodi per far nuove ricerche. Son due cose non sempre facili a distinguersi e separarsi in teoria; ma in pratica la differenza apparisce più chiara.

Il Seminario dunque si propose di radunare intorno al professore un piccolo numero degli allievi che frequentano i suoi corsi, perchè essi imparino a coltivare la scienza ed a farla progredire. Una volta cominciato il nuovo tirocinio se ne vide subito l'utilità grandissima, e i Seminarii si diffusero in tutte

le Facoltà. La loro istituzione contribuì a rendere tutto l'insegnamento più pratico; anche la lezione cattedratica (che nessuno propose mai di abolire) mutò la sua indole, divenne meno eloquente e più didattica. In Francia si fanno molti sforzi per entrare in questa via; ma si trovano ancora molti ostacoli nelle antiche tradizioni.

In Italia noi avevamo prima del 1859 un insegnamento così cattedratico, che anche nelle scienze sperimentali gli esercizî pratici erano insufficienti, quando non mancavano affatto. I giovani che andarono a studiare in Germania, ed i nostri più valenti scienziati portarono una reazione salutare, che secondata dal Governo, colla istituzione di grandi laboratorii, cominciò a mutare l'insegnamento delle scienze naturali. Ma di ciò io non debbo occuparmi. Vengo dunque alle Facoltà di lettere e filosofia.

Esse quasi non avevano alunni, perchè non aprivano l'adito ad alcuna professione, e i nostri studenti cercavano e cercano quasi tutti un diploma per esercitare qualche professione. Colla costituzione del nuovo regno d'Italia però si andarono istituendo nuove scuole secondarie; v'era quindi bisogno di giovani che avessero la laurea in lettere e filosofia. Così quelle Facoltà una volta deserte si vennero popolando di alunni; i quali non accorrevano a sentir qualche lezione per passatempo, ma avevano bisogno di un diploma che aprisse la via dell'insegnamento. Allora si vide subito che, considerando specialmente quanto imperfette erano fra noi le Scuole secondarie, il latino, il greco, l'italiano stesso non s'imparavano in modo da poterli insegnare, col solo ascoltare per alcuni anni la voce del professore. Bisognava provarsi a scrivere, a tradurre, a discutere.

Posso a questo proposito citare la mia esperienza personale.

Inviato a Pisa a ricostituire con nuovo indirizzo la Scuola Normale Superiore, io vidi subito che lo insegnamento ri-

chiesto era ben diverso da quello desiderato dagli studenti di legge o medicina, che seguivano liberamente qualche corso di lettere. Il bisogno degli esercizii pratici per tutti i corsi di lettere e di filosofia fu riconosciuto subito da me e dagli altri professori, e noi facemmo spontaneamente e contemporaneamente la necessaria riforma. I buoni risultati furono subito visibili, e la via intrapresa non fu più abbandonata. Nominato più tardi Preside della sezione di lettere e filosofia dell'Istituto Superiore, dove gli esercizii pratici mancavano affatto, io proposi al corpo insegnante la medesima riforma, che fu del pari accolta con uguale utilità. È impossibile descrivere la differenza dei risultati ottenuti coi due metodi. In uno o due anni d'esercizii pratici nelle lettere, gli alunni acquistano qualche volta una tale passione, un tale ardore per gli studii, che non si riconoscono più. Questa riforma si è a poco a poco diffusa in quasi tutte le nostre Università, suggerita sempre dai medesimi bisogni e dalle stesse condizioni. E non voglio qui tacere, che anche prima del 1859 alcuni insegnanti seguivano questo metodo. Citerò ad esempio la scuola di Francesco De Sanctis a Napoli, per non dire di tutti, chè mi sarebbe difficile. Il fatto importante non fu la scoperta del metodo, che già era noto, ma la generale applicazione di esso.

L'introdurre questo metodo in tutte le nostre Facoltà di lettere e filosofia non presenta gravi difficoltà, perchè in esse gli alunni non sono molti, e perchè, dandosi all'insegnamento, sentono tutti il bisogno di posseder bene le materie che studiano. Quanto al modo, io credo che si debba lasciar molto all'arbitrio del professore, e non poco alla libera scelta dell'alunno. Questi esercizii bisogna che siano fatti con passione e con ardore, non per semplice dovere imposto. Il professore deve essere libero di scegliere la via ed il metodo che gli piaccia, l'alunno deve avere facoltà di dare maggior tempo alle materie di sua elezione. Meno regolamenti si impongono e più si ottiene.

Quanto alle Facoltà di giurisprudenza, debbo premettere che mi sento assai meno competente a dare un giudizio. Ecco però quello che osserverei. L'insegnamento cattedratico dovrà risentirsi, anche in questa Facoltà, dell'indirizzo più pratico che vanno pigliando i nostri studii. L'esame dei testi, la giurisprudenza positiva dovranno avere una importanza sempre maggiore. Quanto agli esercizii pratici essi possono essere di due specie. Innanzi tutto vi son coloro i quali vogliono fare della giurisprudenza uno studio profondo e scientifico, e coltivarla per se stessa, non per solo esercizio di professione. Per costoro la istituzione di qualche cosa simile ai Seminarii tedeschi sarebbe, se non indispensabile, certo d'una immensa utilità. L'alunno potrebbe fare dei lavori, esercitarsi ad interpretare difficili testi di legge, discutere le varie interpetrazioni. Solo in questo modo diverrebbe facilmente uno scienziato. Che queste esercitazioni si facciano da tutti i professori, senza perciò diminuire le lezioni cattedratiche, è desiderabilissimo; ma non bisogna imporle a tutti gli alunni: ne verrebbe una deplorevole confusione, e gli svogliati renderebbero nullo il profitto dei giovani più studiosi.

Vi è un altro ordine di esercizî, destinato invece a coloro che vogliono solamente darsi alla professione di giudice o di avvocato. A questi si possono proporre dei casi pratici, e farli discutere da essi per educarli all'eloquenza del foro, alla pratica della professione. Sarebbe cosa utilissima, e tale che i giovani potrebbero facilmente fare, sia sotto la direzione d'un professore, sia liberamente fra loro medesimi.

Ma anche qui io debbo ripetere, essere mia ferma opinione che queste sono tutte cose da raccomandarsi, da promuoversi, da incoraggiarsi, non mai da imporsi. Io sono di opinione che il solo insegnamento utile sia quello che si fa con amore, e che questo amore s'incoraggia, si sprona, si ispira, ma non s'impone. Il professore e lo scolare hanno certi doveri ai quali non deve esser loro permesso di man-

care; ma ne hanno altri che debbono lasciarsi liberamente affidati al loro zelo, perchè questo è il solo modo di farli più fedelmente adempiere, di ottenere maggiori e più sicuri risultati.

Con ciò io credo di avere, sebbene assai brevemente ed incompiutamente, risposto all' invito fattomi da cotesto illustre Comitato. Non mi resta ora che ringraziarlo dell'onore che mi ha fatto, e della fiducia che mi ha dimostrata, pregandolo di scusare la povertà delle mie parole.

Fornita la lettura della relazione, il prof. Ruggieri la dichiara in talune parti, e sottopone alla classe la seguente conclusione:

« Il Congresso fa voti, perchè nelle Facoltà universitarie di Lettere, Filosofia e Giurisprudenza sieno introdotte le esercitazioni pratiche, nel duplice fine di educare la gioventù ai buoni metodi d' investigazione scientifica e di prepararla all'esercizio professionale così convenientemente da rendere in generale superfluo qualunque altro tirocinio. »

Aperta la discussione, il prof. Nisio dice che rileggendo il tema gli son corse alla mente alcune osservazioni già fatte visitando le scuole secondarie: ha ammirato sempre le norme pratiche del prof. Villari per rendere efficaci le scuole; ma ha dovuto però vedere che questi metodi, adottati, non hanno dato buoni frutti nelle scuole normali superiori. Queste scuole preparano giovani dottori molto usati nelle ricerche scientifiche; ma che per l' insegnamento riescono accademici, e niente giovano nei Licei e nei Ginnasii. Noi che siamo preposti all' insegnamento della Pedagogia, abbiamo cercato di fare giovani insegnanti positivi; ma ci accorgiamo sempre più che questi giovani hanno bisogno di studiare la scuola. Con i metodi attuali i giovani non si abituano a fare i maestri, e si meraviglia che il Villari non abbia indicato come necessario il tirocinio. Conchiude proponendo di aggiungersi

agli esercizii pratici la necessità del tirocinio, che sarà fatto nel modo che sarà stimato più acconcio dal direttore della scuola Normale.

Il prof. Rodinò dice di voler mettere il dito su due piaghe, alle quali ha già accennato il prof. Nisio: l'insegnamento della pedagogia, i professori delle Scuole secondarie. La pedagogia s'insegna generalmente sopra una falsariga segnata da certi libri più o meno buoni; e l'esame va bene quando si risponde alle domande del testo. Secondo l'oratore l'insegnamento della Pedagogia dovrebbe somigliare a quello della Clinica. Questo è l'ammalato, queste le sue facoltà intellettuali, morali, fisiche; bisogna dire dov'è il male, e curarlo; e per questo ci vuole l'esempio. Conferma quindi tutto ciò che ha detto il provveditore Nisio riguardo al tirocinio.

L'oratore vorrebbe che si trovassero presenti tutti i direttori, presidi e provveditori d'Italia per vederli tutti confermare la necessità di fatto di quanto ha detto l'onor. Nisio. Si mandano giovani ad insegnare nei Ginnasi e nei Licei, e avviene spesso che essi domandino al preside: che cosa devo insegnare? come devo insegnare? E il preside diventa maestro del maestro.

Questo però è l'effetto; ma la causa? La causa è che quando un giovane ha studiato in un Liceo non può insegnare quello che ha imparato: egli deve andare in un corso superiore e affidarsi a chi gli faccia intendere come deve insegnare, allargando intanto la sfera delle sue conoscenze. Questo importante ufficio è attualmente delegato al professore universitario. Io credo che non potevasi più imprudentemente affidarlo; e lo dico, non per offendere i professori di Pedagogia, ma perchè il professore universitario sta in una sfera molto elevata, e non può abbassarsi a cose minori.

Vallauri scriveva un giorno all'oratore: se dovessi insegnare la grammatica, non saprei come incominciare. Ed è così realmente. L'esercizio pratico non si fa far sempre da chi lo

deve fare, ma da chi ha un merito superiore, per il quale non può, lo replico, abbassarsi a cose minori.

A parere dell'oratore, però, non può ora dirsi al governo: *fate*; ma si può solamente, dicendo come stanno le cose, domandare i rimedii. Propone il seguente ordine del giorno:

«Il X Congresso Pedagogico, riconoscendo la utilità delle esercitazioni pratiche negli studii superiori delle lettere, e in quei rami delle scienze nei quali ora non sono, fa voti perchè queste esercitazioni pratiche per quei giovani che vogliono conquistare una cattedra Liceale o Ginnasiale sieno rivolte a renderli perfetti nel metodo che essi debbono tenere nelle materie che debbono insegnare.»

Se questo fosse l'obbligo dei professori, aggiunge il Rodinò, i giovani imparerebbero quelle cose che si dicono pedantesche, ma con le quali solamente si può diventar professore liceale.

Il dott. Argento, considerando come insufficiente l'insegnamento cattedratico, propone che si dichiari necessaria la istituzione delle scuole pratiche.

Il prof. Ruggieri dice di accettare in massima le idee dei professori Nisio, Rodinò, Argento; ma queste idee sono già incluse nella sua proposta, colla quale si domanda l'istituzione: il modo di tradurre in atto questa istituzione deve studiarsi dal governo coll'aiuto di tutti gli uomini competenti.

Il cav. Amati presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti, perchè anche per i candidati alle cattedre delle scuole secondarie sia istituito l'anno di tirocinio, e che nessun professore possa diventar titolare, se non dopo due altri anni di pratico insegnamento. Tutto ciò senza danno dei compensi e delle legittime aspettative.»

Il Presidente fa osservare che i desiderii dei professori Nisio, Rodinò, Argento ed Amati sono inclusi nella proposta del prof. Ruggieri; prega perciò i proponenti a voler ritirare i loro ordini del giorno.

Nisio accetta l'ordine del giorno Ruggieri; vorrebbe però si togliesse la parola *introdurre*, perchè questi esercizi pratici ci sono, e dovrebbero solamente riordinarsi.

Rodinò ritira il suo ordine del giorno, ma fa osservare che il tema in discorso dice « *se e come* ecc. ecc. » e la sua proposta tendeva appunto al *come*, e perciò alle particolarità della cosa.

Desidera che le sue idee sieno chiaramente espresse nel verbale.

Il cav. Amati ritira anch'egli il suo ordine del giorno.

Il dott. Argento accetta l'ordine del giorno del relatore.

Il prof. Ruggieri risponde al prof. Nisio dicendo che gli esercizî pratici sono fatti attualmente da qualche professore, ma non sono obbligatorî; non può quindi rinunziare alla parola *introdurre*.

Il cav. Nisio accetta senza riserve l'ordine del giorno Ruggieri, che, messo ai voti, è approvato ad unanimità.

Esaurita in tal guisa la trattazione dei temi riguardanti l'insegnamento superiore, il Presidente, dopo aver ringraziato la classe della valevole cooperazione, alle ore 3,45 leva la seduta.

*I Segretari*

SALVATORE SCICHILONE
GIOVANNI ARGENTO.

# SEZIONI RIUNITE

## ADUNANZA DEL GIORNO 9 SETTEMBRE

Il Presidente Generale, Comm. Napoli, alle ore 9 del mattino apre la seduta.

L'ordine del giorno reca la trattazione del tema XII così formulato: « *Se è vero che le nostre scuole contribuiscono poco a formare il carattere morale, quali provvedimenti si stimerebbero efficaci a tal riguardo?* »

In assenza del relatore, dott. Pietro Chiapponi, il prof. Casimiro Sghedoni, incaricato di rappresentarlo, premesse alcune considerazioni sull' importanza dell'argomento, legge la seguente relazione:

Signori,

Il miglior centro nel quale devesi avere fiducia che l'educatore possa esercitare grande influenza nella formazione del carattere morale, è certamente la scuola, quando però essa sia previamente per ciò organizzata. Vi si entra e vi si ferma per tutto quel periodo della vita, in cui le facoltà dello spirito sono più pieghevoli, ed atte a subire quella direttiva che loro si vuole imprimere. È l'epoca in cui facilmente si imitano coloro coi quali si è a contatto, in cui si svolgono tutte le facoltà affettive; l'epoca in cui la schiera giovanile è tratta ad amare chi la istruisce, e gliene è grata per tutta la vita.

La volontà, per quanto sbrigliata, è tuttavia ancora suscettibile di un freno e di un indirizzo.—La scuola quindi, senza alcun dubbio, deve essere tenuta in grande considerazione, per il còmpito di cui trattiamo, ed è prezzo dell' opera che l'argomento venga seriamente studiato dai pedagogisti.

Quale è lo stato delle cose nelle nostre scuole italiane, su questo particolare? È bene di stabilire ciò che oggi esiste, siccome il migliore punto di partenza, per determinare quanto si potrà fare di utile in seguito.

Le condizioni politiche in cui versò il paese nostro sino a pochi anni fa, ci hanno condannati a non permettere che fosse data una direttiva favorevole alle scuole, allo scopo di formare il carattere. Lo straniero ed i diversi reggitori della penisola non potevano desiderare, nè volere che gli animi della gioventù italiana ricevessero una buona tempra morale. Si voleva una generazione fiacca per dominarla. I metodi usati nelle scuole italiane erano per la massima parte tali da mostrare che si pensava anche alla istruzione, purchè fosse isolata da qualunque sentimento, in ispecie nazionale o liberale. Era una istruzione impartita soltanto per rispondere ai legittimi reclami del pubblico, anzichè per procurare quegli infiniti vantaggi che da essa può ritrarre una nazione. I docenti dovevano soprattutto dimostrare di essere ossequenti, e quando salivano la cattedra dovevano far tacere gran parte dei loro generosi propositi. Lo scolaro era chiamato a percorrere un tirocinio di studî che lo conducevano ad una carriera, ma per nulla si pensava a procurare che collo sviluppo della intelligenza si imprimesse nel di lui animo lo stigma del cittadino.

Due elementi tuttavia venivano a temperare questo stato di fatto. L'uno lo troviamo in quello spirito di reazione che si sentiva da tutti contro le ingiustizie che ci opprimevano. Questo dava attività all' altro elemento, costituito dai molti docenti, che o di proprio impulso, o perchè imbevuti delle

buone tradizioni lasciate in eredità dagli educatori di alcune antiche scuole italiane, o per scopo di eccitamento alla gioventù, si servivano del sotterraneo fermento da cui era il paese agitato, per far scattare le molle più delicate e sensibili dei giovani, e sviluppare in essi i nobili principii. È per questo speciale eccitamento che noi rammentiamo con compiacenza varî nomi distinti di persone che sedettero con tanto onore su molte delle cattedre d'Italia, negli anni di nostra servitù. E non sono sfuggite certo dalla nostra memoria le segrete riunioni presso alcuni dei nostri maestri, ove si leggevano poesie educative, che la musa liberale inspirava ai nostri poeti nazionali, onde si educava la gioventù ai pensieri generosi. Sono molte le vittime che il martirologio della indipendenza italiana conta fra questa classe benemerita. Mentre sono caduti nell'obblìo i docenti che si mostrarono ligi alle tirannie di ogni specie, che infestarono il nostro paese, un culto è tuttora eretto nei nostri cuori per quelli che si mostrarono pari alla loro missione.

Senza volere più a lungo continuare nella ricerca di altre prove della influenza dello indirizzo che ebbero le scuole nostre fino ad oggi, mi è pure necessario per la storica verità, lo accennare più particolamente ad alcuni nomi che compendiano in sè un intero programma, una speciale direttiva. Essi sono quelli dell'Aporti, del Lambruschini e del Thouar, di Carlo Ravizza, di C. Cattaneo, di Giuseppe Ferrari e di altri scolari del grande Romagnosi. Ebbero questi educatori una certa influenza sulle scuole italiane della nostra età, quantunque limitata.

Tutto ciò conduce alla conclusione che il precipuo fattore della direttiva delle scuole è senza alcun dubbio il maestro.

E a questo proposito vi è un appunto che da alcuni si fa allo indirizzo delle nostre scuole di oggigiorno, specialmente negli studî superiori. Dicesi da essi che lo scolaro è oggi troppo abbandonato a se stesso, che non gli si coltiva la

parte affettiva, e non si cura la sua educazione. I nostri docenti, si aggiunge, non si fanno molto carico in generale dei bisogni morali dei loro scolari, e dei mezzi loro intellettuali. Essi li classificano in fine dell'anno scolastico, senza quasi averli conosciuti durante l'annata, dietro una prova arida, inesorabile, ed il più delle volte soverchiante le forze degli scolari. Pare ad alcuni che non esista lo scambio di affetti, tanto fecondo in risultati, tra i docenti e la scolaresca, e che siasi adottato un metodo di disciplina, il quale potrà forse fare buona prova in paesi ove le istituzioni civili non sono informate, come le nostre, alla piena libertà, ed ove la affettività espansiva non è un bisogno degli spiriti, ma che nel nostro non può a meno di dare cattivi frutti. Se tali appunti siano veri, troppo difficile è l'appurare. È però prezzo dell'opera il conoscerli. Anche questo lamento tuttavia conferma come sia sentita l'importanza in questo argomento di avere nelle scuole degli insegnanti sagaci.

Fate adunque dei buoni maestri, se volete ottenere l'intento di cui ora trattiamo: che essi sentano profondamente l'altezza della loro nobile missione, e poi avrete fatto il passo più importante per ottenere che si formi il carattere morale delle nostre scuole. Quivi gli scolari dovranno trovare che colui che li istruisce sia disinteressato, che operi unicamente dietro la persuasione che l'istruzione deve essere diffusa. Precipuo mezzo a ciò ottenere si è rendere lucrosa ed onorata sopra ogni altra la carriera degli insegnanti. Vi dovrà inoltre lo scolaro trovare il maestro che sa, ma che nello stesso tempo è amorevole, compiacente, premuroso verso i suoi scolari. Ciò si otterrà col savio rigore, pel quale gli insegnanti saranno ammessi alle cattedre solo dopo prove sicure, e sopratutto dopo un tirocinio, il quale accerti della massima loro idoneità morale e pratica nello istruire.

E qui singolarmente è necessario di far notare l'attenzione che devono avere i municipii, le provincie e lo Stato, per

quella parte che a ciascuno di essi spetta, onde ottengano che siano organizzate le scuole magistrali, le accademie letterarie, e gli istituti destinati a formare i docenti di ogni categoria, acciocchè mirino non solo ad istruirli, ma anche ad educarli per la loro speciale missione. Quivi non solo si deve pensare alla istruzione, ma alla formazione di quel carattere che i futuri maestri dovranno poi alla lor volta formare nei loro scolari. E non crederei fuor di luogo la proposta che gl'insegnanti ricevessero una classificazione finale, od almeno una nota sul loro valore morale nello istruire e nello educare.

Non si avrà poi difetto mai nella scuola della moralità dei maestri, allorquando si sarà inesorabili con quelli che non diano caparra sicura di essa colla loro irreprensibile condotta. In una parola devesi procurare di fare agli insegnanti una particolare, comoda, sicura ed alta posizione sociale. Chi ha la persuasione, come lo scrivente che non è maestro, doversi specialmente dalla scuola aspettare la nostra nazionale rigenerazione, non riterrà esagerata questa conclusione.

Ma vediamo ora quali sono, a parer mio, gli elementi sui quali deve il maestro fare calcolo per ottenere la formazione del carattere nella sua scuola. Sopra ogni cosa si dovrà attendere a formare negli alunni il criterio, prima base del carattere morale. E non essendo qui luogo di parlare di metodi pedagogici in proposito, io mi limiterò ad accennare che una cosa vorrà esser sempre raccomandata nelle scuole, dove tanto è facile a riscontrarsi l' abuso della facoltà della memoria. Questa deve esser sempre l'ancella del ragionamento. Si dovrà ben presto procurare di ottenere che il ragazzo formuli dei giudizi sulle azioni proprie ed altrui, su quelle dei personaggi storici che va conoscendo, su tutto quanto insomma è alla portata della sua mente nelle diverse sue età. In questa guisa intanto che si sieguono i supremi precetti che conducono allo svolgimento regolare delle facoltà intel-

lettuali, si ottiene anche lo scopo di temprarle, in modo che siano esse che dirigano le altre facoltà dello spirito.

Sotto tale riguardo nasce spontanea la dimanda, se troppo facilmente si potrà affidare lo insegnamento delle classi elementari maschili più avanzate alla donna. Non parliamo delle rade eccezioni che possono essere suggerite dalle facoltà ed attitudini tutte speciali che può presentare una data maestra ed in date località: ma parlando in tesi generale, si potrà essere fiduciosi che la donna, chiamata sagacemente a fare la parte di affettuosa madre nelle prime tre classi delle scuole maschili in molte delle nostre scuole elementari, possa farsi esempio anche di virile sentire per fanciulli che sono già avanzati in età? La disciplina poi non ne potrà forse con facilità aver danno? Io mi permetto di dubitarne.

Così dicasi dei libri di lettura, e di quelli di testo proposti generalmente nelle nostre scuole. È pur tempo di pensare seriamente a dare un pascolo più sostanzioso alle menti dei nostri fanciulli, coll'adottare libri di lettura meglio nutriti di idee, di quello che in generale lo siano i libri che corrono nelle nostre prime scuole. È desiderabile che in quei primi libri, che vanno per le mani dei fanciulli, non trovinsi per avventura fatuità, o cose inutili, e peggio false, oppure dell'ascetismo fuor di proposito o di misura. Così pure nelle scuole tecniche e ginnasiali è pur sperabile che si smettano le antologie, che dànno agli scolari delle nozioni monche, le quali non sono fatte per svegliare l'interesse, che lasciano mille desideri insoddisfatti, e generano confusioni nelle menti degli scolari. Si abituino invece a leggere, a studiare, a commentare pochi ma buoni autori, dei quali facciano piena conoscenza. Non sarà mai raccomandata abbastanza la lettura degli antichi scrittori, i quali sono inesauribile fonte di sapienza civile, di rettitudine e di forti sentimenti. Anche nelle scuole femminili non sia trascurato questo pascolo della antichità. Venuti alle classi più avanzate

potranno allora gli scolari apprezzare meglio la parola che spazia nei vasti campi delle lettere e delle scienze dei professori dei licei e delle università.

Si dovrà poi avere cura che si freni presto nei giovani il soverchio amore verso sè stessi, il quale se da un canto è spinta naturale e potente allo operare imprese anche difficili, pure di frequente è un modo che impiccolisce gl'individui, e li spinge alla ricerca del solo guadagno. È specialmente nei primi anni di nostra esistenza che mette radice in noi il falso amor proprio tanto dannoso nella pratica della vita e che ci fa operare in contrasto alla esplicazione del carattere. Da tale amor proprio derivano i falsi riguardi, le continue transazioni colla verità, le infinite false posizioni sociali. I primi contatti ed attriti coi compagni di scuola sono pur di frequente esca ad alimentare questo falso amor proprio. Il maestro faccia all'incontro che lo scolaro impari a ritrovare in sè il coraggio di resistere ai suoi condiscepoli, quando essi istigando questo falso sentimento, lo vogliono trarre a puerili od ingiuste dimostrazioni contro la disciplina, o lo vogliono mettere sulla via di agiatezze, e di dispendii al disopra delle sue forze finanziarie, o in altre consimili irregolari situazioni. Cominci lo scolaro fino dalla tenera età a trovare in sè il coraggio di resistere a tutto quanto non è giusto e conforme a rettitudine; e fatto uomo saprà continuare in questi intendimenti.

Il maestro, in qualsiasi genere di scuola insegni, dovrà principalmente mirare nella sua istruzione di far entrare nella mente dei suoi scolari, che essi hanno un dovere di salvaguardare la propria dignità. Presto si indirizzeranno a pensare che devono a sè stessi rendere stretto conto delle proprie azioni, e si cercherà di ravvivare in essi il pensiero che li faccia rifuggire dalla idea di stendere la mano in cerca del soccorso altrui. Bisognerà in ogni modo combattere la tendenza in tutti invalsa della ricerca dell'utile soltanto, e che pur troppo si era infiltrata anche nelle scuole.

Lo scolaro preparato, educato in tale guisa si farà un severo scrupolo di dire sempre la verità schietta ed intera, e sentirà il dovere di non mai operare in seguito cosa alcuna che gli dorrebbe fosse saputa da coloro che egli stima. Avrà in una parola il rispetto di sè medesimo anche nel segreto dell'animo suo.

E lo eccitamento a tener riguardato ed in onore il proprio essere si dovrà collegarlo all'onore della propria nazione, facendo radicare nel petto degli scolari il concetto che uno sfregio fatto alla propria dignità non è solo un danno morale contro sè stesso, ma riverbera naturalmente anche sui proprii connazionali. Questo sentimento di solidarietà col proprio paese, deve essere sovranamente attivato, anzi eccitato in tutte guise. Pur troppo il sentimento di orgoglio nazionale manca quasi affatto in Italia, ed è necessario suscitarlo nelle scuole e coltivarlo con amore.

Non si lasci perciò occasione alcuna per lodare, sempre però nei limiti del vero, tutto quanto hanno operato i nostri maggiori, si esalti la nostra passata potenza, si dimostri come infinite ragioni ci devono spingere a riacquistare la grandezza che per molti secoli non ci fu da nessuno contestata. A ciò serviranno mirabilmente gli studi storici, dalla cui fonte si trarranno le composizioni, i raffronti, gli esempi da imitare. E si ponga particolare cura anche a far conoscere questa nostra terra prediletta da Natura in tutte le sue parti, onde fortificare l'amore per essa, e mettere radicata la persuasione negli animi della gioventù studiosa, che i destini nostri saranno tali da ridonarci quel rango fra le nazioni che ci compete.

Le feste nazionali siano le feste specialmente della scuola. La allegria dei baldi animi giovanili facilmente si espande nel resto della popolazione, la quale nei propri figli si specchia. Quelle feste si renderanno gaie, e ispireranno in tutti un senso di orgoglio, che sarà fecondo in risultamenti. È in esse

che si dovranno promuovere le gare fra le svariate scolaresche, in ogni sorta di disciplina. È in esse che la popolazione deve cominciare a far conoscenza di coloro che, cresciuti, diverranno dipoi i reggitori del paese.

Si rafforzino poi con opportuni avvedimenti quei sentimenti gentili che allignano con facilità nello spirito dei giovani, e pei quali sono tratti ad amare. Si alimenti cogli esempii l'amicizia fra di essi, ma quella per cui noi poniamo un freno salutare ai traviamenti nostri, per tema di dispiacere o fare sfregio alla persona amata, e nella quale troviamo alla evenienza la parola soccorritrice , che ci riduce di nuovo sul retto calle smarrito.

Non si lasci inoltre in abbandono il culto ai supremi principii, che ci dànno la ragione di tutte cose. Ma questo culto sia tale che fondandosi sulla sua massima semplicità, sulla estrema tolleranza, sul ragionamento il più chiaro, diventi per lo scolaro, materia incontrovertibile , sicchè non lo abbandoni nè lo modifichi mai in ogni epoca di sua vita.

Non sia un culto sorto dalla paura, o peggio l'indifferenza, o una timida credenza, che sono i diversi aspetti sotto cui si presenta nelle nostre scuole il sentimento religioso, ma sia invece il serio portato di profonde convinzioni, quali pure esse siano. Ciò riescirà un cardine prezioso su cui il carattere morale troverà un saldo appoggio a superare gli infiniti ostacoli che talora impediscono di costituirsi fermo ed incrollabile.

Tutti questi ragionamenti che io vado mano mano svolgendo, debbono valere tanto per le scuole maschili, quanto per le femminili. Poche sono le distinzioni da farsi fra i due sessi in materia, e mentre qui sarebbero fuori di tempo, possono ben facilmente essere pensate dal savio educatore. È inutile pure il dire che soltanto dalla madre educata con propositi virili, si dovrà attendere una più morale e robusta generazione.

Particolare riguardo devesi inoltre avere a dirigere la volontà degli scolari. È necessario ch'essa sia presto subordinata al criterio. Mezzo efficace per dare ad essa una buona direttiva è l'abitudine ad una disciplina ragionevole, ma inappuntabile. Lo scolaro deve essere abituato fino dai primi giorni in cui entra nel santuario della scuola a sapere che vi è una legge la quale in quel sito domina perfino i suoi istinti. Dovrà ben presto sapere rendere omaggio al principio di autorità, a cui ciascun cittadino deve inchinarsi, quando essa è secondo giustizia.

A dominare la volontà, oltre la disciplina, il maestro potrà con sagacia adoperare anche i premi ed i castighi. Sieno questi pochissimi, ma secondo giustizia, non mai avvilenti lo scolaro, nè troppo materiali, e sopra tutto valga la parola di rimprovero del maestro. Siano pure secondo giustizia anche i premi, ed ambiti dagli scolari, perchè non profusi. In tale maniera si faranno presto un concetto adequato al vero delle onorificenze, e le ambiranno solo quando avranno la coscienza di meritarle, mentre invece troveranno che il loro carattere riceve uno sfregio da quelle ottenute senza merito vero.

Ma non solo allo spirito devono essere rivolte le cure degli educatori per ottenere lo sviluppo del carattere negli scolari delle scuole italiane. Anche il fisico ha la sua grandissima parte, e ad esso pure si devono rivolgere le nostre prime cure. Con quanto vantaggio sia stata introdotta la ginnastica nelle nostre scuole è inutile il ridire, che unanime è il plauso fatto a tale innovazione. Credo però che ad essa si debba dare una particolare direttiva se vuolsi che contribuisca ad una speciale modificazione degli animi dei nostri scolari, allo intento di infondere ad essi una salda tempra. La ginnastica delle nostre scuole non deve essere una esercitazione tutta di forme; essa deve imprimersi di tal marchio particolare, pel quale il ragazzo, e più ancora il giovinetto, deve sapere che egli esercita il suo corpo non solo per pro-

prio vantaggio, ma perchè il bisogno dell'eventuale difesa del paese lo richiede. Nella sua applicazione adunque deve spirare un'aura della legge di Licurgo. Lo scolaro deve sentirsi di valere qualche cosa, allorquando, assieme a' suoi compagni, esercita il suo corpo. Il suo pensiero devè essere eccitato; e così otterremo assai bene quanto reclama la ginnastica pedagogica, studiata col concorso della fisiologia, che richiede l'eccitamento del sistema nervoso, se deve essere proficua e salutare. Quindi nei giorni di vacanza i giovinetti non dovranno oziare nelle loro famiglie, oppure rimanere oppressi dai lavori soverchianti la loro resistenza intellettuale; si facciano invece eseguire loro delle passeggiate militari in mezzo ai campi: si incoraggino le escursioni alpine, per modo di trovare con esse in un colla salubrità di un'aria pura, un pascolo simpatico alla poetica loro immaginazione, ed un mezzo assai fecondo di istruzione. Il bersaglio infine diventi nei licei, nelle scuole tecniche superiori, nelle università un esercizio obbligatorio per gli scolari. Il maneggio del fucile mette nei petti giovanili tale scintilla, e tale sicurezza, che non è facile raggiungere con altro mezzo. Concludendo dirò adunque che è certo da ritenersi cosa di molto rilievo il pensare a formare il carattere morale della crescente generazione. Essa deve trovare perciò gli elementi favorevoli nella scuola; elementi che forse non sono oggi nel loro pieno sviluppo nelle scuole d'Italia.

Questi elementi sono per la massima parte da ricavarsi dalla sagacia degli insegnanti.

Sarà quindi prima cura di formare e distribuire nelle scuole, dalle elementari alle universitarie, insegnanti che nella loro vita, nei loro precetti, siano per le scolaresche l'esemplare del perfetto carattere morale.

Il formare ai maestri una posizione sociale decorosa sotto ogni riguardo, renderà possibile di scegliere a tale missione educativa persone che vi portino tutte le serie attitudini volute.

Altra cura sia, per riguardo ai maestri, sviluppare negli alunni di buon' ora e sempre, il retto criterio, la fibra morale, il culto della verità, il sentimento del giusto amor proprio, perchè non degeneri da quello della personale dignità, in armonia colla coscienza dei doveri che ha ciascuno, come futuro cittadino degno del suo paese.

I libri di testo nelle scuole, la parte che deve farsi alla gioventù nelle pubbliche feste, vengano a corroborare gli sforzi che a tale intento faranno incessantemente i maestri.

I sentimenti affettivi verso gli altri, quelli verso i supremi principii, siano curati nella gioventù con vigilanza tutta speciale.

Si dia un serio indirizzo alla volontà giovanile, al che potranno servire i premi ed i castighi, se bene applicati.

Infine si rafforzerà il fisico degli scolari, mediante la ginnastica diretta anche ad eccitare lo spirito dei giovani, promovendo le passeggiate militari, le alpine, e l' esercizio del bersaglio.

Fornita la lettura della relazione, il Presidente, dopo di aver raccomandato ai vari oratori iscritti di tenersi nei limiti più stretti possibili ed indicati dall' argomento, vastissimo per sua natura, apre la discussione generale.

Il prof. Vecchia prende la parola per chiarire i concetti che informarono il Comitato esecutivo nella compilazione del tema in esame, e dice che non intese negare alle scuole di aver contribuito à formare il carattere morale della gioventù italiana, ma si vollero domandare i mezzi per dare ad esse un maggiore sviluppo educativo.

Il prof. Nocito prende la parola per dire di taluni provvedimenti, che egli crede necessarii allo scopo. Dice che l'abitudine influisce molto sul carattere morale; fra i caratteri costituenti l'abitudine annovera l'amore e il rispetto all' ordine, alle quali cose influiscono la disciplina e il sistema ri-

muneratorio, cioè, la ripartizione delle pene e dei premi. Parlando delle pene osserva nelle nostre scuole la mancanza dei registri disciplinari e di un certificato finale che attesti la condotta dell' allievo; egli li vorrebbe introdotti unendovi pure la redenzione delle colpe per merito. Deplora poi la mancanza delle case di correzione paterna; fa voti perchè sorgano dappertutto nel nostro paese.

In quanto ai premi, lamenta il sistema di premiare i giovinetti con gradi militari; e lo vuole del tutto eliminato; quanto poi al conferimento dei premi desidera che, come nelle scuole inglesi, non si dia qualche cosa al giovinetto, ma si metta in grado di poter dare qualche cosa, abituandolo così alla virtù del sagrificio.

L'avvocato Adolfo Pantano crede che le nostre scuole non contribuiscono a formare il carattere morale, ed osserva il materialismo invadente il campo scientifico e i romanzi che si fanno mezzani di sensualismo. Crede che la scuola non risponda allo scopo anzidetto per l'esagerata delicatezza in cui si tengono i professori, non isviluppando certe tendenze naturali; reputa i rimedii proposti dal Nocito sussidiarii, e desidera che nelle nostre scuole s' istilli nell'animo dei giovani la dottrina dell'assoluto.

Il comm. Corleo dice che un carattere morale noi italiani ce l' abbiamo, ed esso è dovuto al lento lavorio che da un pezzo fa la civiltà. Ammette col relatore la necessità di avere insegnanti esemplari nella vita e nei precetti; e crede che la dignità de' maestri riposi pure sull'equabilità del compenso.

Osserva che in noi il fondo della moralità c' è, ma non si deve inculcare; giacchè cadremmo nel solo dogma e nella fede, che oramai deve accordarsi colla scienza. Bisogna analizzare l'uomo sin dapprincipio, e la legge morale si fa.

Dice che noi abbiamo certi difetti nel carattere morale alimentati anco dalla scuola, specialmente quello di essere ambiziosi e un po' leggieri; giacchè nelle scuole si abitua al-

l'ambizione colla distinzione dei gradi, e alla leggerezza, perchè nella scuola si tollera facilmente il così detto *spirito*, che guasta in sostanza il carattere morale promovendo la disattenzione: conchiude accettando le conclusioni del relatore e le aggiunzioni del Nocito.

L'avvocato Pantano per un fatto personale dice che egli è d'accordo col Corleo nel fare omaggio alla legge morale; desidera però che questa accompagni sempre la scienza per non cadere nello scetticismo.

Domandatasi la chiusura è accolta ad unanimità. Indi il presidente dà lettura d'un ordine del giorno presentato dal prof. Magno, il quale poi lo ritira, dopo aver visto esplicati i suoi concetti nell'ordine del giorno formulato dal cav. Sghedoni.

Dopo brevi osservazioni de' signori De Luca-Aprile e Nocito, il presidente dà lettura dell'ordine del giorno Sghedoni, così formulato dopo la discussione generale:

« Se si vuole la scuola utile e degna ajutatrice della famiglia nel formare il carattere individuale, bisogna:

1. Preparare e scegliere maestri che non solo coi loro precetti, ma colla vita siano perfetti esemplari di ben formato carattere morale.

2. Creare ai maestri una posizione sociale decorosa sotto ogni riguardo, perchè abbiano una tal dignità.

3. Che la gioventù attinga nella scuola la religione del dovere e della morale naturale, forti persuasioni e principii.

4. Che si abitui a ragionare rigorosamente sopra ogni cosa per acquistare la netta coscienza ed il coraggio delle proprie opinioni dopo il culto supremo della verità.

5. Combattere rigorosamente le tendenze egoistiche e sopratutto le ambizioni precoci, portando speciale attenzione al sistema rimuneratorio ed in base alla dignità umana ed alle disposizioni che ci governano. »

Messo ai voti l'ordine del giorno così formulato è approvato ad unanimità.

Il Presidente annunzia all'Assemblea il desiderio del Consiglio di Presidenza, che vorrebbe si acclamasse Roma come sede dell' undecimo Congresso Pedagogico, in omaggio anche ai principî di libertà ed al trionfo dell' idea nazionale. Dice altresì che il comm. Venturi, Sindaco di Roma, interrogato telegraficamente, ha accolto con piacere la proposta.

Dopo di che, in mezzo agli applausi ripetuti dell'adunanza, viene acclamata Roma qual sede del futuro Congresso.

La seduta è levata alle ore 11,35.

*Il Segretario*
A. PATERNOSTRO.

## ADUNANZA DEL GIORNO 11 SETTEMBRE

La seduta è aperta alle 2,15 pom. sotto la presidenza del comm. Corleo, dovendo il Presidente generale riferire intorno al tema che è all'ordine del giorno: « *Quale estensione e quale indirizzo deve avere l' insegnamento delle matematiche in ciascuno degli istituti d'istruzione primaria e secondaria.* »

Ha la parola il comm. Federico Napoli, del quale rechiamo testualmente la relazione:

SIGNORI,

Il Sindaco della città di Palermo, avendomi fatto invito in nome del Comitato Promotore del X° Congresso Pedagogico di fare una relazione sopra il 14° quesito proposto dal Comitato, per servire di tema alle discussioni del Congresso, ho accettato con lieto animo siffatto onorevole incarico, malgrado che conoscessi la non lieve difficoltà del tema e la pochezza delle mie forze.

Ho accettato sperando, che se la mia relazione non darà una soluzione adeguata dell'importante quesito, darà occasione di utili discussioni ed esami ai congregati, e porgerà modo all'assemblea pedagogica di dare norme sicure ed acconce per l'insegnamento matematico nelle scuole primarie e secondarie.

Il quesito quale trovasi formulato nella lettera a me diretta si esprime nei seguenti termini: *Quale estensione e quale indirizzo deve avere l'insegnamento delle matematiche in ciascuno degli Istituti d'istruzione primaria e secondaria.*

Ei conviene adunque partitamente andare esaminando l'indole di ciascuno degl'istituti d'istruzione elementare o mezzana; e dal loro ordinamento, e dallo scopo insegnativo che si propongono, dedurre i criteri per la relativa soluzione del quesito.

Prima ci si presenta per la grande estensione del numero, perchè base necessaria di ogni maniera d'istruzione, e perchè rivolta ad educare l'intelligenza della universalità dei cittadini, la scuola elementare.

Scopo precipuo di codesto genere di scuole è di elevare il valore morale ed il valore sociale del popolo, rendendolo meglio adatto col leggere, scrivere e far di conto, alle minute faccende dei traffici, cui, per soddisfare i bisogni propri e della famiglia, si addicono le classi popolari.

Ad ottenere che gli allievi delle scuole elementari escano bene istruiti nel conteggio, in modo da poterne fare uso franco e sicuro nelle bisogne della famiglia e del traffico, l'aritmetica ordinaria deve formare uno dei soggetti principali di studio delle scuole.

Intorno al metodo d'insegnamento dell'aritmetica, giova ricordare una delle più belle Conferenze tenute coi Maestri convenuti in Firenze nel 1861 di quell'insigne pedagogista che fu Raffaello Lambruschini, del quale l'Italia deplora da al-

cuni anni la perdita. « Anche qui come negli altri rami d'in-
« segnamento si sono tenute due vie opposte: quella di una
« mera pratica, senza rendere nissuna ragione di ciò che si
« fa, e l'altra di sottili regole astratte, per le quali si dà al-
« l'aritmetica il titolo di ragionata che non sempre vuol dir
« *ragionevole*.

« Questi due metodi sono tutti e due viziosi: col primo non
« si apre l'intelletto dei bambini, e non si avvezzano ad aver
« coscienza di quel che fanno, e del perchè fanno così; ma
« almeno si dà loro in mano uno strumento per calcolare, di
« cui si valgono utilmente nelle faccende della casa e del
« traffico. Col secondo si arriva raramente a generare valenti
« calcolatori che sappiano opportunamente adattare le regole
« ai casi pratici; o vi si arriva stancando improvvidamente
« le potenze intellettuali della tenera età. Il più delle volte
« non si ottiene altro che imprimere nella memoria degli sco-
« lari una idea astratta: e bambini che a scuola sommano,
« sottraggono, moltiplicano, dividono una serie spaventosa
« di numeri, non sanno a casa tener conto delle spese della
« famiglia, nè prevedere col calcolo il costo o il ritratto delle
« merci e delle derrate, se l'ammaestramento degli affari non
« supplisce allo sterile ammaestramento della scuola. Bisogna
« riunire i metodi e far precedere il primo al secondo, ac-
« ciocchè il precetto venga fuori dall'osservazione dei fatti,
« dalle cose reali scaturisca l'idea. »

Codesto concetto del Lambruschini mi sembra assai giusto; ma il saper contemperare i due metodi, in guisa che le operazioni aritmetiche eseguite dai bambini, non si riducano a semplici operazioni meccaniche, e che le enunciazioni delle regole non si faccia dipendere solo da sottili ed astratti ragionamenti, richiede nel maestro la piena e franca conoscenza delle dottrine aritmetiche, e l'abitudine di sapere scegliere opportunamente gli esempî pratici che meglio si adattano a far comprendere la enunciazione delle regole, e pre-

sentino agevolezza a far rilevare or qua or là le ragioni delle regole ed il nesso logico delle successive operazioni. In ciò sta tutta la valentia del maestro, nè si possono dare regole e norme per insegnare il modo migliore di contemperare i due metodi.

È solo nelle scuole Normali che può ottenersi la buona preparazione dei maestri, ed è in quelle scuole che possono apprendersi i metodi più acconci per l'insegnamento dell'aritmetica mediante opportune esercitazioni pratiche.

Quanto ai limiti nei quali dev'essere tenuto l'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari, siffatti limiti sono definiti dallo stesso scopo che si propongono siffatte scuole, che è quello d'insegnare ai loro alunni il conteggio.

Conviene adunque che s'insegnino le quattro operazioni con numeri concreti ed astratti fino a qualunque cifra; con numeri concreti ed astratti le quattro operazioni sulle frazioni ordinarie, sulle frazioni decimali, la teorica delle proporzioni, e la regola del tre. La quale ultima regola che offre così numerose ed importanti applicazioni negli affari della vita familiare e dei commerci, si può ora anticipare di molto con grande vantaggio degli allievi, fondandola non più sulla dottrina delle proporzioni ma sul calcolo delle unità e delle pluralità. L'esposizione del sistema metrico decimale darà campo a svariate ed utili applicazioni.

A quello dell'aritmetica deve andar congiunto l'insegnamento del disegno lineare e della geometria. Si dovranno esercitare gli allievi al disegno delle principali figure geometriche piane e solide tanto a mano libera come con la riga ed il compasso. Il disegno a mano libera darà loro l'abitudine di ritrarre gli oggetti naturali o dell'arte, rappresentandoli in un piano. Ma non meno importante è il disegno eseguito con l'uso di strumenti meccanici, poichè siffatta specie di disegno, dà agli allievi l'abitudine della precisione, e favorisce quindi lo sviluppo delle loro attitudini nelle arti mec-

caniche, ed in pari tempo dà opportunità al maestro di enunciare e di dimostrare in un modo evidente e pratico le varie proprietà delle figure geometriche piane e solide, e d'insegnare agli allievi il modo di eseguire parecchie costruzioni geometriche e soluzioni di problemi, che riescono utilissime nelle costruzioni meccaniche, e trovano applicazione nelle arti più comuni.

La geometria nelle scuole elementari dev' essere ristretta alle sue parti più semplici e direi quasi naturali.

Le linee rette (uguali, disuguali, parallele), gli angoli e le loro specie, i triangoli, i quadrilateri, i poligoni regolari, il circolo e le sue linee ausiliarie ed i corpi regolari, devono formare la materia dell' insegnamento geometrico, che sarà posto in correlazione con quello dell'aritmetica e con quello del disegno. Mentre si esercitano gli alunni a considerare e rappresentare col secondo le forme delle linee, delle figure e dei corpi; nel primo imparano ad operare metodicamente, e sicuramente, con le loro misure; ed a calcolare la lunghezza delle linee, l'estensione delle superficie ed il volume dei corpi.

Ma al buon insegnamento dell'aritmetica, della geometria, e del disegno nelle scuole elementari, più che qualunque discussione sui metodi, qualunque istruzione regolamentare o programma, gioverà sommamente l' ottima preparazione dei maestri nelle scuole normali e magistrali.

Nelle scuole destinate alla preparazione dei maestri, bisogna sempre ispirarsi al principio, che per insegnare anche poco, deve sapersi molto.

Il programma degli studi matematici negl'istituti scolastici destinati alla preparazione dei maestri, dovrà comprendere non solamente l'aritmetica ordinaria, ma altresì l'aritmetica generale. Nell'aritmetica ordinaria s'insegneranno: formazione e rappresentazione dei numeri, le quattro operazioni con numeri concreti ed astratti, teoria dei decimali, frazioni comuni;

regola del tre, regole di società, radici quadrate e cubiche, teoria delle proporzioni, calcolo letterale, quantità positive e negative, equazioni di primo grado, potenze, radici, equazioni di secondo grado, teorica delle serie e dei logaritmi. L'insegnamento teorico dovrà essere sempre accompagnato da numerosi esercizii, e nelle parti dell'aritmetica che sono comprese nel programma delle scuole popolari, si prenderà occasione per dare agli allievi una idea del metodo, come dev'essere praticamente condotto l'insegnamento in codeste scuole.

L'insegnamento della geometria dovrà comprendere: la Planimetria e la Stereometria; gli allievi dovranno essere esercitati nel disegno delle figure tanto a mano libera come con la riga ed il compasso, e si dovranno fare numerosi esercizi per la soluzione di problemi geometrici.

Il disegno dovrà comprendere, oltre a ciò che dev'essere insegnato nelle scuole elementari, gli Elementi di prospettiva ed il disegno a mano libera di corpi in legno, modelli in gesso, oggetti naturali, ec. ec.

Le scuole mezzane o altrimenti dette *scuole secondarie*, vanno classificate in due grandi ordini: Istituti d'istruzione secondaria classica (*Ginnasii* e *Licei*) Istituti d'istruzione tecnica, o come oggi dicesi, d'istruzione industriale o professionale: *scuole tecniche, istituti tecnici.*

Lo scopo speciale di ciascuna di codeste scuole deve servirci di guida per determinare il limite ed il metodo più conveniente per l'insegnamento delle matematiche.

Il Ginnasio può stare da sè, ed ha un corso della durata di cinque anni; ma deve meglio essere considerato come il primo stadio di un istituto completo di otto classi, delle quali le cinque prime costituiscono il ginnasio, e le tre ultime formano il corso triennale del Liceo.

Il Liceo ed il Ginnasio costituiscono un istituto d'istruzione

classica; essi hanno lo scopo di fornire la *coltura generale* delle classi più favorite dalla fortuna; le quali non possono sottrarsi al dovere di rendersi utili alla società cui appartengono, coltivando la intelligenza, e rendendosi adatti cogli studî a servire il paese nella nobile palestra della letteratura e delle scienze, o nei pubblici ufficii.

Le scuole classiche hanno anche lo scopo di preparare i giovani alunni agli studî universitarii; ed è anche per ciò che si riguardano come particolarmente destinate alle classi più agiate; non potendo le famiglie meno favorite dalla fortuna sostenere le gravi spese degl'istituti universitarii.

In codesti istituti formano soggetto principale degli studî le lingue e letterature classiche, specialmente la italiana, la latina e la greca; ed è opinione generale dei più insigni pedagogisti, confermata dalla esperienza di tutti i paesi e dall'attenta osservazione dei risultati che si ottengono nelle varie scuole, che nissun altro genere di studî, più che quello delle lettere e specialmente delle lingue antiche, è adatto a svolgere la intelligenza dei giovani e a renderli ben preparati a proseguire negli studî superiori.

Ma i bisogni delle società moderne han reso indispensabile d'introdurre nelle scuole secondarie classiche l'insegnamento scientifico; niuna persona potendo oggidì riputarsi veramente colta, se ignori veramente i principii delle scienze esatte e naturali. In quale misura gli studii scientifici si possono unire nelle scuole agli studii classici o letterarii, senza affievolirli o abbassarli, è stato presso le nazioni più civili argomento di accurate investigazioni e di svariate esperienze; perchè in tutto ciò che si attiene all'insegnamento ed ai suoi effetti, più che le astratte teoriche, giovano i dettami della esperienza, ed il migliore ordinamento degli studii non può ottenersi se non che *provando e riprovando.*

Per ciò che riguarda l' insegnamento delle matematiche, è stato sempre riguardato come studio essenziale, anche nelle

antiche scuole, riputandolo assai adatto a rinvigorire l' intelligenza, col dare ai giovani l'abitudine dell'esattezza e del rigore nel ragionamento.

Le antiche scuole secondarie infatti, sin quelle dei gesuiti, facevano larga parte a codesto insegnamento; anzi può dirsi che nei nostri ginnasii e licei è stato ridotto nei più stretti limiti, cosicchè i nostri programmi sono meno estesi di quelli delle scuole simili Francesi ed Alemanne.

Riguardando il ginnasio ed il liceo come un solo istituto d'istruzione classica, l'insegnamento delle matematiche si restringe attualmente nei due stadii all' aritmetica ordinaria, ai principii elementari di Algebra, alla geometria piana e solida, ed alla trigonometria.

Nel liceo sarebbe molto a desiderarsi che venissero aggiunte nozioni elementari di geometria analitica, e specialmente intorno alle sezioni coniche.

Gli allievi verrebbero per tal guisa a conoscere uno dei più notevoli trovati della scienza moderna, l'applicazione cioè dell'algebra alla geometria; ed acquisterebbero nozioni importanti sulle curve coniche, che riuscirebbero loro molto utili nella fisica, nella cosmografia, ed in altri rami di scienze fisiche.

L'insegnamento matematico nel ginnasio e nel liceo dev'essere fatto con metodo scientifico e strettamente rigoroso: se nelle scuole elementari, insegnando l'aritmetica, il maestro può limitarsi ad enunciare le regole e ad andare rilevando quà e là per mezzo di esercizj le opportunità per fare intendere le ragioni delle regole; nel ginnasio invece le regole debbono essere dedotte da principj scientifici e con rigore di ragionamento. Facendo altrimenti, si mancherebbe allo scopo principale dell'insegnamento matematico nelle scuole secondarie, che è quello soprattutto di servire come una specie di ginnastica intellettuale, e di abituare la mente dei giovani al rigore del ragionamento.

Per l'insegnamento della geometria è stato convenientemente provveduto a segnarne i limiti ed il metodo introducendo nelle nostre scuole il testo di Euclide, che è stato sempre ritenuto come insuperabile modello di esattezza e di rigore logico. Per questa parte d'insegnamento delle nostre scuole secondarie classiche, imitando le scuole inglesi, ove il testo di Euclide è stato sempre e generalmeate adottato, ben si provvide nel 1867 alle scuole italiane, tanto pei limiti come pel metodo dell'insegnamento della geometria.

Tanto nell'esposizione delle teorie algebriche, come delle geometriche è necessario che gl'insegnanti esercitino gli allievi nella pratica applicazione delle teorie e nella soluzione di svariati problemi: dar loro la dimostrazione di formole generali, o indicare il metodo di soluzione di un problema geometrico, senza che sappiano farne applicazione ai casi speciali, è lo stesso che dar loro uno strumento che riuscirà del tutto inutile perchè non sapranno servirsene.

Passiamo ora alla istruzione tecnica, la quale s'impartisce in due istituti di grado diverso: le scuole tecniche e gl'istituti tecnici.

Siffatte scuole si possono paragonare alle scuole *reali* di Germania, ed alle *écoles spéciales* francesi. In Italia la legge del 1848 pubblicata in Piemonte dal Boncompagni, avea fondato cotesto genere di studî sotto il nome di *corsi speciali* distribuiti in due gradi, l'inferiore di tre anni, il superiore di due. Tali corsi annessi ai collegi nazionali (licei ginnasiali) avevano insegnanti particolarmente addetti, e vennero istituiti nel 1849 a Torino, Genova, Nizza, e più tardi in altri collegi. Erano scuole di coltura scientifica generale; ma aventi lo scopo di preparare con gli studj più convenienti la istruzione dei giovani che intendevano dedicarsi alle industrie ed ai commerci. La legge del 1859, invece delle scuole speciali sostituì, sotto il titolo d'istruzione tecnica, istituti

affatto separati da quelli della istruzione secondaria classica; dividendoli in due gradi, entrambi con un corso triennale, l'inferiore sotto il nome di *scuole tecniche* ed il superiore d'*istituti tecnici*.

Nel 1862 gl' istituti tecnici passarono sotto la dipendenza del Ministero di Agricoltura e Commercio; e presero forma più definita di quel genere di studj, che oggi in Europa chiamasi insegnamenfo industriale e professionale.

Tanto nelle scuole tecniche, come negl'istituti, ed in ogni maniera di scuole destinate a preparare con la coltura scientifica giovani bene adatti all'esercizio delle svariate industrie, l'insegnamento matematico deve avere una parte assai importante e più estesa che nelle scuole classiche.

Nelle scuole tecniche l' aritmetica ordinaria dovrà essere seguita dall'esposizione degli elementi del calcolo letterale, e gli allievi dovranno essere esercitati non solamente ad eseguire ogni sorta di conteggio, ma altresì alla interpretazione delle forme algebriche; ossia nella intelligenza delle operazioni che vi sono indicate, e nella conseguente traduzione della formola in numeri.

L' insegnamento della geometria dovrà comprendere la geometria piana, insegnata in modo che dai teoremi spiegati si deducano tutte le costruzioni che trovano più frequenti ed utili applicazioni nelle arti e nelle industrie. Vi si aggiungeranno le relazioni fra le rette e i piani. Le definizioni delle principali specie di poliedri e dei tre solidi rotondi, e le regole pratiche per calcolarne le superficie e i volumi.

Il disegno dovrà accompagnare sempre l' insegnamento geometrico, ed educare gli allievi alle operazioni grafiche delle costruzioni geometriche, alla rappresentazione grafica dei solidi e delle loro parti.

Quando gli allievi delle scuole tecniche sieno perfettamente esercitati nel conteggio, e sappiano eseguire graficamente le costruzioni geometriche e rappresentare numericamente i

rapporti delle superficie e dei volumi, la loro istruzione matematica potrà riguardarsi come sufficiente.

Gl'istituti tecnici, essendo stabilimenti di un ordine superiore alle scuole tecniche, e particolarmente destinati a dare una buona ed utile istruzione a quei giovani che dovranno entrare nella carriera industriale, non come semplici operai e nei più umili gradi delle industrie e dei commerci, ma come collaboratori e principali agenti dei direttori d'industrie, abbisognano naturalmente di un corredo più esteso d'istruzione matematica.

In Italia al regolamento del 1865 venne nel 1871 sostituito un nuovo regolamento, che ha dato agl' istituti tecnici l'attuale ordinamento.

L' insegnamento matematico, di cui i programmi vennero adottati dietro ponderate discussioni di persone tra le più competenti negli studî delle matematiche applicate, sono stati compilati in modo che potessero adempiere a due fini distinti, entrambi di grande importanza. Dei quali l' uno è che i giovani acquistino un buon corredo di cognizioni reali, suscettive di utili e non remote applicazioni; e le acquistino in modo da potersene poi giovare con franchezza nei successivi studî e nell'esercizio delle professioni. L'altro fine comune ugualmente alle scuole classiche, è di rafforzare la facoltà del ragionamento.

Le sezioni attuali degl'istituti sono cinque: fisico-matematica, industriale, agronomica, commerciale, ragioneria.

Il corso intero è di quattro anni; l'insegnamento dei primi due anni è comune a tutte le sezioni, e deve quindi rivestire il carattere di coltura generale scientifica.

Conviene adunque che nel primo biennio l' insegnamento matematico comprenda l' algebra, la geometria piana e solida, e la trigonometria piana, contenute entro i soliti confini tradizionali.

Nel secondo biennio, al quale debbono essere riservati studî

speciali secondo l'indole peculiare delle sezioni; nella fisico-matematica e nella industriale bisogna dar posto importante alla geometria descrittiva, scienza che ha così numerose ed utili applicazioni in tutte le arti industriali.

Il programma del 1871 ha introdotto una innovazione di grande momento negli studî matematici aggiungendo alle materie insino allora insegnate negl'istituti, gli elementi della *geometria projettiva*.

Codesto insegnamento ha permesso d'introdurre nelle nostre scuole lo studio di alcune teorie, che appartenevano altra volta alla geometria superiore, e che si possono ora dichiarare a giovani che hanno appena fornito gli studî elementari di matematiche; specialmente per ciò che riguarda le curve di 2° grado e le loro principali proprietà.

La geometria projettiva ha permesso inoltre d' introdurre nuovi metodi d' insegnamento della geometria descrittiva e della prospettiva.

Siffatta parte del programma d'insegnamento, che trovasi ormai completamente attuato, ha fatto assai buona prova, e riesce adatta alla intelligenza dei giovani per la grande semplicità dei suoi metodi.

È un errore, che pur troppo è stato ripetuto da parecchi, che l'insegnamento matematico dei nostri istituti tecnici abbia tentato d'invadere il campo degli studî universitarii.

La scienza matematica moderna ha fatto molti progressi, non solamente trovando nuove teorie, ma eziandio trovando metodi nuovi o più semplici o più esatti per dimostrare le teorie antiche. Questo ha permesso d' introdurre negli studî secondari teorie che altra volta erano riservate agli studî superiori.

Si è molto parlato del *coordinamento* degli studi delle scuole tecniche con quelli degl' istituti, e del coordinamento del programma dell' insegnamento matematico degl' istituti con quelli delle facoltà universitarie e delle scuole superiori di applicazioni.

Questi pretesi coordinamenti hanno dato più volte occasione a modificare i programmi e a disordinare gli studî.

Il concetto di un coordinamento dei programmi in modo assoluto, in guisa che non vi sia alcuna soluzióne di continuità, nè la menoma ripetizione o duplicazione, nasce dalla falsa dottrina che lo Stato, come in tutti i rami dell'amministrazione, così nella istruzione pubblica, debba condurre l'individuo per mano, dalla culla sino alla tomba.

In Germania ed in Inghilterra, dove l'autorità dello Stato è grandissima, ma si esplica con modi più razionali e perciò più efficaci, quando un giovane si presenta ad un istituto di qualunque ordine e natura, non gli si chiede dove ha studiato, quali materie ha appreso, e in quanti anni di corso, ma gli si richiede che adempia ad un esame di ammissione sopra un determinato programma.

Se nelle scuole inferiori vi sono lacune nell'insegnamento, la iniziativa privata dovrà sopperire al difetto, in guisa che il giovane si presenti fornito delle conoscenze indispensabili; e se egli ha fatto studî più elevati o più estesi, l'esame gli riuscirà più facile, e più fruttuosi gli studî ulteriori.

A discutere sopra base più determinata ed in modo più pratico i limiti ed il metodo dell'insegnamento matematico, gioverà di fare un esame comparativo dei programmi di codesto genere di studî presso le principali nazioni, ove gli studî di matematiche pure ed applicate sono in onore.

L'insegnamento delle scuole normali e magistrali destinate alla preparazione dei maestri, essendo strettamente connesso con quello delle scuole popolari, accenneremo quì sotto i limiti dell' insegnamento matematico nei seminarî magistrali prussiani, limitandoci ad accennare quella parte del programma che riguarda l'insegnamento dell'aritmetica, della geometria e del disegno (1).

---

(1) *Vedi i regolamenti prussiani del 15 ottobre 1872 per le scuole*

È da notarsi che il corso dei seminarî magistrali è triennale, e quindi ben può farsi il paragone con le nostre scuole destinate alla buona preparazione dei maestri, le quali hanno il corso di ugual durata.

*Aritmetica*, III. *classe*, 3 *ore*. Formazione e rappresentazione dei numeri. Le quattro operazioni con numeri concreti ed astratti (Teoria dei decimali), frazioni comuni, regola del tre, regola di società, radici quadrate e cubiche.—II. *classe*, 3 *ore*. Teorie delle proporzioni, e delle quantità positive e negative, equazioni di primo grado, potenze, radici; due ore.— Idea della metodica in lezioni di esempio e saggi di insegnamento, il cui argomento vien desunto dai programmi delle scuole popolari (se ne prende occasione per addestrare i seminaristi ad usare e maneggiare le macchine da calcolo le più usuali); un'ora—I. *classe*, 1 *ora*. Sicurezza nel metodo, equazioni di secondo grado, e, potendo, la teoria delle serie e dei logaritmi.

Avviamento a progressi ulteriori. Lo scopo è di dare una idea chiara dei processi, e sicurezza nella soluzione dei problemi.

*Geografia*, III. *classe*, 2 *ore*. Linee, angoli, triangoli, parallelogramma, circolo, problemi di costruzione.—II. *classe*, 2 *ore*. Eguaglianza e somiglianza delle figure, misura di esse, stereometria. —I. *classe*. La prima classe ripete la geometria, e viene manodotta ad insegnarla nell'ora destinata all'aritmetica. Nei tre stadî gli alunni vengono esercitati a disegnare figure geometriche sulla lavagna. L'insegnamento è di natura pratica, e vien posto con l'ajuto di buoni manuali. Lo scopo è di dare un'idea chiara del metodo, della maniera,

---

*elementari e magistrali*. Roma, tipografia Barbèra, 1873. La pubblicazione di codesti regolamenti è stata fatta per cura di uno dei componenti la commissione parlamentare destinata a riferire intorno al progetto sulla istruzione obbligatoria presentato dal ministro Scialoja.

abilitando all'acquisto di maggiori cognizioni, e ad impartire l' insegnamento.

*Disegno,* III. *classe,* 2 *ore.* Disegno a mano libera, linee, angoli, disegno delle superficie geometriche, figure composte, simmetriche, ottenute inscrivendole in un quadrato, disegno di corpi ad angoli retti e rotondi, disegno di figure simmetriche e di ornamenti dai modelli, disegno con linea, squadra e compasso, esercizio nel disegnare ornati e nel disegnare sulla lavagna. — II. *classe*, *2 ore.* Elementi di prospettiva, disegno a mano libera di corpi in legno, modelli in gesso, oggetti naturali eseguiti con la matita, l'inchiostro di Cina, la seppia ec., secondo le disposizioni dei singoli giovani, esercizio nel disegnare sulla lavagna.— I. *classe. 1 ora.* Continuazione degli esercizi, specialmente sulla lavagna, disegnando anche oggetti che servono a dare idee chiare negli altri insegnamenti, metodi dell' insegnamento del disegno, avviamento allo studio ulteriore. Scopo dell' insegnamento è di abilitare i seminaristi a rappresentare diligentemente quegli oggètti che debbono poi, insegnando le varie materie, disegnare sulla lavagna; e ad insegnare intelligentemente il disegno nelle scuole popolari.

In Inghilterra non vi sono scuole magistrali governative, ma la inchiesta eseguita sulle scuole popolari per ordine del Parlamento, da ispettori specialmente delegati, avendo rivelato la mancanza di un personale insegnante adatto ai suoi uffici, la iniziativa privata si è rivolta a sopperire a tale bisogno. Dal 1840 in poi per cura delle varie associazioni intese alla fondazione di scuole popolari, si sono stabilite molte scuole magistrali, le quali prendono in Inghilterra il nome di *Training schools*, scuole pedagogiche; e nella Scozia, *Normal schools.* Tali scuole normali sono libere; nondimeno esse ricevono dal governo una forte sovvenzione, quando si sottopongono ai regolamenti relativi alla formazione degl' istitutori.

L'istitutore inglese comincia ordinariamente la sua carriera dalla pratica. Prima di entrare in una scuola normale egli ha quasi sempre insegnato sotto la direzione di un maestro patentato. Egli porta durante questo tempo il nome di *Pupil Teacher* (allievo maestro). Dopo un quinquennio di tirocinio e di studî egli è obbligato a sostenere un esame dinanzi all'ispettore delle scuole.

Naturalmente le scuole magistrali inglesi, essendo libere, non hanno programmi definiti; ma il programma di esame finale che devono sostenere gli allievi maestri per la parte matematica comprende: I quattro primi libri di Euclide — l'algebra — *la levata del piano* di un paese.

Per le scuole secondarie germaniche, ho giudicato opportuno di riferire i programmi di due istituti che mi sembrano fornire un concetto dell'ordinamento di due ordini di scuole.

Il *Gymnasium* è l'istituto completo d'istruzione classica, ma vi è anche assai estesa la istruzione scientifica, destinata a formare la coltura generale degli allievi.

Il *Real-Gymnasium* è un istituto di coltura genérale più specialmente destinato a servir di base all'insegnamento professionale dato nelle *Gewerbe-Schüle:* alle quali è annessa ordinariamente una scuola reale completa.

Ho scelto come tipo, per meglio fare intendere dai programmi l'ordinamento di codeste scuole, il *Gymnasium di Klagenfurt* ed il *Ginnasio reale di Baden*.

Trascriverò innanzi tutto la parte dei programmi che riguarda l'insegnamento matematico.

## SCUOLA REALE DI BADEN

### Classe preparatoria

*Aritmetica.* — Le operazioni fondamentali — Le principali operazioni con frazioni decimali ed ordinarie. 4 ore.

*Disegno*. — Esercizi relativi a linee rette e curve secondo il metodo stigmografico.

CLASSE I.

*Aritmetica* e *Geometria*. — Le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e frazioni decimali. Calcoli d' interesse. Calcoli con numeri frazionari. Proprietà delle quantità estese — proprietà principali dei punti, linee, angoli, proprietà dei triangoli. Secondo il Libro di testo del D.r Mönik. 3 ore.

CLASSE II.

*Aritmetica* e *Geometria*. — Moltiplicazione e divisione abbreviata delle frazioni decimali. Ragioni e proporzioni semplici e complesse. Regola del tre. Il calcolo d'interessi nelle sue diverse applicazioni. Esercitazioni pratiche.

Lezioni sui triangoli, quadrangoli e poligoni, dal libro di testo del Mönik. 3 ore.

*Disegno*. — Esecuzione di precisi contorni tratti da modelli di gesso e da buoni disegni dell'arte ornamentale e della figurativa con matita e penna. 4 ore.

CLASSE III.

*Matematiche*. — Dell'Algebra: le operazioni fondamentali, quantità intiere e frazionarie. Ordinamento di un polinomio. Estrazione della seconda radice da quantità generali e particolari — Della Geometria: uguaglianza delle figure piane relativamente alla forma e grandezza. Teorema di Pitagora. Calcolo delle superficie di figura rettilinee. Sviluppo delle figure. Raccolta di problemi di Heis e trattato di Mönik, 3 ore.

### Classe IV.

*Matematica*—Le operazioni con potenze e radici. Il cubo di una espressione polinomia ed estrazione della radice 3ª. La quantità generale e speciale. Equazioni di 1° grado con una o più incognite, secondo la raccolta di quesiti di Heis.

Della geometria: valutazione delle superficie piane e dei volumi dei corpi poliedrici e rotondi. Trattati di Mönik. 3 ore.

*Disegno*. — Continuazione delle materie della IIIª Classe. Esecuzione di teste su modelli di gesso. Esecuzione di ornamenti complicati. 4 ore.

## SCUOLA INDUSTRIALE *(Gewerbe-Schule)*.

### CORSO PREPARATORIO

Conteggio in numeri interi e frazioni ordinarie e decimali. I principî fondamentali del sistema metrico.

Disegno, principii fondamentali. Linee rette e curve, semplici ornamenti.

*Aritmetica* e *Geometria*. Le quattro operazioni fondamentali in numeri intieri e con frazioni comuni e decimali, e le ordinarie operazioni di conteggio. I principii fondamentali della Planimetria: angoli, circolo, triangolo, quadrangolo, poligoni, i principii elementari del sistema metrico. 2 ore.

### II. CORSO

*Aritmetica* e *Geometria*. Proporzioni, interessi, regole di società. Calcolo dei miscugli. Valutazione delle superficie e dei solidi.

*Disegno*. Più estese esercitazioni delle cose imparate nei precedenti.

Si vedrà dalle cose esposte come nelle scuole *reali* l'insegnamento assume il carattere di coltura generale; mentre nelle scuole industriali ha indole più pratica ed applicativa.

I corsi della scuola *reale* ordinariamente sono aggregati ad una scuola professionale, cosicchè sono rivolti a dare una estesa coltura generale ai giovani che aspirano ai minori ufficii della ingegneria industriale.

Del resto nelle scuole *reali*, se predomina l'insegnamento scientifico, non è escluso il classico: perchè non solamente vi s'insegna la letteratura nazionale, ma anche le lingue antiche, cioè il latino ed il greco. Differisce la estensione di cotali studî, che hanno una durata minore ed un programma meno esteso. Ordinariamente la durata totale dei corsi di un *Real-Gymnasium* è di quattro anni; e ciò risponde al bisogno di far presto che hanno i giovani, i quali si addicono alle carriere industriali, ed alla necessità di aggiungere ai corsi di coltura generale, i corsi delle scuole industriali propriamente dette.

A ciascuna scuola reale è lasciata molta larghezza nella formazione del proprio programma, onde meglio riuscire nell'intento di fornire una preparazione conveniente ai giovani che debbono seguire i corsi di una data scuola professionale; ma un regolamento generale segna i limiti e il metodo degl'insegnamenti nelle scuole reali.

Il regolamento pubblicato a Berlino dal Ministro Hoenplitz nel 1870 trovasi nel bel volume intitolato *L'istruzione tecnica in Italia*, opera pregevolissima, pubblicata di recente da Emilio Morpurgo. Da codesto regolamento ho estratto le parti che riguardano l'insegnamento matematico, onde si abbia un concetto più chiaro dell'indole di codesti studî nelle scuole reali germaniche:

« Le scuole secondarie, delle quali qui appresso sono stabilite le discipline rispetto all'insegnamenlo ed agli esami di licenza, hanno lo scopo comune di dare una preparazione ge-

nerale scientifica per l'esercizio di quelle professioni, per le quali non sono richiesti gli studi. Sono di questa categoria: *a*) le scuole reali con sei corsi; *b*) le scuole borghesi, che hanno l'identico indirizzo, la organizzazione e base comune, ma un numero minore di corsi.

« Le scuole indicate col nome di reali ed investite della facoltà di rilasciare in seguito all'esame un attestato di licenza sono divise sino a nuova disposizione in scuole di 1° e di 2° ordine.

« Il piano d'insegnamento che le scuole reali di 1° ordine devono esaurire integralmente, è disposto come segue:

« Nella matematica la scuola reale deve avere lo scopo di fornire agli allievi:

« L'abilità di eseguire i conteggi occorrenti nella vita comune, la conoscenza della geometria piana e la capacità d'intendere e di eseguire con discernimento le costruzioni matematiche, delle quali si suole aver bisogno nelle professioni inferiori.

« Il programma dell'esame di licenza per la matematica è il seguente: *c*) l'alunno dovrà provare che, naturalmente senza ignorare le parti elementari, possiede una conoscenza sicura, ordinata e fondata, di quanto è insegnato nelle classi inferiori, cioè della dimostrazione e soluzione dei problemi algebrici semplici, delle potenze, delle proporzioni, delle equazioni, delle progressioni, del binomio, dei logaritmi, della trigonometria piana, della stereometria, degli elementi della geometria descrittiva, della geometria analitica, della sezione sferica, della matematica applicata (statica e meccanica).

« *d*) Egli dovrà saper eseguire con prontezza tutti i conteggi della vita comune, i conteggi con le quantità generali, e applicare le tavole matematiche. Gli esaminatori daranno un peso speciale all'esattezza delle dimostrazioni, ed alla facilità della soluzione dei quesiti.

« All'esame si dovrà richiedere agli alunni: *e*) nell'aritme-

tica. Intelligenza delle operazioni fondamentali aritmetiche con quantità generali; prontezza dei calcoli colle lettere, con cifre positive, negative ed ideali, e nell'uso delle tavole logaritmiche. Conoscenza generale delle leggi algebriche nelle loro applicazioni alle equazioni di primo e di secondo grado, ed a problemi che si basano sulle equazioni stesse, e specialmente una certa pratica nella disposizione e nella conversione di esse. Prontezza nel calcolo delle determinanti, conoscenza della teoria delle combinazioni, delle progressioni, della legge integrale del binomio, delle serie, dei logaritmi e delle funzioni trigonometriche, del calcolo a catena, delle frazioni: di tutto ciò i soli elementi ma con una esatta intelligenza per le applicazioni numeriche.

« *f)* nella geometria. Estesa conoscenza della planimetria, stereometria, trigonometria piana, leggi principali della trigonometria sferica e dimostrazioni di cose. Prontezza nella soluzione di problemi geometrici e trigonometrici colla costruzione e col calcolo. Conoscenza della geometria descrittiva non che della geometria sintetica della sezione sferica, in quella estensione che è richiesta per l'applicazione dei metodi ordinarî della prospettiva e della ombreggiatura.

« *g)* nella geometria analitica. Conoscenza perfetta della teoria delle coordinate sul piano e nello spazio per sistemi ad angolo retto.

« Pratica nel maneggio dei metodi analitici, nell'estensione necessaria per potere sciogliere analiticamente i problemi che hanno per base le linee rette, i circoli e le equazioni più semplici della sezione sferica. »

## PROGRAMMA DEL GINNASIO GOVERNATIVO
**di Klagenfurt**

### Classe I.

*Matematiche*—Nel 1. semestre 2 ore aritmetica ed 1 ora lezioni di geometria. Complementi sulla teoria delle quattro

operazioni con quantità intere. Divisibilità dei numeri. Principî di geometria. Lezioni sulle linee rette, gli angoli e le varie specie di angoli.

Nel 2. semestre alternativamente 4 ore aritmetica, ed 1 ora geometria. Calcolo con frazioni ordinarie e decimali. Sistema metrico. Continuazione delle lezioni sugli angoli. Triangoli e loro principali proprietà, secondo il trattato di Mönik. 3 ore la settimana.

CLASSE II.

*Matematiche*—Nel 1. semestre, 2 ore aritmetica, 1 ora geometria. Nel 2 semestre 1 ora aritmetica, 2 ore geometria.

*Aritmetica*—Calcolo con numeri di molte cifre e con numeri frazionarj. Divisibilità. Ragioni, proporzioni, calcoli d'interesse, nozioni sui pesi e misure, specialmente del sistema metrico.

*Geometria*—Proprietà dei quadrangoli e dei poligoni. Uguaglianza e similitudine delle figure rettilinee. 3 ore per settimana.

CLASSE III.

*Matematiche*—Distribuite come nella 2. classe.

*Aritmetica*—Quantità algebriche, le quattro operazioni del calcolo, con quantità algebriche intere e frazionarie. Potenze. Radici quadrate e cubiche. Teorie delle combinazioni.

*Lezioni addizionali* — Teoria del circolo quadrilatero inscritto e circoscritto. Ellisse, parabola, iperbole, ec. ec. secondo Mönik, tre ore per settimana.

CLASSE IV.

*Matematica*—Distribuita come nella 2. classe.

*Aritmetica*—Teoria delle ragioni e proporzioni e loro appli-

cazioni, equazioni del 1°. grado con 1, 2 e 3 incognite.

*Lezioni addizionali*—Stereometria con l'uso di modelli secondo il Dr. Möenik. 3 ore per settimana.

CLASSE V.

*Matematica*—Algebra, 2 ore. Operazioni fondamentali. Somme, Differenze, Prodotti, Quozienti (frazioni), Ragioni e Proporzioni con quantità semplici e complesse. Applicazioni aritmetiche al conteggio numerico, secondo il trattato di aritmetica generale del Dr. Fischauf.

*Geometria*, 2 ore. Forme fondamentali geometriche e loro posizione nel piano e loro congruenza. Soluzioni di problemi determinati. Simiglianza, punti di simiglianza, Potenze, Punti armonici e fasci, Polo e Polare, problemi relativi: secondo gli elementi di geometria del Dr. Fischauf.

CLASSE VI.

*Matematica*—Distribuita come nella 2. classe.

*Algebra*—Potenze, Radici, Logaritmi, ed equazioni del 1°. grado.

*Geometria*—Stereometria, Goniometria, Trigonometria piana secondo il Dr. Fischauf.

CLASSE VII.

*Matematica*—Distribuita come nella 2. classe.

*Algebra*—Equazioni indeterminate del 1°. grado. Equazion quadratiche, Progressioni, Teoria delle combinazioni e teorema del binomio. Calcolo delle probabilità.

*Geometria*—Applicazione dell'algebra alla Geometria, Geometria analitica nel piano, sezioni coniche, secondo Möenik, 3 ore per settimana.

CLASSE VIII.

*Matematica*—Esercizi nella soluzione di problemi. Ripetizione generale delle teorie matematiche. 2 ore la settimana.

Qui sotto riportiamo i programmi delle scuole italiane relativi all'insegnamento delle matematiche.

## PROGRAMMI

### di aritmetica, geometria e contabilità per le scuole normali (italiane)

PRIMO ANNO

*Aritmetica* — Numerazione decimale parlata e scritta. Le prime quattro operazioni sui numeri interi, sui numeri frazionari, sui numeri composti, sui numeri decimali. Rapporto, proporzionalità diretta ed inversa. Regola del tre semplice e composta col metodo di riduzione all'unità. Applicazione.

SECONDO ANNO

*Geometria* — Definizioni generali relative alle figure geometriche. Rette concorrenti, perpendicolari, parallele. Angoli adiacenti, opposti al vertice.

Definizioni relative al circolo. Misure degli angoli. Proprietà elementare delle corde e delle tangenti. Costruzioni che ne derivano.

Costruzioni di triangoli con elementi dati. Proprietà dei triangoli. Costruzione di parallelogrammi, rettangoli, quadrati, rombi, trapezi. Loro proprietà elementari. Nozioni sull'area del rettangolo e delle altre figure rettilinee.

Inscrizione di poligoni regolari nella circonferenza. Area di un poligono regolare. Area del circolo. Lunghezza della circonferenza.

Definizioni relative alle figure solide geometriche. Regole pratiche per calcolare le aree ed i volumi del parallelepipedo, del prisma, delle piramidi, del cilindro retto, del cono retto e della sfera.

Sistema metrico decimale.

Norme per insegnare il sistema metrico nelle scuole elementari.

### Contabilita' domestica

Conti e libri fondamentali. Modo di usarli e di chiudere.

*Aritmetica* — Potenze, calcolo degli esponenti. Divisibilità dei numeri.

Scomposizione d'un numero nei suoi fattori semplici. Modo di trovare tutti i divisori di un numero. Massimo comune divisore e minimo multiplo comune a più numeri dati.

Radice quadrata di un numero intero e decimale, con una data approssimazione.

Radice cubica di un numero intero e decimale, con una data approssimazione.

*Geometria* — Esercizî grafici e numerici.

## PROGRAMMI DI MATEMATICA

### Del Liceo e Ginnasio

#### CLASSE V GINNASIALE

*Geometria*—Libro I di Euclide,

*Aritmetica ragionata* — Sistemi di numerazione. Le prime quattro operazioni sui numeri interi.

Esponenti. Calcolo delle potenze. Divisibilità dei numeri. Calcolo dei numeri frazionarii.

CLASSE I LICEALE

*Geometria*. — Libri II e III di Euclide. Aritmetica ragionata e algebra. Quadrato di un numero composto di parti. Radice quadrata dei numeri. Numeri incommensurabili. Somma e sottrazione algebrica. Numeri negativi. Moltiplicazione e divisione algebrica. Esponenti negativi. Potenze e radici dei monomi. Calcolo dei radicali. Esponenti frazionari.

CLASSE II LICEALE

*Geometria*. — Libri IV, V, VI, XI, XII, di Euclide. Misura del cerchio, del cono, della sfera (Archimede). Formole per le aree ed i volumi.

*Algebra*. — Proporzioni. Generalità sulle equazioni. Equazioni di primo grado ad una incognita. Equazioni di 2. grado a due incognite, ed equazioni del quarto grado riducibili al secondo. Generalità sui sistemi di più equazioni simultanee. Risoluzione di più equazioni lineari fra altrettante incognite. Progressioni per differenza e per quoziente, logaritmi. Potenze con esponenti incommensurabili.

*Trigonometria*. — Linee goniometriche (funzioni circolari). Loro variazioni. Riduzione degli archi al primo quadrante. Espressione degli archi che corrispondono ad una linea trigonometrica data. Relazioni fra le linee goniometriche di uno stesso arco. Formole per l' addizione, la sottrazione, la duplicazione, e la bisezione degli archi. Relazioni fra gli elementi di un triangolo.

## PROGRAMMI DI MATEMATICHE

### Per le varie classi delle Scuole tecniche

ANNO I

*Aritmetica* — Le quattro prime operazioni sui numeri interi e decimali.

Significato d'una frazione ordinaria. Frazione pura, apparente, impura o mista. Riduzione d'un numero composto in numero frazionario e riduzione reciproca. Trasformazione di una frazione in altre equivalenti. Riduzione di più frazioni allo stesso denominatore.

Le prime quattro operazioni sui numeri frazionari e sui numeri composti, riducendoli prima a numeri frazionari.

Sistema metrico vigente nel luogo prima dell'attuale. Sistema metrico decimale. Conversione delle unità di una specie nelle altre unità della medesima specie. Uso delle tavole di riduzione delle misure antiche nelle attuali applicazioni.

Rapporto, proporzionalità diretta ed inversa. Regola del tre semplice e composta col metodo di riduzione all' unità. Applicazione alle regole di cambio e di società.

### ANNO II

*Geometria* — Prime nozioni e definizioni relative alle figure geometriche.

Linea retta. Superficie piane. Verificazione dei regoli e delle superficie piane.

Rette perpendicolari ed obblique. Angoli adiacenti. Angoli opposti al vertice.

Rette parallele. Angoli coi lati paralleli. Angoli coi lati perpendicolari.

Definizioni relative al circolo. Eguaglianza degli angoli corrispondenti ad archi eguali in due circoli del medesimo raggio. Misura degli angoli. Divisione sessagesimale della circonferenza. Riportatori grafici. Costruzione di angoli eguali ad angoli dati.

Costruzione di triangoli con elementi dati. Condizioni per l'eguaglianza di due triangoli. Proprietà del triangolo isoscele. Costruzione di perpendicolari e parallele. Bisezione di rette e di angoli. Punti equidistanti da due punti dati o da

due rette date. Strumenti per tracciare linee perpendicolari e parallele sulla carta, sul terreno, ecc.; loro verificazione.

Somma degli angoli d'un triangolo. Angolo esterno. Somma degli angoli interni ed esterni di un poligono convesso.

Costruzione di parallelogrammi, rettangoli, rombi, quadrati. Loro proprietà elementari.

Equivalenza delle figure. Trasformazione di parallelogrammi, triangoli, trapezi, in un rettangolo. Rapporto fra due rettangoli. Area del rettangolo e delle figure piane rettilinee. Area delle figure piane mistilinee per approssimazione.

Regoli divisi. Misura delle rette e delle aree sul terreno e nelle applicazioni alle arti. Regole pratiche per calcolare l' area del cerchio e la lunghezza della circonferenza. Area di un settore circolare. Lunghezza d'un'area corrispondente ad un angolo dato.

Teorema di Pitagora. Sue applicazioni.

Proprietà delle corde di un circolo. Costruzione della tangente di un punto dato sulla circonferenza. Centro del circolo a cui appartiene un arco dato. Costruzione del circolo che passa per tre punti dati o tocca tre rette date, Eguaglianza degli archi compresi fra rette parallele.

Misura dell'angolo compreso da due rette che si tagliano sulla circonferenza, dentro e fuori del circolo.

Costruzione del triangolo rettangolo con elementi dati. Costruzione delle tangenti che passano per un punto dato fuori del circolo.

Segmenti fatti sui lati d'un triangolo da una retta parallela al terzo lato. Similitudine dei triangoli. Costruzione di poligoni simili e similmente posti. Rapporto fra le aree dei triangoli e dei poligoni simili. Costruzione della quarta e della media proporzionale Divisione di una retta in parti eguali e in parti di rapporti dati. Scala ticonica.

Definizioni di rette perpendicolari e parallele ad un piano. Angolo d'una retta con piano. Angolo diedro. Come si misura.

Angolo poliedro.

Definizioni delle principali specie di poliedri, e dei tre corpi rotondi.

Regole pratiche per calcolare la superficie ed i volumi del parallelepipedo retto, prisma retto, della piramide, del cilindro, del cono e della sfera.

ANNO II.

*Aritmetica e calcolo letterale*

Potenze. Calcolo degli esponenti.

Numeri primi. Formazione di una tavola di numeri primi. Criterii di divisibilità dei numeri interi. Scomposizione di un numero intero ne' suoi fattori primi. Ricerca di tutti i divisori di un numero. Ricerca del massimo multiplo e del massimo divisore comune a più numeri dati. Applicazione alla riduzione delle frazioni al minimo denominatore comune.

Ricerca del medesimo comun denominatore col metodo dei residui.

Conversione d'una frazione ordinaria in frazione decimale. Caso in cui questa è finita. Casi in cui è periodica. Conversione d'una frazione decimale finita o periodica in frazione ordinaria.

Radice quadrata e cubica dei numeri interi e decimali con una data approssimazione.

Le quattro prime operazioni del calcolo letterale. Riduzione delle formole algebriche a numeri. Risoluzione delle equazioni pure di primo e di secondo grado ad una incognita.

..........

Il confronto dei programmi di matematiche delle scuole italiane , e delle scuole simili straniere può dare materia a studii molto utili.

Si può certamente ritrarne la conclusione: che gl'insegna-

menti di matematiche alle nostre scuole, nulla hanno di soverchio; e che non si potrebbe ridurli in più angusti confini senza abbassare il livello della coltura scientifica del paese.

Per ciò che riguarda i particolari modi di svolgere i programmi e dare efficacia all'insegnamento, non si possono tracciare regole generali; essendo tali svolgimenti particolareggiati affidati al sapere ed alla perizia dei professori.

Il governo in ciò non può esercitare una influenza diretta, ma deve solo limitarsi a fornire i mezzi più acconci per l'ottima preparazione dei maestri.

Ora nell'universale sistema dei nostri studii, che ha fatto negli ultimi anni progressi molto notevoli, la parte che riguarda l' insegnamento magistrale superiore è forse la più difettiva.

Il miglioramento delle scuole normali superiori è uno dei bisogni più urgenti del nostro sistema scolastico; ed è quello che solo potrà dare efficacia all' insegnamento scientifico, pur mantenendo in onore l'insegnamento letterario.

Come conseguenza della precedente esposizione « Propongo « che il Congresso emetta un voto, pel quale si dichiari che « nelle Scuole Normali dei maestri elementari e nelle Scuole « Normali Superiori è necessario che sieno fatti corsi spe- « ciali di metodica per l' insegnamento delle matematiche; e « che gli allievi, pria di ottenere il diploma, vengano eserci- « tati nella pratica dell'insegnamento. »

Aperta la discussione generale, il professore Pepoli legge un suo discorso, in cui è combattuta l' introduzione di Euclide nei Licei; crede che la geometria euclidea non porti a scopi desiderati; riconosce sistemi rigorosissimi nella geometria moderna, e desidera che nei Licei s'introduca il metodo moderno, senza indicare il libro di testo.

Il prof. Scichilone è d'accordo col relatore nell'introdurre la geometria analitica nei Licei; ne dissente però quanto alla

riduzione dei programmi d' Algebra nelle scuole tecniche. Crede la coltura desiderata dal relatore buona per quelli che passano all'istituto tecnico, insufficiente per quelli che si fermano alla scuola tecnica.

Il sig. Picone accordandosi col relatore nel volere introdotta la geometria proiettiva negl' istituti tecnici, vorrebbe però che fosse anco introdotta la statica grafica, cui servono le proiezioni.

Il prof. Salvoni entra in una quistione di merito osservando le conseguenze morali della Scuola tecnica com'è costituita: considera che alle nostre scuole tecniche affluiscono giovani aventi fini diversi, e che molta gioventù viene spostata; vorrebbe eliminato questo vizio, com' egli aveva fatto in un progetto presentato all'uopo: allora le cose dette dagli oratori potranno avere applicazione.

Il sac. Cinque domanda perchè nel progetto in discorso non sieno considerate le scuole di marina e le militari; propone che questo studio si mandi al futuro Congresso; dice d'aver formulato i programmi per la divisione delle matematiche nelle diverse scuole; essi sono eguali a quelli del relatore nella sostanza, diversi nella ripartizione.

È domandata ed approvata la chiusura.

Il Relatore ringrazia tutti gli oratori della cortesia addimostratagli. Quanto alle osservazioni del Pepoli obbietta che non bisogna proscrivere un libro perchè antico ; Archimede è pur vecchio; ma chi vuol conoscere la Meccanica bisogna ricorrergli. Quanto ai metodi del Cremona, osserva che il chiaro professore ha dimostrato di non aver recato nulla di nuovo, ma che ha preso le teorie degli antichi incominciando da Pappo Alessandrino. Per ciò che riguarda l'Euclide in particolare, bisognerebbe dimostrare l'esistenza di un libro perfetto e rigoroso come quello.

Fa osservare al sig. Scichilone che quando le condizioni economiche di un individuo sono ristrette, s' incappa inevi-

tabilmente nello scoglio di rimanere con una mezzana ed incompleta istruzione. Rispetto al signor Picone osserva che la statica grafica s'insegna dove esiste una sezione industriale, e che in tutti gl'istituti è prescritto d'insegnare la meccanica con metodi geometrici; ciò che presso a poco torna lo stesso.

Fa osservare al Sac. Cinque che le scuole di marina e le militari sono speciali, e quindi egli non poteva considerarle nella sua relazione. Rispetto ai programmi, crede la discussione oziosa, giacchè non è una numerosa Assemblea che può compilarli, ma una commissione ristretta di uomini tecnici. Conchiude rileggendo il suo ordine del giorno.

Pepoli, chiesta la parola per un fatto personale, dice che egli non intende rigettare la verità perchè antica, ma rigetta i metodi antichi.

Avendo il Sac. Cinque ritirato il suo ordine del giorno, si pone ai voti quello del Relatore, che risulta approvato con notevole maggioranza.

Dopo di che il Presidente, alle ore 4 pomeridiane, scioglie l'adunanza.

*Il Segretario*
A. Paternostro

---

Avvertenza — Dei tre temi proposti alle *sezioni riunite* non fu posto all'ordine del giorno il XIII, non avendo potuto il relatore nominato dal Comitato Esecutivo intervenire al Congresso, nè scrivere la promessa relazione..

## CHIUSURA

DEL

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

13 SETTEMBRE 1876

Alle ore 12, 20 entrano nell'aula massima della R. Università, al suono dell'inno reale, il Prefetto di Palermo seguito dal Sindaco e dai Rappresentanti della Provincia e del Municipio.

Oltre ai membri del Congresso, assistono alla seduta molte signore e gran numero di cittadini.

Il Presidente Comm. Federico Napoli dà la parola al Segretario Generale Prof. Emanuele Latino, il quale legge la seguente relazione sui lavori del Congresso:

SIGNORI!

Quando, or fa due anni, gli Educatori italiani adunati a Bologna con animo squisitamente gentile affidavano al patriottismo di questa illustre Rappresentanza cittadina il glorioso vessillo attorno al quale vediamo tuttavia raccolti uomini zelantissimi del progresso civile e morale della patria, ispiravansi per fermo al generoso presentimento che Palermo non sarebbe venuta meno all' antica fama di ospitalità e di

cortesia, e che, come già a Torino, a Firenze, a Genova, a Napoli, a Venezia, anche qui il prezioso retaggio sarebbe stato amorosamente custodito e fors' anco accresciuto di nuovo splendore. Presentimento altamente italiano, ch' è stato non pure giustificato, ma superato di gran tratto dalla singolare operosità, dalla concordia mirabile, dalle affettuose attestazioni di stima e di simpatia onde s' intesse la breve ma incancellabile istoria delle nostre adunanze. Che se la gravità degli argomenti discussi e l' opportunità dei provvedimenti suggeriti dalla magistrale adunanza son cagione di non poca letizia all' animo cosciente d' aver compiuto in brevi giorni una buona azione, non minore è il rammarico che tutti proviamo ora che si avvicina il momento di doverci separare. E questo rammarico, più eloquentemente di qualsiasi meditata parola, testimonia la squisita cortesia e la benemerenza massima di questa illustre e generosa Palermo, la quale non è rimasta addietro a nessuna delle città sorelle, e per la spontanea insistenza onde prima ambì il segnalato onore, e per la nobile dimostrazione testè data dell' affetto sincero, perenne, ardentissimo, che l'infiamma per ogni impresa nobile e gloriosa.

Venendo ora al particolare, permettete, o Signori, ch' io vi segni come in un quadro ideale le linee più spiccate e caratteristiche delle nostre discussioni e deliberazioni, la cui tela venne amorosamente preparata dal Comitato esecutivo con la benevola e direi quasi materna assistenza dell'Associazione Pedagogica Italiana.

Converrà anzitutto pigliar le mosse dal fatto che gli ordinatori del X° Congresso vollero richiamare l'attenzione degli educatori italiani non solo su quesiti attinenti all'istruzione primaria e mezzana, siccome erasi costantemente praticato per lo innanzi, ma ventilati altresì importantissimi soggetti riguardanti l'insegnamento superiore. Di tal guisa il numero dei temi fu portato fino a quattordici, e alle due sezioni dei pre-

cedenti Congressi se ne aggiunse una terza per gli studii universitari, la quale ha accresciuto lustro e decoro alle nostre adunanze, non meno per la gravità delle cose discusse che per la temperanza e l' aggiustatezza delle deliberazioni adottate. Il che del resto non può nè dee sottrarre al dominio di una più larga esperienza il giudizio inappellabile sulla opportunità o meno di questa o di qualsiasi altra riforma intesa ad allargare di soverchio e a difficoltare con ciò maggiormente il còmpito delle nostre adunanze.

Il lavoro delle varie sezioni, che qui disegniamo a tratti sfuggenti, venne agevolato non poco dalle dotte e pregiate relazioni del Villari, del Corleo, del Luzzatti, del Celesia, del Nisio, del Napoli, del Somasca, del Basile, del Sacchi, dell'Amati, del Salvoni e del De Castro, le quali, stampate già e divulgate per cura del Comitato esecutivo, poterono essere oggetto di studio e di meditazione paziente prima di venir poste in discussione.

Con tali efficaci prodromi la sezione per gli studii primari si accinse alla ricerca dei metodi più acconci alla preparazione di maestri per le classi inferiori e per le scuole rurali, non che per le superiori urbane; portò la sua attenzione sulle riforme organiche ed insegnative reclamate dalla necessità di rendere più proficue le scuole campagnuole; sui provvedimenti valevoli ad assicurar l' adempimento dell'obbligo scolastico ed a rendere ognora più efficaci nelle scuole le casse di risparmio, non meno dal lato educativo che dall' economico. Ed avrebbe per fermo fatto anche sentire l'autorevole sua parola per proclamare la necessità di connettere organicamente gli asili d' infanzia alle scuole primarie, per definire gli obblighi dello Stato e delle associazioni minori, non che i limiti della loro azione reciproca rispetto al mantenimento e alla vigilanza di tali istituti, se la brevità del tempo, l' assenza del relatore ed il rifiuto di chi era stato deputato a rappresentarlo, non fossero stati duramente avversi al proposito nobilissimo degli amici dell'infanzia.

A dir breve, la scuola primaria venne diligentemente studiata nelle sue molteplici attenenze col governo, con le province, coi municipî, coi maestri, con le famiglie e con le necessità intellettuali, morali ed economiche del paese: e sebbene il Congresso non abbia pronunziato l'ultima parola intorno all' ordinamento di essa — nè l'avrebbe potuto senza perder di vista il supremo criterio che dee guidare ogni sociale riforma, quello cioè della possibilità di attuarla — tuttavia non esageriamo dicendo che con l'aggiustatezza dei suoi pronunziati ha accresciuto notevolmente il patrimonio della giurisprudenza scolastica.

Fu riconosciuto in massima che a preparare maestri per le scuole elementari inferiori e per le rurali non si esigano studî minori nè differenti da quelli che sarebbero necessarî alla preparazione d'insegnanti per le scuole superiori urbane; nè si lasciò di suggerire in proposito i mezzi temporanei rispondenti alle necessità del paese in generale, non che alle condizioni particolari dei varî Comuni. Vennero giudicate altresì parte essenzialissima d'un corso normale le esercitazioni pratiche ed il tirocinio, e additate le forme più valide a provare la cultura e l' attitudine dei candidati all' insegnamento primario. Furono fermati i criterii a cui debbono riferirsi i mutamenti da recare alla scuola rusticana, così che in breve possa vedersene notevolmente avvantaggiata la condizione dei maestri e la qualità dell' insegnamento. In verità, quando si considerino le molestie, le privazioni, i pregiudizî, contro cui debbono lottare questi umili propagatori della civiltà, non si può rimanere indifferenti allo spettacolo della loro miseria; anzi è opera di buon cittadino il levare alta la voce, perchè la ricompensa del maestro elementare venga accresciuta in ragione del rilevantissimo ufficio cui egli deve compiere nella civil comunanza. Perchè la scuola primaria, quest'organo importantissimo, alla cui funzione è collegata l'efficacia di tutte le altre

scuole sulla vita, agisca in conformità alla natura propria, bisogna rialzare la condizione economica e sociale del maestro. Lo Stato deve aprire, come si fa in America, una fonte di grande attività nel campo della pubblica istruzione. In America, lo ripetiamo con le parole di un valente pedagogista, l'essere o l'essere stato maestro di scuola è un titolo di onore, fra noi è quasi un' abiezione; e ben pochi e i meno capaci vogliono entrare in una via di fatiche e di stenti, senza agi, senza splendori, senza speranza di avanzamenti. Per accrescere il numero degl'insegnanti, bisogna accrescere i loro agi e le loro speranze, bisogna rilevare la loro autorità e il loro credito. Bisogna rialzare il maestro di scuola per rialzare tutto il popolo.

Ecco i nobili sensi a cui si sono ispirati quasi tutti gli oratori nel trattare della riforma della scuola primaria. E questi nobili sensi vennero posti in maggior luce nella importantissima discussione dei provvedimenti valevoli ad assicurar l'adempimento dell'obbligo scolastico.

Il tema, così com' era formulato, non ammetteva alcun dubbio sulla necessità di riguardare l'istruzione obbligatoria come un principio d' ordine e come un dovere sociale, che non può essere abbandonato all' arbitrio degl' individui o al privilegio di una classe. Tuttavia non mancarono i difensori del liberismo astratto, e fu citata l' Inghilterra, senza aver posto mente che in quel liberissimo paese l'iniziativa privata ha dato così scarsi frutti in fatto di pubblica istruzione, da farlo entrare oggi risolutamente nella strada maestra, che conduce alla istruzione universale ed obbligatoria. E però il X° Congresso Pedagogico, senza sconoscere la relativa efficacia del movimento generale del progresso, dell' apostolato delle classi istruite e della iniziativa privata, accostossi con maggior fede al sistema che toglie ai padri il diritto di attentare alla libertà ed al benessere sociale lasciando i figliuoli privi di educazione. Preoccupossi delle gravi e molteplici dif-

ficoltà contro cui bisogna lottare, fra le quali non ultima il picciol numero di maestri e il numero ancora più esiguo di buoni maestri: e in base a questo maturo esame propose quei rimedî che gli sembrarono valevoli a rimuoverle o a superarle.

Il Congresso di Roma, al quale, secondo la proposta del Relatore, venne addossato il grave còmpito di studiare il problema finanziario, non lascerà, forse, di portare la sua attenzione sopra un'usanza feconda di ottimi risultati economici e morali negli Stati Uniti dell' America settentrionale, nella Svizzera ed in altri paesi, e che vedrei volentieri introdotta nel nostro: che la scuola, cioè, sia comune a' due sessi fino a una certa età, e che questa scuola comune sia governata da una donna. L'uomo, in presenza della donna, ha il sentimento di alcun che di più debole, di più delicato, di più gentile, che non trova in sè. Questo sentimento oscuro, profondo, è stato la base di ogni civiltà, generando nell' uomo il desiderio di subordinarsi, di render dei servigi all' essere più debole, di provargli la sua secreta simpatia con atti di compiacenza e di civiltà. Il Renan, che in Francia ha propugnato quest'ordine d'idee, aggiunge molto acutamente che il consorzio dell' uomo e della donna, sotto questo punto di vista, è essenzialmente educativo. Si dice che questa prematura separazione dei due sessi, che io vorrei veder abolita, sia fatta nell'interesse della morale; ed io credo, invece, che essa sia una delle cagioni del poco rispetto che sentono per la donna non pochi fra i nostri giovani. La gioventù svizzera e la tedesca ha senza dubbio costumi più puri della nostra, e credo di non ingannarmi recando la cagione di questo fenomeno morale principalmente alla maggiore libertà con la quale essa viene allevata.

Ed ora ritorno al mio assunto notando che il X° Congresso, non ostante il parere contrario di molti altri sodalizî pedagogici, tenuti presenti i buoni risultamenti dati da questa

nuova provvidenza in molti istituti educativi nostrani e stranieri, giudicò proficua l'introduzione delle casse di risparmio in tutte le scuole popolari serali e festive ed anche nelle elementari superiori.

Gli argomenti discussi dalla seconda sezione (studî secondarî) non potevano non dar luogo a utili raffronti e digressioni, specie nel campo degli studî primarî, essendone i secondarî lo svolgimento ulteriore e completivo. Nè si sarebbe potuto fondatamente discutere dell'ordinamento della scuola media comune o di cultura generale che voglia dirsi — reclamata dall'unanime consenso dei padri e dal voto solenne dei precedenti Congressi — senza riferirsi alle altre parti dell'organismo scolastico. Lo stesso dovea avvenire parlandosi degli esami, che non debbono consistere in una semplice prova mnemonica, ma nell'accertamento degli abiti mentali acquistati dai giovani nei varî gradi del tirocinio scolastico: e sarebbe assurdo il voler adottato questo criterio tutto d'un tratto negli esami di licenza liceale, quando non si fosse tenuto presente in tutti gli esami precedenti.

Movendo da tali concetti, la Classe si vide costretta ad estendere anche le sue proposte nel demanio dell'istruzione elementare, di cui fissò a tre anni la durata del corso obbligatorio e ad altri tre anni quella della scuola intermedia comune, con l'insegnamento dell'italiano, del francese, della storia, della geografia, dell'arimmetica, della computisteria, del disegno, della calligrafia, oltre le nozioni di scienze naturali, d'igiene, di morale, di dritti e doveri del cittadino, da ritrarsi massimamente dalla lettura di un buon libro di testo. Questa scuola intermedia risponde non solo al bisogno d'allargare i confini dell'insegnamento primario o di coltura generale, ma riesce altresì a ritardare di parecchi anni l'intempestiva biforcazione tra il corso classico ed il tecnico. In armonia alle accennate proposte il corso classico dovrebbe durar sei anni, ed abbracciare, oltre gl'in-

segnamenti prescritti dalle norme vigenti, quello del disegno e di una lingua straniera (la francese o la tedesca, secondo i luoghi), e cinque anni il corso tecnico, mantenendo anche, la mercè d'insegnamenti comuni, un certo parallelismo tra le prime classi dell'uno e dell'altro corso.

E in ambidue i corsi gli esercizî militari e ginnastici, alternati regolarmente con le occupazioni scientifiche e letterarie, dovrebbero esser materia d'insegnamento e d'esame, e render così possibile l'accettazione del principio di legge di graduare la durata del servizio nell'esercito in ragione dell'attitudine e della pratica militare delle nuove cerne.

Fu deliberata altresì la riduzione dell'eccessivo numero di esami, onde rimangono presentemente schiacciati professori e discenti con grave scapito dell'insegnamento, e suggerite le cautele necessarie a renderli veramente proficui. Venne riconosciuta l'inutilità delle licenze intermedie per passare dal Ginnasio e dalla Scuola Tecnica al Liceo e all'Istituto, bastando all'uopo un semplice esame di promozione.

Ma la discussione doveva maggiormente passare i limiti segnati alla seconda Sezione trattandosi dell'importantissimo quesito sull'istruzione da darsi alla donna in armonia alle esigenze domestiche e sociali. Al che dovette contribuire il modo troppo vago onde il tema venne proposto. Avrebbe forse giovato non poco alla compiuta trattazione di questo, così come di altri argomenti complessi, l'adozione della pratica seguita nelle adunanze pedagogiche promosse in Germania dal Ministero di Pubblica Istruzione (*), di accennare, cioè, la partizione organica del soggetto e le quistioni subordinate, intorno a cui importi di conoscere il pa-

---

(*) V. Protokolle über verschiedene Fragen des höheren Schulwesens abgehaltenen Conferenz. Berlin 1874.

Protokolle über die im August 1873 in Königlich Preussische Unterrichts — Ministerium gepflogenen das mittlere und höhere Mädchenschulwesen betreffenden Verhandlungen. Berlin 1873.

rere del relatore e dell'adunanza. Infatti, pur facendo ragione alla gravità delle cose dette e alla relativa opportunità delle deliberazioni prese, dobbiamo confessare che non poco rimane a fare in questo vasto ed importantissimo campo; e la necessità di non procrastinare più oltre le necessarie riforme apparisce più chiara, quando si consideri che dalla educazione della donna dipende tutta l'educazione d'un popolo, il quale si avvilisce o si nobilita col degradarsi o col nobilitarsi di quella.

Il Congresso fece voti per la diffusione delle scuole superiori e per l'istituzione delle scuole complementari femminili, conformando le prime al tipo ministeriale, tenendole separate e distinte dalla scuola normale e dalla professionale, di cui pure volle raccomandata la diffusione. Molto savio ci parve sopratutto il voto riguardante l'introduzione di un insegnamento elementare di pedagogia negl' istituti superiori femminili, per mettere la donna in grado di preparare e coadiuvare l' opera della scuola. Ma rimane tuttavia a discutere in modo ampio e razionale quello che debba essere l'insegnamento secondario femminile rispetto alle scuole secondarie ed alle superiori maschili, non che alle particolari abilitazioni che in queste si conseguono; la parte che lo Stato, la Provincia ed il Comune debbono avere rispetto all'indirizzo, alla spesa ed alla vigilanza di tali scuole, e tanti altri gravi quesiti, su cui certamente non lascerà di portare la sua attenzione l'undecimo Congresso.

L' importantissimo tema intorno al carattere, discusso a Sezioni riunite, dette opportunità agli oratori di svolgere un elevato ordine di considerazioni sulla possibilità e necessità

---

Protokolle über die im Juni 1872 im K. P. U. M. gepflogenen das Volkschulwesen betreffenden Verhandlungen. Berlin, 1872.

Volkschulwesen und Lehrerbildung in Preussen, herausgegeben von Dr. Schneider. Berlin, 1875.

di accordare l'opera educativa della famiglia e della scuola. È mestieri che nuovi vincoli stringano i parenti e i maestri, così che la scuola possa quasi trasformarsi in associazione domestica, la famiglia ritemprarsi a maggior saldezza di sentimenti e di propositi e diventar migliore in ogni classe sociale. Il problema educativo, come fu ben rilevato dall'Angiulli, si raccoglie principalmente nella famiglia, dove s'intessono i primi fili della stoffa mentale, da cui dipenderanno tutte le attività dell'uomo, e la loro maggiore o minore conformità abituale a certi dati obbietti, ond'è costituito il carattere. Questo è il problema importantissimo che non potrà essere risoluto pienamente, se non quando si avrà una continuità ed un'omogeneità di svolgimento e di contenuto nella triplice gradazione educatrice che l'uomo percorre dalla famiglia alla scuola, e da questa alla società; quando, cioè, la famiglia sarà una preparazione alla scuola, e questa una preparazione alla vita collettiva.

Di capitale importanza erano i temi proposti dal Comitato esecutivo intorno all'insegnamento superiore, per taluno dei quali il Congresso molto saviamente limitossi a fare delle semplici raccomandazioni.

Raccomandò le conclusioni del Relatore Corleo sulla libertà dell'insegnamento superiore allo studio degli uomini colti e dei reggitori della cosa pubblica; al futuro Congresso degli ingegneri talune proposte del Professore Basile intorno al migliore ordinamento degli studi d'ingegneria e d'architettura, de' quali studi ritenne essenzialissimo quello dei monumenti nelle loro particolarità di distribuzione, decorazione e costruzione. E da ultimo fece voto perchè nelle facoltà universitarie di lettere, filosofia e giurisprudenza si facesse larga parte alle esercitazioni pratiche, nel duplice intento di educare la gioventù a' buoni metodi d'investigazione scientifica e di prepararla all'esercizio professionale così convenientemente da rendere in generale superfluo qualsiasi altro tirocinio.

E qui vogliamo rilevare la meravigliosa uniformità, onde gli educatori italiani qui adunati, in tutte le Sezioni e nella trattazione d'ogni tema, si sieno costantemente preoccupati dei modi più acconci di rendere più pratica la scuola e di accostarla ognora più alla vita, mediante opportune esercitazioni valevoli a confermare, illustrare ed integrare le cognizioni teoriche. Il che prova ad evidenza quanto oggi sia profonda nell'animo di tutte le persone ben pensanti la persuasione della manchevolezza di qualsiasi insegnamento teorico non sposato a quelle istituzioni applicative, che ne sono la più eloquente riprova e l'indispensabile compimento. Questa persuasione degli onorevoli Congregati fa degno riscontro al sano criterio a cui appariscono informate tutte le migliorie caldeggiate dalle varie Sezioni, di non trascurare, cioè, quelle speciali attinenze, onde le ragioni eterne del vero vogliono essere avvincolate alla realtà storica e alle limitazioni del tempo e del luogo, senza di che non havvi possibilità d'innestare il nuovo all'antico, e si cade in quel nominalismo pedagogico, che, trascurando le necessità reali, sostituisce loro astrazioni vane e promesse assurde.

Ed ora, per dar termine a questa rassegna rapidissima — lasciando alle varie Giunte a ciò deputate il còmpito di riferirvi intorno ai più importanti istituti scolastici della città, ed alle opere presentate al concorso — aggiungerò solo che a rendere ognora più feconda l' opera di questi convegni dell' intelligenza e del buon volere, pei quali sarebbe già impresa nobilissima quella sola di stringere insieme destre onorate e di suggellare nel giro di pochi giorni amicizie intense e durature fra persone egualmente devote alla causa del vero e del bene, a renderne ognora più efficace l'opera, ripeto, converrà di non perder di veduta queste poche avvertenze, che ci vengono consigliate dall' esperienza di uomini che non so se io dica più buoni o più sapienti, e nelle cui mani degnamente riponemmo l'ufficio di rappresentarci

e di moderare le nostre discussioni: Di limitare, cioè, al minor numero possibile (non più di sei) gli argomenti da trattarsi, perchè possano venir approfonditi in tutte le loro parti; di curarne la pubblicazione un anno prima e divulgarne le corrispondenti relazioni due mesi innanzi alla riunione del Congresso, al quale d'altra parte bisognerebbe togliere interamente il carico di esaminar libri e di conferir premî. Esso non dovrebbe occuparsi se non della visita degli istituti locali e della discussione dei temi, la quale evidentemente procederebbe più ordinata e spedita concedendo la parola — non più di due volte sul medesimo soggetto — solo a coloro che, avendo già studiate le relazioni, ne avessero fatto richiesta alla presidenza in principio della seduta.

Signori e Signore!

Oltre ai vantaggi non piccoli, di cui ho dovuto finora intrattenervi, il X° Congresso, a confusione di chi ingenerosamente si ostina a voler moltiplicate le differenze tra le italiane province, ha provato che grande è la concordia dei sentimenti negli animi italiani, grande la concordia degli intelletti e delle aspirazioni, poichè la meta è una sola per tutti, la prosperità e la grandezza della patria. A questo nobilissimo intento nessuna preparazione è più efficace della uniformità d'intendimenti intorno agli istituti e alle pratiche educative: senza di essa la famiglia non preparerà, nè aiuterà l'opera della scuola, e la scuola, non sorretta dalla famiglia, non gioverà alla vita.

Di questa perfetta concordia sono stati testimoni tanti illustri Rappresentanti di Città e d'Istituti italiani, il cui presente rammarico è prova non dubbia dell'affetto che li lega a quest'illustre e generosa Palermo, la quale affidando con le più liete speranze le sorti dell'undecimo Congresso nelle mani dell'augusta Roma, dove batte il cuore dell'Italia tutta quanta,

corona oggi con un atto di patriottismo la nobile gara di ospitalità e di cortesia, onde ha saputo scolpire negli animi nostri la gratitudine più profonda e più sincera.

Il Congresso Pedagogico di Roma sarà anche nuovo argomento, onde renderassi più salda nell'animo dei reggitori della cosa pubblica la convinzione che bisogna cercare principalmente nelle nuove pratiche scolastiche rese efficacemente educatrici, il più salutare rimedio alla guarigione delle piaghe sociali; che la quistione dell' educazione « è per le società « moderne una quistione di vita o di morte, e che lo Stato « potrà essere uno degli ultimi sostegni della civiltà innanzi « all'avvenire, a condizione solo che sappia giovarsi di tutte « le attività della coltura come di leva potentissima ai pro- « gressi della vita collettiva, trasformandosi quasi in un « grande Istituto di sociale educazione. »

Chi sa quanto bisognerà aspettare, prima che qnest'idea feconda entri nella coscienza di tutti e si trasformi in ordinata attività di provvidenze efficaci. Ma se i nostri ordini educativi e scolastici, se il sacro recinto domestico, da cui si parte ogni germe di moralità e di prosperità nazionale, verranno nel loro moto ascensivo secondati da' propizi eventi e rischiarati da quella buona stella, onde nel breve giro di pochi decennii potemmo non solo ricomporre *tutto d' un pezzo e tutto d'un colore* il glorioso *Stivale*, ma piantare in mezzo al plauso del mondo incivilito la bandiera del nostro riscatto sull'antica torre del Campidoglio, possiamo fondatamente ripromettercì che le necessarie riforme e le vagheggiate migliorie non si faranno lungamente aspettare. E forse di qui a non molto, quando, fornito il vostro pellegrinaggio educativo per tutte le italiane province, questa illustre cittadinanza, questo popolo generoso ed ospitale — che vi accompagna co' più fervidi voti e col desiderio vivissimo di rivedervi — potrà rinnovarvi quelle dimostrazioni di rispettosa cordialità, che hanno reso indelebile nell'animo nostro

la ricordanza del X° Congresso, allora vi sarà caro, senza dubbio, di poter aggiungere ai tanti argomenti di ammirazione per questa terra veramente incantevole, i frutti copiosi e mirabili dell'istruzione obbligatoria e delle altre riforme educative da Voi con tanto ardore propugnate, ed il cui trionfo sarà vera ribenedizione della famiglia e della società civile.

Il discorso del Prof. Latino è accolto con vivi applausi.

Ha quindi la parola il Segretario del Comitato esecutivo, Prof. Paolo Vecchia, per leggere la relazione, che qui rechiamo, intorno ai libri presentati al concorso istituito dal Municipio di Palermo in ocsione del X° Congresso Pedagogico:

Signori,

« Nella prima adunanza di questo Congresso Pedagogico ebbi l'onore di annunziarvi che le Commissioni scelte dal Comitato Esecutivo di accordo colla Presidenza dell' Associazione Pedagogica di Milano stavano esaminando i lavori presentati al concorso (*) delle medaglie d'oro e d'argento istituite dal Municipio di Pelermo in occasione di questo Congresso Pedagogico. Ed ora posso manifestare a questa onorevole assemblea che le Commissioni hanno compiuto i loro lavori e pronunziato il proprio parere.

E perchè nessuna mia parola aggiunga o tolga al genuino valore del giudizio pronunciato, io mi fo dovere di leggervi le relazioni che mi vennero presentate dalle suddette quattro Commissioni, radunatesi a tal uopo, la sera del 12 corrente nella sala del Municipio a ciò destinata: »

« *A*) La Commissione incaricata dell'esame degli scritti d'ar-

(*) Per l'elenco dei prefati lavori, veggasi l'annessa Appendice.

« gomento pedagogico (Classe I) in primo luogo ha osservato che
« tra i diversi lavori presentati al concorso pei premii, ve ne sono
« due che già sono stati premiati da Congressi Pedagogici, come
« si legge nel frontespizio delle opere stesse, cioè: quello del signor
« Bagatta Girolamo, intitolato: *Compendio di Pedagogia pel Corso*
« *Superiore*, premiato dal Congresso pedagogico di Venezia; e l'al-
« tro del sig. Colonna Salvatore, premiato dal Congresso di Bologna.

« Epperò la Commissione, secondo i giusti sistemi adottati dai
« Congressi, dichiara entrambi questi due lavori *inammessibili* al
« suddetto concorso come già premiati.

« In secondo luogo ha osservato che in tutte le altre opere,
« opuscoli e manoscritti non esiste quel *merito assoluto* che il Co-
« mitato Esecutivo, giusta il suo programma, esige per conferire
« le medaglie: e benchè in alcuni si trovino cose degne di atten-
« zione, pure i più contengono cose comuni, altri sono esigui nello
« sviluppo dell' argomento, altri espongono cose inesatte ed altri
scorretti nella forma.

« Pertanto la Commissione crede che nei lavori di cui si dà
« qui sotto il notamento, non ve ne sia alcuno che presenti il me-
« rito assoluto richiesto dalle condizioni del concorso. »

« *Per la Commiss. Esaminatrice* »
« SIMONE CORLEO, Relatore. »

« *B*) La Commissione per l'esame dei libri delle Classi II e III
« (*libri di lettura*) avendo esaminati i lavori in istampa e mano-
« scritti che le sono state inviati, riconosce in parecchi di essi dei
« pregi o per la sostanza o per la forma.

« Ma, non dovendosi giudicare della bontà relativa dei lavori
« presentati, non pare che alcuno abbia nel complesso tale merito
« assoluto da essere preferito, e nemmanco comparato, come libro
« di testo per le scuole, alle poche buone opere che ora si hanno.

« La Commissione quindi non crede che si possa, considerata
« la cosa da questo aspetto, accordare alcun premio ai lavori sot-
« toposti al suo giudizio. »

« *Per la Commiss. Esaminatrice*
« GIROLAMO DI MAJO, Relatore. »

« *C*) La Commissione per l'esame dei libri di Geografia per « le scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive ha « esaminato i seguenti quattro opuscoli:

Librino G. M. — *Nozioni di geografia per la 3.ª e 4.ª classe elementare.*

S. e P.—*Nozioni di Geografia per la 3.ª e 4.ª classe elementare*

Dal Pino — *Elementi di geografia.*

Marcellino F. — *Nozioni di geografia* (manoscritto).

« Nei primi due vi hanno difetti di metodo, nel terzo inesat- « tezze grammaticali, nel quarto prolissità, confusione ed errori « scientifici. »

« *Per la Commiss. Esaminatrice* »
« Amato Amati, Relatore. »

« *D*) La Commissione per la Classe V (*libri di agronomia ad « uso del popolo*) richiama l'attenzione del Comitato esecutivo sui « seguenti lavori :

Podestà e Pasotti. — *Trattato elementare d' agricoltura con guida all'insegnamento agrario.*

« Gli Autori si proposero di scrivere un libro pei *maestri ele- « mentari e per gli agricoltori.* »

« Il primo scopo è raggiunto in modo completo. — Il secondo « non lo è in modo perfetto per lo stato ancora infelice nel quale « trovansi le classi rurali, le quali mancano d'istruzione sufficiente « a comprendere i principii di chimica e di fisica applicati al- « l'agricoltura.

« Nulladimeno, tenuto conto del merito che ha il libro per i- « struire i maestri i quali devono dettare al popolo i precetti a- « grari, la Commissione lo crede meritevole del premio d'una *medaglia d'argento.*

Alfonso Ferdinando. — *Trattato sulla coltivazione degli agrumi.*

« È opera completa e veramente commendevole nel suo genere, « che ha riempito un vuoto che avevamo in Italia, e quantunque « si elevi al disopra di un trattato elementare e popolare, pure è « un libro dal quale gli agricoltori possono trarre gravissimi van- « taggi; perciò la Commissione propone il premio della *medaglia « d'argento.*

« Gli altri libri non si ritengono meritevoli di premio, mal-
« grado che alcuni non manchino di pregi.

« *Per la Commiss. Esaminatrice* »
« N. Turrisi-Colonna, Relatore »

« Le relazioni delle quattro Commissioni esaminatrici sono state da me presentate al Comitato Esecutivo, perchè, secondo l'art. 18 delle *Norme pel X° Congresso Pedagogico*, deliberasse pel conferimento delle medaglie.

Ed ecco la deliberazione presa dal Comitato: »

« *E*) Riunitosi il Comitato Esecutivo oggi 13 settembre alle « ore 9 a. m. ha preso comunicazione delle *Relazioni* presentate « dalle varie Commissioni incaricate dell'esame dei libri presen- « tati pel concorso ai premi stabiliti all' art. 15 delle *Norme pel X° Congresso Pedagogico Italiano.*

« Visto :

« Che la Commissione incaricata per l'esame degli scritti d'ar- « gomenti pedagogici osserva che tra i diversi lavori presentati al « concorso ve ne sono due già premiati da antecedenti Congressi « pedagogici, i quali in conseguenza, secondo i giusti sistemi adot- « tati dai Congressi, debbono dichiararsi inammessibili al Concorso, « come già premiati: e che in tutte le altre opere, opuscoli o ma- « noscritti non esiste quel merito che si esige per ottenere le me- « daglie, quantunque in alcuni si trovino cose degne di attenzione.

« Che la Commissione per l' esame dei libri di lettura per le « scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive, quan- « tunque riconosca in parecchi lavori dei pregi o per la sostanza « o per la forma, non giudica che alcuno abbia raggiunto quel « grado di merito che sarebbe necessario per meritare la medaglia.

« Che la Commissione per l' esame dei libri di geografia di- « chiara che nessuno dei libri ha quel merito assoluto che è ri- « chiesto pel conseguimento del premio.

« Che la Commissione esaminatrice dei libri di agronomia ad « uso del popolo, quantunque ravvisi in parecchi lavori non pochi « pregi, tuttavia giudica degni di premii solamente: 1. Il *Trattato*

« *sulla coltivazione degli agrumi del prof. Ferdinando Alfonso.*
« 2. Il *Trattato elementare d'agricoltura con guida all'insegna-*
« *mento agrario dei professori Podestà e Pasotti.*—Che in quanto
« all'opera del prof. Alfonso la Commissione giudica essere opera
« completa e veramente commendevole nel suo genere, la quale
« ha riempito un vuoto che avevamo in Italia: e quantunque si e-
« levi al disopra di un trattato elementare e popolare, pure è un
« libro dal quale gli agricoltori tutti possono trarre grandissimi
« vantaggi; perciò la Commissione *propone il premio della me-*
« *daglia d'argento.*

« Che in quanto al libro dei professori Podestà e Pasotti la Com-
« missione nota che gli autori si proposero scrivere un libro pei
« maestri elementari e per gli agricoltori: che il primo scopo è
« raggiunto in modo completo, e il secondo non è raggiunto
« in modo così perfetto per lo stato ancora infelice nel quale tro-
« vansi le classi rurali, le quali mancano d'istruzione sufficiente a
« comprendere i principii di fisica e chimica applicata all'agri-
« coltura.

« Che nulladimeno, tenuto conto del merito che ha il libro per
« istruire i maestri i quali devono dettare al popolo i precetti
« agrarii, la Commissione lo reputa *meritevole del premio d'una*
« *medaglia d'argento.*

« Visto gli articoli 13 e 18 delle *Norme pel X° Congresso Pe-*
« *dagogico Italiano* in Palermo.

« Riconosciuto che si sono osservate tutte le modalità richie-
« ste dalle succitate *Norme pel X° Congresso Pedagogico* ha de-
« liberato ad unanimità che si conferisca una medaglia d'argento
« al *Trattato sulla Coltivazione degli Agrumi del prof. Ferdi-*
« *nando Alfonso*, ed un'altra medaglia d'argento al *Trattato ele-*
« *mentare d' agricoltura con guida all'insegnamento agrario dei*
« *professori Podestà e Pasotti.* »

« L'Assessore per l'Istruzione Pubblica »
« *Vice-pres. del Comitato* L. Ruggieri. »

« *Il Segretario* »
« P. Vecchia. »

« Ed ora, interprete dei sentimenti del Comitato Esecutivo, rendo grazie agli onorevoli signori i quali accettarono l'incarico non lieve di esaminare scrupolosamente le opere che vennero presentate al concorso. E nel congratularmi coi due valenti scrittori che vennero premiati, mi sia lecito, a decoro delle nostre scuole, ripetere le parole delle varie Commissioni, esservi cioè in parecchie opere esaminate pregi e per la sostanza e per la forma. Ma se il Comitato stabilì un criterio alquanto rigoroso disponendo che le Commissioni nel proporre i premî avessero a considerare il merito assoluto dei lavori presentati, spero non verrà tacciato di pretendere l'impossibile, poichè sembrami un bel voto il desiderio dell'ottimo, quando l'ottimo non è nemico del bene. »

Dopo la lettura del prof. Vecchia, il Presidente Generale dà comunicazione di un indirizzo pervenutogli a firma degli studenti del Liceo, cui egli, a nome del Congresso, ringrazia della benevola dimostrazione.

Quindi le varie Commissioni nominate dal Congresso, a mezzo dei Signori professori Sghedoni, Rodinò, Amati, Rossi, Somasca, riferiscono:

1°. Intorno agli *Asili d'infanzia.*

2°. Intorno agli *Educatorii femminili.*

3°. Intorno agl'*Istituti secondarii speciali.*

4°. Intorno alle *Scuole delle Carceri.*

5°. Intorno all'*Ospizio marino pei fanciulli scrofolosi.*

6°. Intorno al *Manicomio.*

Da ultimo il Presidente Generale, dopo avere, tra gli applausi vivissimi dell'adunanza, proclamato Roma qual sede del XI Congresso Pedagogico Italiano, legge il seguente discorso di chiusura:

Signori e Signore!

Or fa appena un anno, in questa sala, ove si adunava una numerosa schiera di dotti qui convenuti da ogni parte di Europa, la voce di un uomo venerando e che tutta Italia onora, la voce di Terenzio Mamiani chiudeva l'ultima tornata del Congresso scientifico, con uno di quei suoi stupendi discorsi, nei quali all' altezza delle idee si accoppia lo splendore insuperabile della forma.

Pur troppo io debbo oggi sentire che in me l' ingegno e l'autorevolezza non è pari all'alto ufficio che mi avete conferito; ma mi ha sin qui sorretto il vostro suffragio e la vostra benevolenza, mi ha dato valido appoggio la sapienza e la perfetta cortesia di tutti i componenti il Consiglio di presidenza; e confido che mi sarà molto perdonato, perchè sono di coloro che han molto amato il progresso degli studj.

Del resto noi tutti qui venuti per assistere alle adunanze del Congresso Pedagogico, possiamo dire con serena coscienza che non abbiamo sciupato il tempo, e che i risultati dei nostri studj non saranno inutili pel progresso della scienza pedagogica in Italia.

Ha preparato il buon indirizzo delle nostre discussioni lo accorgimento e la grande dottrina del Comitato promotore, il quale formulando quattordici quesiti tutti di grande importanza, ha definito il campo delle nostre ricerche e rese pratiche ed utili le nostre conclusioni. A nome di tutti i pedagogisti italiani noi gli dobbiamo rendere un sincero e meritato plauso.

I lavori dei Relatori, uomini tutti, me eccettuato, di grande sapere e di chiaro nome, racchiudono un tale complesso di dottrine, che mostrano chiaramente a tutti, quanto l' Italia sia progredita anche nelle discipline pedagogiche, e non saranno prive d'influenza sul progresso ulteriore di tali studj.

Uno dei più sicuri risultati che scaturiscono dai Congressi è certamente la concordia degli animi; e codesto risultato è stato largamente ottenuto nella presente occasione.

Italiani qui venuti da ogni provincia d' Italia hanno applaudito con vero entusiasmo alla grande bellezza di questa città, alla insuperabile cortesia dei suoi cittadini, al suo rinnovamento materiale e sopratutto al suo progresso nelle scuole o negli istituti d'insegnamento.

Questo entusiasmo altamente e schiettamente significato è nuovo legame che unirà più strettamente i cuori dei cittadini palermitani a quelli di tutti gli altri italiani.

Parecchi tra i principali Comuni d'Italia ci hanno onorato di una speciale loro Rappresentanza al Congresso, affidata ad uomini distintissimi. Così abbiamo avuto tra noi il cav. avvocato Berti illustre Assessore della città di Bologna, alla quale ci lega, oltre agli antichi vincoli, un vincolo nuovo: poichè il Congresso che si riuniva in quella illustre città, ci ha onorati scegliendo Palermo come sede del X° Congresso.

Rendiamo dunque grazie alla dottissima e patriottica Bologna, città tra le più illustri non solo perchè ha insegnato le scienze con grande splendore, ma perchè ha insegnato altresì come si muore per la patria, onde liberarla dalle oppressioni straniere.

La forte ed operosa Milano, si è fatta rappresentare dal cav. prof. Somasca delegato della Provincia e della Società Pedagogica Italiana, e tutti noi abbiamo potuto ammirare il sapere e la perfetta cortesia del distinto pedagogista, che ha portato nella nostra assemblea il concorso così efficace dei suoi studj e della sua esperienza.

I Reali Educatorj di Napoli e la Società degli scienziati e letterati ci hanno inviato il cavaliere Leopoldo Rodinò, vero apostolo della istruzione popolare nelle provincie meridionali, il quale con la sua facondia e la sua grande esperienza ha dato aiuto validissimo alle nostre discussioni.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, non potendo per gravi cure di Stato venire personalmente fra noi, si è fatto rappresentare dal degno Capo di questa Provincia; il quale, dopo avere occupato i più alti uffici nella pubblica amministrazione, ricorda ancora con orgoglio che appartenne un tempo alla nobile schiera degl'insegnanti.

E qui mi arresto, perchè a parlare di tutti gl'insigni uomini che sono intervenuti, il mio discorso diventerebbe infinito, perdendo il solo merito che io possa dargli, quello della brevità.

Io son certo che il convegno di tanti illustri uomini ed operosi insegnanti venuti da tutte le parti d' Italia, gioverà sommamente alla concordia degli animi che è il più saldo fondamento dell'unità nazionale. Io ho sentito con emozione le schiette lodi ed il sincero entusiasmo manifestato dai componenti il Congresso venuti da altre provincie, per la bellezza della nostra città, la cortesia dei suoi abitanti, e pel notevole progresso che si osserva in tutte le istituzioni scolastiche.

Le Commissioni specialmente delegate alla visita degl'istituti riferirono particolarmente su ciascuno di essi, e le loro lodi saranno di compenso alle durate fatiche, come le loro benevole osservazioni serviranno al miglioramento ed al futuro progresso delle nostre scuole.

Palermo, o Signori, che pei fatti gloriosi del 1848 e del 1860 ha meritato il titolo di città delle grandi iniziative, merita a mio giudizio, una lode più singolare. Essa, appena uscita vittoriosa da una lotta lunga e tenace, si è data ad un' opera di ricostituzione materiale e civile. La *città delle grandi iniziative* si è dedicata alle piccole iniziative. Ha lavorato nei fondachi e nelle officine, ha rinnovato le sue vie, ricostruito edifizi, ne ha elevato dei nuovi e magnifici, ha moltiplicato ogni ordine di scuole e largheggiato nelle spese e negli aiuti per diffondere la coltura popolare. Se questo la-

voro paziente e continuo non si arresterà — ed il passato ci è arra sicura per l'avvenire — essa diverrà in giro non lungo di anni un grande centro di operosità commerciale, ed uno dei grandi centri di cultura intellettuale in Italia. Allora essa giustificherà con la ricchezza e la scienza il suo antico titolo di felice, e sarà veramente *Urbs Felix*.

Il Municipo palermitano ci ha dato un documento prezioso della operosità cittadina per le scuole, in due volumi che rivelano le condizioni delle scuole elementari, l'uno dal 1866 al 1872, e l'altro dal 1872 al 1875.

Questi volumi importantissimi mostrano aperto che l'impianto e la direzione delle scuole palermitane è stato fatto non solo con larghezza, ma anche con sapienza.

Noi gli renderemo grazie di questa bella pubblicazione, come gli renderemo le più colme grazie per la cortesia e splendidezza ormai divenute proverbiali, e nelle quali il Municipio, l'illustre e benemerito Sindaco riflettono come specchio fedele i sentimenti e le abitudini della intera cittadinanza.

SIGNORI!

L'anno passato, allorchè i componenti del Congresso scientifico si adunavano in questa sala per l'ultima volta, era accorso per rendere onore alla scienza ed ai suoi cultori un Augusto Principe di Casa Savoja, che venne altamente acclamato dai dotti e dalla intera assemblea. Oggi non è presente un Principe, ma gl'Italiani non dimenticano mai nelle solenni occasioni i servigi resi alla grande loro patria dalla Dinastia Sabauda.

L'Italia, Signori, in questo periodo maraviglioso di rinnovamento, che, iniziato dalle gloriose rivoluzioni di Palermo del 1848 e del 1860 si è compiuto in Roma con la caduta del potere temporale dei Papi, è stata costantemente accompagnata dal sorriso della fortuna.

Ma, a mio giudizio, la sua più singolare fortuna è stata

questa: che per la lealtà ed il valore dell'Augusto Principe, che è divenuto il Capo eletto ed il Condottiero della Nazione Italiana, tutti gli uomini onesti, leali e sinceramente patriotti, possono confondere in un sol grido il Re e l'Italia.

Io v'invito quindi a porre termine alle nostre adunanze col grido: VIVA IL RE, VIVA L'ITALIA.

Gli *evviva* al Re ed all'Italia vennero ripetuti entusiasticamente dai radunati, e così venne sciolta l'assemblea essendo le ore 4 pomeridione.

# RELAZIONE *

**della Commissione visitatrice degli Asili Infantili di Palermo**

---

SIGNORI,

Invitato a formar parte della Commissione per la visita degli Asili, e a riferire intorno ad essi, mi sia permesso innanzi tutto congratularmi con Palermo, perchè annoverè in sì breve tempo per sola iniziativa privata una istituzione così bene ordinata quale si presenta quella degli *Asili rurali*; mi sia lecito di rendere un omaggio di stima, e dichiarare benemerite dell'educazione popolare le illustri persone, che iniziarono, promossero, e così sapientemente governano siffatta istituzione.

Visitammo quattro asili rurali ed uno nella città. Chiunque metta piede in uno degli asili rurali, deve necessariamente fare questo giudizio: Oh certo i bambini accorrono volenterosi a questa scuola!

Modestamente adorno si presenta l'asilo nel suo esterno, nell'interno la pulitezza, la proprietà in ogni sua parte perfetta, e nei lavatoi, dove più è necessaria, perfino ricercata e raffinata. Le aule ben ventilate, ricordati nelle pareti, là ove più facilmente l' occhio si fissa, detti e sentenze di morale pratica a tutti intelligibili, ben distribuite le classi, proprie le panche al doppio uso dell'istruzione e del riposo, vi si prova come un senso di benessere — nell' asilo vi si sta bene.

Vi si sta bene, perchè una schiera di vispi e pulitissimi bimbi, sorridenti, contenti vi fanno tosto corona e senza lasciarvisi indurre dallo sconosciuto visitatore, lo salutano gentili, si addomesticano, rispondono alle sue interrogazioni.

---

* Questa relazione e le seguenti fanno parte del verbale dell' Adunanza di chiusura.

Sebbene non sia stabilita rigorosamente l'uniformità di vestiario, pure direste che sono in divisa, per concorde volere delle famiglie, anzi nell'asilo Margherita in S. Giovanni dei Leprosi la classe maggiore delle fanciulle si presentò in perfetta ed elegante uniforme vestita.

Una cosa sola mi permetto di osservare meno favorevolmente, ed è la prodigalità con cui si distribuiscono ai fanciulli i segni di distinzione, che, pedagogicamente parlando, non è bene che siano abusati.

Dalle cose fin qui osservate parmi di potere constatare che la popolazione dei sobborghi di Palermo dà pruova di civiltà, mostra di avere inteso cosa sia l'asilo, ama l' istruzione ; e che i fanciulli reduci alle case dopo la scuola, vi apportano certo maggiore espansione di affetto , delicato sentire , utili cognizioni; poichè altrimenti quegli operai del campo e dell'officina non potrebbero tanto preoccuparsi di mandare i figli alla scuola così bene ordinati.

Nè può essere altrimenti, poichè bisogna riconoscere che le giovani educatrici degli asili, per la maggior parte appartenenti ai centri di popolazione dove insegnano, non scarse al bisogno, nè sovrabbondanti in numero, sono già veterane nell'arte delicata e tutta materna dello insegnamento educativo applicato coi metodi meglio pensati dei più distinti pedagogisti. La gentilezza, la serietà affettuosa dei modi , la fresca serenità del loro animo, affeziona a loro i bambini e le famiglie, onde risulta quel benefico accordo per cui famiglia e scuola si completano a vicenda.

Ma una istituzione unita all' asilo rurale di Zisa , che , a mio credere, finora è unica in Italia, ha attirata specialmente l'attenzione della Commissione; intendo parlare della scuola normale di applicazione pratica per formare nuove maestre e così continuare la tradizione dei buoni insegnamenti e dei buoni metodi negli asili esistenti e per crearne dei nuovi. Questa provvidenziale istituzione corrisponde precisamente

nella parte sua speciale ai voti espressi in questo Congresso, ond'io mi astengo dal discorrerne, dopo che così sapientemente, da persone più di me competenti, se ne propugnò l'utilità, anzi la necessità indeclinabile. Mi limito solo a ricordarla, perchè siano tributate speciali e meritate lodi alle persone che attuarono sì felici idee, e perchè si trovino per parte del Governo, della Provincia e del Municipio mezzi stabili ad assicurare quella istituzione. Sì, compiacetevi, o generosi, che all'opera degli asili rurali intendete, poichè con questo mezzo voi avete assicurato e reso possibile nell'avvenire l'apostolato dell'istruzione non solo fra voi, ma anche in quelli più internati paesi, dove fin ora non potè penetrare, o difficilmente vi si conserva. Persistete con costanza nei vostri divisamenti, e state sicuri che l'opera eminentemente civilizzatrice dell'educare non tarderà a portare dovunque i suoi benefici frutti.

Dopo gli Asili rurali, la Commissione passò a visitare un solo Asilo di città, perchè il tempo ristretto non le permise di vederne altri. Signori, devo dirvi francamente che questi Asili lasciano molto a sperare.

Gti elementi del bene vi sono certamente anche in questi Asili. Basta riparare locali, animare e ravvivare quelle povere creaturine che siedono in aule troppo tristi e melanconiche, che portano troppo chiaramente scolpite in fronte la noia e la stanchezza dello stare. Bisogna risvegliare e rinvigorire coi buoni metodi la parte educativa capace di comprendere la sua missione, e certo i risultati non saranno minori per gli asili di città di quel che siano per gli Asili rurali.

Risultati, che auguro a tutti costanti e progressivi, poichè dalla prima educazione dipende in gran parte l'avvenire dell'individuo e della società.

*Per la Commissione*
CASIMIRO SGHEDONI, Relatore.

# RELAZIONE

## della Commissione visitatrice degli Educatorii femminili di Palermo

SIGNORI,

La Commissione eletta dalla Presidenza del Congresso Pedagogico per visitare gl' istituti femminili, non può esattamente riferire se non delle impressioni ricevute da due visite fatte per poco tempo al R. Educatorio Maria Adelaide ed a quello Principessa Margherita.

Il R. Educatorio Maria Adelaide, pel valore dell'egregia signora Direttrice e pel contegno delle fanciulle, non lascia dubbio sulla bontà della parte educativa.

Quanto all' istruzione, la Commissione esprime il desiderio che ci sia un direttore degli studi, il quale provveda ad accordare tra loro tutte le parti di una istruzione conveniente a fanciulle civili.

Così, a darne un esempio, il canto, che come mezzo educativo, sotto il nome di canto corale, dovrebbe essere comune a tutte le fanciulle, quando diventasse canto artistico, il direttore degli studi, d'accordo col maestro di canto, lo restringerebbe a quelle fra le alunne, le quali avessero già formata la voce, e potessero sentire nell'anima quello che dovrebbero manifestare con le note musicali. Nè può tacere la Commissione, che la parte interna dell'edifizio, per la distribuzione delle parti rende difficile la disciplina, e per la proprietà non corrisponde al decoro di questa città nobilissima.

L' istituto Principessa Margherita presenta quella gaiezza che tanto è richiesta dai pedagogisti, perchè la scuola alletti. L'edifizio è bello, spazioso, con tutte le parti bene or-

dinate. Una cosa sopra tutte le altre ha ammirato la Commissione, l' accordo meraviglioso che è tra l' insegnamento privato o l'officiale. Quando queste due forze, invece di combattersi tra loro, s'accordassero insieme a combattere quell'insegnamento privato, il quale con tanto danno della pubblica educazione non ha altro fine che il guadagno, la generazione ventura sarebbe certamente assai meglio costituita della presente. Lo stato della istruzione in questo educatorio può mostrarsi a ogni ora con l'ottimo sistema di conservare i lavori per iscritto eseguiti a ciascun anno negli esami finali.

Questo sistema fa conoscere il progresso che si fa ciascun anno in ciascuna classe per ciascuna materia. Il sistema è sembrato così lodevole, che io, il quale ho l'onore di riferire per parte della Commissione, per parte mia, come sarò giunto a Napoli, lo proporrò, perchè sia ricevuto nel primo Reale Educatorio, nel quale dirigo gli studi.

Imperocchè noi siamo qua venuti, non solo per manifestare quello che i nostri studi e la esperienza ci hanno fatto conoscere essere un bene, ma ancora per riferire e fare accettare dalle provincie continentali, onde venghiamo, quel bene, che abbiamo trovato in questa terra gloriosa, benedetta da Dio, ma non abbastanza conosciuta dagli uomini.

*Per la Commissione*
LEOPOLDO RODINÒ, Relatore.

---

# RELAZIONE

## Della Commissione visitatrice sulle scuole secondarie speciali di Palermo

Signori,

A tre scuole speciali, l'Istituto agrario Castelnuovo, il Collegio Nautico ed il Conservatorio di Musica, volle la Presidenza che fosse portato il saluto fraterno del X° Congresso Pedagogico Italiano. La Commissione cui venne dato l'onorevole incarico, lo ha compiuto l'altro ieri, nei modi che erano convenienti ad una visita di cortesia, ad un atto di omaggio verso i direttori illustri di istituzioni che per splendide tradizioni sono decoro di Palermo, beneficio dell' Isola, gloria italiana.

Quante memorie di patria carità non richiama l'Istituto agrario, che prende ii nome dal Principe di Castelnuovo, e fu inaugurato nel 1847 da Ruggiero Settimo, esecutore testamentario del fondatore defunto!

Altri dirà dell'aria purissima, delle temperie deliziose, della posizione incantevole del luogo, e andrà meritamente celebrando la nobiltà dell'edificio d'ordine dorico e la savia distribuzione delle sue parti, quali a comodo di 32 convittori studenti, quali ad abitazione del direttore e del personale docente ed inserviente, ad uso di scuole, di collezioni scientifiche, di gabinetto di lettura; a noi piace di affermare che solo la beata pioggia della conca d'oro può avere un podere modello in cui l'arte gareggi colla natura a presentare il regno vegetale nelle sue forme più svariate, nei suoi prodotti più utili e squisiti. La Commissione manifesta i suoi sentimenti di ammirazione all'esimio prof. G. Inzenga, che con sapiente sollecitudine dirige l'Istituto agrario Castelnuovo.

Il R. Istituto di Marina Mercantile, cui è annesso un convitto capace di 70 giovani, è il più antico istituto nautico mercantile d'Italia. Esso per avventura avrà desiderio di una ampiezza di locale rispondente al numero considerevole degli alunni che lo frequentano come allievi effettivi e di quelli che vi si trovano col titolo di convittori; potrà ragionevolmente domandare al Ministero un istruttore stabile per l' insegnamento della ginnastica, che pare dovrebbe essere considerato come necessario agli allievi di marina; potrà eziandio aspirare ad un sussidio maggiore per l'acquisto di strumenti scientifici, di carte idrografiche moderne; ma è tuttavia costante che, mercè lo zelo illuminato del direttore e dei professori, primeggi fra' dieci istituti di Marina Mercantile il nostro, non solo per il numero degli allievi inscritti, sì ancora per il numero ed il valore degli allievi licenziati, come è manifesto da una statistica comparata che vedesi nell'ultimo volume dell' *Italia economica*. Azioni di grazie noi porgiamo all'insigne direttore, il quale con assai maniere di cortesie ne accolse, e fornì sul luogo gli schiarimenti che alla commissione potevano importare, per avere una chiara notizia dell'andamento disciplinare e dell'ordine didattico dell'istituto.

Se in questa terra benedetta, che alle altre regioni italiche insegnò la piantagione del gelso e la coltivazione del baco, è rappresentata l'industria agricola dall'Istituto Castelnuovo; se in questo posto beatissimo, donde salparono le flotte dominatrici dei mari d'Oriente ancor prima delle navi pisane e liguri, è la sede di uno dei migliori istituti nautici, non è da tacere che in questa stessa città, la quale udì i primi canti nella lingua vivente coi poeti e colle poetesse della corte sveva, ha suo culto amoroso l'arte divina della musica.

Palermo, fra le 267 scuole musicali che conta oggidì l'Italia, ha uno dei 5 conservatorii che sono tenuti a spese nazionali. Il suo istituto musicale è pertanto dei più cospicui, dei meglio

ordinati, dei più completi, ed ha dato in ogni tempo dei valentissimi maestri. Dei 60 alunni che vi sono iscritti, pochi furono presentati alla Commissione, a motivo che la maggior parte di essi in questo periodo delle vacanze autunnali si trovano nel seno delle loro famiglie; ma del piccolo drappello che ci diede l'affettuoso saluto, avemmo pure saggi eccellenti e della bontà dell'insegnamento che viene impartito nel conservatorio, e della compita educazione che vi ottengono.

Nè può essere altrimenti, dove è direttore il cav. Platania, e presidente il comm. Daita, e dep. amministrativo il comm. Vanneschi. Chi ha istinto, chi ha senso pedagogico si accorge al primo entrare nello istituto che vi aleggia uno spirito d'amore, che l'affetto è il vincolo soave che lega in armonia i membri tutti della numerosa famiglia, i quali benedicono ad una voce al venerato capo del comm. Daita.

È intorno a lui che si stringono, patriarca del libero insegnamento, vero fondatore del Conservatorio, è intorno a lui che si stringono gli amministratori, i professori e gli alunni. Essi poi uniti tutti in un solo pensiero, superiori e dipendenti, vollero effigiata la cara immagine in un quadro che con una iscrizione dettata dal cuore, posero nell'atrio che conduce nella sala maggiore. A lato è il ritratto del comm. Vanneschi. Questo fatto è tanto semplice quanto eloquente, e però fa bene all'anima, perchè dove è affetto verace ivi è unione, e dove è unione è forza.

Noi potremo fondare istituti, restaurarne altri, o Signori: di qualunque grado, di qualunque ordine essi siano, non faremo che tombe imbiancate, se non possiamo trasfondervi il principio della vita educativa.

Questo principio la Commissione lo ha riscontrato nello istituto dove è preside il comm. Daita, al quale mandiamo i nostri più sinceri, più vivi, più caldi voti di lunga felicità. Era negli intendimenti della Commissione di vedere

per minuto altri istituti di istruzione speciale e mediana, ma il tempo corse prestissimo, come avviene sempre a chi si trova in occupazioni geniali e in buona compagnia. La Commissione fa a sè medesima il più bello degli augurii, serbando la fede che in un tempo non lontano essa possa ritornare pel suo mandato a compiere meglio l'opera sua.

*Per la Commissione*
AMATO AMATI, Relatore.

# RELAZIONE

**Della Commissione visitatrice delle Scuole del Carcere di Palermo**

SIGNORI,

Chiamato come membro della Commissione del Congresso, che visitò la scuola delle grandi prigioni di questa città, a dirne qualche parola, adempio al mio ufficio con lieto animo, perchè vedo che con questa visita il Congresso ha implicitamente riconosciuto come il problema carcerario non sia solamente un problema di sicurezza sociale, ma ancora di pedagogia e di morale.

Tutti per fermo conoscono come il delitto sia figlio delle passioni sbrigliate, dell'ignoranza e della miseria, e l'aumento della produzione e la diffusione del benessere a nulla approdi per diminuire il delitto, se non viene combattuta l'ignoranza, e non sono infrenate le passioni. Egli è vero che l'istruzione elementare di primo grado è poca cosa; ma in essa deve considerarsi lo strumento ed il principio dello apprendere, ed il dominio che quasi acquista con essa lo

spirito sulla materia. Di qui la necessità che le scuole elementari non facciano divorzio dalle carceri per compiere quell'opera di riabilitazione e di riforma morale, la quale se non è lo scopo precipuo delle pene, ne è però uno scopo subordinato. Sarebbe in verità cosa strana che lo Stato, mentre prende in mano la persona del detenuto, con le sue istituzioni carcerarie dimentichi la responsabilità morale del di lei destino, e la privi delle condizioni indispensabili al suo essere morale d'uomo. Questo bisogno si fa sentire tanto più, allorchè si consideri che le case di custodia non sono case di pene, e che la maggior parte dei detenuti a titolo di custodia rivede le aure di libertà con dichiarazioni d'*inesistenza di reato* e di *non luogo a procedere*. Che se ancora non tutti si persuadono del dovere che ha la società d'indennizzare coloro che furono vittime degli errori giudiziarii, e che solo pagarono il fio della comune fallibilità sociale, almeno non si faccia loro lo scorno ed il danno irreparabile di lasciarli insterilire nell'ozio coatto e nella ignoranza delle carceri giudiziarie!

Ubbidendo a questi pensieri è già da parecchi anni sorta la Scuola elementare maschile e femminile nelle grandi prigioni di Palermo.

Noi l'abbiamo visitate entrambe, e le condizioni topografiche ed igieniche della scuola maschile, l'ordine, il profitto degli allievi si fecero da noi talmente notare, da desiderare che parecchie scuole della popolazione libera, fossero simili a quella della popolazione reclusa delle grandi prigioni di Palermo.

Se qualche voto io dovessi fare in proposito, sarebbe quello d'un libro speciale di lettura per la popolazione carceraria, dappoichè i libri devono rispondere ai bisogni ed alle circostanze speciali della vita, nè può dal lato morale un libro di lettura per fanciulli di dieci anni convenire ad uomini maturi ed edotti dalle esperienze. E poichè sono a parlare

di voti, mi permetta il Congresso che io esprima il desiderio di vedere in altro locale la scuola femminile, e dirò anche la carcere delle donne detenute nelle grandi prigioni di Palermo; giàcchè mentre la Scuola dei maschi è allegrata dall'aria libera che viene dalla marina e dell'aperto sole, quella per le donne è giù al pianterreno, circondata da grandi muraglie e come un appendice delle sale di detenzione, o come una parte di esse. E dire che parecchie di quelle donne recluse avevano al petto bambini lattanti, ai quali se non si può dare copia di latte per gli scarsi alimenti, si dia almeno quel bene che la natura ha dato gratuitamente in gran copia a tutti, la luce e l'aria.

Queste poche riforme basteranno a mettere le scuole carcerarie di Palermo al livello del vero tipo, ed io spero che verrà presto il giorno in cui conciliando gl'interessi della sicurezza con quelli della riabilitazione, che è pure guarentigia di sicurezza, a colui che visiterà le nostre prigioni, si potrà dire quello che dicevasi a Dante prima d'entrare nel purgatorio:

> E vederai color che son contenti
> Nel fuoco, perchè speran di venire
> Quando che sia alle beate genti!

*Per la Commissione*
PROF. PIETRO NOCITO, Relatore.

---

# RELAZIONE

**della Commissione visitatrice dell'Ospizio Marino pei fanciulli scrofolosi**

SIGNORI,

Tra gli istituti di civiltà e di beneficenza fiorenti in questa nobile e generosa Palermo, merita certo una speciale men-

zione per filantropia ed utilità di scopo quello dell'Ospizio Marino, che accoglie i fanciulli scrofolosi d'ambo i sessi per correggere in essi od estirpare nella prima età un male che li accompagnerebbe per tutta la vita.

Fondato ad iniziativa del benemerito dottor Enrico Albanese, e mantenuto dalle graziose contribuzioni della cittadinanza e da qualche sussidio del Municipio, esso prospera già da tre anni in uno dei punti più ameni e salutari della incantevole riviera di questa conca d'oro denominato *Acqua Santa*, avendo già reso sommo beneficio ai molti infelici, che lo frequentano.

Fu occupato all'uopo un acconcio fabbricato del Demanio ed un terreno annesso, ove al presente sono raccolti ben 80 fanciulli scrofolosi d'ambo i sessi, appartenenti alla Provincia di Palermo ed a qualche altra ancora dell'isola.

La commissione visitatrice di questo Congresso, ricevuta al limitare dell'istituto da quella numerosa schiera di fanciulli, che intuonò all'uopo dei canti festosi e giulivi, si compiacque di riconoscere in essi i segni manifesti del rifarsi della salute e di una certa coscienza del beneficio che ricevevano e del loro animo grato.

E noi sapemmo con soddisfazione che dopo i 40 o 45 giorni dell'uso salutare di quelle acque e del metodo rigoroso d'igiene e di cure a cui son sottoposti, la guarigione di quei fanciulli può dirsi assicurata nella più parte.

Gli altri si ritengono ancora più a lungo nello stabilimento, secondo la gravità del morbo.

Non bastando il fabbricato, furono con savia accuratezza e per largizione di nobili Signore, costruiti sul terreno circostante due ampi dormitori di legno, l'un per i maschi, l'altro per le femmine, sul sistema delle *baracche* adottate nell'ultima guerra Franco-Prussiana per gli accampamenti sulle rive del Reno. Questi dormitori, mentre offrono, per la loro costruzione, ogni riparo alle intemperie, procurano al

sonno estivo di quei malati il grato refrigerio della comodità e della frescura. Altra simile baracca in forma circolare è costruita in altro sito di quella spiaggia per sala da pranzo, coverta da tende e circondata dagli alberi.

Il bagno si fa tutte le mattine con le debite cure e sotto l'assistenza dei medici di turno: e nelle ore che seguono la colezione o il desinare, i maschi sono occupati agli esercizii ginnastici sotto apposito maestro e con l'uso di una palestra a tal uopo procurata, ciò che mettendo in regolare movimento le membra contribuisce pur grandemente ad affrettare la guarigione; e le femmine ai lavori di maglia e di cucito sotto una competente direzione.

L'istituto è visitato spesso da un comitato di nobili e generose dame, che cooperarono alla sua fondazione e tengono a pregio di patrocinarlo e vederlo fiorire.

La influenza amorosa e lo zelo del Comitato direttivo, produssero già i più benefici effetti. L'ordine in quell'Istituto, i lavori, l' apprestazione del vitto secondo le prescrizioni mediche, gli esercizi durante il giorno, il riposo, la ricreazione, e segnatamente la pulitezza, tutto è regolato con cura ed affetto singolare.

E la commissione è lieta di manifestare la sua compiacente ammirazione per le assidue cure del direttore locale dottor Bonafede, e per tutto il comitato direttivo e d' ispezione del benefico istituto, e fa voti che l'esempio di questa città sia imitato da parecchie altre d'Italia.

Così a fianco dei ricchi Istituti dedicati al culto della scienza e delle arti, a fianco alle scuole popolari, agli asili ed agli ospedali, anche l'ospizio marino, recente trovato della scienza e della carità, fiorisce rigoglioso a Palermo, aiutato dai nobili, benedetto dai poveri, attestando come quest'ardente popolazione, si trovi sempre in prima linea, o quando si lotta per la propria indipendenza, o quando si lavora per la scienza e pel sollievo dell'umanità.

*Per la Commissione*
AVV. FEDERICO ROSSI, Relatore.

# RELAZIONE

## della Commissione visitatrice del Manicomio di Palermo

Signori,

Quando si giunge in una città bella, ospitale e ridente come Palermo, in cospetto di tanti naturali bellezze, di tanti piacevoli sorprese, d'una popolazione gaia ed operosa, e dove la cortesia pubblica e la privata gareggiano a farvi sembrare tutto una festa; si sente nascerci in cuore una dolce illusione che quì siano tutti felici, e ci si domanda: gli infelici dove sono? — Se non che gli edifizi stupendi che attestano della pubblica pietà, fanno fede implicitamente che pur troppo sorgono anche in questa terra beata le tende della sventura. — A non contare le istituzioni propriamente dette educative, i pedagogisti portano la loro attenzione su due case di sventurati, la prigione e il manicomio. Nella prima è lo spettacolo del traviamento, e la scienza e la poesia della scienza hanno le loro speranze, l' opera della riabilitazione: ma nella seconda la scienza educatrice non ha nulla a fare, se non che meditare e confessare la propria impotenza perchè là è scomparsa la ragione su cui essa può agire. La prigione è una vergogna contro cui il pedagogista ha la fede di armare e quasi assicurare i suoi allievi; ma il manicomio, ma la pazzia! Un male che ha origini infinite, la virtù come il vizio, le nobili come le prave aspirazioni, un male che colpisce i centri segreti e vari della vita, ed ha per effetto comune spegnere od offuscare l'intelligenza. Che può fare la pedagogia se non chiedere aiuto alla carità che è più potente di ogni scienza?

A chi appartiene ad una città come Milano, che io ho qui l'onore di rappresentare, la quale ha lunga e meritata fama per le due grandi e bene ordinate istituzioni di pubblica as-

sistenza, avviene raramente di maravigliarsi visitando un luogo pio. Ebbene, o Signori, visitando ieri con un buon numero di colleghi il manicomio di Palermo, io rimasi gradevolmente meravigliato. Tutto là dentro lascia supporre santità di mezzi, ottimo regolamento, presidio scientifico inappuntabile; ma di quello che si vede e si tocca colle mani, dell' edifizio, della distribuzione, della tenuta, della luce, dell'aria, dei laboratori e sopra tutto della disciplina, non rimase alla numerosa commissione visitatrice alcun desiderio. La visita nostra fu improvvisa, deliberata di passaggio, eppure tutto l'istituto era splendidamente pulito, quei corpi dell'edifizio pieni d'aria balsamica, e di vivido sole, quel verde che li circonda, quell' acqua che è pronta e presente in ogni parte, vi spiegano la relativa sanità e l'aspetto tranquillo della maggior parte di quei poveretti. Entrammo a vedere le sale e gli scomparti dei non furiosi, e lì cominciò la meraviglia nell'osservare che tutti riguardavano con affetto i superiori e fino il personale di servizio. Volevano parlare, e vociferavano a modo loro, ma erano insieme dimostrazioni di affetto, di riverenza, di docilità.

La comitiva dei visitatori era molta, la giornata era grave, e forse ciò rese più facile quello che per altro è ricorrente in uno spedale di matti; abbiamo avuti tre accessi repentini. Spettacolo doloroso ma per avventura opportuno alla nostra curiosità, perchè abbiamo potuto ammirare con che sapiente accorgimento si provvede al pronto isolamento del furioso e al mantenimento della tranquillità degli altri.

Non è ancora antico il tempo che i pazzi erano guardati dall'aguzzino, e frenati col nerbo e colla catena; ora all'aguzzino è succeduto un pietoso custode, il nervo è sbandito, e la catena pende monumento della vittoriosa civiltà. E questo spirito nuovo in una cura tanto difficile e qualche volta ributtante, che egualmente si mostra dai nobili personaggi che presiedono fino all'ultimo assistente; quella mitezza degli atti, quella op-

portunità di parola, quella fortezza soave che accarezza e padroneggia, dànno effetto di uno sforzo continuo per trattenere un lampo di ragione fuggitiva o ricondurre un po' di calma in quegli spiriti sempre pronti all'orgasmo. Ah benedetta la pazienza di quei pietosi! È ben da dire che la loro filosofia è più grande della nostra, è ben debito degli educatori il volgere loro un tributo di sincera ammirazione, il ringraziarli in nome dell'Umanità—La visita al Manicomio, come agli altri pii istituti, ci ha confermata la fama che gode Palermo di città eminentemente civile.

Sì, o Signori, la bellezza del vostro cielo, la ricchezza del vostro suolo, lo splendore dei vostri edifizi sono noti; nota la vostra storia, il vanto che aveste di raccogliere i primi germi della civiltà nazionale; è meritamente decantato il contributo che gli intelletti Siciliani apportarono alla Storia della Scienza italiana; tutti ricordiamo con orgoglio i fasti del vostro anticamente provato eroismo per la patria; ma oggi Milano vi saluta con gioia maestri di carità. »

*Per la Commissione*

GIUSEPPE SOMASCA, Relatore.

# X. CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

## APPENDICE

## Relazione sul Tema XI.

*Ammessa la necessità di coordinare per legge gli asili infantili alle scuole elementari, quale deve essere il cômpito dello Stato, delle Provincie, dei Comuni rispetto all'indirizzo, al mantenimento ed alla vigilanza di tali istituti?*

### I.

#### CENNI PRELIMINARI.

È in generale ogni dì più sentito il bisogno in Italia d'una radicale riforma delle sue scuole elementari destinate alla coltura popolare, le quali abbiano principio, mezzo e fine in se stesse. Fondamento ad esse scuole sono gli Asili infantili, una delle più belle glorie della carità educatrice dei nostri tempi, a patto che intendano il loro còmpito *unicamente educativo*, e consacrino le loro cure intelligenti ed amorose all'armonico e graduale sviluppo di quella età, in cui sta chiuso l'avvenire dell'essere umano.

E in vero, come tutto l'albero è nel germe, così tutto l'uomo è nel fanciullo. Ma questa sua *educabilità* è in generale troppo negletta e abbandonata al capriccio ed al caso, sfruttandosi innanzi tempo le vergini forze della sua intelligenza, che sono per legge di natura subordinate all'armonico sviluppo delle forze corporee.

Così la pensarono i nostri grandi educatori, da Quintiliano, che voleva la prima scuola arena di giuochi (Ludus hic sit),

a Vittorino da Feltre, che denominava la sua casa di educazione *giojosa*, dove all'aria libera si esercitavano i giovani alla corsa, alla caccia, alla pesca, si fingevano battaglie, espugnazioni di fortezzze; dal Romagnosi, che raccomandava e dichiarava la teoria del giuoco nel governo dei bambini non pure qual semplice strumento d'istruzione oggettiva, ma altresì qual mezzo di abituare per tempo il fanciullo alla operosità; all'Aporti, che desiderava frequenti ricreazioni, anzi gli studi stessi trattati a maniera di divertimento e di giuoco; dal Taverna, che riconobbe la potente azione educatrice della natura, prevenendo il fondatore dei Giardini d' Infanzia, al Poli, al Rosmini, al Rayneri, al Lambruschini, al Puoti, al Troia, al Bernardi, al Berti, al Fusco, al Sacchi, ecc. che nei loro scritti dimostrano *l'arte di educazione nostra essere tutta empirica e guidata più che da ragione, da una cieca pertinace consuetudine; sicchè tutto è ingombro d'erronei principii, di fallaci metodi, di pregiudizii volgari.* Da qui la necessità di riformare tutto l' edifizio educativo popolare che abbraccia l'Asilo infantile e la Scuola così detta elementare. Della quale necessità è pure compreso l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, il quale accettando con benigno animo la dedica da noi fattagli del ritratto dell' Aporti, ci scriveva: « *Sono disposto, come tosto la occasione se ne presenti, studiare la questione della riforma degli asili e prendere all'uopo cognizione dello schema di legge dalla S. V. presentato al mio predecessore, e dei lavori da Lei pubblicati su codesto argomento per le stampe; e mi auguro di poter presto venire ad una risoluzione che valga*, con la riforma su accennata, A GETTARE LE VERE E SOLIDE FONDAMENTA DELLA ISTRUZIONE POPOLARE. »

I Congressi pedagogici di Napoli, di Venezia e di Bologna si occuparono già seriamente di questa riforma; e mentre il verdetto di Napoli, che segna un'epoca di movimento per la riforma di questi istituti materni, dichiarava il metobo Froe-

beliano altamenle acconcio, e lo proponeva ai nostri Asili con quelle modificazioni, che sono consigliate da ragioni di clima, e dalla diversità d'indole e di costumi delle due stirpi germanica e latina, quello di Bologna, per bocca del suo relatore, svolgeva con larga e feconda discussione il nuovo indirizzo educativo e didattico da darsi alle scuole così infantili come primarie per ottemperare ai più recenti trovati della pedagogia razionale. La Relazione del benemerito educatore lombardo veniva alle seguenti *Conclusioni* e *Proposte*, che devono per ragioni di solidarietà servire come di base alle nostre, completandole in quella parte che hanno tratto al tema più sopra enunciato.

« L'educazione prima dovrà da noi iniziarsi sino dall'età dell'infanzia coll'istituzione delle scuole materne, che devono comprendere anche la prima classe delle scuole elementari, e procedere coll'uso dei metodi intuitivi.

« Le scuole primarie di grado inferiore dovranno essere costituite in modo, da porgere il primo e più indispensabile patrimonio della coltura popolare, ed avere per complemento le scuole professionali così maschili come femminili, ed i corsi perfettivi presso le scuole domenicali e serali da sostituirsi alle attuali scuole per gli analfabeti adulti.

« Le scuole primarie di grado superiore dovranno costituire il primo fondamento alla successiva istruzione secondaria sì tecnica che classica, ed offrire in se stesse i migliori elementi della coltura nazionale.

## II.

### Indirizzo degli Asili infantili e delle Scuole elementari e loro coordinamento.

Nella tornata del 4 agosto 1872 della Società degli insegnanti di Torino, trattandosi del falsato indirizzo dei nostri

Asili, un già ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti, diceva: « *L'attitudine ad essere istrutti si sviluppa più tardi che quella per venire educati; quindi è necessario stabilire in quale età cominci la capacità didattica dei fanciulli.* » Lamentandosi in quella tornata da alcuni valenti educatori il poco profitto che fanno spesso nelle classi elementari, specialmente nelle superiori, i fanciulli usciti dai nostri Asili, egli, il Berti, confermando questo lamento, sentito nell'inchiesta ministeriale da lui presieduta a Milano ed altrove, conchiudeva: « *L'Asilo non dovrebbe essere, fino ad una certa età, che preparazione a buone abitudini. Con ciò si darebbe a questa istituzione l'indirizzo richiesto dal buon senso e dalla esperienza.* »

È omai divenuto un aforisma didattico, non doversi presentare al fanciullo se non cognizioni *giudicabili* dalla sua intelligenza; e dicendo *giudicabili*, intendiamo tali, ch' egli sia in grado di rilevarne *la verità e l'importanza*. Acquistando notizie, di cui non comprende la verità, la mente sua non può conseguire lo scopo formale della istruzione; imperocchè essa non si fortifica nell' arte di giudicare, suo supremo ufficio, se non esercitandosi appunto a giudicare dietro il criterio di chi in ciò sapientemente lo guidi. Comprendendo anche la verità di notizie, nelle quali non riconosca alcuna importanza, non può amarne l'acquisto; che anzi le prende in uggia come oggetto di fatica e tormentoso esercizio di memoria. Da qui avversione allo studio, e reazione sistematica contro i conati degli educatori.

Le prime cognizioni pertanto devono formare la base di tutto l'edifizio educativo, vuoi perchè esse diventano le condizioni delle nozioni, che s'acquistano posteriormente, vuoi perchè dal modo, onde quelle prime cognizioni furono estrinsecate, dipendono in gran parte gli abiti che piglia la intelligenza nell'ulteriore esercizio delle sue facoltà.

Invece nella maggior parte dei nostri Asili insegnandosi

precocemente lo strumento del sapere, s'invade l'ufficio proprio della scuola, e s'impedisce nel fanciullo lo sviluppo dell'*attività spontanea* delle sue forze, aggravando la sua memoria a detrimento delle altre facoltà, abituandolo a dir cose che non intende, e quindi a non pensare di suo capo, a farsi odiare per questo, ed a godere della scena e del plauso per esercizii di memoria meccanica; sicchè è ancora in germe guastato nella mente e nell'animo. È vero che entrando nella scuola propriamente detta, egli nei primi mesi primeggia sui compagni, che non provengono dall'Asilo; ma poi questi ultimi, dalla mente ancor vergine, non intorpidita per difformità di metodi, non infiacchita per abuso mnemonico, lo raggiungono e lo superano. Così il poveretto è ricacciato fra gli ultimi e soggiace. L'Aporti stesso, che avea detto: « *non abbiam pretesa di erigerci in maestri, proponendo solo le nostre proprie convinzioni ed esperienze, perchè servano di eccitamento a migliori ingegni, onde istituirne di più esatte e conducevoli allo scopo;* » parlando e scrivendo agli amici suoi, condannava cotesto falso indirizzo, e diceva: *non vado più a visitare i miei Asili, perchè me li vogliono convertire in tante piccole università*. Da un fanciullo si ottiene quel che si vuole facendo violenza alla natura; prodigi d'un giorno, che rovinano l'intelligenza.

Di qui la necessità di richiamare l' Asilo al suo còmpito eminentemente educativo, come lo voleva il Romagnosi, che fu il maestro e la guida dell' Aporti in cotesta istituzione. « Abituato l'allievo, scrive il filosofo di Salsomaggiore, a fare *coi sensi*, ciò che i filosofi dovranno fare *coll'intelletto*, contrae l'abitudine di osservare, di riflettere, di paragonare, di contessere e d' intendere con una specie di colpo d'occhio, che fa prevedere il futuro retto pensare. » Il discepolo invece (e ciò fu già da altri notato) afferrò in parte, ma non comprese tutta intera l'idea dell'ammaestramento oggettivo e della potenza delle sensazioni. E questo fu un male per noi, giac-

chè se l' Aporti avesse dommatizzato meno e dato più importanza al *fatto*, si avrebbe avuto tosto il Giardino fröbeliano, senza bisogno della transizione dell' Asilo. Il suo sistema educativo è un misto di vecchio e di nuovo, di oggettivo e di soggettivo, di nominalismo e di realismo. Se da una parte non si stanca dallo insistere sulla nomenclatura oggettiva, dall' altra toglie ogni attività al bambino, e per le classi elementari ritorna al vecchio metodo, superiore di molto alle facoltà intellettive, dell'analisi logica, delle regole grammaticali, e d' un assurdo sistema di domande catechistiche, che si leggono nel Manuale da lui stampato nel 1833 a servizio delle istruttrici d'Asilo.

L'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, che quando sedette per la prima volta nei Consigli della Corona ebbe già il merito di semplificare di molto gli arruffati e mal composti programmi delle scuole elementari, ritornato al potere rivolse il suo primo pensiero all'educazione popolare, che esiste solo di nome in Italia, e con circolare del 12 aprile, si rivolse alle Autorità scolastiche « per avere tutte le notizie sullo stato *miserevole* delle nostre scuole elementari, che possano giovargli nell'intento di preparare le proposte varie, che pensa di presentare quanto prima al Parlamento sull'istruzione primaria. »

Fra queste proposte, giova almeno sperare, avranno per fermo un posto d'onore la radicale riforma dell'Asilo e il suo coordinamento alla scuola elementare, introducendo anche in quest'ultima quei metodi razionali, che diedero i migliori frutti nelle scuole popolari dei due mondi. Egli trova già spianata la via dalle proposte del suo predecessore, il quale sapientemente distinse la scuola popolare dalla elementare propriamente detta, che mette alle scuole secondarie, e condannò colle sue circolari pedagogiche i vecchi metodi automatici e compressivi, che facevano e fanno tuttavia del fanciullo una macchina, non un essere che pensa e ragiona.

Ma quelle circolari sono ancora una lettera morta, e nelle nostre scuole, che non hanno di scuola che il nome, tranne pochissime eccezioni, si continua ancora a torturare le vergini intelligenze cogli elementi *astratti* delle cose, che escludono le cose, e con tutte quelle piccinerie, che anatomizzano la parola, e la sostituiscono allo studio fecondo delle cose, studio che insegna per mezzo del mondo reale, e da ciascuna cosa sa trarre una cognizione utile, un buon sentimento, una buona idea. Fin l'insegnamento dello strumento del sapere, che è la maggiore preoccupazione dei nostri insegnanti, e la maggiore occupazione dei nostri poveri fanciulli, è reso difficile ed intricato per la varietà dei metodi e dei libri, che mutano ad ogni mutare di maestro, e non fanno che generare confusione, affaticando le loro menti tenerelle, e sciupando quelle forze morali, in cui, come in germe, si chiude l'avvenire dell'uomo, e quindi del nostro paese.

## III.

### NECESSITA' DI UNA LEGGE REGOLATRICE L'EDUCAZIONE INFANTILE

Pochi sono gli Stati che hanno fatto oggetto di speciale legislazione gli Asili per la povera infanzia, i quali generalmente sono lasciati alla privata iniziativa e alla carità cittadina. L'indirizzo però che hanno preso questi istituti, quali per improvvido zelo si trasformarono in altrettante scuole, attirò l'attenzione degli amici dell'educazione popolare, che credettero doverli richiamare al vigente loro còmpito. Fin dal 1872 il ministro d'istruzione dell'Impero Austro-Ungarico riconobbe il bisogno di estendere la legislazione scolastica anche a queste prime istituzioni educative, precisandone lo scopo e regolandone l'ordinamento in ogni loro parte.

Il paragrafo primo e secondo di questa legge dichiarano

lo *scopo* e l'*organamento* di questa cara e simpatica istituzione.

§ 1. Còmpito del Giardino infantile è quello di venire in aiuto dell' educazione domestica dei fanciulli nell' età precedente a quella a cui subentra l' obbligo alla frequentazione della scuola; quindi di *preparare i fanciulli all' istruzione popolare* mediante un esercizio regolato del corpo e dei sensi, coltivando ad un tempo lo spirito in modo conforme a natura.

§ 2. I mezzi di educazione, di cui si giova il Giardino infantile, sono: occupazioni atte a secondare l'inclinazione alla attività costruente del fanciullo; giuochi di movimento, con o senza canto; intuizioni e chiacchierine relative ad oggetti ed immagini; raccontini e piccole poesie, ed infine qualche lavorino di giardinaggio.

È SEVERAMENTE ESCLUSA OGNI E QUALUNQUE ISTRUZIONE NEL SENSO SCOLASTICO.

Ma i più importanti paragrafi di questa legge sono quelli, che riguardano la formazione delle educatrici dell'infanzia o delle maestre giardiniere. In una lettera del Colomiatti diretta al commendatore Bosio, nella quale si lamenta il difetto di buone maestre fra noi « mi sai tu dire, scrive egli, dove stia di casa in Italia una qualche istituzione governativa destinata a preparar maestre per gli Asili? Io non ne conosco alcuna. So però dirti su tale argomento certe cose, che mi empiono il cuore d' indegnazione ogni qual volta ci penso. Le nostre leggi danno tuttavia ampia facoltà alle associazioni private e agli individui di affidare la direzione e l'insegnamento negli Asili a chi non ha data veruna prova di attitudine. I nostri Asili sono ancora considerati come semplici *istituti di beneficenza* e non come *istituti educativi*. Essi sono anche oggidì soggetti alla giurisdizione del Ministero dell' Interno, anzi che a quello dell' Istruzione. E questi sono appunto i motivi, per cui, dacchè in Italia esi-

stono Asili, il governo non ne ha mai curata efficacemente la parte educativa e didattica.

« Chi ponga a riscontro questi fatti con la molta sollecitudine, che mostrò il governo nel preparare valenti insegnanti per le altre scuole, non sa più che pensare della prima istituzione dei bambini. — Che essa non abbia per avventura nessuna influenza sullo svolgimento delle loro potenze nelle età posteriori, e sui loro progressi negli studii, nelle arti, nelle industrie e nei commerci? Oppure che abbiano bisogno di tirocinio gli educatori dei fanciulli e dei giovani, e non quelli dei bambini? Pur troppo la nostra legislazione scolastica è fondata sopra questi pregiudizi. Essi mi richiamano alla mente la saviezza di quel signore, il quale per tirar su le pareti di un edificio e porvi il tetto, i legnami, le ferramente, le tapezzerie ecc., ebbe ricorso ai più famosi ingegneri, muratori, legnajuoli, magnani, tapezzieri, lasciando però a chi non aveva mai veduto nè calce nè mattoni la cura di gettarne le prime fondamenta.

« Nè altri mi dica, che ci abbiamo le scuole normali, donde sono per lo più chiamate le allieve a dirigere gli Asili, oppure che le Associazioni comincino ora a conoscere il bisogno delle patenti nelle maestre degli Asili, che si vanno istituendo. Imperocchè io potrei invitare costui a scorrere da cima a fondo tutte le leggi, i regolamenti e i programmi delle scuole normali e degli esami di patente, e mettere pegno, che egli non troverà pur una parola, la quale anco da lontano accenni ad attitudine, che si voglia dare a chi si consacra all'educazione dei bambini. Vorremmo ammettere, che chi è idoneo ad istruire ed educare i fanciulli per ciò stesso sia atto ad educare i bambini? » Egli conchiudeva la sua lettera facendo voti che il Ministero dell' Istruzione assumesse la giurisdizione e la direzione educativa e didattica degli Asili, e ponesse mano ad allevare maestre anche per l'infanzia, come già fece per la puerizia colle sue scuole normali, in cui

però a suo giudizio *l'arte educatrice e didattica non ha dato finora i risultati*, che la nazione, dopo i sostenuti sagrifizii, avea diritto d'aspettarsi. Questo voto dell'egregio educatore sarebbe stato compiuto, se il secondo ramo del Parlamento fosse stato più sollecito di approvare la legge sulla riforma delle nostre scuole Normali, che avea già ottenuta la sanzione unanime della Camera elettiva.

Finora il poco che si fece per migliorare la condizione intellettuale delle maestre degli Asili fu tutta opera d'iniziativa privata, e per tacere della nostra scuola di Milano, da cui uscirono alcune ottime educatrici, due delle quali meritarono la menzione onorevole nella Esposizione Internazionale di Vienna, l'Italia deve una parola di lode alla Lega d'Insegnamento di Verona ed alla deputazione provinciale di Piacenza, che promossero le conferenze autunnali dirette da due valenti pedagogisti, i professori Colomiatti ed Uttini. Arrogi le pubblicazioni didattiche dovute alla Società promotrice dei Giardini d'infanzia ed in particolar modo il Manuale di Jacobs edito per incoraggiamento dell'ex-ministro Correnti, che fece per primo conoscere all'Italia le dottrine froebeliane, a cui tennero dietro quelli del Castiglioni, del Claus, della Viani Visconti, della De Gubernatis e il nostro Nuovo Aporti. È pure desiderato il Manuale del Sacchi, che promise di conciliare col metodo *euristico*, com'egli lo chiama, le dottrine aportiane colle froebeliane, persuaso coll'ex-ministro Bonghi— « *non esservi maggior pericolo, che il trasportare da un popolo all'altro ciò che presso di quello apparisce far buona prova.* » Vennero pure in aiuto della riforma i piccoli Musei pedagogici, di cui vanno provvedendosi i nostri migliori Asili *per le lezioni di cose*, le carte murali, che rappresentano le arti e i mestieri e la vita domestica e sociale; e si vanno sostituendo ai cartelloni irti di sillabe e di parole, dovuti alle Ditte editrici Paravia di Torino e Tedeschi di Verona, nonchè gli apparati didattici per facilitare, a mezzo del giuoco,

l'insegnamento del disegno lineare, della scrittura, della lettura e del calcolo. Il nostro, che è una semplificazione di quello usato nelle sale materne in Francia, e che noi abbiamo intitolato dal padre del metodo intuitivo, Vittorino da Feltre, venne anche per la mitezza del prezzo (Cent. 30) adottato con frutto in vari Asili e Giardini d'infanzia.

Ma a rendere compiuta questa riforma ed incoronare per così dire la privata iniziativa, è necessario che il Ministro della Pubblica Istruzione, avocando a sè la giurisdizione degli Asili infantili considerati non solo come opera di beneficenza, ma quel che più importa, come *istituzione educativa* pubblichi al più presto possibile una legge che li *coordini* alle scuole elementari e stabilisca nettamente gli uffici di ciascuno. Esiste è vero un ordinamento degli Asili pubblicato dal Lanza nel 1858, allorchè reggeva il Ministero della Pubblica Istruzione nel piccolo Piemonte, il quale prescriveva che le maestre degli Asili dovessero essere provvedute almeno della patente inferiore. Noi crediamo che quella provvisione anzichè giovare, abbia recato un gran danno al loro primitivo indirizzo, riducendoli ad una scuola precoce.

Chi conosce le difficoltà e l'importanza della prima educazione, non può a meno di ammirare il sapiente ordinamento delle Scuole normali speciali della Germania, che hanno per còmpito la formazione delle maestre giardiniere. E poichè l'insegnamento del giardino infantile non ha altro scopo, che di preparare i bambini alla scuola propriamente detta, svolgendo armonicamente le loro forze fisiche, le loro tendenze morali e le facoltà loro intellettive, i programmi sono quelli designati dal metodo froebeliano, cioè *giuochi ginnastici, ordini, ragione e gradazione di ogni movimento*, e quindi conoscenza della natura fisica dei fanciulli; *canti accompagnati dalla ginnastica* cogli stessi accorgimenti e quindi *studio del canto per voci fanciullesche e per lo scopo pedagogico loro assegnato*; *giuochi e lavori manuali*, che eser-

citano l'intelligenza sopra una varietà infinita di figure, di combinazioni, di forme, di numeri, di modellature, di intagli, ecc., dei quali è d'uopo conoscere *il valore pedagogico* ed il modo di suggerirli, di apparecchiarvi i fanciulli, di addestrarveli a grado a grado, ecc.; e tutto ciò per mezzo di un insegnamento orale, che deve avere tutti i caratteri di una *conversazione materna,* e procedere dalla conoscenza del mondo esteriore alle nozioni morali, religiose ed astratte, così, da coltivare al tempo stesso le attitudini al lavoro, le forze e la destrezza delle membra, l'osservazione, il sentimento, la fantasia e l'intelletto.

A cotesto programma venne informata la Sezione annessa e coordinata alla scuola magistrale femminile di Trieste, in cui gli esercizi teorici sono in giusta misura alternati colle esercitazioni pratiche, che si fanno regolarmente nei Giardini d'infanzia municipali: e dopo aver acquistata la necessaria coltura nella Scuola Normale, ed ottenuta la patente di grado superiore, le allieve maestre, che intendono applicar l'animo all'educazione infantile, studiano i migliori trattati, che uscirono in questi ultimi anni fra le più civili nazioni.

Ora la scuola speciale normale di Trieste, condotta cogli stessi metodi oggettivi usati nelle più riputate scuole germaniche, somministrò già ottime maestre agli Asili del Friuli Orientale, dell'Istria e della Dalmazia, ove vediamo mano mano diffondersi questa cara e simpatica istituzione, specialmente per cura del cav. Castiglioni, uno dei più ferventi Apostoli della riforma educativa in quell'estremo lembo d'Italia.

Le provincie italiane del Trentino, del Friuli Orientale e dell'Istria, da noi visitate nell'autunno del 1874, conservando l'ottimo ordinamento scolastico della vecchia Austria informato al germanico, come lo erano prima del 1859 le provincie lombardo-venete, si arricchirono in questi ultimi anni di tutte quelle istituzioni *reali*, ond'è modello la Germania, la quale esercitò sempre, ed ora più che mai, una grande in-

fluenza educativa su quell'amalgama di stirpi e di nazioni, che chiamasi Impero austro-ungarico. Quivi tutto è ordinato a fare che la scuola risponda sempre più ai bisogni della vita, a formare le *abilità* e le *moralità*, a unire in fecondo connubbio la coltura alla istruzione, la istruzione alla educazione, per formare degli uomini che pensano e ragionano, e dei cittadini probi ed onesti. I giardini d'infanzia sono quivi sapientemente coordinati alle scuole popolari, le scuole popolari di sette od otto classi, alle scuole reali generali o inferiori, e queste alle speciale o superiori, dalle quali escono quelle capacità commerciali ed industriali, che formano la ricchezza e prosperità d'una nazione.

## IV.

### Compito dello Stato, delle Provincie e dei Comuni in ordine all'indirizzo, al mantenimento ed alla sorveglianza degli Asili infantili coordinati alle scuole elementari.

Coordinato per legge l'Asilo alla Scuola, cioè stabilito l'ufficio d'entrambi, il metodo intuitivo comune, i programmi graduati specialmente in ordine alla ginnastica, al disegno, al canto ed allo studio sempre alternato al lavoro, quale sarà il còmpito dello Stato, delle Provincie e dei Comuni rispetto all'indirizzo, al mantenimento ed alla sorveglianza di essi Istituti?

La legge Casati del 1859 stabilisce questo còmpito in ordine alle scuole elementari, tacendo del tutto degli Asili infantili. E invero, il bene che gli Asili recano alla generazione presente e quelli che preparano alla futura spiegano facilmente la tutela che godono e la simpatia universale che destano; bene che sarà tanto maggiore quanto sarà migliore il sistema di educazione applicato all'infanzia ed alla puerizia.

L'Asilo alleggerisce il peso della famiglia, senza indebolirne i legami, piglia per così dire il fanciullo a prestito dalla

madre, *che non sa, non può o non vuole educarlo*, per tornarglielo alla fine di ciascun giorno in condizioni migliori di salute, di nettezza, d'istruzione, purificando e confortando col suo mezzo il focolare domestico.

L'Asilo ne prepara giorni migliori, facendo germogliare e fortificando nelle tenere anime dei bambini i sentimenti del rispetto, dell'obbedienza e dell'ordine, che sono le basi della vita sociale.

L'Asilo infantile, sotto il punto di vista pedagogico, ha operato una riforma, che da lungo tempo gli amici dell'infanzia desideravano. Esso si aperse ad accogliere un gran numero di bimbi dai cinque ai sette anni, che per lo innanzi stavano stipati sulle ultime panche delle scuole primarie senza pigliar parte alcuna ad un insegnamento, che non potevano comprendere; cotalchè il silenzio e l'immobilità eran per essi un vero supplizio. Questi ed altri, che troppo lungo sarebbe enumerare, sono gli effetti della benefica istituzione, per cui, malgrado i loro difetti, sono sempre popolatissimi e ricercatissimi, e fanno singolare contrasto colle nostre scuole specialmente rurali, per molta parte dell'anno abbondonate e deserte. E ciò avviene perchè essi soddisfano ad un bisogno reale e sentito, e sono specialmente per la campagna, una vera benedizione.

Alla morte dell'Aporti l'Italia annoverava 37 Asili, che in meno di quattro lustri salirono a due mila, la metà de'quali eretti già a corpo morale con un capitale di circa 15 milioni; e tutto questo per opera di individui e di associazioni private, entrando solo con microscopici incoraggiamenti i Comuni, le Provincie e lo Stato. Quest'ultimo, nell'esercizio del 1875, vi concorse con sole L. 18000 di sussidio. Qual differenza fra l'Italia e la Prussia, ove a sostenere le spese dell'istruzione concorrono tutte le provincie, obbligate, secondo i mezzi loro, a versare un contributo in una cassa generale. In questa guisa dalle privincie ricche fu coadiuvata la fon-

dazione delle scuole nelle provincie povere, e l'istruzione, *opera di nazionale interesse*, fu divisa e ripartita su tutti quanti i cittadini. Il comune sacrifizio non poteva sortire più generali e più larghi compresi.

Per rendere più universale il benefizio dell' Asilo, specialmente nelle campagne, non potrebbe l'ente-provincia anche fra noi venire in aiuto, con un fondo speciale, alla loro fondazione, propagazione o rigenerazione? La provincia di Milano per esempio destina ogni anno parte del proprio fondo scolastico a questo fine. Lo Stato in tenui proporzioni, rispetto al bisogno, ha già destinato un fondo nel suo bilancio per gli edifizi scolastici, che nella sola Prussia costarono oltre tre miliardi. E l'edifizio scolastico forma parte integrante del sistema educativo ed igienico. Senza buoni edifizi e senza buoni maestri sarà, se non impossibile, difficilissima ogni riforma scolastica fra noi. Il Consorzio Nazionale che ha già raccolto sedici milioni per pagare o diminuire il debito dello Stato, non potrebbe consacrarli a questo scopo, ottenendo indirettamedte il suo fine?

Ove pertanto l'ente-provincia avocasse a sè questa grave bisogna, spetterebbe pure al medesimo il dovere di sorvegliare e dirigere le due istituzioni. Il Comune in Italia, se eccettui i maggiori, non è ancora maturo a questo delicatissimo ufficio, e la esperienza di oltre tre lustri, dacchè fu emancipato e fatto autonomo, lo dimostra abbastanza. La tutela della provincia sul piccolo comune, specialmente fra noi, per la lotta dei due poteri, è divenuta una urgente necessità.

L' ordinamento generale delle scuole popolari dev' essere fatto così, che si possa passare dall'un grado all'altro senza che i fanciulli ne patiscano danno, o trovandosi impreparati, o variando i metodi, od essendo costretti a quel saltuario trabalzamento, che fu ed è tuttavia causa principalissima di scomponimento e disordine nelle scuole.

Per conseguire questo insegnamento ordinatamente pro-

gressivo nelle scuole popolari occorre l'intervento governativo, senza cui in ampio Stato, è impossibile dar moto e vita simultaneamente concorde ad un vasto organismo , qual è il pubblico ammaestramento, perchè tutte le singole parti reciprocamente si aiutino , non si arrestino o siano impedite a grave perdita, e amicamente congiunte, aspirino e mettano ad un fine.

L' azione dello Stato per ottenere questo salutevole e necessario scopo, non deve mai assumere l'indole di coazione violenta e di ridicola pedanteria, ciò che troppo spesso qua e là senz'ordine (sembrerebbe a caso) con parziale ed anche generale turbamento succede.

Quando l'insegnamento pubblico popolare per parte dello Stato fosse bene ordinato, e le scuole nei varî gradi loro funzionassero in guisa da trovarsi vicendevolmente d' accordo, più di scomporre quest'ordine, di spezzarne l' addentellato , di gettare la confusione nel campo scolastico, sarebbe mestieri che i reggitori della pubblica istruzione ci pensassero ben seriamente e maturassero le loro proposte; nè per capriccio , nè per prova , nè per voglia ambiziosa di novità , scomponessero alla ventura questo o quel ramo d' insegnamento , peggiorando spesso le condizioni parziali e sempre alterandone le relazioni comuni.

Lo Stato, che interviene con legge a regolare l'andamento così degli Asili come delle scuole elementari, deve guardarsi dallo impedire o scemare la concorrenza privata , che nei paesi delle grandi libertà è anima e vita della popolare educazione. Quindi dev'essere studio di coloro, che governano la pubblica istruzione , temperare le cose in modo , che le private associazioni si sentano non avvilite e violentemente contenute dall'azione governativa, ma animate, assecondate, lodate e premiate nei migliori loro propositi.

In ogni ramo del popolare insegnamento vi è qualche cosa di *permanente*, ed è ciò che l'indirizzo ad un fine, e qualche

cosa di *libero* e di *mutabile* secondo le condizioni varie dei luoghi e l'indole dei popoli. Ciò che vi è di permanente spetta allo Stato , ciò che di mutabile al senno ed alla esperienza della associazione privata. Imperciocchè non solamente variano tra loro per modo saliente i caratteri ed i costumi delle nazioni diverse, ma nella stessa nazione tra gli abitatori del piano e quelli del monte e della marina, tra le popolazioni più o meno dirozzate giusta le varie zone o provincie , vi hanno differenze notevoli, delle quali fa mestieri tener conto, ove si voglia applicare il benefizio della educazione con salutevole profitto. Chi volesse tutto ridurre nell'insegnamento ad una misura tiranna, tntto guasterebbe. Unità di scopo , unificazione di metodi, e libertà grandissima nell'applicazione.

Abbiam detto doversi rispettare la libertà d'azione nell'applicare i metodi prescritti giusta le varie condizioni dei luoghi. Conosciuta però nociva questa o quella consuetudine , lo Stato o chi lo rappresenta non deve permettere, che il male conosciuto perseveri e si aggravi. Tale per esempio nei nostri Asili è la viziata consuetudine di lasciare i bambini troppo lungamenle nei loro banchi, di stancarne la memoria, e di sfruttarne l'ingegno con sovraccarico di vane cognizioni. Non correggendosi il grave difetto , ne andrebbe a duro repentaglio la forza fisica ed intellettiva della nuova generazione. Dando un indirizzo diverso alla istituzione della prima infanzia, è d'uopo che vi si ottemperino le scuole preparatorie ed elementari per rendere più facile il passaggio dall' asilo alla scuola. Una gran perdita di tempo e di forza si fa dalla nazione pel cattivo organamento della scuola popolare, e fin qui non vi è segno che si migliori. Urge adunque la riforma dei nostri asili, il loro coordinamento alle scuole elementari, e in questo còmpito devono concorrere tutte le forze della nazione, dagl' individui alle associazioni , dal Comune, che è più direttamente interessato, alla associazione di più Comuni, che chiamasi Provincia, a quel complesso ordinato di associazioni, ehe è lo Stato.

## V.

### PROPOSTE.

I. Che la scuola abbia principio coll' Asilo, il quale deve considerarsi come base dell'edifizio, come germe del fiore, onde sboccia la intera pianta della popolare educazione.

II. Che il fanciullo non solo nell' Asilo, ma almeno nelle prime classi successive venga affidato alle cure della donna, affinchè l'educazione sia più consentanea alla natura dell'educando e dell' educatore, e sia men rude il passaggio fra l'educazione della famiglia e quella della scuola.

III. Che l' indirizzo didattico della Scuola elementare uniformandosi a quello del Giardino fröbeliano debba prefiggersi di estrinsecare socraticamente dal fanciullo le idee, anzichè *d'imporle* e *sovrapporle*, rispettando le native aspirazioni e le attitudini particolari.

IV. Che rispettando nel maestro il diritto di ogni lodevole iniziativa, gli venga rimosso l'ostacolo dei minuziosi programmi, che incatenano in un letto di Procuste le sue aspirazioni.

V. Che a somiglianza del giardino infantile anche la Scuola elementare debba essere provveduta di locali spaziosi, ed igienici non solo, ma di un ampio cortile e possibilmente di un giardino.

VI. Che i locali della Scuola debbano essere provveduti del maggior numero possibile di oggetti naturali, nonchè di disegni rappresentanti le arti, i mestieri, ecc., in aiuto dell' insegnamento intuitivo od oggettivo.

VII. Che nelle scuole primarie, rinunziando alla vana pretesa di porgere astrattamente gli elementi delle scienze speciali in forma esatta, il maestro si limiti a fornire i fanciulli degli strumenti del sapere, insieme ai principî generali con forma facile, piana e sperimentale.

VIII. Che i libri di lettura nella scuola primaria non siano

stecchite enciclopedie di nozioni astratte, ma scritti con ispirito educativo strettamente e morale, abbiano lo scopo precipuo di *formare il carattere*.

IX. Che è dannoso il voler esercitare, come si fa dai più, precocemente la facoltà numerica dei fanciulli, sia dal lato psicologico, perchè turba l' ordine spontaneo dello sviluppo mentale, sia perchè sciupa invano un tempo nella scuola, che potrebbesi occupare utilmente in altre materie.

X. Che venga bandito l'insegnamento grammaticale dalla scuola popolare come inopportuno ed inefficace allo scopo dell'apprendimento della lingua materna

XI. Che banditi dalla scuola i dialetti, venga in essa continuamente usata la lingua nazionale.

XII. Che gli esercizî ginnastici sieno introdotti in tutte le classi della scuola popolare, ed associati al canto ed alla parola, affine di occupare tutta l'attività umana.

XIII. Che sia coltivata la declamazione, come utilissimo esercizio della voce, di bella pronuncia, del gesto, del portamento, e come piacevole esercizio di memoria atto ad impressionare profondamente l'animo dei giovanetti.

XIV. Che sieno introdotti fra la lezione del mattino e della sera in tutte le scuole del regno gli esercizî militari, che favoriscono l'armamento nazionale e i sentimenti patriottici.

XV. Che si studino i modi di sostituire ad una ginnastica automatica e senza scopo educativo, la ginnastica industriale, mirando ad ammaestrare la gioventù nella conoscenza e nell' esercizio pratico delle arti e dei mestieri, ed inspirandole coll'opera e colle parole l'amore al lavoro.

XVI. Che il disegno sia continuato in tutte le classi della scuola popolare.

XVII. Che sia assegnato al maestro un emolumento conforme all'utile, che reca al paese e alla dignità del suo posto; ed oltre allo stipendio, una decente abitazione.

XVIII. Che per meglio provvedere al suo avvenire sia isti-

tuito il Monte delle pensioni, giusta il disposto della legge Casati (13 novembre 1859).

XIX. Che il maestro sia meglio tutelato nei suoi diritti d'insegnante in faccia al Comune.

XX. Che come impiegato dello Stato sia inamovibile; e la sua sorte non venga lasciata in balìa degli arbitrî comunali.

XXI. Che nessuno insegnante possa essere rimosso dal suo ufficio senza un giudizio di uno speciale consiglio di disciplina convocato d' ordine del Ministro della Pubblica Istruzione, o della Autorità provinciale.

XXII. Che tali consigli di disciplina sieno formati da insegnanti, la maggior parte della stessa classe di colui che deve essere giudicato.

XXIII. Che ad un maestro benemerito per servigi e d'una coltura sufficiente non sia preclusa la via degli avanzamenti; e che il posto d'ispettore debba essere conferito ai più distinti maestri elementari.

Chiudiamo le nostre proposte con un desiderio ed un voto manifestato, or fa quindici anni, da uno dei più illustri educatori viventi, da un sincero amico degli Asili infantili, che fece fin dal 1857 conoscere all'Italia il metodo razionale dell'Educatore della Turingia, il Comm. Iacopo Bernardi.

Ad unificare, scrive egli, gli asili per la tenera infanzia in tutta la nazione varrebbe raccoglierli sotto un nome augusto. Quest'alto protettorato a chi meglio conviene, che a quel fiore di gentilezza e d'affetto, che è la Principessa Margherita? Sia dunque proclamata dalla Nazione, ed il voto popolare abbia la sanzione della legge e il benevolo accoglimento della regal Donna e madre affettuosissima. Il comune patrocinio ed affratellamento farà lor sentire di dover procedere d' accordo ad un medesimo fine. S' istituiscano delle piccole casse di risparmio infantile, rimovendo però ogni possibilità di prevaricazione avara ed egoistica. I bambini risparmieranno il

denaro dato per le chicche logoratrici dello stomaco; recheranno altri piccoli doni di ciò, che non si conserva per memoria riconoscente; le bambine anche i lavorini delle lor tenere mani, regalando materia ed opera. Si faranno delle piccole fiere a vantaggio dei più poveretti, e così non solo adempirassi la proposta di questo Apostolo del bene, ma si inizierà quello affratellamento delle classi sociali, che un giorno deve formare un *solo ovile sotto un solo pastore*.

Milano, agosto 1876.

VINCENZO DE CASTRO

# ELENCO

## DELLE OPERE PRESENTATE AL CONCORSO

(AI TERMINI DELL'ART. 15 DEL REGOLAMENTO
PUBBLICATO DAL COMITATO ESECUTIVO)

---

I.

### Scritti d'argomento pedagogico

1. Bianchini Angela. — Manuale per gli asili d'infanzia.
2. Bagatta G. — Catechismo di psicologia.
3. » — Compendio di pedagogia elementare inferiore.
4. » — Compendio di pedagogia elementare superiore.
5. Cammarata G. — Guida e nuove lezioni pedagogiche per l'utile svolgimento del sillabario.
6. Carminati Prof. T. — Del rigorismo considerato per se stesso e come sistema disciplinare nelle scuole e nei collegi.
7. Colonna S. — Corso completo di pedagogia elementare educativa.
8. » — Corso completo di pedagogia elementare istruttiva.
9. » — Corso completo di pedagogia elementare didattica.
10. Gaetani N. — Schizzo pedagogico.
11. Gallerani P. — Istruzione educatrice obbligatoria.
12. Gazzoni M. — Visita ad una scuola.
13. Mazzinghi. — Conferenze magistrali.
14. » — Scritti sul tema VII.
15. » — Sul tema IX.
16. Marcellino F. — Giornale didattico per la quarta classe elementare (manoscritto).

17. Mussso P. C. — Il maestro in famiglia.
18. Memola G. — Saggio di antropologia e pedagogia.
19. Pisani E. — Le riforme nell'istruzione primaria e secondaria.
20. » — I probabili risultati di un'inchiesta sugli esami di licenza liceale.
21. » — Sul tema IV di pedagogia etc.
22. Ruffo Barbalonga E. — Elementi di pedagogia superiore.

II.

**Libri di lettura per le scuole elementari**

1. Amici M. — Conversazioni e dialoghi per le scuole elementari (manoscritto).
2. De Castro e Gazzetti. — Il buon giovinetto.
3. » — Lo Scolaretto.
4. Di Vita A. — Il libro dei bambini.
5. » — Il libro de' fanciulli per la 3. classe.
6. » — Le prime letture.
7. Ferretti A. — Letture.
8. Lizio-Bruno L. — L'Educatore, racconti e dialoghi.
9. Maineri. — Fior di lettura.
10. » — I verdi anni.
11. » — Mamma ce n'è una sola.
12. Marcellino F. — I fanciulli, dialoghi (manoscritto).
13. » — La fanciulla siciliana (manoscritto).
14. Viassolo. — Il buon fanciullo educato ed istruito. Libro di lettura.

III.

**Libri di lettura**

**per le scuole popolari serali e festive**

1. Dal Pino C. — Saggio di proverbi toscani dichiarati etc. Letture ricreative ed istruttive per le scuole e le famiglie (manoscritto).
2. Melodia. — Il popolano. Letture per le scuole degli adulti.
3. Romussi. — Manualetto del cittadino italiano.

4. Stoppani. — Il bel paese.
5. Traina S. — L'operaio alle scuole serali.
6. Viassolo B. F. — L'operaio ed il contadino istruiti nei loro doveri e diritti. Letture.
7. » — Il buon fanciullo educato ed istruito.
8. » — L' educazione del cuore alla religione del dovere. Libro di lettura e di premio per i figli del popolo.

IV.

**Libri di Geografia per le scuole elementari e per le scuole popolari serali e festive**

1. Dal Pino. — Elementi di Geografia.
2. Librino G. M. — Nozioni di Geografia per la 3. e 4. classe elementare.
3. Marcellino F. — Nozioni di geografia (manoscritto).
4. S. e T. — Nozioni di Geografia per la 3. e 4. classe elementare.

V.

**Libri di Agronomia ad uso del popolo**

1. Alfonso F. — Trattato della coltura degli agrumi.
2. Aloi A. — Coltivazione dell'ulivo.
3. » — Sunto delle conferenze teorico-pratiche.
4. » — L'agricoltore calabro-siculo, giornale.
5. » — L'agricoltore nisseno.
6. Bosi Villalba.— Lezioni popolari d'agronomia (manoscritto).
7. » — Sull'allevamento del coniglio.
8. Pasotti e Podestà. — Trattato elementare di agricoltura con guida all'insegnamento dell'agraria.
9. Siragusa F. P.—Lezioni elementari d'agraria (manoscritto).
10. Zito S. M. — Il buon agricoltore educato ed istruito (manoscritto).

# ELENCO

## DELLE PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN OMAGGIO AL CONGRESSO

---

BERTOLA G. — Elementi di Economia sociale spiegati al Popolo Italiano. Torino 1876.

MARRONCELLI C. — Dell'Arte Rappresentativa. — Lezioni — Volume unico. Napoli 1875.

RICCI G. B. — Il Sillabario ridotto a nuova forma. Genova 1875.

LO VERDE DE ANGELIS S. — Programma per l' insegnamento dell'Aritmetica ragionata nella 4ª e 5ª classe Ginnasiale del Collegio di S. Rocco.

» — Programma Pedagogico per l'insegnamento delle lettere nella 2ª classe ginnasiale del Collegio di San Rocco.

TRUDEN E. — L' Eclettico Anagno-grafico teorico-pratico secondo il sistema fonico, ovvero Sillabario Graduato. Palermo 1876.

PASQUALE A. — L'Avvenire della Scuola. Foglio di Pedagogia e Didattica. Napoli.

NONNIS-MARZANO F. — Tre lezioni sul Sistema Metrico Decimale. Firenze, 1872.

» — Sul Riordinamento delle Scuole Normali. Firenze 1875.

N. N. — Lo Scrittoio Igienico dell'Istituto Paterno in Genova.

V. E. — Cenni Storici sull'Autonomia della Biblioteca Nazionale di Palermo.

» — Relazione delle Scuole Municipali di Napoli. Napoli 1873.

AYRA G. — Le Scuole Italiane nella Tunisia. Memoria dedicata al X Congresso Pedagogico. Trapani 1876.

SALEMI-PACE B. — Sulla necessità di elevare e diffondere gli Studi freniatrici in Sicilia. Palermo 1876.

NAG. — Corso Completo di Aritmetica esposto secondo l'ordine delle idee. Firenze 1876.

Atti della Società Pedagogica Italiana. Annata XVII, Num. 2.

CORTI E. — Da Catania alla cima dell'Etna. Milano 1876.

» — Un Concorso Comunale. Commedia in tre atti. Catania 1874.

» — Conversazione intorno a parole e frasi del dialetto siciliano non bene usate. Catania 1875.

» — Poesie scelte di A. Tibullo. Milano 1876.

GAETANI N. — Schizzo Pedagogico corredato del programma didattico e dell' orario per la 3ª classe elementare. Caltanissetta 1876.

» — Discorso per la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole primarie e secondarie letto in Caltanissetta addì 4 giugno 1876.

GIACALONE-PATTI A. — L'Arte di fare i conti insegnata ai fanciulli di 2ª e 3ª classe elementare. Trapani 1874.

JAÇOBELLI C. — Grammatica di lingua italiana, nuovo metodo per insegnarla ed apprenderla nelle scuole con brevità, facilità e chiarezza. Napoli 1876.

DELBECCHI A. — Primizie poetiche offerte alle scuole elementari d'Italia. Torino 1876.

PIACENTINI G. — Sull' Arte del Canto, considerazioni. Palermo, 1875.

PAYSIO I. — La Didattica applicata al primo insegnamento elementare. Torino 1875.

GHIOTTI C. — Grammatica ragionata della Lingua Francese. Torino 1875.

DONA' P. — Grammatica elementare della Lingua Greca, con esercizii e prime letture. Padova 1876.

RODINÒ L. — Grammatica popolare della Lingua Italiana, tradotta dalla Grammatica Novissima. Napoli 1875.

» — La Sintassi Latina. Napoli 1874.

» — Discorso letto nella tornata del 15 marzo dell'Opera di Mendicità. Napoli 1868.

» — Parole pronunziate nel giorno 27 di dicembre, giorno in cui davano gli esami le fanciulle cieche.

RODINÒ L. — Delle Opere Pie, proposta al Comitato di Napoli dell' Associazione pel progresso degli Studi Economici. Napoli 1875.

» — Intorno all' Insegnamento della Grammatica Italiana.

» — Sul Riordinamento dell'Albergo dei Poveri, proposta.

» — Del Riordinamento delle Opere Pie. Discorso letto nell' Associazione di Mutuo Soccorso. Napoli 1872.

» — Prime cognizioni di Geografia. Napoli 1877.

» — Repertorio per la Lingua Italiana di voci non buone o male adoperate, compilato sopra le opere dei migliori Filologi. Napoli 1874.

» — Opuscoli Critici. Napoli 1870.

» — Statuto Organico della Scuola e Convitto Strachan per le fanciulle cieche e povere preceduto da un cenno storico della sua origine. Napoli 1870.

» — Intorno alle Riforme dei Convitti Municipali della città di Napoli.

LA CROCE G. — Educazione Morale. Insegnamento in Italia. Palermo 1872.

ERNOUF A. — Giudizio sul Catalogo Ragionato delle edizioni pregevoli esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Palermo 1876.

AMARETTI F. — Bizzarrina, Commediola in un atto in versi martelliani. Torino 1876.

ROMANO S. — L'Istruzione della donna. Discorso letto al Real Albergo dei poveri, addì 20 giugno 1875, nella solenne premiazione scolastica. Palermo 1875.

» — L'Insegnamento dell'Aritmetica nelle scuole elementari. Palermo 1875.

CAMPANILE A. O. — Dell'Unità della Lingua e d' un mezzo per diffonderla. Napoli 1876.

GUADAGNI B. — La Mamma educatrice, Dialoghi. Oneglia 1876.

MESCHIA D. — Guida per l' Istruzione primaria, ovvero Programmi Didattici particolareggiati per le scuole elementari. Vigevano 1875.

MASTROSANTI S. — I Nostri Convitti. Foligno 1876.
SANTANGELO G. B. — Sulle condizioni delle Scuole Elementari del Municipio di Palermo. Palermo 1873.
» — Sulle condizioni delle Scuole Elementari del Municipio di Palermo e dei Collegi di Maria dall'anno 1872-73 al 1875-76. Palermo 1876.
RATTI-FERRI EDVIGE — Prime nozioni di grammatica per le scuole elementari (due quaderni manoscritti).
GENTILE GIUSEPPINA — Relazione sulla scuola italiana femminile in Tunisi negli anni scolastici 1870-71; 71-72; 72-73; 73-74; 74-75; 75-76 (manoscritto).
I OBCA HRVATSKA UCITELJSKA SKUPSTINA ecc. (Primo Congresso Generale dei maestri croati tenuto a Zagabria). U Zagrebu, 1871.
II OBCA HRVATSKA UCITELJSKA SKUPSTINA ecc. (Secondo Congresso Generale dei Maestri Croati tenuto a Zagabria). U Zagrebu, 1874.

# INDICE

## I.

### PARTE STORICA E DISPOSITIVA



## II.



## III.

### VERBALI DELLE SEDUTE

APPENDICE